

Veleia, *municipium* collinare dell'Aemilia occidentale (nuova edizione)

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 19.06 (2024) [www.veleia.it]

«... si può raccontare la stessa storia,
senza farne la solita storia.»¹

1. Prologo	p. 1
2. Principali raccolte e contributi epigrafici utilizzati	" 4
3. Veleia e ager Veleias: geo-topografia in sintesi	" 6
4. Veleiates: storia ed economia	" 41
5. Veleiates: struttura sociale	" 54
6. La <i>Tabula alimentaria</i> di Veleia: descrizione e contenuto	" 72
7. Assetto e finalità della "istituzione alimentare" traiana a Veleia	" 91
8. Storia, scoperte, scavi, <i>testimonia</i> , studi veleiate (<i>et alia</i>): quadro sinottico	" 102
9. Bibliografia e sitografia veleiate	" 125

1. Prologo

La storia della piacentina Macinesso / Veleia e del suo *ager* – fin dall'improvvisa e fortunosa "risurrezione" nel 1747/1748 – resta tuttora coinvolgente e un po' misteriosa, fatta anche di tanti equivoci, illazioni, invenzioni, fantasie: ma pur sempre affascinante ...

Di fronte all'incredibile e snervante parcellizzazione delle ricerche e dei lavori su Veleia, sull'ager Veleias e sulla *Tabula alimentaria* di Veleia / TAV², cui del resto io stesso

¹ P. Colombo, *History Telling. Esperimenti di storia narrata*, Milano 2020, p. 160. — Salvo alcuni casi particolari, vengono adottate in questo lavoro le abbreviazioni raccolte nel paragrafo seguente.

² *CIL* XI, 1147 e p. 1252 (= E. Bormann, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.I-II.I, Id. ed., Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = 1966-1968, pp. 208-218, 1252) = Criniti 1990 = Criniti 1991 = *EDCS-20200001* = *IED* XVI, 759 = Criniti 2024a = Criniti 2025, pp. 47-55: in questo contributo la *Tabula alimentaria* di Veleia / TAV viene citata secondo la mia nona edizione [Criniti 2024a, pp. 26-73]. — È conservata nella Sala 5, "veleiate", del Museo Archeologico Nazionale di Parma (dal 2014 compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta): un calco gipsaceo, approntato nel 1933-1937 dal direttore degli scavi veleiate Salvatore Aurigemma per la Mostra Augustea della Romanità, organizzata per il bimillenario della nascita di Augusto in ottica imperiale fascista, si trova anche nell'Antiquarium di Veleia.

– dal 1984/1985, qualche tempo dopo il mio passaggio dall'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano al Dipartimento di Storia dell'Università di Parma – ho dedicato e dedico con grande entusiasmo e impegno tante pagine e tante ore di studio e di lezione (e ho coinvolto tanti allievi ...), ritengo necessario e opportuno tirare le fila e presentare un contributo omogeneo, basato essenzialmente su *fontes et testimonia* (una bibliografia orientativa è raccolta *infra*, nei paragrafi 2 e 9³), che raccolga distesamente, ricomponga criticamente e racconti pianamente le vicende storiche, civili, economiche e sociali di Veleia, del suo *ager* e dei suoi abitanti.

E non solo *pro memoria*⁴, come epigrafavano con istintiva mente storica gli antichi "Romani" d'età imperiale ...



Veleia dall'alto: da sinistra, il "Cisternone", la pieve di Macinesso, il quartiere residenziale, il Foro

Naturalmente – come ha opportunamente scritto di recente l'archeologo romano Andrea Carandini⁵ – senza arrivare a pregiudizi storico-culturali o banalizzazioni, e senza cospargere le antichità «di mostarda per eccitare il palato degli analfabeti di ritorno di cui l'Italia abbonda e ai voti dei quali i politici aspirano al punto di benedire le pagliacciate ... serve una intelligenza storica contestuale, non sfondi per selfie, eventi ed esibizioni nei media».

³ Una rassegna veleiate – dal 1739 – per quanto possibile completa si legge in N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate ...*, aggiornata e rivista annualmente in "Ager Veleias" [www.veleia.it].

⁴ Vd., ex. gr., *EDCS-44200343* (età imperiale di mezzo, Mauretania Caesariensis); *EDCS-09900325* (prima età imperiale, Pannonia Superior); *CIL VIII, 26279 = EDCS-24700328* (età imperiale di mezzo, Africa Proconsolare).

⁵ A. Carandini, *Così si valorizza il patrimonio*, "Corriere della Sera", 21 agosto 2023, p. 28 = www.corriere.it/cultura/23_agosto_20/architetture-siti-monumenti-così-si-valorizza-patrimonio-60430000-3f7d-11ee-96ba-9892496e1c04.shtml.

Il variegato e intrigante *Fortleben*, la tradizione e la fortuna sette-novecentesca, *et ultra*, del Veleiate, in questo ambito solo cursoriamente toccati, sono stati altrove ricostruiti puntualmente e approfonditamente in recenti e vari studi⁶ dalle mie "antiche" allieve Tiziana Albasi e Laretta Magnani, e dal sottoscritto⁷.

Appuntava con una qualche ironia, più di una sessantina d'anni fa, Arnaldo Momigliano:

*«When I was young I had of course an answer to all these questions, and I even printed it. I have now lost faith in my own theories, but I have not yet acquired faith in the theories of my colleagues. No doubt this will come with the years, too.»*⁸.

⁶ «*Last, not least*» [W. Shakespeare, *Julius Caesar* III, 1, 189], T. Albasi - L. Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna*, in N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 111-157; N. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna (nuova edizione)*, "AV", 19.12 (2024), pp. 1-56; *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia*, "AV", 20.10 (2025), pp. 1-21.

⁷ Questo lavoro, ultimo di una serie più che trentennale di lavori storico-epigrafici a stampa e in rete, via via presentati e discussi in aula e in pubblico tra Milano e Parma (vd. N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate (1739–2022)*, "AV", 18.08 [2023], pp. 7, 55 sgg., 145 sgg.), sviluppa e integra ampiamente N. Criniti, *Veleia, città d'altura dell'Appennino piacentino-parmense*, in Id., *Grand Tour a Veleia ...*, pp. 27-110, di cui offre un testo "altro", completamente rivisto, aggiornato e strutturato. — Per l'aiuto offertomi in modi e tempi diversi sono e sarò sempre grato agli amici e colleghi Marco Buonocore [†] (Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Roma), Romano Cordella (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia), Pier Luigi Dall'Aglio (Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Bologna), Gianluca Mainino (Dipartimento di Giurisprudenza, Pavia); ai membri del Gruppo di Ricerca Veleiate / GRV Tiziana Albasi, Alfredo Bonassi, Giuseppe Costa, Daniele Fava, Laretta Magnani, Alessandro Rossi, Caterina Scopelliti, Romano Zanni [†], Davide Maria Zema; ai miei "antichi" allievi dell'ateneo parmense Carlo Betta, Cinzia Bisagni [†], Giovanni Brunazzi, Rosanna Cricchini, Milena Frigeri, Chiara Giuffredi; alle signore Maria Assunta Quattoli dell'Area Archeologica di Veleia e Rita Dadomo della Biblioteca Comunale di Lugagnano Val d'Arda.

⁸ «Quando ero giovane, si capisce, avevo una risposta a tutti questi problemi, e l'ho anche stampata. Ora ho perduto la fede nelle mie stesse teorie, ma non ho ancora acquistato la fede nelle teorie dei miei colleghi. Senza dubbio verrà con gli anni.» (A. Momigliano, *Some Observations on Causes of War in Ancient Historiography*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960 = 1984, p. 17).

2. Principali raccolte e contributi epigrafici utilizzati⁹

AE	"L'Année épigraphique", I (1888), sgg.
"AV"	"Ager Veleias" [www.veleia.it]
Bormann	→ CIL XI
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , edd. Th. Mommsen et alii, I sgg., Berolini MDCCCLXIII sgg. = 1957 sgg.
CIL XI	<i>Veleia</i> , in <i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , XI.I-II.2, ed. E. Bormann, Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = 1966-1968, pp. 204-239 / XI.II.II [<i>Addimenta</i>], edd. H. Dessau - A. Gaheis, Berolini MCMXXVI = 1976, p. 1252
CLE	<i>Carmina Latina Epigraphica</i> , I-II, cur. F. Bücheler / III [<i>Suppl.</i>], cur. E. Lommatzsch, Lipsiae 1895-1897, 1926 = Stutgardiae 1982
CLE/Pad.	« <i>Lege nunc, viator ...</i> ». <i>Vita e morte nei "carmina Latina epigraphica" della Padania centrale</i> , 2 ed., cur. N. Criniti, Parma 1998, vd. pp. 79-171, nrr. 1-12 ¹⁰
Criniti 1990	N. Criniti, <i>Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentare veleiate</i> , in <i>Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille</i> , cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, 2, pp. 907-1011 ¹¹
Criniti 1991	N. Criniti, <i>La "Tabula alimentare" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate</i> , Parma 1991
Criniti 2024	N. Criniti, <i>Onomasticon Veleiate (nuova edizione)</i> , "Ager Veleias", 19.11 (2024), pp. 1-168 [www.veleia.it]
Criniti 2024a	→ TAV
Criniti 2025	N. Criniti, <i>Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia (nuova edizione)</i> , "Ager Veleias", 20.02 (2025), pp. 1-197 ¹² [www.veleia.it]
EDCS	<i>Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby</i> , curr. M. Clauss - A. Kolb - W. A. Slaby - B. Woitas, Zürich-Eichstätt-Ingolstadt 1980 sgg. ¹³
EDR	<i>Epigraphic Database Roma</i> , curr. S. Panciera - G. Camodeca - G. Cocconi - S. Orlandi, Roma 2003 sgg. ¹⁴

⁹ I segni diacritici adottati per i reperti epigrafici sono quelli usati in N. Criniti, *"Tabula alimentare" veleiate: testo critico e versione italiana* [8^a edizione], in Id., *Grand Tour a Veleia ...*, vd. p. 168.

¹⁰ = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it].

¹¹ = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca - 2010* [www.veleia.it].

¹² Il lavoro – a cui si fa rimando in questo contributo secondo il numero delle epigrafi di CIL XI, 1143 sgg. e di *MantVel*, 1-9, ivi analizzate e discusse («*ad nr.*») – è così strutturato:

— CIL XI, 1143 – 1210, 6937	pp. 43-109
— CIL XI, 1224, 1292 – 1314	pp. 157-162
— CIL XI, 6673 – 6730	pp. 138-156
— CIL XIII, 6901, 8286	pp. 163-167
— <i>MantVel</i> 1 – 9	pp. 110-137.

¹³ → db.edcs.eu/epigr/epi_it.php.

¹⁴ → www.edr-edr.it.

<i>FIRA</i> ²	<i>Fontes iuris romani antejustiniani</i> , 2 ed., I [<i>Leges</i>], ed. S. Riccobono - III [<i>Negotia</i>], 2 ed. riv., ed. V. Arangio-Ruiz, Florentiae 1950 = 2007
<i>IED XVI</i>	<i>Italia Epigrafica Digitale. XVI. Regio VIII. Aemilia</i> , dir. S. Orlandi, Roma 2017 ¹⁵
<i>ILLRP</i>	A. Degrassi, <i>Inscriptiones Latinae liberae rei publicae</i> , I ² -II, Firenze 1965-1963 = 1999
<i>ILS</i>	H. Dessau, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III.II, Berolini MDCCCXCII-MCMXVI = MCMLIV-MCMLV = Dublin-Zürich MCMLXXIV ¹⁶
<i>Inscr. It.</i>	<i>Inscriptiones Italiae</i> , I sgg., Romae 1931 sgg.
<i>RomStat</i>	<i>Roman Statutes</i> , I, ed. M. H. Crawford, London 1996
<i>TAV / Criniti 2024a</i>	N. Criniti, <i>La "Tabula alimentaria" di Veleia: editio maior</i> , "Ager Veleias", 19.07 (2024), pp. 1-81 [www.veleia.it] → Id., <i>La Tabula alimentaria di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate</i> , Parma 1991

¹⁵ → rosa.uniroma1.it/rosa03/italia_epigrafica_digitale/issue/view/IED%2016/74.

¹⁶ → I, www.archive.org/details/inscriptioneslat01dessuoft;
 II.I, www.archive.org/details/inscriptioneslat21dessuoft;
 II.II, www.archive.org/details/inscriptioneslat22dessuoft;
 III, www.archive.org/details/inscriptioneslat03dessuoft.

3. Veleia e ager Veleias: geo-topografia in sintesi¹⁷

A. Nel terzo libro della *Naturalis historia*, dedicato all'illustrazione geografica dell'ovest mediterraneo e datato al 77 circa d.C., così il grande erudito comasco d'età flavia Plinio il Vecchio descrive la Regio VIII dell'età augustea (7 circa d.C.), dalla fine del I secolo d.C. nota come Aemilia, registrando – verso la fine del suo dettagliato elenco degli insediamenti e delle popolazioni che l'occupavano¹⁸ – i Veleiates, appartenenti al ceppo ligure, ma non il centro urbano.

E pure nelle altre due citazioni di Plinio il Vecchio – l'unico scrittore latino che tratti e si interessi dell'ager Veleias¹⁹ – non si parla mai esplicitamente del sito di Veleia, ma soltanto dei suoi abitanti²⁰).

Octava regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. (...) Intus coloniae Bononia, Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset, Brixillum, Mutina, Parma, Placentia. Oppida, Caesena, Claterna, Fora Clodi, Livi, Popili, Druentinarum, Corneli, Licini, Faventini, Fidentini, Otesini, Padinates, Regienses a Lepido, Solonates Saltusque Galliani qui cognominantur Aquinates, Tannetani, Veleiates cognomine Vetti Regiates, Urbanates.

La Regio VIII è compresa fra Rimini, il Po e l'Appennino. (...) All'interno (si trovano) le colonie di Bologna, chiamata Felsina quando era il centro più importante dell'Etruria, Brescello [RE], Modena, Parma, Piacenza. Le città (sono) Cesena [FC], Claterna, Forum Clodii, Forum Livii [Forlì, FC], Forum Popilii [Forlimpopoli, FC], Forum Druentinarum, Forum Cornelii [Imola, BO], Forum Licinii, Faenza [RA], Fidenza [PR], Forum Otesia, Padino, Reggio Lepido [Reggio Emilia], Solona e i Saltus Galliani soprannominati Aquinati, Tanneto [Taneto, Gattatico, RE], i Veleiati soprannominati Vettii Regiati, gli Urbanati.

L'antico *conciliabulum* ligure di Veleia – *oppidum*, in Plinio il Vecchio –, poi *municipium* romano, sorgeva in effetti in prossimità della Liguria (Regio IX dall'età augustea), all'estremo del territorio occidentale della Regio VIII (poi conosciuta come Aemilia, alla fine del I secolo d.C., dal nome dell'omonima *via*²¹, costruita nel 189/187 circa a.C., con un processo di identificazione indubbiamente insolito nello stato romano).

¹⁷ Per le località segnalate faccio rinvio alle sigle delle province italiane di appartenenza sulla base dei dati ISTAT (da cui dipendo anche per la corretta toponomastica moderna): anzitutto, PC = Piacenza e PR = Parma. — Per praticità, poi, qui citerò le piacentine Lugagnano e Fiorenzuola secondo le denominazioni – entrate in uso nell'Italia unita – di Lugagnano Val d'Arda (1862) e Fiorenzuola d'Arda (1866): e per evitare inutili ripetizioni, per lo più non segnalerò l'appartenenza amministrativa attuale di Lugagnano Val d'Arda e delle sue frazioni Macinesso, Rustigazzo e Veleia alla provincia di Piacenza.

¹⁸ Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 115-116 (vd. Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, I-V, cur. G. B. Conte *et alii*, Torino 1982-1988).

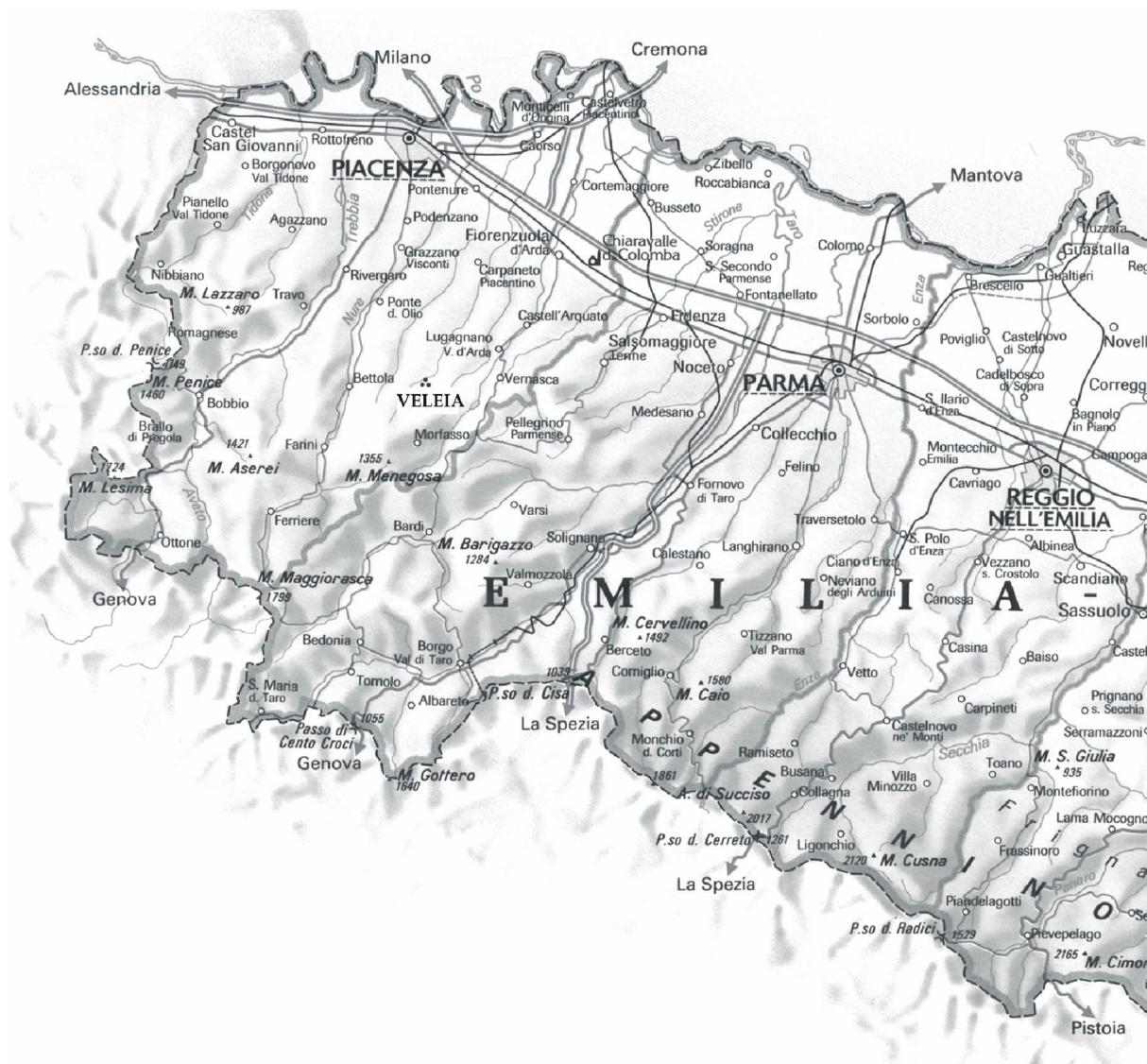
¹⁹ Sui *fontes et testimonia* veleiati vd. Criniti 2025, *ad nr.:* e Id., *Fonti storiche veleiati, letterarie ed epigrafiche (lapidee, ènee, fittili)*, "Ager Veleias", 20.04 (2025), pp. 1-18 [www.veleia.it].

²⁰ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 47, 115-116; VII, 162-164 [*oppidum ... Veleiatium*].

²¹ Cfr. Marziale, *Epigramm.* III, 4, 2 (e VI, 85, 6).

Collocato all'interno della valle del torrente Arda, con alle spalle l'imponente complesso dell'Appennino Piacentino, che va dal monte Obolo alla Croce dei Segni, priva di valichi facilmente accessibili, il centro urbano è situato a poco meno di 500 metri d'altezza (la *platea* rettangolare del Foro è a 458 metri s.l.m., il sagrato della sovrastante pieve di Sant'Antonino è a 469 metri s.l.m.), su assi di raccordo tra la pianura piacentina e la Val Cenò

Posto alle pendici del rilievo chiamato a nord-ovest monte Rovinasso (858 metri) e a sud-est rocca di Moria (901 metri), era inserito in un habitat naturale di spontaneo addensamento demografico, fin dall'età protostorica indubbiamente favorito dalla presenza di sorgenti di acque salifere.



L'Aemilia occidentale (rielaborazione grafica di Luca Lanza)

Collocata a sud di Piacenza, una trentina di chilometri in linea d'aria, e a ovest di Parma, una cinquantina di chilometri in linea d'aria, oggi rispettivamente 47 e 63 chilometri su strada, Veleia dalla tarda età del ferro, V secolo a.C., fino alla media / tarda età imperiale romana, si era sviluppata nel cuore dell'Appennino Piacentino, «citra Placentiam in collibus

...»²², in posizione periferica rispetto alla via Aemilia, una trentina di chilometri a nord (a essa era collegata da alcuni tracciati viarii minori), su una vasta paleofrana, relativamente stabile, in sponda destra dell'appartata valle del torrente Chero, che confluisce a Cadeo (PC) nel torrente Chiavenna, affluente di destra del Po.

L'ager Veleias si estendeva lungo lo spartiacque appenninico ligure-emiliano per almeno 1.000/1.100 km² (il Piacentino ha attualmente una superficie di 2.589 km², il Parmense di 3.447 km²), dalle piacentine Bòbbio / Val Luretta / Val Trébbia a occidente (fino al limite appenninico con la Liguria odierna), alle parmensi Berceto e Fornovo di Taro / Val Taro a oriente.

In età postclassica il suo territorio passò progressivamente al Piacentino, verso cui, del resto, sempre gravitò (e, in età moderna, venne inglobato nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla).

Più precisamente, con la prudenza necessaria nella definizione e nella determinazione delle confinazioni italiche e – nel caso veleiate – ancor più condizionati dalla decadenza e totale abbandono dell'agglomerato urbano e del suo suburbio in età imperiale avanzata, possiamo affermare che il Veleiate, in sostanziale continuità con le assegnazioni romane del III/II secolo a.C., era delimitato:

— a ovest dalle terre irregolari e impervie del *municipium* di Libarna, poco a sud di Serravalle Scrivia (AL), sulla via Postumia, che da metà del II secolo a.C. metteva in comunicazione il mar Ligure con l'alto mar Adriatico;

— a nord / nord-ovest e a nord / nord-est dall'ager pianeggiante del *municipium* di Piacenza;

— a nord / nord-est è assai problematico il supposto confine col discusso Antias di TAV III, 99, ipoteticamente collocato nella zona di Fiorenzuola d'Arda (PC), ben più probabilmente *fundus* ubicato nel distretto amministrativo Floreio del territorio veleiate²³;

— a est / sud-est dall'ager pianeggiante del *municipium* di Parma;

— a sud / sud-ovest la più volte riproposta confinazione diretta con la *colonia* latina di Lucca potrebbe essere plausibile, se non addirittura sicura: come ha ben notato Pier Luigi Dall'Aglio, l'alta Lunigiana confinante con Veleia – «a dispetto del nome»– apparteneva a Lucca²⁴. (I *coloni Lucenses* che dichiarano nell'ipoteca 43 di TAV VI, 60-78 *saltus praediaque* / pascoli e proprietà agrarie ubicati nei territori lucchese, veleiate, parmense e

²² Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163: da fonti ufficiali (il censimento voluto dagli imperatori Vespasiano e Tito, del 73/74 d.C.).

²³ Cfr. TAV III, 98-99: «et fund(um) Atilianum Arruntian(um) / Innielium Antiatae, rin¹ Veleiate pag(o) Floreio»; oppure, con ben maggiore perplessità, «et fund(um) Atilianum Arruntian(um) / Innielium, <in> Antiatae et Veleiate pag(o) Floreio».

²⁴ Vd. P. L. Dall'Aglio, *Recensione a «N. Criniti, Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias, Piacenza 2019»*, "Athenaeum", 111 (2023), p. 634: «La più puntuale analisi che abbiamo condotto per l'articolo [C. Franceschelli - P. L. Dall'Aglio, *Il ruolo della geografia fisica nella definizione delle comunità di media montagna in età romana: il caso del municipium di Veleia*, in *Per totum orbem terrarum est ... limitum constitutio. II. Confinazioni d'altura*, curr. A. Baroni - E. Migliario, Roma 2019, pp. 69-88 = [www.academia.edu/45060643/C_Franceschelli_P_L_DallAglio_Il_ruolo_della_geografia_fisica_nella_definizi one_delle_comunit%C3%A0_di_media_montagna_in_et%C3%A0_romana_il_caso_del_municipium_di_Veleia_2019_pp_69_88](http://www.academia.edu/45060643/C_Franceschelli_P_L_DallAglio_Il_ruolo_della_geografia_fisica_nella_definizi_one_delle_comunit%C3%A0_di_media_montagna_in_et%C3%A0_romana_il_caso_del_municipium_di_Veleia_2019_pp_69_88)], unita ad alcune delle considerazioni fatte da Ciampoltrini [G. Ciampoltrini, *Gli Apuani e Lucca. La confinazione di una colonia latina*, in A. Baroni - E. Migliario curr., in *Per totum orbem terrarum est ... limitum constitutio. II. Confinazioni d'altura*, curr. A. Baroni - E. Migliario, Roma 2019, pp. 89-102 → www.academia.edu/44861392/Giulio_Ciampoltrini_Gli_Apuani_e_Lucca-La_confinazione_di_una_colonia_Latina_in_Per_totum_orbem_terrarum_est_limitum_constitutio_Atti_della_II_giornata_di_studi_in_memoria_di_Emilio_Gavezzotti_a_cura_di_Anselmo_Baroni_e_Elvira_Migliario_Roma_2019_pp_89_102], ci hanno però portato a modificare tale opinione e a ritenere che l'alta Lunigiana, a dispetto del nome, appartenesse a Luca e che dunque *Veleia* confinasse effettivamente con questa colonia.»

piacentino, sono i *possessores* registrati, proprietari terrieri abitanti della *colonia* di Lucca, Regio VII.)

Appare singolare, invece, e fors'anche inspiegabile da un punto di vista geo-topografico, la mancata testimonianza nella *Tabula alimentaria* di una qualche confinazione col territorio dell'*oppidum*²⁵ di Fidenza (PR), pur fiorente nella prima età imperiale: lo si potrebbe anche spiegare col fatto che la fascia pedemontana apparteneva a Piacenza ovvero, ma qui i dubbi sono maggiori, perché il centro fidentino pare fosse entrato nella spirale di una pesante crisi economico-sociale e strutturale.

Un ultimo accenno infine merita, se ne dirà qualcosa di più *infra* nel paragrafo 5.B, l'esclusione dall'ager *Veleias* – allo stato attuale degli studi – del territorio pertinente al santuario di Minerva Medica / Memor, luogo di pellegrinaggi terapeutico-oracolari, sul medio corso del fiume Trébbia, nei dintorni dell'attuale frazione di Caverzago (4 chilometri a sud di Travo, PC).

Di fatto, il *sacrarium*, che parrebbe competesse economicamente a Piacenza, pur trovandosi entro la pertica agraria *veleiate*, è stata generalmente considerato quale realtà autonoma, se non indipendente, sia dal Piacentino che dal *Veleiate*: e l'editore dell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, il grande epigrafista tedesco Eugen Bormann, preferì alla fine – e con lui si trovarono d'accordo molti studiosi, e pure il sottoscritto – considerarlo un'entità a sé stante, al confine dell'ager *Placentinus* e dell'ager *Veleias*, e ne registrò distintamente i reperti iscritti²⁶.

Della storia, delle strutture e del nome stesso di *Veleia* si perse ogni traccia dal tardo impero: e fino a metà del Settecento non trapelarono informazioni precise relative a rinvenimenti più o meno casuali di materiali archeologici nel suo ambito.

La solitaria erede cinquecentesca dell'antica pieve alto-medievale di Sant'Antonino «dal villaggio di Macinisso traslatata ov'è al presente»²⁷, posta su un'altura naturale dell'Appennino Piacentino, che dal IX secolo si staglia sulla parte meridionale del Foro, aveva mantenuto, se pur senza alcun segno evidente, la *memoria* della città romana. Ma sembrò restarne totalmente estranea e all'oscuro fino a metà del Settecento, se si esclude, forse, il discusso sub-toponimo «Augusta / Austa», registrato in documenti latini altomedievali di Piacenza, che è stato non irragionevolmente collegato all'antico sito romano [vd. *infra*, paragrafo 3.D].

Nel 1747 – anno del rinvenimento casuale della *Tabula alimentaria* in un prato limitrofo alla pieve di Macinisso e, quindi, della lenta e disordinata ri-nascita di *Veleia* e, in progresso di tempo, dell'identificazione e scoperta del sito e del suo *ager* – Macinisso era infeudato, ma la questione non è tuttora chiara, ai conti piacentini Anguissola Scotti²⁸ e con tutto il territorio a est del torrente Nure cadeva per il trattato di Worms del 13 settembre 1743

²⁵ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 116.

²⁶ Vd. *CIL* XI, 1292-1314 = Criniti 2025, *ad nr.*: con la sola eccezione, forse, dell'*ex voto* disperso di Lucio Nevio Vero Rosciano – *CIL* XI, 1303 = *ILS* 2603 = *EDR*130358 = Criniti 2025, *ad nr.* –, che potrebbe essere realmente connesso col *Veleiate*.

²⁷ G. A. Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e diseguate ...*, parte I, Milano MDCCCXIX, p. 5 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it] (parte II, Milano MDCCCXXII = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]) → 2^a edizione in un tomo, Milano MDCCCXXXI = arachne.uni-koeln.de/arachne/index.php?view%5blayout%5d=buchseite_item&search%5bconstraints%5d%5bbuchseite%5d%5bbuch.origFile%5d=BOOK-195321.xml&view%5bpage%5d=0.

²⁸ Dati e discussione in Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna ...*, p. 15.

sotto la giurisdizione sabauda (il territorio a ovest era, invece, sotto la giurisdizione dell'impero austriaco).

Entrato l'anno seguente per la pace di Aquisgrana del 18 ottobre 1748 a far parte del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla con Piacenza e tutto il Piacentino, Macinesso rimase comune indipendente fino al 17 marzo 1815²⁹, quando, nelle more dell'entrata ufficiale in Parma della duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena (20 aprile 1816), venne aggregato con tutta la zona degli scavi veleiate al municipio piacentino di Lugagnano, collocato a 229 metri s.l.m. sulla riva sinistra del torrente Arda, a una dozzina di chilometri di distanza a nord-est³⁰.

Il supposto, ma inesistente "fundus Lucanianus" della TAV, fu creato ad arte nel Settecento, e ancora oggi è a volte ripetuto in opere a stampa e in rete, per dare nobili radici romane al comune piacentino di Lugagnano [Lugagnano Val d'Arda dal 20 dicembre 1862³¹]: il *nomen* Lucanius, oltretutto, è assente nel Veleiate ed è testimoniato nella Regio VIII forse solo in un caso ravennate.

Il toponimo Lucariano = Lugagnano, in effetti, è attestato solo dall'età altomedievale, non prima del IX secolo in carte private piacentine³².

Col nome di Macinesso, in ogni caso, si continuò a indicare, ancora nel corso dell'Ottocento, l'area delle vestigia del *municipium* collinare, nonostante l'acuta e immediata identificazione della zona – sui dati dell'apografo della TAV – col territorio dell'antica Veleia ad opera di Ludovico Antonio Muratori³³.

Attualmente [primi di gennaio 2025³⁴], il nucleo di Macinesso (420 metri s.l.m.) conta appena 2 residenti ed è di fatto compreso nella riorita frazione di Veleia (128 residenti: 469 metri s.l.m.), 469 metri s.l.m.: il suo toponimo, del resto, non risulta quasi più presente nei repertori topografici e toponimici d'uso e – anche nei dintorni – viene ormai ricordato solo sporadicamente.

²⁹ Cfr. *Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla / anno 1815*, Parma MDCCCXXIII, pp. 38-40 = [books.google.it/books?id=DicAwYEr29AC&pg=PA38&lpg=PA38&dq=macinesso&source=bl&ots=gasTVWtM ul&sig=ACfU3U2kJ01yFE-](https://books.google.it/books?id=DicAwYEr29AC&pg=PA38&lpg=PA38&dq=macinesso&source=bl&ots=gasTVWtM ul&sig=ACfU3U2kJ01yFE-jEXtgwAehDNRnd_7_2Q&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjlyOG9va7gAhXnolsKHbA1Dvw4ChDoATAKegQIARA B#v=onepage&q=macinesso&f=false)

[jEXtgwAehDNRnd_7_2Q&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjlyOG9va7gAhXnolsKHbA1Dvw4ChDoATAKegQIARA B#v=onepage&q=macinesso&f=false](https://books.google.it/books?id=DicAwYEr29AC&pg=PA38&lpg=PA38&dq=macinesso&source=bl&ots=gasTVWtM ul&sig=ACfU3U2kJ01yFE-jEXtgwAehDNRnd_7_2Q&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjlyOG9va7gAhXnolsKHbA1Dvw4ChDoATAKegQIARA B#v=onepage&q=macinesso&f=false); e vd. E. Nasalli Rocca, *La Pieve di Macinesso e il "pago" di Velleia*, in *Studi Veleiate*, Piacenza 1955, pp. 197-205 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]).

³⁰ Latitudine 44°49'27"N / longitudine 09°49'41"E.

³¹ Su delibera comunale del 27 luglio 1862: vd. "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 288, 5 dicembre 1862 (= www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjSs9ul3oLxAhWpM-wKHcAsA6UQFjAAegQIBhAD&url=http%3A%2F%2Faugusto.agid.gov.it%2Fgazzette%2Findex%2Fdownload%2Fid%2F1862288_PM&usq=AOvVaw17wVXQLDmAM8yATmzK5-VH) → www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.regio:1862-11-13;982@originale.

³² Vd. M. Calzolari, *I toponimi fondiari romani della Regio VIII augustea. Il contributo della documentazione medievale*, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena 1987, pp. 131-132; *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara 1994, p. 66; G. Musina, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, Diss. (rel. P. Galetti), Bologna 2012 = amsdottorato.unibo.it/5080/1/Musina_Giorgia_Tesi.pdf, p. 189 sgg., *passim*.

³³ Cfr. L. A. Muratori, *Dell'insigne Tavola di bronzo, spettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarij di Traiano Augusto nell'Italia Disotterrata nel Territorio di Piacenza L'Anno MDCCXXXVII, intera edizione e sposizione ...*, Firenze CIOICCCXXXVIII, pp. 9 sgg., 38 sgg. → [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.IV (MDCCXXXVIII), pp. 1-56 + ff. 1-8 n.p. = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it].

³⁴ Al 10 gennaio 2025: dati ufficiali del comune di afferenza, Lugagnano Val d'Arda. — Per essi, e per altre informazioni, ringrazio ancora la signora Rita Dadomo, già responsabile della Biblioteca Comunale di Lugagnano Val d'Arda.

(Veleia, ribadisco, è la dizione corretta, utilizzata anche dal comune di Lugagnano Val d'Arda cui afferisce, invece dell'improprio e pleonastico «Veleia Romana» o, peggio, «Velleia³⁵ / Velleja» («Romana»), con liquida doppia, che si sarebbe localmente imposto per influenza del nome «Vellè / Vellé», collegato ancora negli anni Trenta del secolo scorso a una abitazione dei dintorni di Macinesso, toponimo, peraltro, che oggi parrebbe del tutto sconosciuto in zona.

«Veleia», a ogni buon conto, vanta lontane e salde radici latine, già acutamente ribadite nel 1760 circa dal comasco Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico³⁶, colonnello della Fanteria parmense di stanza a Piacenza e appassionato, quanto velleitario *curiosus* del sito.



Dedica dei Veleiati al *patronus* Lucio Celio Festo
(CIL XI, 1183 = Criniti 2025, pp. 81-82: Parma, Museo Archeologico Nazionale)

Infatti, praticamente tutti i riferimenti classici all'ager Veleias (vd. gli etnonimi *Veleias* / *Veleiates* di CIL XI, 1205 = Criniti 2025, *ad nr.*; CIL XIII, 6901 e 8286 = Criniti 2025, *ad nrr.*), tanto più quelli "ufficiali" della *Tabula alimentaria* – «in Veleiate», «res publica Veleiatium»

³⁵ Purtroppo, anche Piacenza ha una targa stradale «piazze Velleia» (vd. E. F. Fiorentini, *Le vie di Piacenza*, Piacenza 1992, p. 470), banale e pedissequa ripetizione di una delle varianti toponimiche rigettate dalla maggioranza degli studiosi.

³⁶ Cfr. A. G. Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiate*, [Parma 1762 circa], fasc. I / libro I, p. 4 e nota 3 e libro II, p. 1 sgg. (ms. Fondo Monti C 5-IV 2, Biblioteca Comunale di Como).

(proprietaria confinante nelle ipoteche 47 [101/102 d.C.] e 4, 15, 17, 24 [107/114 d.C.]), «Veleiates»³⁷ –, sono con "L" scempia: unico esempio di raddoppiamento della consonante liquida in *CIL* XI, 1183 = Criniti 2025, *ad nr.* (dedicata nel 148 d.C. dalla «res publica Velleiatum» al *patronus* Lucio Celio Festo).

L'alternanza tra consonanti semplici e doppie, per la verità, non è invece infrequente nella *TAV*, ma in altri e diversi contesti ono-toponomastici: si vedano il gentilizio Velleius, *pagus Velleius*, *fundus Velleianus*³⁸.

Il toponimo del *municipium* emiliano Veleia risulta, invece, singolarmente, intestimoniato – così come in Plinio il Vecchio – nelle iscrizioni, pur ricche di riferimenti alla comunità e ai suoi abitanti [salvo, lo cito per curiosità, nella moderna tavola bronzea "parmense" (1783), incisa «cum litteris eminentibus»³⁹].

Nella forma Οὐελεία / Βελεία / Βελία appare, però, in Publio Elio Flegonte⁴⁰, liberto asiatico dell'imperatore Adriano, all'interno di una parziale schedatura fatta nella prima metà del II secolo d.C.⁴¹ del censimento dei cittadini romani nelle diverse città italiche, voluto nel 73/74 d.C. dagli imperatori Vespasiano e Tito per registrare, controllare e sfruttare al meglio le risorse fiscali dello stato.

Altra cosa, e qui non è ovviamente il caso di parlarne, è l'omonimo *oppidum* flavio Veleia, nella Spagna Tarraconense, oggi Veleia-Iruña, una decina di chilometri a ovest di Vitoria, nella provincia di Álava, in Paese Basco⁴²: segnalo soltanto che il suo nome e quello dei suoi abitanti – «Veleienses» – appare in testi iscritti.)

B. Fin quasi ai nostri tempi il sito di Veleia rimase periodicamente e lungamente in uno stato di incuria e desolazione ricorrenti («in condizioni pessime» appunto quasi una ventina d'anni fa, pur con un qualche eccesso, lo studioso polacco Jerzy Kolendo⁴³), per le intemperie e i continui smottamenti, cui si dovevano poi ben presto aggiungere il disinteresse privato e soprattutto pubblico, le lungaggini burocratiche e, si è pure sostenuto, forme di speculazione fondiaria.

L'inospitale natura arborea e «i disastri delle strade e della pioggia»⁴⁴ – scriveva due secoli fa l'architetto neoclassico Giovanni Antolini – resero difficoltoso nel Sette-Ottocento agli appassionati e ai *curiosi* arrivare alle allora poco romantiche «rovine» dalla piacentina Lugagnano Val d'Arda (229 metri s.l.m.), sulla riva sinistra del torrente Arda, allora abituale campo-base delle faticose salite a cavallo – per una dozzina e più di chilometri su strada non carrozzabile – al sito archeologico (469 metri s.l.m.).

³⁷ Cfr. Criniti 2024, pp. 1-167.

³⁸ Cfr. Criniti 2024, *ad voc.*

³⁹ Vd. *CIL* XI, 154* = Criniti 2025, p. 38.

⁴⁰ Flegonte, *I longevi*, I-II, in Phlegon von Tralles, *Περὶ μακροβίων*, in *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, II B, ed. F. Jacoby, Leiden 1926 = 1986, 257 F 37, I-II, pp. 1185-1188 (e II B [*Kommentar*], Leiden 1962 = 1993, pp. 847-848) = Phlegon Trallianus, *Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, ed. A. Stramaglia, Berlin-New York 2011, pp. 61-74; e vd. Flegonte di Tralle, *Il libro delle meraviglie e tutti i frammenti*, curr. T. Braccini - M. Scorsone, Torino 2013, pp. 33-40.

⁴¹ Altre indicazioni in N. Criniti, *I toponimi Macinesso e Veleia*, "Ager Veleias", 13.06 (2018), pp. 1-6 [www.veleia.it].

⁴² Vd. H. Iglesias, *Les Inscriptions de Iruña-Veleia*, Saint-Denis 2016 [artxiker.ccsd.cnrs.fr/artxibo-00423946v3/document/]; J. Gorrochategui, *El Nombre de "Veleia"*, Vitoria 2020 circa, pp. 1-12 [[d1b9808c-23a8-58e5-fa20-d45b76ef69c5](https://araba.eus/23a8-58e5-fa20-d45b76ef69c5) (*araba.eus*)].

⁴³ J. Kolendo, *Le descrizioni manoscritte degli scavi di Veleia nella biblioteca di Stanislaò Augusto Poniatowski, ultimo re di Polonia, e le loro successive vicende*, "Aurea Parma", LXXXVIII (2004), pp. 175-194.

⁴⁴ Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e diseguate ...*, I, p. 5.

Come amaramente appuntava ancora Giovanni Antolini, nel 1818/1819, all'inizio del terzo capitolo delle sue importanti e controverse *Le Rovine di Veleia*⁴⁵, forse la prima descrizione completa della situazione archeologico-topografica locale e delle disordinate ricerche *in situ*:

«Ognuno che si rechi a Veleia ... giunto che sia al luogo superiore alla chiesa [di Sant'Antonino], se mosso non fu dall'amore per le antichità, o se occhi e mente non ha di consumato artista o di sapiente archeologo, ma solo spinto vi sia dalla curiosità, poca o niuna sorpresa gli fanno quelle rovine ... e gli scavi essendosi fatti con poca avvedutezza e rispetto per le cose che si andavano scoprendo, quelle rovine niun diletto né sorpresa arrecano ai loro occhi: e non possono perciò queste apprezzarsi se non dall'esperto artista ...».

Le scarsissime notizie sui rinvenimenti clandestini di materiali liguri-romani nella zona sono estremamente generiche e confuse, del resto mai espressamente riferite a Veleia.

Verso la metà del Settecento, studiosi e ricercatori locali, seri e informati, ci riferiscono – senz'altri dati, però, o prove concrete – che già nel secolo precedente, ben prima del 1747, casuali e sporadici «cavamenti» nel contado avevano fatto riaffiorare «molti marmi (...) l'uno dei quali si sa avere servito per mensa dell'altare maggiore nella Chiesa Parocchiale [sic] di S. Antonino [a Macinesso]»⁴⁶.

Resti archeologici, che vennero reimpiegati in insediamenti rurali ed ecclesiastici (muretti divisorii, pareti di casali e di stalle, ecc.), e svilupparono occulti e modesti traffici antiquari non meglio determinati tra i prelati e gli eruditi del circondario, interessati alle antichità di quelle appartate zone appenniniche, tra i collezionisti indigeni del Piacentino, e pure, parrebbe, tra «viaggiatori inglesi».

In ogni caso, sia le «anticaglie», sia le «effossioni», quali esse fossero, risultarono indubbiamente circoscritte e certo inconsapevoli, per così dire, della realtà storico-archeologica sottesa, e non possono essere enfatizzate.

Nello stesso senso, così, deve essere valutato il rinvenimento nell'estate 1739 – dopo una generica segnalazione del gesuita Stanislao Bardetti, studioso delle antichità italiane originario di Castell'Arquato (PC), più tardi presunto autore di *Memorie per una spiegazione della Tavola Alimentaria Velleiate* in chiave celtica [Modena 1749-1767 circa], manoscritto disperso – della stele sepolcrale d'età imperiale di Marco Valerio Massimo Milelio⁴⁷, nella località collinare piacentina di Valesse (forse l'attuale Valesso, 4 km da Gropparello, PC)

«fuori di Piacenza dieciotto miglia sui monti e non discosta dal torrente Chero, in un oratorio lontano dall'abitato»⁴⁸.

La scoperta era stata resa pubblica nell'autunno dall'abate piacentino Alessandro Chiappini, infaticabile raccogliitore di reperti iscritti urbani e piacentini e intelligente informatore, dal

⁴⁵ Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e disegnate ...*, I, pp. 13-14.

⁴⁶ "Anonimo Roncovieri" (Giovanni Roncovieri?), *Relazione*, [Piacenza 1748 circa], ms. delle disperse Carte Roncovieri = in Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Velleiate ...*, fasc. I / 1.I, pp. 9-13 = in G. Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia e gli illustratori delle sue antichità*, "Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia [Modena]", ser. III, 6.2 (1881), pp. 124-127, vd. p. 125 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]).

⁴⁷ *CIL* XI, 1210 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁴⁸ A. Chiappini, in L. A. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, cur. P. Castignoli, Firenze 1975, pp. 75-76, nr. 94 (19 ottobre 1739) = *Id.*, *Lettera a Ludovico Antonio Muratori [autunno 1739: CIL XI, 1210 = Mantissa Velleiate, pp. 18-19, 158-160]*, in Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini ...*, pp. 73-77 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it].

1747 anche a riguardo delle cose veleiati, di Ludovico Antonio Muratori: questi inseriva il nuovo testo, l'anno seguente, nel terzo tomo del suo supplemento al grande corpus epigrafico di Janus Gruterus (1603)⁴⁹, ma la faccenda non ebbe altre conseguenze e si concluse lì.

Solo il dedicante ebbe una sua breve e circoscritta fortuna, visto che localmente vollero identificarlo – anche l'abate Chiappini – con l'enciclopedista d'età tiberiana Valerio Massimo, rivendicandone senza alcun fondamento e in concorrenza con i Milanesi una origine piacentina: il cippo, per la precisione, è databile tra metà I / metà II secolo d.C., quindi dopo la morte dello storico romano (*post* 31 d.C.) ...



Veleia: a sinistra il Foro, a destra il complesso abitativo e la soprastante pieve di Sant'Antonino

Secondo l'*unicum* testimoniale di Elia Avanzini (1748), podestà austriaco di Rustigazzo⁵⁰ (Rustigasso nel Sette/Ottocento, frazione dell'attuale comune di Lugagnano Val d'Arda), che si trova a un paio di chilometri a ovest di Macinesso / Veleia e della cui pieve di Sant'Antonino era suffraganea, verso la fine di maggio 1747 – in un prato antistante l'isolata pieve appenninica di Macinesso – veniva improvvisamente alla luce, con resti della sua

⁴⁹ Vd. L. A. Muratori, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum ...*, III, Mediolani MDCCXL, p. MCDXVI, nr. 2 = books.google.it/books?id=KJNCAAAAcAAJ&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

⁵⁰ Allora sotto la giurisdizione absburgica (Macinesso era sotto la giurisdizione di Carlo Emanuele III, re di Sardegna): vd. L. Molossi, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla*, Parma 1832-1834 = Sala Bolognese (BO) 1972 = Charleston 2010, p. 466 (= books.google.it/books?id=dh0FAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false); G. Della Cella, *Vocabolario corografico-geologico-storico della provincia di Piacenza ...*, Piacenza 1890 = Id., *Atlante storico geografico piacentino*, Vigevano (PV) 1992, p. 152.

cornice di marmo lunense, una imponente lamina ènea⁵¹, presumibilmente già rotta in undici frammenti al momento del suo ritrovamento⁵², subito definita «Tavola di Piacenza» o «Tavola Traiana»⁵³, più tardi meglio nota tra gli studiosi e i *curiosi* come *Tabula alimentaria* di Veleia.

Il ritrovamento accidentale della TAV fu plausibilmente dovuto a lavori di sterro voluti dal pievano don Giuseppe Rapaccioli – secondo l'attendibile *memoria*, una ventina d'anni dopo, di un dotto e anonimo "Cittadino Piacentino", che dipendeva forse da Antonio Costa – per «riparare a certa lavina, che minacciava ruina al proprio prato»⁵⁴, sottostante la chiesa.

Dopo iniziali e isolati dubbi prospettati a metà del Settecento nella cerchia fiorentina dell'abate Giovanni Lami, acuto conoscitore delle antichità classiche e redattore unico delle autorevoli "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", dubbi occasionalmente ripresi dall'etruscologo Anton Francesco Gori⁵⁵, revisore dell'edizione della *Tabula alimentaria* di Ludovico Antonio Muratori, la sua autenticità e la sua genuinità risultarono certe e non vennero più messe in discussione⁵⁶: e la sua datazione al 107/114 d.C. divenne presto un dato acquisito.

Sventata nello stesso 1747 la sua vendita, tentata dal pievano Giuseppe Rapaccioli alle fonderie del Piacentino-Parmense – grazie al conte canonico piacentino don Giovanni Roncovieri, che cercò e salvò i frammenti tra Piacenza e Parma, venendo poi economicamente aiutato nel loro acquisto da un altro conte canonico, don Antonio Costa, suo concittadino –, la *Tabula alimentaria* fu precariamente quanto gelosamente sistemata per terra, nelle abitazioni piacentine dei due ecclesiastici, per periodi alterni.

In effetti, nella ricerca di un acquirente che li accontentasse economicamente, i due canonici della Cattedrale di Santa Maria Assunta e Santa Giustina – «codesti signori nobili mercanti»⁵⁷, come li bollò impietosamente il Muratori, che li conobbe meglio d'ogni altro – cercarono subito di controllare rigidamente e per lo più impedire ogni contatto e qualsivoglia libera autoscopia della TAV: fu sempre difficile, così, avvicinarsi al reperto fino al 1760, divisa com'era e come sarà tra un diffidente e sospettoso Antonio Costa e un più disponibile Giovanni Roncovieri.

⁵¹ E. Avanzini, [Relazione ... inviata l'anno 1748 al presidente Benzi (A. F. Benso di Pramollo), Rustigazzo 1748], ms. delle disperse Carte Roncovieri = in Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiate* ..., p. 11 nota 1 = in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia* ..., pp. 122-124.

⁵² Per l'annosa, ma ormai sopita, discussione relativa vd. N. Criniti, L. A. Muratori, «il Birichino» e la tavola alimentaria di Veleia, "Nuova Rivista Storica", LXXIII (1989), p. 25 sgg. (= in AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]) e "Tabula alimentaria" veleiate ..., paragrafo 1.B.

⁵³ Nome, in verità, col quale è più comunemente identificato un altro celebre reperto "traiano", l'iscrizione rupestre danubiana del 100 d.C. CIL III, 1699 = [n. ed.] 8267 = ILS 5863 = EDCS-26600700, i cui studi del resto furono a volte incautamente riportati in bibliografie veleiate.

⁵⁴ A. N. N. [Cittadino Piacentino], *Intiera spiegazione della Lamina Traiana, dissotterrata casualmente negli stabili di ragione dell'Arciprete di Macinesso nell'anno MDCCXLVII ... con scrutinio laborioso di alcuni anni del Cittadino Piacentino A. N. N. e trascritto dal medesimo* ..., [Piacenza] 1767, ms. disperso [vd. ms. 55, Museo Archeologico Nazionale di Parma, copia fatta approntare da Moreau de Saint-Méry nel 1802/1806, unica superstite], pp. 3-4: e con lui Molossi 1832, p. 203; Della Cella 1890, p. 67.

⁵⁵ Cfr. A. F. Gori, *Admiranda antiquitatum Herculansensium descripta et illustrata*, "Symbolae Litterariae", I (MDCCXXXVIII), p. 220 → books.google.it/books?id=5EZDAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=Symbolae+Litterariae&source=bl&ots=DP2eong_G&sig=UteMKliN-Faax_VXD0ESPgpErs&hl=it&ei=2pF3TdyJDojMswaJ2OX2BA&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CBcQ6AEwAA#v=onepage&q&f=false.

⁵⁶ Per la possibilità di utilizzare a questo riguardo gli esami metallografici e le varieguate tecniche informatiche attuali vd. Criniti, "Tabula alimentaria" veleiate ..., paragrafo 2.B, con altre indicazioni.

⁵⁷ Ad Alessandro Chiappini, in Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* ..., p. 392, nr. 445 (gennaio 1749).

L'imponente epigrafe restò collocata – ignoriamo secondo quale criterio di divisione dei frammenti, via via modificatosi – per quasi tre lustri (1747-1760) sul «pianterreno» (pavimento) delle due case, i più numerosi parrebbe in mano ad Antonio Costa: rischiando subito d'essere brutalmente alienata nel 1747/1748 ad opera di potenti governi italiani del tempo (il Regno di Sardegna di Carlo Emanuele III e lo Stato della Chiesa di Benedetto XIV, in particolare), per nostra fortuna senza risultati, a eccezione di una abbondante quantità di carte e di contatti più o meno sotterranei, cui non fu certo estranea l'abile regia del Costa.

In parallelo a queste controversie economico-diplomatiche iniziava e si sviluppava, però, un'intensa e articolata disamina scientifica della *Tabula alimentaria*⁵⁸, incrementata opportunisticamente fin dal novembre 1747 dagli stessi ecclesiastici piacentini: il 29 novembre Antonio Costa, che da subito aveva iniziato a gestire in proprio la faccenda, tagliandone fuori ben presto lo scopritore, richiedeva – «da Papagallo»⁵⁹ ... – l'espresso parere di Ludovico Antonio Muratori.

Aperta dalla segnalazione ufficiale del suo rinvenimento, il 12 gennaio 1748, nelle "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze" di Giovanni Lami, la storia della TAV culminava nel 1749 nelle due *editiones principes* – pur sempre dipendenti dalle trascrizioni faticosamente e incompletamente fatte approntare a Piacenza dai canonici Giovanni Roncovieri e Antonio Costa nel 1748/1749 – dei due più grandi intellettuali dell'Italia del tempo, Scipione Maffei a Verona⁶⁰ e Ludovico Antonio Muratori a Modena (ma uscita a Firenze)⁶¹.

Quest'ultima, in folio nella prima stampa, era affiancata da un autonomo e vasto commentario storico-antiquario in italiano, originariamente previsto in latino, in formato ridotto⁶².

Il passaggio definitivo del prezioso documento bronzeo traiano da Piacenza a Parma (26 febbraio 1760) – assieme alla «pietra di marmo bianco», l'epigrafe dedicatoria di Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* su cui era stato trovato, recuperata a Fiorenzuola d'Arda (PC) dal canonico Roncovieri nel gennaio 1748⁶³ – avvenne grazie all'intuizione e al deciso intervento del nuovo primo ministro e segretario di stato del Ducato parmense Guillaume Du Tillot, che non si volle far sfuggire l'occasione di un (ri)lancio prestigioso per l'immagine

⁵⁸ Vd. l'elenco esaustivo delle sue numerose edizioni critiche e versioni – in questo lavoro segnalate di necessità solo per sommi capi – in Criniti, *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., pp. 1-21.

⁵⁹ Come lui stesso si definì: vd. in Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino»* ..., pp. 47-48, nr. 1.

⁶⁰ S. Maffei, *Aenea tabula Placentiae* ..., in Id., *Museum Veronense* ..., Verona MDCCXLIX (= books.google.it/books?id=E4IDAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=Museum+Veronense&cd=1#v=onepage&q&f=false = Charleston 2012), pp. CCCLXXXI-CCCCIV, CCCCLXXXVII = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]*.

⁶¹ Vd. L. A. Muratorii *Exemplar Tabulae Traianae ex aere, magnitudine et Inscriptione insignis, pro Pueris et Puellis Alimentariis Reipublicae Veleiatium in Italia institutis liberalitate optimi principis Imp. Caes. Traiani Augusti ex ipso Archetypo Placentiae adservato apud Illustriss. Comites Antonium Costam et Io. Roncovierium Cathedr. Eccl. Canonicos ... cura et recensione Antonii Francisci Gorii, nunc primum in lucem editis mense Aprilis anno MDCCXXXVIII*, Florentiae MDCCXXXVIII, in folio, pp. 1-8 = [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.III (MDCCXXXVIII), pp. IX-XIV, 33 + ff. 1-8 n.p. + 35-40 (→ books.google.it/books?id=P01DAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=editions:5EZDAAAAYAAJ&hl=it&ei=WJV3TY73B4iDOu6jwccB&sa=X&oi=book_result&ct=book-thumbnail&resnum=4&ved=0CDoQ6wEwAw#v=onepage&q&f=false).

⁶² Vd. L. A. Muratori, *Dell'insigne Tavola di bronzo, spettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarij di Traiano Augusto nell'Italia Disotterrata nel Territorio di Piacenza L'Anno MDCCXXXVII, intera edizione, e sposizione ... Parte Seconda*, Firenze CIOICCCXXXVIII = [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.IV (MDCCXXXVIII), pp. 1-56 + ff. 1-8 n.p. (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]*).

⁶³ *CIL* XI, 1182 = *ILS* 900 = *IED* XVI, 700 = Criniti 2025, *ad nr.*: al Museo Archeologico Nazionale di Parma.

"antiquaria" del piccolo stato borbonico, la cui lamina veleiate risultava pur sempre il più grande *exemplum* antichistico dell'Italia settentrionale.

I due ecclesiastici piacentini – che, incautamente, avevano offerto con formale ossequio il *monumentum* veleiate a Filippo I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla – si videro costretti a cedere senza discussioni la *Tabula alimentaria* alla corte parmense.



Dedica a Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*
(CIL XI, 1182 = Criniti 2025, pp. 79-81: Parma, Museo Archeologico Nazionale)

Con un deciso atto autoritario, infatti, il Du Tillot, requisiti i preziosi frammenti bronzei, li trasferiva alla reggia ducale di Colorno. Una decina di giorni prima aveva fatto sapere con una qualche ironia ai due Piacentini – attraverso il cavaliere piacentino Ambrogio Martelli, tesoriere generale di Piacenza (dal 1760, poi, con l'altro nobile piacentino Giacomo Nicelli, "Regio commissario alla direzione degli scavi" di Macinesso, alla diretta dipendenza del segretario di stato) – «... che il fisco non perde mai per qualunque lasso di tempo e che le leggi gli accordano sopra le cose preziose che si ritrovano in qualunque luogo dello Stato soggetto alla sovrana giurisdizione; che trattandosi nel nostro caso di una tavola in cui sono scolpite delle leggi, corre tutto il fondamento di essere devolute a chi unicamente le può far osservare o moderare, come legislatore e sovrano ...»⁶⁴.

Di riflesso, il trasferimento nella capitale preludeva alla decisione del duca – dopo la presentazione ufficiale della lamina a Colorno, il 2 marzo⁶⁵ – di dare inizio il 14 aprile 1760 agli scavi "sistematici" nell'area veleiate, stimolando le autorità a interessarsi, se pur tardivamente, del sito.

⁶⁴ G. Du Tillot, in una lettera del 15 febbraio 1760 ad Ambrogio Martelli, parzialmente èdita in O. Masnovò, *La Tavola Alimentare di Velleja, Benedetto XIV e G. Du Tillot*, "Bollettino Storico Piacentino", VIII (1913), p. 109.

⁶⁵ Cfr. nel supplemento alla "Gazzetta di Parma", 11 marzo 1760 (= in G. P. Coriani, *Biblioteca Palatina - Gazzetta di Parma 1760*, Parma 1993, p. 110): e Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia ...*, pp. 154-155.

Il segretario di stato parmense, nel contempo, caldeggiava decisamente e opportunamente, e il duca sostenne apertamente, la parallela fondazione di una istituzione pubblica che fosse vetrina promozionale e raccolta organica dei materiali antichi via via riaffiorati, forse in sottile polemica, e neppure troppo sotterranea concorrenza col recente Reale Museo della reggia borbonica di Portici (NA), voluto per le antichità ercolanesi da Carlo III, re di Napoli e di Sicilia dal 1735, fratello maggiore di Filippo I di Borbone, che sembrava aver indissolubilmente legato il nome dei Borbone agli scavi di Ercolano (1738) e di Pompei (1748): indubbiamente, anche a ideale risarcimento della perduta raccolta Farnese, trasmigrata da Parma alla corte di Napoli col fratello nel 1734/1736.

Il 20 settembre 1760, così, nel palazzo farnesiano della Pilotta si apriva un luogo specialistico di raccolta organica, di conservazione adeguata e di esposizione "controllata", seppure elitaria, dei *testimonia* archeologici, epigrafici e numismatici man mano dissotterrati a Macinesso / Veleia, l'innovativo – antesignano per l'Italia settentrionale, a fronte del collezionismo dilagante – Reale Museo d'Antichità di Parma, quello che poi diventerà il Museo Archeologico Nazionale di Parma, dal 2014 compreso nel parmense Complesso Monumentale della Pilotta (i reperti più rilevanti e «belli», la TAV anzitutto, secondo la prevalente ottica antiquaria settecentesca furono però raccolti fino al 1801 nella Reale Accademia delle Belle Arti di Parma).

La *Tabula alimentaria*, di conseguenza, si trovò a essere motore non soltanto della propria gloriosa storia, ma pure delle campagne di scavo a Veleia e nell'ager Veleias e della museografia classica nel Ducato parmense e, in prospettiva, della ricerca archeologica nell'Aemilia occidentale⁶⁶. Il direttore del Reale Museo d'Antichità – nell'Otto/Novecento, poi, diversamente denominato – e degli scavi veleiatati ebbe dal 1760 la sua sede stabile a Parma⁶⁷.

Nel giro di pochi anni, così, Piacenza – per diretta responsabilità dei due suoi canonici, preoccupati solo di trarre un vantaggio economico – nel sostanziale disimpegno, se non disinteresse di tutta la sua comunità, si fece sfuggire dalle mani l'eccezionale reperto bronzeo e l'eventuale direzione delle future campagne di scavo a Veleia, che sarebbero iniziate, in effetti, nell'area del Foro il 14 aprile 1760⁶⁸.

C. Tardivamente, lentamente e soprattutto disordinatamente, ma anche con buona fortuna, gli scavi iniziarono sotto la nebulosa e confusa direzione del conte canonico Antonio Costa: in realtà, dei nobili piacentini Ambrogio Martelli e Giacomo Nicelli, "Regi Commissari alla Direzione degli Scavi".

Dal 14 aprile 1760 erano partite – senza una direzione e un progetto definito, e con una metodologia ben poco scientifica – le disorganiche «effossioni» veleiatati nell'area del «Cortile»⁶⁹, la piazza rettangolare del piccolo Foro proto-imperiale, coerentemente con la

⁶⁶ Un sintetico, ma completo quadro cronologico – dall'antichità celtico-ligure all'età contemporanea – della storia, delle scoperte, degli scavi, dei *testimonia* veleiatati (e della loro fortuna / pubblicazione), si legge *infra*, nel capitolo 8.

⁶⁷ Dal 2016 la competenza dell'area archeologica di Veleia è affidata alla Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le Province di Parma e Piacenza, con sede a Parma.

⁶⁸ Cfr. sulla questione N. Criniti, *Scipione Maffei a Piacenza e Veleia (1747-1749)*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", LIII (2001), p. 417 sgg.

⁶⁹ A. Costa, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della Città dei Veliati* [sic] - Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX, [Piacenza 1761 circa], p. 51, Ms. Parm. 1246, Biblioteca Palatina di Parma (copia [minuta autografa?], ms. Pallastrelli 12.1, Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza / copia ante 1778, F.I 5939, The Vernadsky National Library of Ukraine, Kiev / copia degli inizi '800 [fatta approntare da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry], ms. 49, Museo Archeologico Nazionale di Parma).

pianificazione urbana dell'età augusteo-tiberiana chiuso al traffico veicolare (vi si aprono affiancate le *tabernae* rettangolari).

La *platea* [600 m² circa] venne messa alla luce il mese seguente, l'imponente iscrizione a lettere alveolate che l'attraversa per quindici metri dell'evergete Lucio Lucilio Prisco [CIL XI, 1184 = Criniti 2025, *ad nr.*] il 20 maggio, il 5 e 9 agosto.

Le grandi lastre pavimentali – in arenaria grigiastra, più "tenera" rispetto, ad esempio, alla tuttora estratta pietra delle vicine Piane di Carniglia (Bedònia, PR), nell'alta Val Taro – proverrebbero da Groppoducale (Groppo Ducale), a 760 m s.l.m., 11 km dal capoluogo Bétola (PC), 12 km in linea d'aria a sud di Veleia (secondo le affermazioni dell'architetto "veleiate" Giovanni Antolini⁷⁰ e del direttore degli scavi veleiate nel 1933-1937 Salvatore Aurigemma⁷¹, recentemente riproposte da alcuni studiosi).

Nonostante l'approssimazione e l'improvvisazione generale, il triennio 1760-1763 è stato però, senz'ombra di dubbio, il periodo più fiorente per il *municipium* veleiate, col ritorno alla luce di una (piccola?) parte del centro abitato, del maggior numero di resti archeologici e di «spezzi di marmo con lettere» (Antonio Costa).

In sintesi (per i particolari vd. più avanti):

- il *Forum* (1760);
- la *Basilica* (1760-1763);
- il Ciclo statuario "giulio-claudio" (1761);
- i quartieri residenziali;
- il *thermopolium* / piccolo ambiente di ristorazione;
- le *thermae* (1762), databili alla metà del I secolo d.C., di cui attualmente si conservano *caldarium*, *tepidarium*, *frigidarium*, che hanno fatto pensare – anche per la presenza locale di acque salifere – a un mitico sito termale, ma senza prove convincenti [*infra*, paragrafo 4.C];
- infine, il "Cisternone" (1763-1765), la controversa e imponente struttura circolare (oggi ellittica) a sud-est del Foro, via via intesa come cisterna per la riserva idrica («*castellum aquae*») o – meno plausibilmente – «anfiteatro».

Secondo la comunicazione ufficiale del "Regio Commissario alla Direzione degli Scavi" Giacomo Nicelli al segretario di stato del Ducato parmense Guillaume Du Tillot⁷², dieci giorni dopo l'inizio degli scavi, il 24 aprile, nel portico del Foro adiacente alla *Basilica* meridionale, fu inaspettatamente rinvenuta

«una lamina di bronzo alta braccia [piacentine] uno, onzie [sic] due e larga braccia uno, onze sette ... distante circa braccia quattordici [7 metri circa] dalla Lamina Traiana»,

L'ampio frammento èneo, databile al 42 circa a.C., appartiene alla *lex Rubria de Gallia Cisalpina*⁷³, dal 13 luglio 1801 esposto in quello che è l'attuale Museo Archeologico Nazionale di Parma (ora compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta), salvo per il

⁷⁰ [G. Antolini], *Scavi di Veleja*, "Gazzetta di Parma", 31 agosto 1822, p. 277 nota → books.google.it/books?id=Nhd4937FEEwC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

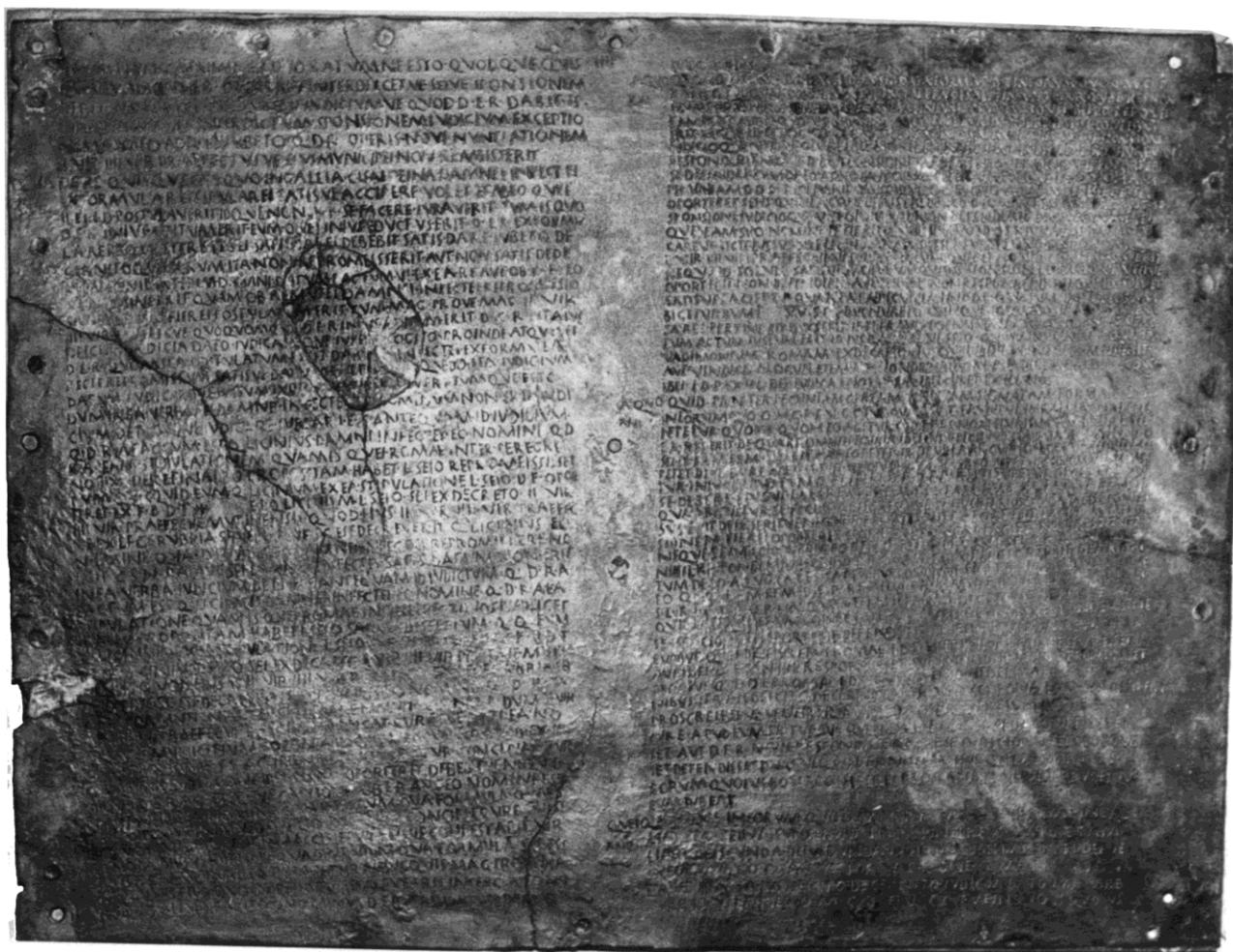
⁷¹ S. Aurigemma, *Velleia*, n. ed., cur. G. A. Mansuelli, Roma 1960, p. 11.

⁷² Riportata in A. Credali, *Il mistero di Velleia (lettere inedite circa le congetture sulla sua rovina)*, "Aurea Parma", XXXVIII (1954), pp. 95-99 = in *Studi Veleiate*, Piacenza 1955, pp. 107-111 = in Id., *Leggende-storie e figure del mio Appennino*, Parma 1958, pp. 37-42 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]).

⁷³ CIL XI, 1146 = CIL I², 592 e pp. 724, 833, 916 = FIRA² I, 19 = RomStat 28 = IED XVI, 760 = Criniti 2025, *ad nr.*

periodo 1803-1816, allorquando – con la *Tabula alimentaria* e altri reperti – fu requisito, impacchettato, collocato e dimenticato dai Napoleonici nei sotterranei del Louvre, a Parigi.

Il reperto è privo di cornice, alto 54/55 cm, largo 71/72 cm, spesso 0,38/0,59 cm, per un peso complessivo – secondo le attendibili stime sette-ottocentesche – di poco più di 13 kg: ed è fissato su una lastra di metallo moderna, parrebbe precedente all'abile restauro effettuato nel 1817 dal prefetto del Ducale Museo d'Antichità [1816-1825], Pietro De Lama (che tre anni dopo ne diede una discussa edizione, accompagnata da un mediocre commento storico-giuridico⁷⁴).



Lex Rubria de Gallia Cisalpina (Parma, Museo Archeologico Nazionale)

Comprende la «III» di almeno cinque tavole bronzee (dalla fine del capitolo XIX alle prime sei righe del capitolo XXIII) dell'intervento legislativo noto come *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, che disciplinava il settore di competenza dei vari magistrati locali in diverse materie⁷⁵.

⁷⁴ P. De Lama, *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina ritrovata in Veleja nell'anno MDCCLX e restituita alla sua vera lezione ... colle Osservazioni ed Annotazioni [del 1769] di due celebri Giureconsulti Parmigiani [Luigi Bolla, Giambattista Comaschi], Parma MDCCCXX = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it] = Charleston 2012.*

⁷⁵ Controversi i suoi 'rapporti' col bronzeo *Fragmentum Atestinum* (CIL I², 600 e p. 917 = FIRA²¹, 20 = RomStat 16 = EDR169436), considerato da alcuni studiosi (Umberto Laffi, ...) parte della medesima *lex de Gallia*

Costituisce una parte di una legge pubblica romana di epoca tardo-repubblicana (42 circa a.C.), che reca una serie di disposizioni normative, destinate a trovare applicazione in una vasta regione indicata come «Gallia Cisalpeina»⁷⁶, entro la quale era posta la stessa Veleia, *municipium* tra il 49 e il 42 a.C., quando venne data la cittadinanza piena a quasi tutte le città dell'Italia settentrionale.

Il suo studio, che avrebbe dovuto presentare l'edizione con completo apparato storico-critico e relativa traduzione italiana, venne improvvidamente affidato il 25 aprile dal segretario di stato del Ducato parmense Guillaume Du Tillot al conte teologo Antonio Costa, con lo scopo primario di imprimere un più energico impulso alla campagna di scavo a Macinesso / Veleia, ma soprattutto con l'obiettivo di una rapida diffusione dei suoi risultati nell'Italia colta del tempo. Il 20 settembre 1760, poi, il duca di Parma, Piacenza e Guastalla Filippo I di Borbone nominava il Costa "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati", in collaborazione con l'abate piacentino Giovanni Permòli (abile disegnatore dell'area archeologica).

Al documento giuridico repubblicano il conte canonico Costa si era dedicato subito, pur non avendo le basi scientifiche per farlo: in effetti, nonostante il paziente e continuo aiuto del giovane ma già stimato antichista e archeologo Pier Luigi Galletti⁷⁷, monaco cassinese romano, non arrivò a un risultato accettabile. Le faticate e prolisse, se non inconcludenti, sue *Osservazioni ... sopra la Lamina dissotterrata in Macinesso li 24 aprile 1760*⁷⁸, pronte nello stesso 1760, rimasero, come tutti i suoi lavori veleciati, manoscritte e furono del resto ben poco conosciute.

(Due calchi gipsacei si trovano nell'Antiquarium di Veleia e nel Museo della Civiltà Romana di Roma/EUR: furono approntati alla fine degli anni Trenta del secolo scorso a cura del direttore degli scavi veleciati nel 1933-1937 Salvatore Aurigemma per la Mostra Augustea della Romanità, organizzata in ottica fascista per il bimillenario della nascita di Augusto⁷⁹.)

Negli immediati dintorni del *Foro* si scoprirono, in seguito, altri reperti ènei, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma: in particolare, nella *Basilica*, il 28 aprile 1760, una testa «naturalistica» proto-imperiale di giovane donna in bronzo, identificata plausibilmente con la nobile evergete Baebia [Bas]silla, che rammemora alla fine del I secolo a.C. – in un monumentale e frammentato architrave rettangolare modanato a forma di tabula ansata [32 x 501,5 cm]⁸⁰, in marmo bianco di Luni, trovato nella stessa zona – d'aver finanziato generosamente il portico del Foro o una sua parte.

Già ai primi dell'autunno 1763, in ogni caso, Paolo Maria Paciaudi, "Regio Bibliotecario e Regio Antiquario" del Ducato parmense e dal 6 maggio dello stesso anno ben più preparato successore dell'inconcludente e incapace prelato (di cui, impietosamente, aveva scritto il 22

Cisalpina e datato al 49 a.C., ma da altri (Theodor Mommsen, Michael Crawford, ...) per motivi paleografici e contenutistici attribuito a una *lex* diversa dalla *lex Rubria* e datato *ante* 76 a.C.

⁷⁶ *Lex Rubria* I, 7; II, 3, 26, 53-54.

⁷⁷ Cfr. la corrispondenza tra i due in A. Costa, *Lettere a diversi sulle antichità velleciate*, Piacenza 1760-1764, pp. 243 sgg. e 193 sgg., ms. Pallastrelli 12.II, Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza: a p. 286 le critiche neppure velate del Galletti al Costa.

⁷⁸ A. Costa, *Osservazioni ... sopra la Lamina dissotterrata in Macinesso li 24 aprile 1760 ...*

⁷⁹ Vd. E. Silverio, *Il Bimillenario della nascita di Augusto tra celebrazione nazionale ed omaggio mondiale ...*, "Civiltà romana", I (2014), pp. 159-229 → www.academia.edu/19875037/Il_Bimillenario_della_nascita_di_Augusto_tra_celebrazione_nazionale_ed_omaggio_mondiale_il_caso_del_Convegno_Augusteo_del_23-27_settembre_1938.

⁸⁰ *CIL* XI, 1189 = *ILS* 5560 = Criniti 2025, *ad nr.*

febbraio 1762 a Guillaume Du Tillot⁸¹: «il povero Canonico non sa cosa vi dica: tutto è confusione, superfluità, ed imbecillità»), lamentava che «non si vedono più statue, non più iscrizioni, non più pitture ...»⁸²: eppure, almeno sei epigrafi venivano alla luce nello stesso anno⁸³ ...



Busto di "Baebia Bassilla"
(Parma, Museo Archeologico Nazionale)

E anzi, per ironia della sorte, l'ultimo giorno delle attività ufficiali venne rinvenuta nel settore a nord-est del Foro veleiate, e ben presto trascurata dai ricercatori, la raffinata iscrizione circolare in bardiglio venato di Luni⁸⁴ che commemora l'edificazione nella seconda metà del I secolo d.C. di una fontana, con annesso impianto idrico (oppure di un pozzo?), dedicata, a spese del magistrato municipale Lucio Granio Prisco (padre o avo dell'omonimo proprietario di *praedia rustica* nel Veleiate / Piacentino⁸⁵), alle «Nymphae et Vires Augustae».

⁸¹ Vd. P. M. Paciaudi, *Epistolario*, I (1750-1770), [Parma, seconda metà XVIII secolo], Ms. Parm. 1586, Biblioteca Palatina di Parma (da Parigi): vd. F. Sabba, *Dalla corrispondenza di Paolo Maria Paciaudi i "prolegomena" ad una storia della Biblioteca Parmense*, "Bibliothecae.it", III.1 (2014), p. 193 sgg. = www.researchgate.net/publication/309130363_Dalla_corrispondenza_di_Paolo_Maria_Paciaudi_i_%27prolegomena%27_ad_una_storia_della_Biblioteca_Parmense.

⁸² Vd. *Scavi di Velleja 1760-1799*, ms. Istr. Pubbl. Borb., busta 20, Archivio di Stato di Parma (3 ottobre 1763).

⁸³ *CIL* XI, 1160, 1176a-b, 1195 e p. 1252, 1198b = Criniti 2025, *ad nrr.*; e le disperse *CIL* XI, 1187a-b, 1188 = Criniti 2025, *ad nrr.*

⁸⁴ *CIL* XI, 1162 = *ILS* 3870 = *IED* XVI, 680 = Criniti 2025, *ad nr.* (Veleia, Antiquarium).

⁸⁵ Cfr. *TAV* III, 87 – IV, 9: vd. Criniti 2024, *ad voc.*

Consacrazione congiunta molto rara in tutto il mondo romano, che fa pensare a una assimilazione sincretistica romana, di divinità femminili indigene e di locali culti iatrici delle acque (salifere sotterranee?).

Dopo la fase 1763-1765 di Paolo Maria Paciaudi, con cui si concluse la fase "eroica" delle ricerche, velleitarie e saltuarie campagne si ebbero: nel 1776 con l'abate Andrea Mazza, controverso bibliotecario della Biblioteca Palatina, i cui materiali di «un'opera grandiosa ed erudita»⁸⁶ su Veleia, né completata né edita, furono noti a Pietro De Lama; nel 1778-1781 ancora col Paciaudi («amorosissimo maestro»⁸⁷ del De Lama), di nuovo ai vertici dei "Musei ed Antichità Ducali" dal 1778 alla morte nel 1785; nel 1785-1799 con l'abate Angelo Schenoni, impresa però mai iniziata.

Tra gli ultimi anni del XVIII e gli inizi del XIX secolo, infine, degne di una qualche segnalazione sono soltanto la ricognizione nel 1804/1805, decisa da Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry, administrateur général napoleonico del Ducato parmense (1802-1806), che autorizzava nel contempo – con disastrosa, inconsapevole (?) leggerezza – la messa a coltura del territorio circostante ...; e, dal 1816, la direzione insensatamente e strumentalmente affidata dalla duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla Maria Luigia d'Absburgo-Lorena – per inevitabili intrighi di corte – all'impreparato e maldestro capitano dell'esercito Pietro Casapini ("Direttore degli Scavi di Velleja e dello Stato")⁸⁸, invece che all'appassionato e illuminato prefetto del Ducale Museo d'Antichità [1816-1825], l'infaticabile e competente Pietro De Lama, da più di trent'anni responsabile a vario titolo del Museo d'Antichità di Parma.

Negli stessi anni, del resto, le strutture e le vestigia veleiate – alterate dagli improvvisati scavi settecenteschi – vennero ulteriormente compromesse dal "restauro" neoclassico del 1817-1819 dell'architetto romagnolo Giovanni Antolini, ambiguo e contraddittorio antagonista del prefetto del Ducale Museo parmense Pietro De Lama, cui si deve tra l'altro l'improbabile complesso anfiteatrale ellissoidale del "Cisternone" [vd. più sotto]: e nell'Otto-Novecento soffrirono per i periodici e lunghi abbandoni delle ricerche sul campo, con motivazioni sostanzialmente economiche.

Ma non è il caso, qui, di ripercorrere ulteriormente le vicende delle improvvisate e inconcluse «effossioni», già delineate in miei e altrui lavori precedenti⁸⁹: si deve ancora, in fondo, scrivere compiutamente la storia degli scavi e dei reperti sette-ottocenteschi e della loro influenza sulla cultura emiliana del tempo (certo maggiore nel Piacentino, minore nel Parmense, nonostante il diretto controllo dei responsabili del Museo di Parma sul Veleiate). E riprendo più dettagliatamente il discorso sulle due fondamentali ed esaltanti scoperte, del giugno 1761, il "Ciclo giulio-claudio", e del 1763-1765, il "Cisternone".

⁸⁶ Cfr. P. De Lama, *Tavola alimentare veleiate detta Trajana restituita alla sua vera lezione ...*, Parma MDCCCXIX [MDCCCXX] = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it] = Charleston 2010 = Sidney 2019, p. 14 sgg.

⁸⁷ P. De Lama, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese ...*, Parma MDCCCXVIII = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it] = Charleston 2010 = London 2018, p. 38.

⁸⁸ Vd. *Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla / anno 1816*, Parma MDCCCXXIII, pp. 41-43 → books.google.it/books?id=ANnrq7_k8AC&pg=PA42&lpg=PA42&dq=Pietro+Casapini&source=bl&ots=03WJHBH-F9&sig=ACfU3U1sQB7bGyvtzN0JhWPcWF_RdfiQug&hl=it&sa=X&ved=2ahUKewiWhvHlrtPnAhUlWAIHHSdqDREQ6AEwAHOECAsQAQ#v=onepage&q=Pietro%20Casapini&f=false.

⁸⁹ Da ultimi, vd. Albasi-Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna ...*, pp. 111-157; Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna ...*, pp. 1-56; *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia ...*, pp. 1-21.

Il rinvenimento a meridione del Foro – ai piedi di un pòdio appoggiato alla parete lunga meridionale della *Basilica* – di dodici statue in marmo di Luni collocabili tra l'età dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.) e quella dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.), accompagnate da tabelle dedicatorie iscritte in pregiato marmo bardiglio di Luni, che ne certificavano il nome e, per i maschi, le cariche pubbliche ricoperte (solo cinque superstiti⁹⁰), fu indubbiamente straordinario: di ipotizzata produzione regionale e realizzate in momenti susseguenti da un *officina* ufficiale (Parma?), molto curate nel prospetto, meno nella parte posteriore appoggiata al muro basilicale, erano state verosimilmente montate e rifinite a Veleia.

E venne enfatizzato il 2 settembre 1761 dalla visita abilmente programmata e preordinata del duca Filippo I di Borbone, rievocata in una arcadica «Pompa festiva» a sanguigna dell'architetto francese Ennemond Petitot (oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma): nell'immaginario collettivo italico sembrò avere, al momento, maggior risonanza del rinvenimento della *TAV* e della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, ma naturalmente senza distogliere l'attenzione degli studiosi del tempo dai due fondamentali documenti bronzei.

Le monumentali immagini marmoree del "Ciclo giulio-claudio" (alte tra 2 e 2,25 metri le otto "complete"), raffigurano membri, qualcuno tuttora discusso, della famiglia imperiale nella prima metà del I secolo d.C., visti con una forte caratterizzazione religiosa⁹¹ [e vd. *infra*, paragrafo 5.A]:

— Augusto, Druso Maggiore, Tiberio, Germanico, Druso Minore, Caligola, Nerone giovinetto, Livia Drusilla, Agrippina Maggiore, Drusilla, Agrippina Minore (or ora restaurata) — e l'evergete Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* (48 a.C. – 32 d.C.).

Erano poi collocate nel 1763 nella Reale Accademia delle Belle Arti di Parma, dove vennero utilizzate come modelli negli studi di disegno e di scultura: già vi erano state raccolte le epigrafi lapidee e la *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, affissa a una parete dal luglio 1760. E furono raggiunte il 3 aprile 1764 dalla *Tabula alimentaria* e dagli altri materiali veleciati, da un paio d'anni custoditi nella sua abitazione piacentina per motivi di "studio" dall'impreparato e inadeguato conte teologo Antonio Costa, singolarmente e superficialmente però tuttora sopravvalutato⁹².

Nel 1803 le statue vennero requisite dai Francesi di Napoleone I, ma non lasciarono mai Parma, rimanendo imballate per vari anni in un magazzino all'interno del Palazzo della Pilotta: certo per le evidenti difficoltà di trasporto, per le proteste del prefetto del Museo di Antichità Pietro De Lama, che difendeva energicamente le raccolte archeologiche del Ducato parmense, e per la minore calcolata attenzione verso di esse di Dominique Vivant de Denon, direttore generale del Musée Central des Arts di Parigi (attuale Museo del Louvre), ben più interessato ai bronzetti figurati e alle due iscrizioni ènee *CIL* XI, 1146 e 1147.

Restaurate nel 1808, vi rimasero fin dopo l'unità d'Italia (1866), quando passarono al Regio Museo d'Antichità (attuale Museo Archeologico Nazionale, ora compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta) di Parma: in occasione della citata Mostra Augustea

⁹⁰ *CIL* XI, 1164, 1165, 1167, 1168, 1182 = Criniti 2025, *ad nrr.*

⁹¹ Riproduzione 3D in www.3d-virtualmuseum.it/ciclo-statue-famiglia-giulio-claudia-veleia-museo-parma.

⁹² «... ebbe grandi meriti nel salvaguardare la ... *Tabula alimentaria*» secondo lo studioso polacco Jerzy Żelazowski ("*Monumenti dei Veliati*". *Un manoscritto degli scavi settecenteschi in Italia ritrovato nella biblioteca di Stanisław Augusto, ultimo re di Polonia, in Roma e Varsavia. Tradizione classica e educazione artistica nell'età dei lumi e oltre*, cur. J. Miziołek, Roma 2019, pp. 217-245 = www.academia.edu/44375278/Monumenti_dei_Veliati_Un_manoscritto_degli_scavi_settecenteschi_in_Italia_ritrovato_nella_biblioteca_di_Stanislaw_Augusto_ultimo_re_di_Polonia), che ne sopravvaluta altresì le (inesistenti) qualità di epigrafista (J. Żelazowski, *Inskrypcje łacińskie w "Monumenti dei Veliati"*, in *Donum cordis. (Studia ... Profesora Jerzego Kolendo)*, cur. J. Krzysztof, Warszawa 2019, pp. 392-413 = www.academia.edu/74872317/Inskrypcje_%C5%82aci%C5%84skie_w_Monumenti_dei_Veliati).

della Romanità per il bimillenario della nascita di Augusto in ottica "imperiale" fascista⁹³, a cura di Salvatore Aurigemma, direttore degli scavi veleiati (1933-1937), furono preparati alla fine degli anni Trenta del secolo scorso calchi gipsacei di alcune di esse – su matrici ormai disperse – al Museo della Civiltà Romana di Roma/EUR.

A seguito del decreto del neoeletto Ferdinando di Borbone (28 agosto 1765), in cui si dichiarava – su espressa ispirazione di Paolo Maria Paciaudi – il nessun vantaggio nel proseguimento degli scavi, e indubbiamente in parallelo alla montante polemica dei Gesuiti contro il governo di Guillaume Du Tillot (che tre anni dopo li espelleva senza tanti complimenti dal Ducato parmense), si sospendevano di fatto i lavori di ricerca nel sito veleiate.

E così – per l'inverno ormai alle porte, si disse ... – furono abbandonati, dopo due anni di lavoro senza entusiasmo, pure gli scavi a sud-est del Foro nell'area del "Cisternone", imprigionato sotto quasi sei metri di terra, di cui ignoriamo le precise finalità: e insoddisfacenti sono le interpretazioni date sull'imponente e problematico complesso "pubblico", varie volte manipolato tra il XVIII e il XX secolo, oggi ellittico (54,85 x 44,10 metri), ma in origine praticamente circolare (27,8 x 28,8 metri, stando alle prime misurazioni settecentesche).

Dal momento della scoperta (1763/1765) fino almeno alla metà del secolo scorso venne per lo più considerato – sulla base altresì dell'antica cartografia – come un *castellum aquae*, una cisterna circolare per la riserva idrica, che in un *municipium* d'altura appare certamente necessaria per l'approvvigionamento cittadino (come dimostrano vasche e bocche di fontana).

Posto in una posizione indubbiamente insolita, risulterebbe il più grande collettore d'acqua dell'antichità romana finora scoperto: ma non sono state rinvenute strutture o tubazioni di raccordo con il centro urbano, ad esempio con l'apparato delle *thermae* a sud-ovest.



Il "Cisternone", struttura in origine circolare, a sud-est del Foro: *castellum aquae*? *amphitheatrum*?

Ovvero, meno plausibilmente, fu inteso – dall'architetto romagnolo Giovanni Antolini, che lo aveva pregiudizialmente così ristrutturato in stile neoclassico attorno al 1818, e poi dalla

⁹³ Vd. Silverio, *Il Bimillenario della nascita di Augusto ...*

maggioranza degli studiosi moderni – come raro modello di «anfiteatro» (in ogni caso circolare, non ellissoidale, come si continua a dire sulla scorta del "restauro" antoliniano!), sproporzionato tuttavia alle esigenze del *municipium* collinare: anche se, in effetti, poteva risultare un indubbio polo di aggregazione e di attrazione per gli abitanti delle campagne circostanti.

Un anfiteatro, oltretutto, che si sarebbe trovato, singolarmente, quanto pericolosamente, posto a stretto contatto col Foro e col quartiere residenziale meridionale: se anche fosse stato pensato come utile alternativa alla latente aggressività collettiva (e anche per questo autorizzato e finanziato dal potere centrale), sarebbe stato tuttavia collocato per consuetudine e prassi fuori dal perimetro cittadino, proprio per evitare le possibili intemperanze della folla.

Di un eventuale anfiteatro non esistono, oltretutto, resti di scalinate o gradini per gli spettatori, né *memoria* epigrafica. Il problema resta tuttora aperto ... e la struttura, di norma, chiusa.

(Una attività evergetico-politica, essenziale per il vivere cittadino, spesa nella organizzazione di *ludi venatorii* a Veleia da parte di Lucio Sulpicio Nepote, notevole, decurione e *patronus* di Veleia nell'età degli imperatori Antonini, è invece presumibilmente testimoniata nella stele del «venator»⁹⁴, dell'organizzatore della *venatio*, offerta dal magistrato ai Veleiati: se l'ipotesi fosse corretta, potrebbe essere plausibile collocare la *venatio* nel Foro, secondo un'usanza già attestata da Vitruvio⁹⁵, più che nel supposto "anfiteatro".)

D. L'ager Veleias, abitato fin dalla tarda età del ferro, presenta tracce di presenza umana risalenti al secondo millennio a.C.: nel corso del VI-IV secolo fu indubbiamente soggetto a influssi etruschi, di cui restano reperti d'importazione trovati nel territorio e una presumibile reminiscenza nel fundus Tullare⁹⁶, ubicato nel territorio veleiate, il cui toponimo pare rimandare al termine agrario etrusco «tular – [cippo di] confinazione», unico vocabolo etrusco superstite nella TAV.

Più tardi fu esposto a infiltrazioni di popolazioni galliche, misurabili nella TAV, se pur non precisamente valutabili, da imprestiti in radici e suffissi di nomi di persona e di luogo, con scarsi e confusi *testimonia* preromani di insediamenti celto-liguri nella fase finale della seconda età del ferro (metà del V / inizi del III secolo a.C.).

Corredi funerari – olle-ossuario, fibule, spille, manufatti bronzei d'importazione raccolti nell'Antiquarium veleiate – vennero rinvenuti in una piccola e modesta necropoli suburbana a incinerazione, con tre tradizionali sepolture entro cassette interrate di pietra arenaria locale, scoperta a nord-est del sito da Luigi Pigorini (1869), direttore del Regio Museo d'Antichità di Parma e degli scavi veleiati.

E vennero ulteriormente indagati, sette anni dopo, a nord del centro abitato – nei dintorni della zona in cui sarebbe sorto il cimitero moderno – dal suo successore Giovanni Mariotti.

Su tale *facies* storico-sociale, prima ancora che etnica-linguistica, si innestò Roma nella sua decisa espansione e colonizzazione dell'Italia settentrionale – metà del III secolo a.C. sgg. – anzitutto a danno delle popolazioni galliche (che dal IV secolo a.C. avevano "sostituito" il

⁹⁴ CIL XI, 1192 e p. 1252 = ILS 6674 = IED XVI, 712 = Criniti 2025, *ad nr.* (Veleia, Antiquarium).

⁹⁵ Cfr. Vitruvio, *De arch.* V, 1, 1 sgg.

⁹⁶ TAV III, 29 e III, 30, 71.

predominio etrusco nella Pianura Padana), e quindi con una risoluta, lunga e impietosa campagna militare contro i bellicosi e indomabili Liguri dell'Appennino (orientale, in particolare).

Un'operazione iniziata nel 238 a.C.⁹⁷ e conclusasi nel 155 a.C., con strascichi fino al 117 a.C., contrastata vigorosamente dai «duri atque agrestes»⁹⁸ e «coraggiosi e nobili»⁹⁹ Ligures montani.

Come ricorda in dettaglio Plinio il Vecchio¹⁰⁰, nel 77 circa d.C.:

Ligurum celeberrimi ultra-Alpes Sallui, Deciates, Oxubi; citra Veneni, Turri, Soti, Bagienni, Statielli, Binbelli, Maielli, Caburriates, Casmonates, Velleiates et quorum oppida in ora proxime dicemus.

Tra le popolazioni liguri che vivono al di là delle Alpi, le più note (sono) quelle dei Sallui, dei Deciati, degli Oxubii; al di qua, i più celebri (sono) i Veneni, i Turri, i Soti, i Bagienni, gli Statielli, i Bimbelli, i Maielli, i Caburriati, i Casmonati, i Velleiati e quei popoli di cui tra poco elencherò le città proseguendo lungo la costa.

Tra essi furono certo particolarmente attivi i Ligures Veleiates (altresì chiamati Veliates / Eleates: distinti dagli Ilvates?¹⁰¹), il cui cuore politico-economico-religioso dovette essere Veleia, collocata – si è già accennato – in posizione topograficamente centrale su un pianoro terrazzato della media valle del torrente Chero (PC), a quasi 500 metri d'altezza sull'Appennino Piacentino.

Almeno dal IV secolo a.C. i Liguri Veleiati controllavano la valle dell'Arda dalle pendici vallive / collinari a sud di Piacenza (*colonia* di diritto latino dal 218 a.C., con Cremona autentico *propugnaculum*¹⁰² / caposaldo contro le scorrerie delle popolazioni galliche e liguri): di un ipotizzato, diretto loro coinvolgimento nella seconda guerra punica e nelle pesanti vicende belliche seguenti, tuttavia, abbiamo pochi dati sparsi e indicazioni frammentarie e generiche non sempre attendibili.

In particolare, non è possibile accertare dalle fonti se e quale sia stata la loro presenza / partecipazione alla battaglia sul fiume Trébbia tra Cartaginesi e Romani (218 a.C.), al fallito assedio cartaginese di Piacenza¹⁰³ (207 a.C.) e alla sua occupazione e distruzione (200 a.C.) – così come di Cremona – ad opera di popolazioni celtiche e liguri, tra cui «Ilvates et ceteri Ligustini populi»¹⁰⁴.

⁹⁷ Cfr. Livio, *Per.* XX.

⁹⁸ Cicerone, *De leg. agr.* II, 95.

⁹⁹ Diodoro, *Biblioteca storica* V, 39, 8 (metà del I secolo a.C.).

¹⁰⁰ Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 47 (vd. Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, I-V, cur. G. B. Conte *et alii*, Torino 1982-1988): per «Velleiates» la lezione dei codici oscilla tra la consonante "L" scempia e doppia.

¹⁰¹ Vd. Livio, *Ab Urbe cond.* XXXI, 10, 2, XXXII, 29, 7-8 e 31, 4 [*Ilvates*] → *CIL* I².I = *Inscr. It.* XIII.I: *Fasti Triumphales Capitolini ad 587, ad 595 a.U.c. [Eleates]; Fasti Triumphales Vrbisalvienses ad 587, ad 595 a.U.c. [Veliates]*.

¹⁰² Tacito, *Hist.* III, 34, a proposito di Cremona.

¹⁰³ Livio, *Ab Urbe cond.* XXVII, 39, 11 sgg.

¹⁰⁴ Livio, *Ab Urbe cond.* XXXI, 10, 2.

Si potrebbe forse pensare – come si è anche ipotizzato – che i Ligures¹⁰⁵ presso i quali Annibale svernò nel 218-217 a.C. fossero proprio Veleiati: ma Polibio¹⁰⁶ parla di Celti in generale ...

Gli Ilvates¹⁰⁷, identificati da alcuni studiosi – con distinguo di vario genere – con i Ligures Eleates / Veliates (= Veleiates), nel 197 a.C. venivano, in ogni caso, sottomessi definitivamente dal console Quinto Minucio Rufo e non sono più ricordati in seguito da nessuna fonte storica.

Altre popolazioni liguri – Ligures Eleates / Veliates, tradizionalmente identificate con i Ligures Veleiates – vennero poi sconfitte dal console Marco Claudio Marcello nel 166 a.C. e quindi dal proconsole Marco Fulvio Nobiliore nel 159-158 a.C., che ne trionfarono a Roma.

[ad annum 587 a.U.c. (166 a.C.)]¹⁰⁸

[M(arcus) Cla]judius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) Marcellus co(n)s(ul) (triumphavit) a(nno) DXXCVII [587 a.U.c.] / [de G]alleis Contrub[r]ieis et Liguribus / [Elea]tibusque (vel: [Veleia]tibusque?) [K(alendis)] Interk(alaribus).

Il console Marco Claudio Marcello, figlio di Marco (Claudio Marcello), nipote di Marco (Claudio Marcello), (trionfò) sui Galli Contrubrii, sui Liguri e sugli Eleati / Veleiati il giorno delle calende Intercalari dell'anno 587 a.U.c. [24 febbraio 166 a.C.].

[M(arcus)] (Claudius) Marcellus co(n)s(ul) (triumphavit) de Gallis Contubr(iis), Ligur(ibus) Veliatib(us) K(alendis) M[erc(edoniis)].

Il console Marco Claudio Marcello (trionfò) sui Galli Contrubrii e sui Liguri Veliati il giorno delle calende Mercedonie [24 febbraio 166 a.C.].

[ad annum 595 a.U.c. (158 a.C.)]¹⁰⁹

[M(arcus) Fulvius] M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) Nobilior pro co(n)s(ule) (triumphavit) a(nno) DX[CV] [595 a.U.c.] [de Liguri]bus Eleatibus (ante diem) XII K(alendas) Sept(embres)].

Il proconsole Marco Fulvio Nobiliore, figlio di Marco (Fulvio Nobiliore), nipote di Marco (Fulvio Nobiliore), (trionfò) sui Liguri Eleati dodici giorni prima delle calende di settembre dell'anno 595 a.U.c. [21 agosto 158 a.C.].

[M(arcus) Fulviu]s Nobilior [pro co(n)s(ule) (triumphavit) de Ligur(ibus) Veliatib(us) (ante diem) XII K(alendas) Sept(embres).]

Il proconsole Marco Fulvio Nobiliore (trionfò) sui Liguri Veliati dodici giorni prima delle calende di settembre [21 agosto 158 a.C.].

¹⁰⁵ Cfr. Livio, *Ab Urbe cond.* XXI, 59, 10.

¹⁰⁶ Cfr. Polibio, *Storie* III, 77, 3.

¹⁰⁷ Vd. Livio, *Ab Urbe cond.* XXXI, 10, 2; XXXII, 29, 7-8 e 31, 4.

¹⁰⁸ *Fasti Triumphales Capitolini = CIL I².I = Inscr. It. XIII.I [ad 587 a.U.c.] — Fasti Triumphales Vrbisalvienses = CIL I².I = Inscr. It. XIII.I [ad 587 a.U.c.]*

¹⁰⁹ *Fasti Triumphales Capitolini = CIL I².I = Inscr. It. XIII.I [ad 595 a.U.c.] — Fasti Triumphales Vrbisalvienses = CIL I².I = Inscr. It. XIII.I [ad 595 a.U.c.]*

Dopo queste due decisive vittorie, e la definitiva capitolazione dei Liguri Apuani ad opera del console (per la seconda volta) Marco Claudio Marcello nel 155 a.C., pure la "capitale" sinecistica dei Liguri Veleiati cadde ben presto sotto l'*imperium* romano: il ritrovamento *in situ* di un asse onciale datato alla fine del III / inizi del II secolo a.C. – vista la grande cautela che un rinvenimento numismatico isolato deve imporre a tutti – non consente, ora come ora, di avanzare una qualche ipotesi plausibile su eventuali contatti o rapporti precedenti con l'Urbe o su un pur possibile e forse ipotizzabile trattato di cooperazione, di un *foedus* ad esempio.

All'avanzato II secolo a.C., venute meno le esigenze strategico-militari, devono invece risalire l'insolita "fondazione" romana dell'«oppidum Veleiatium»¹¹⁰ sull'originario tessuto socio-insediativo celto-ligure, formalmente mantenuto, e la distribuzione / organizzazione dell'*ager*, sottratto per lo più agli agglomerati indigeni preesistenti, agli *incolae* del posto (solo tardivamente coinvolti nel corpo civico): a temporaneo svantaggio territoriale, del resto, anche delle limitrofe comunità di Piacenza e Parma che dovettero cedere – la prima in particolare – estese e rilevanti proprietà fondiari alla nuova entità politica.

L'antica e vasta frana degradante da sud a nord, su cui il sito era collocato, aveva costretto e permesso ai Romani – come alcuni decenni dopo si fece con l'ombra Sarsina – di passare da un insediamento «spontaneo», a una fase di espansione strutturata, legata alla tradizione sociopolitica di Roma, con la creazione di un suo presidio in un territorio già ostile, come quello dei Liguri.

A Veleia, distribuita su una serie di gradoni, vennero operati i terrazzamenti necessari per avere gli spazi indispensabili all'impianto monumentale e organizzativo della città, per l'impostazione sugli assi viari del *decumanus* e del *cardo* e per le infrastrutture fondamentali: come è noto, però, proprio il loro mancato o insufficiente controllo già durante la prima età del dominato fu la causa prima della decadenza del nucleo urbano nel IV secolo d.C. e della sua eclissi fino al 1747.

Dal II/I secolo a.C. Veleia si trasformò a immagine dell'Urbe – programmaticamente, parrebbe, certo in sostanziale consonanza con le scelte di fondazione romane¹¹¹ – in un complesso di servizi, con spazi attrezzati per la socializzazione, nel cuore dell'Appennino Piacentino-Parmense: sede dell'autorità pubblica e della legislazione ufficiale, posta in posizione di una qualche importanza, se non strategica, tra la Pianura Padana e il litorale tirrenico: e fors'anche, almeno in età repubblicana, centro stabilizzatore e pacificatore delle impervie zone liguri montane.

È tuttora controverso, invece, se fosse dotata di una cinta muraria e di fortificazioni, che scoperte della seconda metà del XX secolo hanno fatto pensare: la posizione era appartata – il centro, indubbiamente, non era un *claustrum* / una barriera (militare) ... –, ma la loro presenza avrebbe potuto valere come riconoscimento speciale dello stato romano. Le mura, in effetti, non avevano più certo significato difensivo, ma erano «proiezione monumentale» (Lellia Cracco Ruggini) dell'autonomia cittadina.

Nel graduale passaggio dell'Italia settentrionale dalla fase degli insediamenti tribali alla fase urbanizzata, «cis Padum», a sud del Po, il graduale processo di romanizzazione e di affermazione del nuovo assetto politico-amministrativo iniziò senz'altro nel II secolo a.C.: romanizzazione pur sempre attenta alle strutture e consuetudini peculiari delle comunità

¹¹⁰ Vd. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163.

¹¹¹ Cfr. Cicerone, *De lege agr.* II, 27, 73.

periferiche, soprattutto se ex-alleate (la bronzea *tabula* "di Polcevera", o *sententia Minuciorum*¹¹², del 117 a.C., ne è indubbia ed eloquente testimonianza ligure).

Il processo di latinizzazione e di alfabetizzazione (epigrafica) si sviluppò inevitabilmente più tardi, ma capillarmente, con lenta, spontanea e progressiva cancellazione del substrato linguistico celtico-ligure (onomastica e toponomastica, di fatto, escluse), benché altrove la lingua indigena venisse rispettata dal potere centrale nei documenti ufficiali locali: il regolamento municipale in lingua osca della lucana Bantia – la *lex Osca tabulae Bantinae*¹¹³ – lo conferma chiaramente nel primo decennio del I secolo a.C.

Nell'ordinamento prevalentemente "etnico" augusteo, i Ligures Veleiates – i popoli più occidentali della Regio VIII (Aemilia alla fine del I secolo d.C.) – erano confinanti con la Regio IX (Liguria): Plinio il Vecchio¹¹⁴, in una delle pochissime *memoriae* letterarie a noi giunte sull'ager Veleias, più sopra riportata, menziona puntualmente in età flavia l'appartenenza al ceppo ligure dei suoi abitanti originari.

L'etnonimo «Veleiates cognomine Vetti [Veteri?] Regiates» di Plinio il Vecchio¹¹⁵ pare riflettere proprio il processo preromano di assimilazione, se non di fusione, di gruppi tribali diversi, indizio e segno della fluidità socio-culturale peculiare del contesto ligure, che anche sul piano linguistico resistette a lungo alla lingua dei vincitori.

L'apposizione «Vetti» trādita – in qualche caso sostituita da «Veteri» – appare a volte unita al seguente Regiates, come «Vettiregates»: è stimolante, e forse da accogliere, l'ipotesi di Giancarlo Susini¹¹⁶ che individua in «Veleiates / Vetti (Veteri) / Regiates» tre denominazioni etniche, tre nomi di gruppi tribali, riferibili a fasi storiche indigene, antecedenti l'arrivo dei Romani, conclusesi con i Veleiati.

E in questo senso appaiono significativi i *cognomina* etnici Ligus / Ligurinus, presenti nella Regio VIII esclusivamente nella *Tabula alimentaria*¹¹⁷, il secondo un *hapax* in *CIL* XI (a cui, però, si potrebbe forse aggiungere «[Lig?]urina» su un frammento bronzeo "alimentario" trovato a Veleia nel giugno 1763¹¹⁸): e il *fundus Ligusticus*¹¹⁹, nel distretto veleiate Ambitrebio, collocabile nella parte inferiore della Val Trébbia (PC), altrove documentato¹²⁰, ma non in testi iscritti.

Per alcuni studiosi Veleia ebbe forse il titolo di *civitas foederata* nella seconda metà del II secolo a.C., poi con altri centri cisalpini venne eretta a *colonia* di diritto latino nell'89 a.C. per la *lex Pompeia* cd. *de Transpadanis*¹²¹: mantenne pur sempre «l'autonoma impronta autoctona di villaggi(o) a basso indice di strutturazione» (Jacopo Ortalli), ma la posizione geo-topografica tra il fiume Po e la Lunigiana la rese veicolo non indifferente di antropizzazione del territorio.

Integrata progressivamente nella complessa architettura giuridico-statale dell'Urbe, Veleia acquisì, infine, la piena cittadinanza e divenne *municipium* tra il 49 e il 42 a.C., negli anni in cui la Cisalpina venne inserita ufficialmente nell'Italia (42 a.C.). Un frammento

¹¹² *CIL* I², 584 e pp. 739, 910 = *CIL* V, 7749 = *ILS* 5946 e p. 186 = *FIRA*² III², 163 = *ILLRP* 517 = *EDR010862*.

¹¹³ Cfr. *RomStat* 13.

¹¹⁴ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 47 e 115-116.

¹¹⁵ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 116.

¹¹⁶ Cfr. G. Susini, *I Veleiati di Plinio e l'origine di Regium Lepidi: dalla tribù alla città*, in *Atti del III Convegno di Studi Veleiati*, Milano-Varese 1969, pp. 173-178 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it].

¹¹⁷ Cfr., rispettivamente, *TAV* VI, 11 e I, 53.

¹¹⁸ *CIL* XI, 1149 a, 4 = Criniti 2025, *ad nr.*

¹¹⁹ *TAV* II, 61.

¹²⁰ Vd., ad esempio, Cicerone, *De nat. deor.* II, 61; Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 47 e 135: posteriormente alla *TAV*, cfr. Giovenale, *Sat.* III, 257; Isidoro, *Etymol.* XIII, 16, 2 e 6.

¹²¹ Cfr. in particolare Asconio, *Enarr.* 2-3.

bronzeo della *lex Rubria de Gallia Cisalpina* (42 circa a.C.), che disciplinava le competenze dei magistrati municipali in diverse materie e degli istituti processuali connessi, si è già detto, venne alla luce il 24 aprile 1760 nel Foro veleiate.

Fonti letterarie e reperti epigrafici della prima età imperiale¹²², ma non la *Tabula alimentaria* del 107/114 d.C. (ce lo si sarebbe aspettato, vista pure la specifica tipologia dell'atto pubblico), comprovano che i suoi cittadini – unici della Regio VIII / Aemilia – vennero ascritti alla tribù Galeria, tipica dei *municipia* di origine ligure (Regio VII: Luni [SP], Pisa [Lucca, invece, era ascritta alla Fabia]; Regio IX: Genova), e non alla tribù Pollia, tipica della Regio VIII / Aemilia (Parma, Reggio Emilia, Modena), o alla Voturia (Piacenza), o alla Arnense (Brescello, RE).

Sostanzialmente coerente con la tipica conservazione romana della territorialità e del sistema amministrativo indigeni, l'assegnazione alla tribù Galeria tenne indubbiamente conto sia di valutazioni politico-amministrative da parte di Roma, attenta a mantenere sotto discreto controllo il versante tirrenico, sia fors'anche della conclamata affinità, se non identità culturale, del sito con le comunità liguri litoranee.

Scarsissimi purtroppo gli indizi coevi, fatti salvi – dall'età post-sillana – i bolli marchiati su laterizi cotti in fornaci dell'*ager* circostante, cui si possono aggiungere una decina di monete di bronzo e altrettanti *denarii* risalenti all'età cesariana e i resti dei più antichi edifici monumentali, che si riferiscono alla tarda età repubblicana (70/30 a.C.).

Il rozzo e non facilmente databile busto – in pietra e di fattura locale – di divinità barbata con *torquis* / collana, dagli archeologi tradizionalmente definito «Giove ligure» e da alcuni inteso come scultura culturale di Iuppiter, *interpretatio* / "traduzione" romana di una divinità maschile "celtica", parrebbe, però, essere meglio identificabile col sileno Marsia, inventore del flauto a due canne e nell'Urbe simbolo delle libertà municipali.



«Giove ligure» (Veleia, Antiquarium)

¹²² Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163 — *CIL* XI, 1184 = Criniti 2025, *ad nr.* — *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = *ILS* 6674 = Criniti 2025, *ad nr.* — *CIL* XIII, 8286 = *AE* 1966, 265 = Criniti 2025, *ad nr.* — *CIL* XIII, 6901 = *ILS* 2341 e p. CLXXVII = Criniti 2025, *ad nr.*: e cfr. *CIL* XI, 1132 = Criniti 2025, *ad nr.*

Repliche della sua celebre e perduta statua marmorea, collocata nel cuore del Foro dell'Urbe¹²³, vennero notoriamente scelte da comunità italiche (e dell'impero) quale attestazione ufficiale e pubblica del possesso dei diritti della cittadinanza romana: pur essendo segno indiscutibile di privilegio per la *res publica Veleiatium*¹²⁴, venne tuttavia sopravvalutato da alcuni studiosi ottocenteschi.

Il grande epigrafista Bartolomeo Borghesi, ad esempio, avrebbe ritenuto Veleia più importante di Pompei secondo la testimonianza coeva di Ernest Desjardins, studioso francese del Veleiate, che frequentò assiduamente Piacenza e Parma nel 1852 e 1856.

Al contrario, pur apparentemente correlato al potere centrale e a un enfatizzato culto imperiale, grazie alle cui sovvenzioni (e alla generosità dei cittadini evergeti) le finanze di Veleia sopravvissero per secoli, il *municipium* collinare fu sempre in posizione – non solo geo-topografica – tutto sommato marginale nei rapporti con l'Urbe, senza del resto personaggi di rilievo (vd. *infra*, capitolo 5).

Il centro urbano, del resto, parrebbe aver avuto lo statuto onorifico di *colonia* sotto Augusto, nel 14 circa a.C.¹²⁵, con il patrocinio e l'assistenza di Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* [vd. *infra*, paragrafo 5.A], di discendenza piacentina, console nell'anno precedente e *proconsul* presumibilmente in quegli anni nella Transpadana¹²⁶: e fioriva in età giulio-claudia, con evidente antropizzazione – su preesistenti impianti liguri (di cui è stato identificato lo sviluppo edilizio) – attorno a quartieri residenziali formati da *domus* monofamiliari ben diffuse in Italia. Coinvolgendo l'élite indigena nella *pax romana* sul piano amministrativo e culturale l'Urbe alimentava la progressiva romanizzazione e la stretta dipendenza dei ceti dirigenti del posto.

Se accettiamo l'acuta ipotesi della eminente glottologa Giulia Petracco Sicardi, nel sub-toponimo «Augusta / Austa» di due carte private in latino del IX secolo nell'Archivio Capitolare della Cattedrale piacentina di Santa Maria Assunta e Santa Giustina¹²⁷ (cui si poi è aggiunta una terza carta privata¹²⁸) – che appunto la ricercatrice ligure, seguita poi da altri studiosi, e pure dal sottoscritto, propose di riferire a Veleia – potremmo scorgere l'inconsapevole *memoria* indigena alto-medievale proprio dello statuto di *colonia* concesso da Augusto nel 14 a.C.: «non tanto una denominazione ufficiale, quanto un toponimo vivo» (Giulia Petracco Sicardi), impropriamente però, a volte acriticamente, applicato da alcuni ricercatori, senza prove certe, ad altri *testimonia*¹²⁹.

L'ultima età repubblicana e la metà del I secolo d.C., in effetti, sono indubbiamente il periodo d'oro dello sviluppo abitativo (e idraulico-fognario) e in questo fervore edilizio si può ravvisare a Veleia una qualche *municipalis aemulatio*¹³⁰: l'urbanizzazione e la

¹²³ Vd. Orazio, *Sat.* I, 6, 120; Seneca, *De ben.* VI, 32, 1.

¹²⁴ *CIL* XI, 1183 = *ILS* 1079 = Criniti 2025, *ad nr.*; *TAV* VII, 39-40; e I, 63; III, 74; IV, 60, 64; e cfr. *Veleiates* (*TAV* II, 104), *municipes* (*CIL* XI, 1189 = *ILS* 5560 = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1189a = Criniti 2025, *ad nr.*).

¹²⁵ Sulla base anche del discusso *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = *ILS* 6674 = Criniti 2025, *ad nr.*

¹²⁶ Cfr. Svetonio, *De rhetoribus* 30, 6.

¹²⁷ Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, cantonale I, cassetta 4, *Donazioni diverse*, nr. 13 e cantonale II, cassetta 11, *Livelli*, nr. 27 (vd. G. Petracco Sicardi, *Veleia Augusta*, "Bollettino Ligustico", XVIII [1966], pp. 101-104; e *Le carte private della cattedrale di Piacenza*, I, cur. P. Galetti, Parma 1978, pp. 80-81, vd. p. 112).

¹²⁸ Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, cassetta 51 C (vd. G. Mennella, *Un'altra testimonianza su "Veleia Augusta"*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, cur. P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, Bologna 2014, pp. 65-66 = www.academia.edu/35607070/Un_altra_testimonia_nza_su_Veleia_Augusta): e cfr. Musina, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo ...*, pp. 141, 189 [ChLa2_LXVIII_21 / ChLa2_LXX_21 / ChLa2_LXX_23].

¹²⁹ Vd. Criniti 2025, pp. 63-64 [*CIL* XI, 1162], 92-94 [*CIL* XI, 1192 e p. 1252].

¹³⁰ Cfr. Tacito, *Hist.* III, 57 e 59 (in altro contesto).

monumentalizzazione della città, purtroppo, sono in più di un caso meglio documentate dalla cartografia e dalla planimetria sette-ottocentesca che da omogenei resti archeologici.

Negli anni Sessanta / Settanta del secolo scorso, per buona sorte, sono state riconosciute da Antonio Frova – che riaprì su criteri scientifici e con rigoroso metodo stratigrafico gli scavi, troppe volte in seguito sospesi e ripresi – e da Mirella Marini Calvani almeno due fasi tardo-repubblicane e tre fasi proto-imperiali della (ri)urbanizzazione del sito.

Caratterizzato da larga disponibilità di altipiani a coltivazione e a pascolo sull'Appennino Piacentino-Parmense¹³¹ e costellato da sparsi e piccoli nuclei abitati, il Veleiate si stendeva da ovest a est nella parte occidentale dell'Aemilia per almeno 1.000/1.100 km², da Bòbbio (PC) a Fornovo di Taro (PR) / Berceto (PR): e, come si è già detto, confinava con l'ager di Piacenza a nord / nord-ovest e nord / nord-est; di Libarna, nell'Alessandrino, a ovest; di Parma a est / sud-est; di Lucca – è plausibile, ma ancora discusso – a sud / sud-ovest.

Ne è *testis* eloquente proprio la TAV, che risulta altresì straordinario, quanto a volte controverso, strumento per la toponimia e la topografia medio-alto appenniniche, alla cui identificazione e collocazione tanto si applicarono fin dal Settecento appassionati e studiosi emiliani e liguri, con risultati non sempre accettabili e criticamente comprovati, e qui certo non affrontabili neppure per sommi capi¹³².

Ed è nuovamente la *memoria* nella TAV di proprietà agrarie nel Veleiate a confermare di per sé la presenza di una funzionale struttura amministrativa, pur sostanzialmente decentrata, se non isolata, dai principali *itineraria* consolari (in cui Veleia non appare).

Sul piano viario locale, in verità, fin dalla preistoria Veleia appare «il centro demico principale» – proiettato verso la pianura – delle popolazioni appenniniche indigene, nodo stradale minore, non trascurabile, quanto un po' misterioso, dell'Emilia occidentale verso la Lunigiana e verso il litorale tirrenico, da cui poi importò i marmi bianchi "statuarii" e il bardiglio delle Alpi Apuane.

E in età romana si trovò poi collegata alla via Aemilia da due tracciati minori – di una trentina di chilometri – lungo la valle del torrente Riglio, verso Piacenza, e lungo la valle del torrente Chero, verso Fiorenzuola d'Arda (PC).

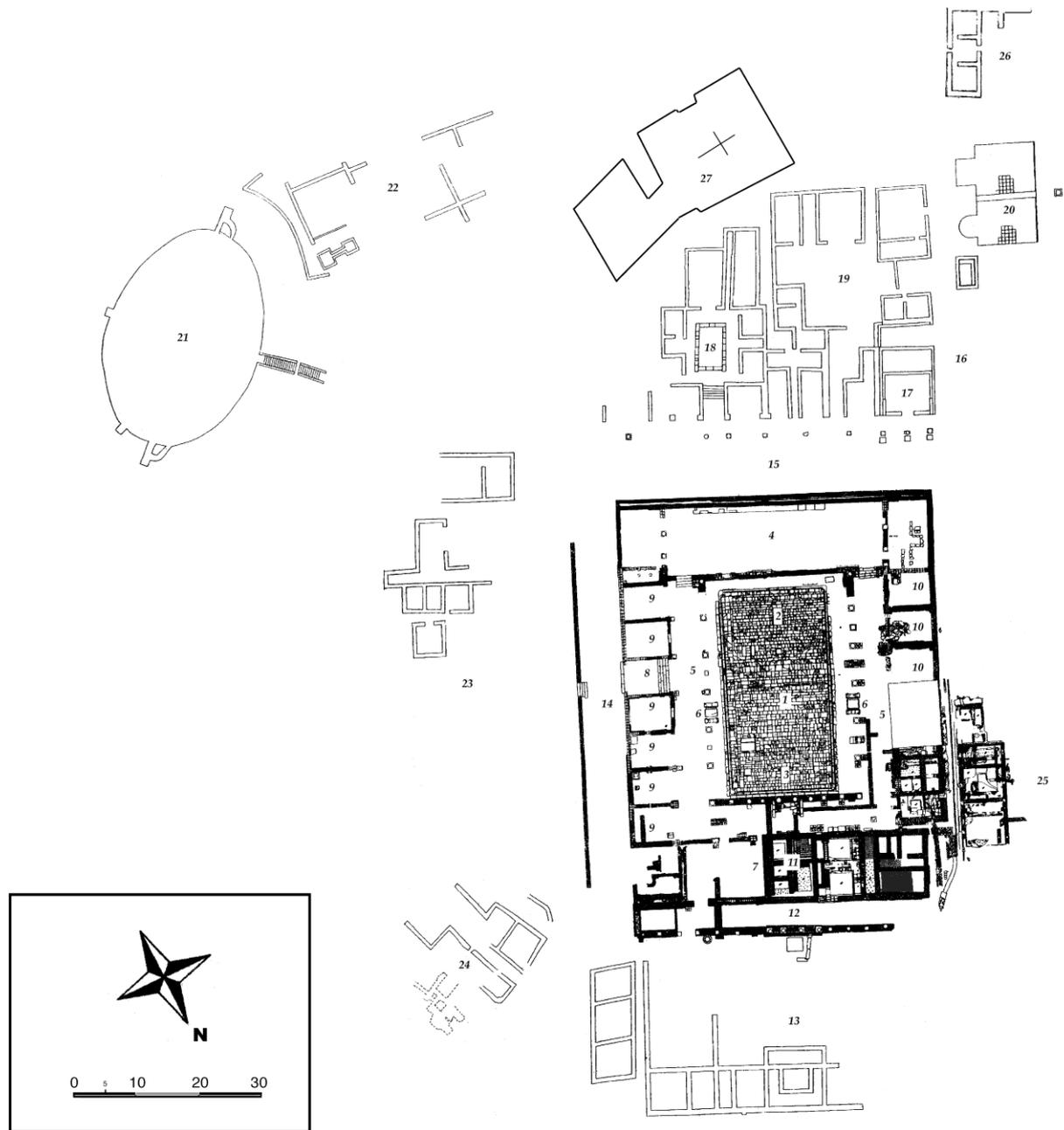
(Un terzo collegamento viario è stato proposto con Forum Novum [Fornovo di Taro, PR], ma con vari problemi.)

Tracciati viarii, in ogni caso, che non ci autorizzano a considerare Veleia un (improbabile) punto «obbligato» di tramite tra il Piacentino e l'Etruria, il passo del Brattello (Pontremoli, MS) e il porto di Luni (SP, nella piana del fiume Magra, al confine tra Liguria ed Etruria).

Purtroppo, anche in questo caso, oltre alla scarsità di fonti storico-epigrafiche e di indicazioni topografiche che consentano di stabilire con una qualche precisione quali fossero le vie d'accesso a Veleia in età romana, si aggiungono l'instabilità e i dissesti geomorfologici del territorio circostante (ancora oggi la zona ne risente per la natura calcarea e scistosa dell'Appennino Piacentino), che hanno cancellato, nel tempo, gran parte delle evidenze archeologiche dell'ager Veleias e ci impediscono di identificare con certezza un tracciato preciso.

¹³¹ *Appenninus*, nel significato specifico di "alpeggio", ricorre in TAV IV, 5 e V, 21 [bis]: e vd. G. Amiotti - C. Silva - C. Smiraglia, *L'origine e l'uso dell'oronimo "Appennino" in epoca classica*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie XII, IV (1999), pp. 719-735 = <https://bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6816/6134>.

¹³² Cfr. Criniti 1990, p. 944 sgg., 1991, p. 219 sgg.: una completa elencazione toponimica-topografica in Criniti 2024, *ad voc.* (e vd. N. Criniti - C. Scopelliti, *Toponimi veleiate: identificazioni e attribuzioni moderne*, "AV", 16.07 [2021], pp. 1-14). Di alto spessore le ricerche moderne di Giulia Petracco Sicardi e Pier Luigi Dall'Aglio.



LEGENDA:

- 1- *Plataea* forense
- 2- Basamento di statua equestre dedicato all'imperatore Claudio
- 3- Basamento di statua equestre dedicato all'imperatore Vespasiano
- 4- Basilica
- 5- Deambulacro porticato
- 6- *Mensae*
- 7- Area dell'ingresso monumentale settentrionale al foro
- 8- Area dell'ingresso orientale al foro
- 9- *Tabernae* ed ambienti di servizio dell'area forense orientale

- 10- Ambienti di servizio dell'area forense occidentale
- 11- Area con resti di costruzioni d'epoca repubblicana.
- 12- Diverticolo settentrionale con propileo
- 13- Quartiere settentrionale (ipotetica sede del tempio?)
- 14- Via sopraelevata orientale (*cardo*?)
- 15- Via porticata meridionale (*decumanus*?)
- 16- Via meridionale (*cardo*?)
- 17- *Thermopolium*
- 18- *Domus* "del Cinghiale"

- 19- Edificio abitativo meridionale
- 20- Edifici termali
- 21- Anfiteatro / *Castellum aquae*
- 22- Edifici annessi a struttura 21 (ipotetica sede di strutture termali)
- 23- Quartiere sopraelevato orientale (ipotetica sede di abitazioni private)
- 24- Edifici "obliqui" di nord-est (ipotetiche abitazioni private)
- 25- Edifici occidentali all'area forense (ipotetiche abitazioni private)
- 26- Resti di abitazioni meridionali
- 27- Pieve di S. Antonino

Il *municipium* di Veleia

Ciononostante, l'analisi del tessuto socioeconomico ha permesso di provare un legame preciso di Veleia con almeno tre *municipia* vicini e con le vie di comunicazione fluviali e terrestri che a essi facevano capo:

- Piacenza (a nord / nord-ovest e nord / nord-est), la più plausibile, lungo le valli piacentine dei torrenti Nure e Riglio, a ovest del sito, e Chero, a est, che con l'intersezione tra via Aemilia e via Postumia connetteva all'Italia settentrionale;
- Parma (a est / sud-est), nodo commerciale tra l'Aemilia occidentale e la Cisalpina orientale, punto terminale della Parma-Luni;
- Luni, SP (a sud / sud-ovest), che apriva all'economia tirrenica tosco-ligure e tra l'Etruria settentrionale e la via Aemilia Scauri, ipotesi avvalorata dalla rilevante importazione di marmi bianchi lunensi e di bardiglio apuano per la statuaria nel Foro e per i supporti marmorei delle iscrizioni annesse.

Un ambito, alla fine, ben più vasto e articolato rispetto a quello di competenza del Veleiate, tenuto pure conto del quadro geo-topografico della TAV e delle grandi difficoltà di identificazione che le proposte di localizzazione comportano. «Un triangolo ideale cui dovette (...) corrispondere una reale maglia viaria di interconnessioni stradali secondarie, le cui tracce, seppur deboli, sono ancora oggi parzialmente intellegibili» (Luca Lanza).

E. La mancata o insufficiente sorveglianza nel I/II secolo d.C. delle strutture di terrazzamento e dei drenaggi necessari per controllare la vasta paleofrana su cui sorgeva il *municipium* collinare, degradante da sud a nord, portò nel tempo a cedimenti del terreno circostante per infiltrazioni idriche e per progressivo abbandono delle opere edilizie, con forti crolli e smottamenti che coprono progressivamente gli edifici residenziali della città.

E fu la causa prima, se non principale, della montante decadenza, svuotamento e abbandono di Veleia, la cui storia – inesorabilmente fuori dalle direttrici commerciali importanti – divenne giorno dopo giorno asfittica.

Le concause del lento, totale abbandono dell'ager Veleias, quali proprio la *Tabula alimentaria* lascia già intravedere agli inizi del II secolo, furono a ben vedere – al di là dell'incipiente, inevitabile crisi demografica e dello spopolamento del territorio – certo anche l'inflazione traumatica; le carestie; il ridimensionamento e il declino delle attività e tecniche agricolo-pastorali dell'entroterra collinare-montano, progressivamente lontano dai traffici cisalpini; l'accresciuta inadeguatezza delle infrastrutture territoriali; l'abbandono dei campi (con inesorabile trasformazione delle terre in boscaglie improduttive) e la rarefazione delle aree a coltivo tradizionali di fronte ai più competitivi mercati provinciali.

Influirono, altresì, la concorrenza delle abbondanti ed esperte forze-lavoro schiavili; la discesa dei braccianti agricoli verso più estese e fiorenti campagne, e il loro inurbamento nei centri cisalpini, dov'era più facile (soprav)vivere; lo spostamento progressivo dei piccoli *possessores* nella Pianura Padana, alla ricerca di rilanci alternativi delle proprie attività; la lontananza, infine, non più esclusivamente viaria, da mercati e flussi di scambio mercantili.

Il nucleo urbano, contraddistinto tutt'oggi da inverni rigidi, fitte nebbie e abbondante piovosità, fu infatti sottoposto nel tardo III secolo e nel IV secolo a un forte, implacabile tramonto per reinterri e crolli degli edifici urbani, abbandonati dagli abitanti: Veleia si spegneva silenziosamente, ma lentamente – come l'inezzezza e compattezza del suo Foro di per sé confermano ampiamente –, e nel tardo impero risultava del tutto disabitata.

Certo, non scomparve per millantati catastrofici eventi geologici – dalla combustione esplosiva dei gas naturali, a traumatici smottamenti e frane, alla tracimazione di un ipotetico lago a monte del Foro, ... – che periodicamente e sensazionalmente si divulgano, sulla scorta altresì della supposta non casualità dei due oronimi che ha il rilievo sovrastante,

monte Rovinasso a nord-ovest e rocca di Moria a sud-est¹³³: giusta la tradizione registrata e avvalorata ai primi dell'Ottocento da Giovanni Antolini «che una Lavina ... discesa dai monti Moria e Rovinazzo ... coprì e distrusse la città antica di Veleia»¹³⁴.

E nel suo caso, per motivi comprensibili, non si trovò un imperatore che si preoccupasse di «(urbem) intermortua(m) reparare / restaurare (la città) sul punto di morire»¹³⁵ ...

Proprio per la sua posizione appartata, non così facilmente raggiungibile, d'altro canto, il sito – lontano, di fatto, da vicende belliche – parrebbe essere rimasto estraneo anche alle ricorrenti epidemie che iniziarono a squassare l'impero romano nella seconda metà del II secolo d.C.: pur non conoscendo molto sulla sua storia demico-sociale, si può ipotizzare che sia stato presumibilmente immune dalla *pestilentia / lues*, la virulenta e ampia pandemia (di vaiolo?) che – complici sottoalimentazione e carestie – aveva iniziato a diffondersi sotto l'imperatore Marco Aurelio e aveva dato «putredini simul ac vermibus / alla putredine e ai vermi»¹³⁶ l'Italia e le regioni confinanti.

Tuttavia, Veleia risultò d'anno in anno sempre più impoverita di uomini e di mezzi di sussistenza, specie nelle zone pedecollinari e montagnose, e fu coinvolta in una endemica crisi strutturale ed economico-finanziaria e in un progressivo calo demografico: il tutto appesantito dall'onnipresente e soffocante fiscalismo imperiale e dalle sue gravose tassazioni, dalla svalutazione della moneta, dalla permanente spinta inflazionistica e dall'abbandono delle terre.

Gli ultimi dati cronologici sicuri a essa riferibili sono una decina di *antoniniani* del III secolo e le due basi di statue marmoree collocate nel Foro (e presto disperse) nel 270 e 277, con iscrizione onoraria, dedicate all'imperatore Aureliano (270-275)¹³⁷ – quegli con cui pare chiudersi anche l'esperienza "alimentaria" nel mondo romano – e all'appena eletto imperatore Probo (276-282)¹³⁸.

La rozza incisione della dedica di quest'ultimo sul retro del basamento iscritto (241-244) dell'immagine marmorea a noi non pervenuta di Furia Sabin(i)a Tranquillina¹³⁹, moglie dell'imperatore Gordiano III (238-244) – avvenuta contro il diritto pubblico, che ancora nel III secolo prevedeva l'intangibilità delle statue poste in pubblico¹⁴⁰, indiscusso patrimonio della comunità – è conferma evidente della inarrestabile crisi economica, monetaria e produttiva della zona.

Crisi accelerata dai pesanti rovesci militari romani nell'Italia del nord, che coinvolsero però solo indirettamente Veleia: pochi anni prima, nel 271, Aureliano era stato duramente sconfitto da Alemanni lutungi nei dintorni paludosi e inforestati di Piacenza¹⁴¹. E quando Milano divenne capitale dell'impero (286) Veleia ormai stava perdendo o aveva perso la sua pur degradata condizione sociopolitica.

¹³³ Ma cfr. Mòria, la collina sacrificale di Abramo che allude a Gerusalemme (*Genesi* 22, 2).

¹³⁴ Antolini, *Le Rovine di Veleia misurate e disegnate ...*, I, p. 2: e vd. G. Cortesi, *Viaggio alla città di Veleja*, in Id., *Saggi geologici degli Stati di Parma e Piacenza ...*, Piacenza MDCCCXIX = 2011, pp. 122-125 (= books.google.it/books?id=6KVAAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gsb_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false).

¹³⁵ *CIL* III *Suppl.*, 7000 = *ILS* 6091 = *EDCS*-26600086, 14-15: a proposito della frigia Orcistus (331 d.C.).

¹³⁶ Orosio, *Hist. adv. paganos* VII, 27, 7: e vd. VII, 15, 5.

¹³⁷ *CIL* XI, 1180 = *IED* XVI, 698 = Criniti 2025, *ad nr.*

¹³⁸ *CIL* XI, 1178b = *ILS* 594 = *IED* XVI, 748 = Criniti 2025, *ad nr.*

¹³⁹ *CIL* XI, 1178a = *EDCS*-20402628 = *IED* XVI, 696 = Criniti 2025, *ad nr.*

¹⁴⁰ Secondo una definizione tardo-repubblicana / proto-imperiale ripresa in età severiana da Ulpiano, in *Dig. XXXI*, 1, 41.

¹⁴¹ Cfr. Flavio Vopisco, *Aurelianus* 21, 1-3.

Il suo *ager* venne presumibilmente, se non plausibilmente redistribuito tra le ancora fiorenti Piacenza (proprio il suo ritorno nel tardo III secolo al cuore di importanti operazioni militari dovette emarginare ulteriormente Veleia) e Parma (il cui confine, già a quei tempi, era già il torrente Stirone). Situazione, a ogni modo, non inusuale e sconosciuta per Veleia, se già almeno in età triumvirale e augustea le erano state sottratte porzioni più o meno estese del suo territorio a favore delle due citate *coloniae*, dei veterani in esse stanziati¹⁴² e fors'anche di antichi *possessores*.

Poi, secondo un processo ben noto in Aemilia – basti pensare ai *municipia*¹⁴³ di Tannetum (tra Sant'Ilario d'Enza, RE, e Taneto, in comune di Gattatico, RE) e Fidentia / Fidenza (PR), ormai ridotti a *vici* alla fine del III secolo e a *mutatio / mansio* a metà del secolo seguente¹⁴⁴ –, scese sul sito un oblio praticamente totale.

Poco significato, in effetti, ha l'affioramento di monete bronzee post-costantiniane, anche se l'esame di monete tardo-imperiali ha portato alcuni studiosi a sostenere la sopravvivenza di Veleia fino al V secolo: troppo enfatizzato, poi, e storicamente irrilevante – «*unus testis, nullus testis*» ribadisce la giurisprudenza romana d'età severiana¹⁴⁵ – l'isolato rinvenimento di un tremisse (1/3 di aureo) dell'imperatore d'occidente Glicerio (473-474), unica moneta d'oro trovata nel territorio.

Veleia, d'altro canto, non è presente negli *Itineraria* tardo-imperiali (salvo il generico «*Veliate / Veliates*» registrato nel IV secolo d.C. [?] dalla *Tabula Peutingeriana*¹⁴⁶ lungo la via che collegava Parma a Luni, nei pressi dell'Appennino) e non pare aver conosciuto una qualche cristianizzazione, nonostante il proselitismo rurale diffuso in Emilia dal IV secolo: o almeno, non ci ha lasciato segni evidenti di reliquie, di luoghi di culto o di simboli paleocristiani.

Per quello che oggi possiamo dire con le scarsissime fonti a disposizione, non vi fu certamente sviluppo alcuno di insediamenti consistenti neppure in epoca post-classica: e grosso modo dal (tardo?) IV secolo si perdono di fatto ogni traccia e ogni *memoria* del centro abitato fino alla metà del XVIII secolo.

«*Cernimus exemplis oppida posse mori / vediamo dagli esempi che (anche) le città possono morire*»¹⁴⁷ scrisse a ragion veduta il poeta gallico Rutilio Namaziano ai primi del V secolo.

E fino a tutto il Sei-Settecento, per la sua posizione appartata sull'Appennino Piacentino Veleia non fece trapelare informazioni precise relative a rinvenimenti più o meno casuali di materiali archeologici, se pure di qualche piccola scoperta archeologica si vociferò in seguito: e scomparve dalla tradizione circostante, persino toponimica, per quasi millequattrocento anni, fino al 1747.

Unico, quanto inavvertito, *signum* del centro collinare, si innalzò e si sviluppò dal IX (?) secolo la più volte ricostruita pieve di Sant'Antonino, a Macinesso, che – da un rilievo naturale a sud del Foro (in area cultuale?) – insiste sulle mura delle ultime abitazioni visibili del piccolo complesso residenziale meridionale, da essa interrotto.

¹⁴² Cfr., in generale, Igino, *De cond. agr.* p. 80, 14 sgg., e Siculo Flacco, *De cond. agr.* p. 128, 19 sgg. Thulin.

¹⁴³ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 116.

¹⁴⁴ Vd., in età diocleziana, «*Fidentiola vicus*» [di Parma], in *Itinerarium Antonini*, pp. 99, 2 e 127, 5 (la bronzea *tabula patronatus* appesa nel tempio di Minerva di «*Flavia Fidentia*» [EDR033200 = IED XVI, 60], scoperta negli anni Ottanta del secolo scorso nell'area di una *villa* a Campore di Salsomaggiore, PR, si data inconfutabilmente al 206): nel 333 (?) Tannetum e Fidentia appaiono declassate, rispettivamente, a *mutatio* e *mansio* nell'*Itinerarium Burdigalense*, p. 616, 12 e 15.

¹⁴⁵ Cfr., ad esempio, Paolo, in *D.* XXXVIII, 18, 20; *CTh.* XI, 39, 3.

¹⁴⁶ Vd. *Itineraria Romana: römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, ed. K. Miller, Stuttgart MDCCCXVI = Roma 1964 → digital.tessmann.it/tessmannDigital/Libro/19985.

¹⁴⁷ Rutilio Namaziano, *De reditu* I, 414 (417 d.C.).

La chiesa – il cui impianto oggi visibile, ad aula unica, si data attorno al XVI/XVII secolo¹⁴⁸ – venne più volte poi minacciata di distruzione a fini "archeologici": ad esempio negli anni Venti del XIX secolo da Pietro Casapini, incompetente "Direttore degli scavi di Velleja e dello Stato" (1816-1825), e nel 1842 dal direttore del Ducale Museo d'Antichità parmense Michele Lopez (1825-1867), che già ne aveva demolito la canonica, alla ricerca di un ipotizzato centro di culto romano.

L'antico e vasto ambito della pieve, del resto, aveva plausibilmente ereditato parte dell'ager Veleias, della città romana in ogni caso, più che della sua configurazione topografica: e nel ricordato sub-toponimo «Augusta / Austa», presente in carte piacentine dell'835 / 901 / 931 che si riferiscono al territorio veleiate [vd. *supra*, paragrafo 3.D], è possibile intravedere in tarda età medievale il ricordo nebuloso e incomprensibile del *municipium* nella prima età augustea.

Silenzio e oblio di Veleia, da cui però – complice l'inesorabile e compatta copertura della terra – derivò, neppure troppo paradossalmente, la parziale sottrazione del sito all'avidità, se non all'incuria dell'uomo (e alla sicura dispersione e fusione dei reperti bronzei e marmorei).

F. A Veleia – mediante un processo di sviluppo che, partendo da una precisa tecnica costruttiva generale, si protrasse per almeno quattro secoli e conservò e valorizzò abilmente anche il sistema socio-abitativo e le attività lavorative preesistenti – i Romani erano stati in grado di organizzare e articolare aree urbanistiche adeguate e funzionali alle strutture municipali amministrative-economiche-religiose essenziali per il versante dell'Appennino Ligure-Emiliano: raro esempio, è stato opportunamente osservato, di assetto urbanistico d'altura nella romanità.

Come si è scritto, per Veleia «... la *forma urbis* nel suo complesso sfugge ancora ad una definizione puntuale»¹⁴⁹: ma almeno due delle tre aree, che risultano essenziali per l'impianto urbano di ogni *res publica* dell'impero romano, sono qui ben testimoniate e delineabili¹⁵⁰.

La prima area è il *Forum* rettangolare "vitruviano", lo spazio del vivere civico, collettivo e comunicativo della città (da esso proviene più di metà del patrimonio epigrafico indigeno), pianificato per il commercio e per l'attività socio-politica, idealmente riservato alla libera manifestazione delle idealità statali e municipali (attestate, ad esempio, dalle tre strutture equestri di Claudio [42 d.C.], di Vespasiano [70 d.C.] e di un ignoto imperatore [?], di cui oggi restano appena i basamenti), e dalle dediche ufficiali del senato veleiate «DD / d(ecurionum) d(ecreto)»).

¹⁴⁸ Cfr. *Chiesa di Sant'Antonino Martire <Velleia, Lugagnano Val d'Arda>*, Roma 2022 [www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=39515].

¹⁴⁹ P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, ... *Attorno a "Veleia" romana: la "Tabula Alimentaria" e altre questioni*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati ...*, p. 23 = www.academia.edu/11871464/INTRODUZIONE_AL_VOLUME_INTORNO_A_VELEIA_ROMANA.

¹⁵⁰ Una dettagliata e illustrata descrizione storica del sito, come oggi si presenta, è in N. Criniti - D. Fava, *"Peregrinatio" veleiate*, in Criniti, *Grand Tour a Veleia ...*, pp. 11-26 e 43 ill.: in 3D vd. M. Bissi - C. Boiardi, *Veleia Romana, la "Pompei del nord"*, 1-2, Piacenza 2020 [www.youtube.com/watch?v=IPBbEMmOtAg – www.youtube.com/watch?v=M32vKpQCAIlg].



Il Foro di Veleia visto da nord-ovest

Unica struttura monumentale così ben conservato della Cisalpina, il Foro venne scoperto nel maggio 1760, un mese dopo l'inizio degli scavi borbonici.

Era il nucleo vitale, il cuore della vita pubblica e centro della vita politica, amministrativa e mercantile dell'ager Veleias, pedonalizzato in coerenza con la pianificazione urbana di schema classico "vitruviano"¹⁵¹. Al suo interno si aprono sui lati lunghi *tabernae* rettangolari e magazzini per la raccolta e vendita di merci all'ingrosso (sono riaffiorate *in situ* bilance a due bracci e stadère).

Ne sono prezioso *signum*, di per sé, i due imponenti banchi (*mensae*) in marmo rosa veronese, scoperti nel 1760, posti simmetricamente ai lati dell'asse mediano della *platea*, presso i quali avvenivano le operazioni commerciali e le transazioni finanziarie locali di una qualche entità.

La *platea*, la piazza del Foro, inserita in un complesso di 50 x 75 metri circa, sorge su una terrazza artificiale e misura 600 m² circa – 32,75 x 17,25 metri (originariamente 16,07 metri: ampliata sul lato orientale nel tardo I / inizi II secolo d.C.): è attraversata per quasi quindici metri dell'imponente e autoreferenziale iscrizione a lettere alveolate bronzee¹⁵² (alte 15,5 cm: ai primi dell'Ottocento strappate e reimpiegate per motivi non ancora chiariti, in epoca recente malamente restaurate), rivolta a sud per risultare facilmente leggibile all'élite municipale che usciva dalla *Basilica*.

Era stata voluta a fini "pubblicitari" dal duoviro Lucio Lucilio Prisco, finanziatore in età pre-flavia della pavimentazione a grandi lastre d'arenaria grigiastra di Groppoducale (Gropo Ducale), nel comune piacentino di Bétola.

La seconda area è la grande *Basilica* meridionale d'età giulio-claudia (metri 34,85 [metri 51 circa con le esedre laterali] x 11,70), riportata alla luce e indagata per la prima volta tra il 1760 e il 1763, con scavi poco sistematici e disordinati: è considerata la migliore a navata

¹⁵¹ Cfr. Vitruvio, *De arch.* V, 1, 1 sgg.

¹⁵² *CIL* XI, 1184 = *IED* XVI, 703 = Criniti 2025, *ad nr.*

unica della Cisalpina, decorata un tempo dal marmoreo "Ciclo giulio-claudio", allineato su un pòdio [vd. *infra*, paragrafo 5.A].

Finanziata nella prima età imperiale da Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus¹⁵³, nei suoi comparti – *Curia*, *Tribunal*, *Tabularium*, anzitutto – fu punto nevralgico e polifunzionale dell'ordinamento sociale del Veleiate *et ultra*: all'interno della *Curia* – "ordo in templo"¹⁵⁴, come lo definì un Numida del III secolo d.C. – si radunava l'*ordo decurionum*, il *concilium* / il senato degli ex-magistrati e dei personaggi rilevanti inseriti per particolari meriti (*adlecti*), cui spettava la gestione della finanza municipale (e l'esazione delle imposte imperiali dovute dalla comunità veleiate), formato dai cittadini votanti (quanti ne fossero membri – da 30/50 a 100/110 – ignoriamo¹⁵⁵), col *Tribunal* massima espressione giuridico-amministrativa del *municipium*.

La sostanziale mancanza di *testimonia* "privati", purtroppo, ci impedisce di fatto di conoscere direttamente sia l'autonoma vita socioeconomica *in extenso*, sia la pianificazione e gestione della fiscalità ad opera delle magistrature indigene, annue e collegiali, sia le attività e manifestazioni cittadine, quali ad esempio l'amministrazione della giustizia locale, cui erano lasciate le cause marginali (nessuna notizia, del resto, di ricorsi di Veleiati a Roma).

Retta da un ordinamento duovirale, Veleia ebbe la massima carica nel duovirato *iure dicundo*¹⁵⁶: ai *duoviri* giurisdicenti, magistrati eponimi annuali con potere giurisdizionale ed esecutivo, che sostituirono in età giulio-claudia i *quattuorviri*, potrebbe essere stata qui affidata la responsabilità dell'*arca alimentorum*, la cassa autonoma in cui venivano versate e gestite le *usurae* / gli interessi annui registrati nella *TAV* [vd. *infra*, paragrafo 6.A].

La terza area – in assenza di documentazione attendibile, solo ipotizzata e sulla cui esistenza, conformità e identificazione si discute tuttora, nonostante Vitruvio¹⁵⁷ ... – è il *Capitolium*, il tradizionale spazio sacro per i riti, sacrifici, liturgie ufficiali della cosiddetta Triade capitolina (Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina, Minerva Augusta, i principali protettori dello stato romano, il cui tempio era sul colle Capitolino dell'Urbe), su cui si basava la religiosità "statale" nei *municipia*.

Spesso di iniziativa locale, più che per imposizione centrale, il *Capitolium* rappresentava in un *municipium* la formale identificazione con la sacra dell'Urbe: la sua mancanza, tuttavia, non sarebbe stata poi così insolita in un sito di altura, sia o non sia da riferirsi – come si è scritto – a «un carattere eminentemente laico» della comunità. (La struttura che si trova al centro del lato settentrionale del Foro viene intesa – forse più opportunamente – quale ingresso monumentale della *platea* ampliata.)

All'imponente e controverso complesso "pubblico" a sud-est del Foro – il cosiddetto "Cisternone", di forma circolare al momento della scoperta (oggi però ellittica), inteso sia come *castellum aquae* (fin dalle origini), sia, meno plausibilmente, come «anfiteatro» (e come tale ripristinato) – ho accennato *supra*, paragrafo 3.C.

¹⁵³ Vd. *CIL* XI, 1185a-d = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1186a-b = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1187a-b = Criniti 2025, *ad nr.* → *CIL* XI, 1188 = Criniti 2025, *ad nr.*

¹⁵⁴ Cfr. *CIL* VIII, 11824 e p. 2372 = *CLE* 1238 = *ILS* 7457 = *EDCS*-23200467 (Mactar, Africa proconsolare).

¹⁵⁵ A Irni, nella Betica, nel 91 d.C., erano, ad esempio, 63 (*lex Iritana XXXI*: *EDCS*-20200002).

¹⁵⁶ Cfr. *CIL* XI, 1184, 1185a-d e 1187a-b, 1188, 1192 = Criniti 2025, *ad nr.*

¹⁵⁷ Cfr. Vitruvio, *De arch.* I, 7, 1; ecc.

4. Veleiates: storia ed economia

A. Società collinare-montagnosa ben antropizzata, la *res publica Veleiatium* era costituita da micro-aggregazioni rurali sparse in tutto il suo comprensorio, a coltivo e a pascolo, divise dall'età augustea (?) in ambiti distrettuali amministrativi ben determinati (*pagi*), spesso preesistenti alla colonizzazione romana: come certamente lo erano i *vici*, le non estese circoscrizioni rurali autoctone e i piccoli insediamenti collinari-montani dall'idionimo preromano "celtico-ligure", nella *Tabula alimentaria* testimoniati nelle parti elevate del territorio veleiate.

E rimase essenzialmente legata, per la stessa natura del suo territorio, tuttora idoneo per seminativi e per colture arboree, a una produzione agricola destinata all'autoconsumo, basata – non diversamente che in quasi tutta l'Aemilia – sul *fundus*¹⁵⁸, unità fondiaria organizzata, tradizionalmente dotata di pertinenze e di complessi rurali edificati, tendenzialmente autosufficienti, in grado di garantire a Veleia e a tutto il suo territorio una varietà di risorse primarie destinate al fabbisogno alimentare dei suoi abitanti (50/100 iugeri = 12,5/25 ettari misurava il più piccolo dei quattrocento e più *fundi* registrati nella TAV).

In questo ambito, poi, numerosi risultano i casali (*casae*) e le fattorie (*coloniae*) citati nella *Tabula alimentaria*: sono altresì testimoniate nel territorio – ma solo per via archeologica – alcune *villae*, di fatto grosse fattorie o masserie con annessa manovalanza agricola-artigiana, ma non ci è tuttora permesso di conoscere appieno l'articolazione del lavoro in un'azienda agricola veleiate.

Una parallela e alternativa forma di produzione era pure qui basata sui grandi *saltus* (tradizionalmente, 800 iugeri = 200 ettari¹⁵⁹), distese vallive e boschive di alta collina / media montagna per l'allevamento del bestiame, per la caccia, per il taglio della legna e forse per la pece, riservate ad attività complementari silvo-pastorali – comunali in origine, ma ormai frequentemente in mano a proprietari fondiari privati – di eredità ligure¹⁶⁰: senza, però, che mai si arrivasse alla «economia della selva» così ben sviluppata nell'Italia centro-meridionale¹⁶¹.

Anche sulla base pur sempre provvisoria di generali dati palinologici e paleobotanici, è plausibile che nelle numerose proprietà del Veleiate – di valore e resa inferiori, parrebbe, alle consimili dell'Aemilia, ma di singolare importanza per la loro posizione tra la Liguria e il Piacentino – fosse privilegiata nelle fasce pianeggianti e pedecollinari (*colles*), spesso terrazzate, la cerealicoltura (anzitutto il frumento tenero: e poi il farro e l'orzo), vista la crescente richiesta e i prezzi interessanti dei mercati urbani, nonostante la pesante e monopolistica concorrenza produttiva delle province (Sicilia ed Egitto), che – lamentavano gli agronomi del tempo – faceva inevitabilmente calare la domanda interna.

I cereali sono *ab antiquo* fonte principale di carboidrati: il farro / il grano – bollito e lievemente salato [*puls*], a mo' di zuppa o di polenta – rimase fino al tardo impero il piatto-base sia dei subalterni e dei ceti rurali italici, sia dei soldati romani. Il farro, più economico e più coltivato in quel periodo, appariva segno distintivo dei Romani agli occhi dei Greci¹⁶²: l'orzo, tipico del mondo ellenico ed ellenistico, dal III secolo a.C. praticamente non veniva

¹⁵⁸ Dettagliate indicazioni in Catone il Censore, *De agri cult.* 1, 3: e vd. Varrone, *De re rust.* I, 7, 9.

¹⁵⁹ Vd. Agennio Urbico, *De controversiis agrorum* p. 45, 16 sgg. Thulin.

¹⁶⁰ Cfr. Diodoro, *Biblioteca storica* V, 39, 2 sgg.

¹⁶¹ Vd. P. L. Dall'Aglio, *L'uso del suolo nel Veleiate: il "saltus"*, in *"Res publica Veleiatium". Veleia, tra passato e futuro*, cur. N. Criniti, 5 ed. riv. e agg., Parma 2009, pp. 139-154.

¹⁶² Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XVIII, 83-84.

invece più utilizzato in Italia per l'alimentazione umana¹⁶³, ma riservato soprattutto al foraggio.

Pure nel Veleiate, naturalmente, gli ortaggi – lattughe, cavoli, rape, ... – furono sempre elemento importante dell'alimentazione e delle diete semplici in età imperiale, cui fornivano molte vitamine indispensabili: erano il companatico quotidiano per eccellenza dei non abbienti e dei plebei¹⁶⁴. Come scriveva Plinio il Vecchio, sulla falsariga degli agronomi della prima età imperiale, «ex horto plebei macellum / dall'orto il mercato alimentare della plebe ...»¹⁶⁵.

E poi le leguminose, diffusissime e fondamentali – con tutti i prodotti dell'orto¹⁶⁶ – sia per l'alimentazione umana povera, cui offrivano le proteine essenziali (piselli, fave, lenticchie, ceci); sia per quella animale (erba medica, utilizzata non raramente anche per l'alimentazione umana); sia, nel caso, per la concimazione.

Il commercio delle verdure – un centinaio di varietà, tra coltivate e selvatiche – era, invece, la migliore fonte di reddito per la gente dei suburbi cittadini e delle campagne: verbena, papavero, trifoglio, camomilla, connotano la vegetazione spontanea italiana.

Parimenti attestati negli *horti* gli alberi da frutta – meli e peri in particolare, di cui erano conosciute in Italia molte specie –, ben presenti dal II secolo a.C. nella zona, così come i vitigni, in progressiva crescita nell'Italia settentrionale già al tempo di Virgilio.



Dolium fittile da Badagnano, PC
(Veleia, Antiquarium)

¹⁶³ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XVIII, 76.

¹⁶⁴ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XIX, 52 sgg.; e Orazio, *Sat.* I, 1, 74-75, e 6, 111 sgg.; II, 6, 63-64; *Carm.* I, 31, 15-16; *Epod.* 2, 49 sgg.; Marziale, *Epigramm.* V, 78; VII, 78; X, 48; XI, 52.

¹⁶⁵ Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XIX, 52.

¹⁶⁶ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XIX, 51 sgg.

Il vino italico fin dall'età del re Numa Pompilio (tra l'VIII e il VII secolo a.C.) era esclusivo del maschio e veniva concesso alla donna solo mielato (*mulsum*) perché si riteneva potesse portarla in contraddizione e conflitto col mondo del marito: era inteso, in definitiva, sia come tradizionale *remedium amoris* negli affanni¹⁶⁷, sia come universale e ambiguo *medicamentum / venenum*¹⁶⁸.

Fu il prodotto distribuito più rilevante e più testimoniato dell'economia agraria imperiale d'occidente, superiore persino ai cereali (che richiedevano maggior impegno e capitali, ma restavano pur sempre remunerativi grazie alla loro distribuzione promossa dallo stato centrale verso le città): in ogni caso, la sua produzione in età traiana stava ormai progressivamente decrescendo.

E – con gli ortaggi, i legumi e la frutta fresca / secca – il vino, che si accompagnava di necessità alla *puls* e al "pane", restò tradizionalmente alimento-base dei maschi nella dieta povera italica¹⁶⁹.

I *dolia* fittili ritrovati nel territorio – orci sferici seminterrati per la conservazione delle derrate alimentari, ma soprattutto per la fermentazione lenta, la lavorazione del mosto e la distribuzione e il consumo spicciolo del vino – confermerebbero l'esistenza di una vinificazione locale, di qualità medio / bassa, che garantiva anzitutto energia a poco prezzo ai maschi non abbienti: una vinificazione a cui alcuni produttori piacentini del Duemila risalgono fantasiosamente per le radici mitiche dei loro prodotti ...

Quale naturale e universale risorsa integrativa per la microeconomia rurale di sussistenza e per il commercio / l'interscambio limitrofi (assieme ai prodotti agricoli della zona), venivano poi allevati, non par dubbio, animali da cortile terricoli e volatili, il pollame¹⁷⁰ anzitutto, che nel Veleiate certo non soffriva del discredito urbano¹⁷¹.

Con la carne di maiale – salata, essiccata oppure lavorata come salume – era il pasto (infrequente) dei ceti subalterni e rurali. La possibilità che si potesse mangiare carne, tuttavia, risultava per molti ben scarsa: quella più usuale ed economica – di suino¹⁷², raramente di ovino, di pollame e di bovino – era pur sempre rara e riservata a una minoranza.

Le uova, di cui erano praticamente ignote nel Mediterraneo le caratteristiche di amalgama, fornivano anch'esse un importante contributo al fabbisogno proteico dei non abbienti. In collina / montagna, naturalmente, si dava la caccia – e non solo per venderli, è presumibile – ai più pregiati animali selvatici, di piccola e media taglia.

E, così come auspicato dagli *scriptores de re rustica* (Columella, ...), negli *horti* e nei settori isolati del territorio si sviluppò e si incrementò un'apicoltura razionale, con arnie piccole e grandi di api mellifere per ricavarne la cera e soprattutto il miele, la principale, se non unica sostanza dolcificante del Mediterraneo antico¹⁷³, usata ampiamente nell'arte culinaria e nella farmacopea: attività, del resto, altamente remunerativa in tutto il Mediterraneo d'età imperiale.

Veniva così garantita, d'altro canto, l'impollinazione delle specie vegetali (frutta, ortaggi, erbe da pascolo), contributo essenziale alla vita e all'economia rurale, e all'ecosistema delle zone pedemontane e appenniniche circostanti.

¹⁶⁷ Vd. Tibullo, *Eleg.* I, 2, 1-4; Properzio, *Eleg.* III, 17, 9-10.

¹⁶⁸ Cfr. il libro XIV della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio.

¹⁶⁹ Cfr. Benedetto da Norcia, *Regula* 39-40 (prima metà del VI secolo).

¹⁷⁰ Cfr. Columella, *De re rust.* 8, 1 sgg.

¹⁷¹ Cfr. Marziale, *Epigramm.* XIII, 45.

¹⁷² Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VIII, 209.

¹⁷³ Cfr. Virgilio, *Georg.* IV, *passim*.

I grandi *saltus* – valli prative, alpeggi (*appennini*) e boschi (*silvae*) per la caccia, per la legna, di cui c'era forte richiesta nell'Italia settentrionale, e forse per la fabbricazione della pece (con un pesante impatto, inevitabilmente, sull'ambiente naturale) – garantivano il proseguimento di antiche e tradizionali pratiche produttive agricole e silvo-pastorali, di salda tradizione ligure¹⁷⁴. In origine comunali, nella *Tabula alimentaria* i *saltus* appaiono ormai frequentemente testimoniati in mano privata.

I Ligures in effetti, secondo una discussa notizia dell'etnografo ellenico Strabone¹⁷⁵, erano usi avviare il legname per la cantieristica navale – via corso d'acqua¹⁷⁶ – al mercato di Genova, dove veniva scambiato con olio (alimentare e da illuminazione) e vino: e naturalmente se ne servivano per l'edilizia e le attività artigianali (attrezzi da lavoro, mobili, suppellettili).

Facevano, altresì, parte del paesaggio agrario veleiate le *communiones*¹⁷⁷, aree compascuali a destinazione mista (pascolo e legnatico) e spettanti – non solo economicamente – a uno / più *fundi* o *saltus*.

Ovilia per la stabulazione invernale, sono espressamente citati dalla TAV nel distretto veleiate Ambitrembio¹⁷⁸: qui e altrove, nei pascoli e negli alpeggi, doveva essere sviluppato fin dalla preistoria l'allevamento stanziale capro-ovino, in piccoli gruppi¹⁷⁹, se pure con requisiti di qualità inferiori a quelli decantati per l'agro parmense e modenese¹⁸⁰.

E sicuramente non era assente la produzione casearia correlata¹⁸¹ – formaggi freschi (ricotte, ...), in minor misura, stagionati e affumicati¹⁸², e burro (l'olio di oliva non era certo diffuso sulle colline e sulle alture dell'Appennino Piacentino-Parmense) –, preziosa nell'alimentazione italica per il fondamentale apporto proteico, sostitutivo anche in questo caso della carne¹⁸³.

È ragionevole, infine, pensare che negli estesi *saltus* registrati nella *Tabula alimentaria* in mano agli abitanti della *colonia* di Lucca, i *coloni Lucenses*¹⁸⁴, fiorisse una pastorizia su larga scala: indizio interessante e non trascurabile, se non indiretta conferma, di una ipotizzabile, e ipotizzata transumanza stagionale a corto / medio raggio di greggi capro-ovini tra le coste tirreniche e l'Appennino settentrionale – fenomeno economico di lunga durata – e di una correlata, parallela attenzione agli importanti mercati padani del bestiame.

Veleia ebbe una posizione presumibilmente secondaria nell'Aemilia occidentale (e non nella Liguria, come si è scritto e ancora si scrive¹⁸⁵), anche nei confronti dei *municipia* limitrofi (Piacenza e Parma, in particolare, come si è detto): la presenza di una non ricca circolazione

¹⁷⁴ Cfr. nell'ultima età repubblicana Diodoro, *Biblioteca storica* V, 39, 2 sgg.

¹⁷⁵ Cfr. Strabone, *Geografia* IV, 6, 2.

¹⁷⁶ Cfr. Strabone, *Geografia* V, 2, 5.

¹⁷⁷ Cfr. TAV I, 87; III, 54-55, 57, 58-59, 60-61, 64, 66, 67-68; IV, 85, 88; V, 8-9, 21-22, 28.

¹⁷⁸ Cfr. TAV V, 58.

¹⁷⁹ Vd. per l'ager Gallicus nel I secolo a.C. Varrone, *De re rust.* II, 3, 9.

¹⁸⁰ Cfr. Columella, *De re rust.* VII, 2, 3.

¹⁸¹ Cfr. Columella, *De re rust.* VII, 8, 1 sgg.

¹⁸² Cfr. Marziale, *Epigramm.* XIII, 30 sgg.

¹⁸³ Cfr. Marziale, *Epigramm.* XIII, 31.

¹⁸⁴ TAV VI, 60-78.

¹⁸⁵ Vd. E. M. Smallwood, *Documents illustrating the Principates of Nerva, Trajan and Hadrian*, Cambridge 1966 = 2011, p. 142; M. Griffin, *Nerva to Hadrian*, in *The Cambridge Ancient History*, 2 ed., XI, Cambridge 2000, p. 115 nota 197; T. D. Stek, *Sanctuary and society in central-southern Italy (3rd to 1st centuries BC): a study into cult places and cultural change after the Roman conquest of Italy*, Diss., Amsterdam 2008 = dare.uva.nl/document/2/59925, p. 137.

monetaria, in prevalenza bronzea, e la mancante e inattestata tesaurizzazione da parte dei suoi abitanti in ripostigli monetali parrebbero confermarlo.

Veleia, in effetti, e l'ager Veleias, pur coltivato per il 90 %, non riuscirono, per limiti oggettivi, a inserirsi in quella sorta di grande mercato comune tra Europa centro-meridionale e paesi del Mediterraneo dominato dal libero scambio. Mercato che si stava organizzando e si stava sviluppando giorno dopo giorno in Emilia, sfruttando l'ampia articolazione fluviale – il Po¹⁸⁶ in particolare, navigato fin dall'età etrusca –, per trasporti più sicuri, veloci ed economici per medie / grandi distanze rispetto a quelli di terra: 1/4 almeno del costo su strada, ma cinque volte e più del costo via mare, «il grande protagonista del commercio antico» (Aldo Schiavone) ...

Gli imponenti lavori viari e idraulici di prosciugamento e canalizzazione delle acque, dal canto loro, bonificarono e riorganizzarono i territori cisalpini, e ne trasformarono ben presto la struttura e il paesaggio agrario: lo storico greco Polibio¹⁸⁷, che alla metà del II secolo a.C. visitò e conobbe bene la regione, ne loda la diversificata produzione cerealicola e vinicola, la vastità degli allevamenti, la distesa dei boschi, l'abbondanza diffusa delle acque.

Questa situazione, naturalmente, favorì altrove un forte incremento demico: una notevole e compatta migrazione dall'Italia centro-meridionale alla più fertile Cisalpina¹⁸⁸ sia di masse contadine, sia di investitori, (proprietari terrieri, commercianti e imprenditori), sia più tardi di veterani (250.000 almeno nel I secolo a.C., dall'età di Silla a quella di Augusto, si è calcolato), coinvolse un numero rilevante di famiglie e agevolò a partire dal tardo II secolo a.C. la costituzione e organizzazione di numerose piccole aziende agricole monofamiliari, autosufficienti e a coltura mista.

Realtà, tutto sommato, solo intuibili nell'ager Veleias e in parte deducibili dall'onomastica e toponomastica indigene.

Nonostante le provvidenze imperiali ben documentate, la presenza di un ricco, se pur non diffuso, ceto agrario e la sostanziale estraneità ai continui conflitti bellici, che il suo decentramento le garantiva, a partire dalla fine del I / metà del II secolo d.C. Veleia, invece, subì un vero e proprio riflusso demo-economico.

Risulta interessante e significativa, a questo proposito, l'indubbia scarsità di Veleiati nell'esercito e la loro latitanza, almeno testimoniale, dagli inizi del II secolo d.C.: oltre al notevole e *patronus* di Veleia Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus, *tribunus militum* della legione XXI Rapax di stanza in Germania, prefetto di un'ala il cui nome è andato perduto e del genio dei carpentieri (e costruttore della *Basilica* di Veleia) in età giulio-claudia¹⁸⁹; e, forse, il discusso Lucio Nevio Vero Rosciano, prefetto in Britannia della coorte II Gallorum equitata nell'età di Antonino Pio, conosciamo appena due legionari – un aquilifero e un centurione della legio XIII Gemina – a Magonza in età tiberiana (fratelli, col gentilizio "etrusco" Musius, peraltro inattestato altrove nel mondo romano¹⁹⁰) e un veterano della legione X Gemina Pia Fidelis a Colonia nella prima età traianea¹⁹¹.

Signum non peregrino dell'inevitabile calo e impoverimento demografico, se non addirittura di un progressivo spopolamento del territorio, in un periodo in cui la Cisalpina

¹⁸⁶ Cfr. Polibio, *Storie* II, 16, 10; Strabone, *Geografia* V, 1, 11; Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 123.

¹⁸⁷ Cfr. Polibio, *Storie* II, 14 sgg.

¹⁸⁸ Cfr. Strabone, *Geografia* V, 1, 11.

¹⁸⁹ «C(aius) / Cn(aeus) [---iu]s L(ucii) f(ilius) Sabinus» (*CIL* XI, 1185a-d = Criniti 2025, *ad nr.*): l'ipotesi proto-ottocentesca di Giovanni Antolini e Pietro De Lama che il gentilizio debba integrarsi [*Antoniu]s* – altri, invece, pensarono [*Terentiu]s* – è indimostrabile; e vd. *CIL* XI, 1186, 1187, 1188 (= Criniti 2025, *ad nr.*).

¹⁹⁰ Cfr. *CIL* XIII, 6901 = *ILS* 2341 e p. CLXXVII = Criniti 2025, *ad nr.*

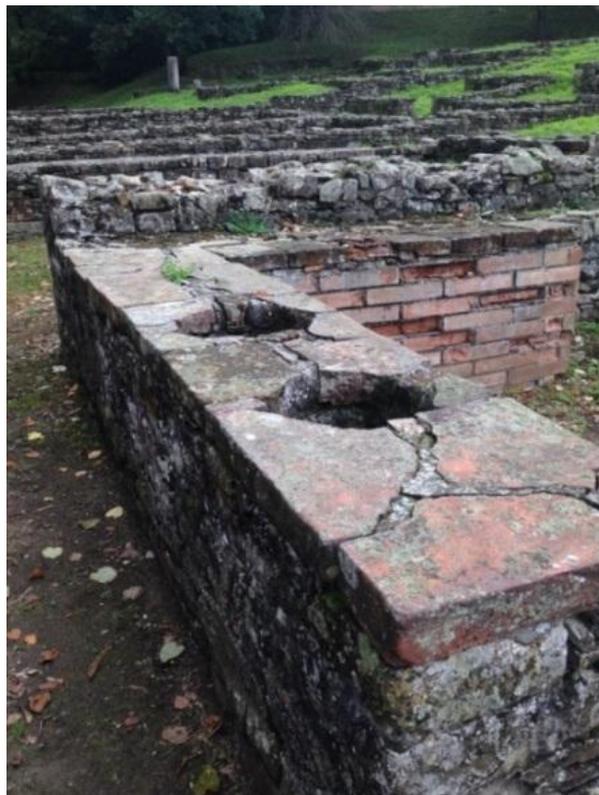
¹⁹¹ Cfr. *CIL* XIII, 8286 = Criniti 2025, *ad nr.*

forniva la maggior parte degli Italici nei contingenti militari dell'impero romano: e di una inevitabile difficoltà di reclutamento dei soldati, quale di lì a mezzo secolo colpirà l'impero di Marco Aurelio¹⁹².

B. Presumibilmente fin dall'età preromana non dovevano mancare nell'ager Veleias le piccole / medie imprese artigianali e "industriali" consuete dell'Aemilia, in particolare quelle di lavorazione e tintura dei filati e dei tessuti di lana (il candore della lana «alba» padana era particolarmente apprezzato nel primo impero¹⁹³): non abbiamo, però, alcun ricordo o resto locale di *fullonicae* / lavanderie, né ci sono giunte testimonianze epigrafiche di *textores* / tessitori e di *purpurarii* / tintori - venditori di porpora del posto.

In Veleia, d'altro canto, non sono stati ancora identificati eventuali, specifici quartieri dedicati ai diversi mestieri e attività produttive, né ci sono giunti indizi di *collegia*, le associazioni "professionali" tipiche nei *municipia* (ma le scarsissime fonti letterarie potrebbero ben spiegare il silenzio), a fronte della tradizionale presenza di pubblici esercizi nel cuore della città.

Sui due lunghi lati interni del Foro, infatti, erano affiancati magazzini all'ingrosso per la raccolta delle merci ed emporii al dettaglio (*tabernae*): al suo esterno nacquero "negozi" e spazi di compravendita di generi alimentari provenienti dalla produzione agricola collinare-montagnosa del Veleiate e di suppellettili varie.



Thermopolium, Veleia, tra Via Porticata e Via alle Terme

¹⁹² Cfr. Orosio, *Hist. adv. paganos* VII, 15 sgg.

¹⁹³ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VIII, 190.

Caratteristico, tra tutti, il *thermopolium* / piccolo ambiente di ristorazione, o "tavola calda" che dir si voglia, con anfore di terracotta incassate nei banconi, nell'angolo di intersezione tra la Via Porticata e la Via alle Terme: attrezzato per la mescita di vino (caldo), ma anche per la consumazione (in piedi) di cibi crudi e cotti, era certo uno dei punti più frequentati del centro.

Erano, poi, ben presenti nell'ager Veleias manifatture metallurgiche: di per sé parrebbero attestarne sia il toponimo della *colonia* / podere Ferrania¹⁹⁴, registrato nel distretto Salvio del territorio veleiate; sia i numerosi manufatti ènei d'uso sacro, amministrativo, ornamentale, domestico ritrovati *in situ*; sia infine la *Tabula alimentaria* stessa.

È discusso, tuttavia, se la fusione, preparazione e lavorazione preliminari della bronzea TAV siano avvenute in officine della zona o non piuttosto dei più organizzati *municipia* limitrofi (Piacenza, Parma), come suggerisce la difformità nella fattura e nella composizione delle lamine: ma – non diversamente dalla di poco precedente *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani (primi mesi del 101 d.C.) – la sequenza testo / impaginazione e il suo assemblaggio furono presumibilmente approntati da artigiani del posto specializzati nella lavorazione e incisione del metallo (*fabri aerarii*) in momenti e ambiti distinti, sulla base del documento ufficiale della cancelleria imperiale [vd. *infra*, paragrafo 6.C].

Opera di questi ultimi, poi, dovettero essere i prodotti ènei di uso più comune: cardini, maniglie, chiavistelli, chiavi delle porte.



Chiavi bronzee (Parma, Museo Archeologico Nazionale)

Gli oggetti pregiati (bronzetti figurati, brocchette, cornici, appliques, parti di mobilio, vasellame, ...), così come le sculture marmoree più rilevanti, sono invece di probabile origine e provenienza aliene (importati dall'Aemilia occidentale – tramite il corso del Po – e, forse, da Roma), ovvero opera di maestranze non stanziali, che operavano nella Cisalpina, tra Parma, Piacenza e i centri della fascia transappenninica meridionale.

¹⁹⁴ Vd. TAV VI, 41.

Restano, in ogni caso, segno eloquente, di flussi commerciali di una qualche entità, spesso verso committenti privati ed evergeti, notabili appartenenti ai ceti sociali dominanti e / o emergenti, dotati di un certo gusto e cultura e, naturalmente, di buona disponibilità di capitali, attenti ad acquisire un prestigio locale e, nel caso, ad accedere a una carriera municipale¹⁹⁵.

La presenza in Veleia di maestranze abili e adeguate, del resto, viene confermata dal frammento di affresco di III stile pompeiano, con recinto di giardino ornamentale, staccato nel maggio 1760 nel Foro: ammirato e accostato da alcuni studiosi alle «grottesche» dell'età imperiale (appartiene appunto al periodo augusteo), è l'unico, quanto straordinario esempio superstite di pittura parietale del *municipium* veleiate (oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma).

Non mancano, nel I/II secolo d.C., una produzione, o perlomeno circolazione e uso, di manufatti di vetro monocromo e policromo, d'uso decorativo e protettivo in ambienti domestici, in aree termali e funerarie, a volte "firmati" (diffuso il ramo di palma sul fondo), ma non necessariamente di lusso: dalle finestre, agli unguentari e balsamari, al vasellame da cucina, alle coppe e recipienti di vetro. Ma è Piacenza, in ogni caso, il centro di produzione più importante per le officine vetrarie del territorio.

Sono altresì attestati laboratori di falegnameria (l'attività di disboscamento, soprattutto di querceti e di faggeti, pare accentuarsi in età imperiale anche sull'Appennino Piacentino-Parmense), di carpenteria, di lavorazione dell'argilla / ceramica: la produzione di laterizi, legati non par dubbio all'edilizia pubblica e privata, si stava sviluppando nel *municipium* collinare tra il tardo I secolo a.C. e la metà / fine del I secolo d.C., anzitutto per la periodica gestione dei drenaggi e dei terrazzamenti necessari alle infrastrutture organizzative e monumentali fondamentali.

Almeno cinque, in effetti, furono le fasi dell'edificazione, dell'urbanizzazione e della gestione delle strutture monumentali e di servizio idraulico-fognario nel centro cittadino di Veleia, ad esempio nei quartieri residenziali caratterizzati dalle tipiche *domus* monofamiliari italiche: dei fabbricati popolari a più piani (*insulae*), nei cui monolocali in affitto, di pochi metri quadrati, (soprav)vivevano i subalterni, non abbiamo dati precisi.

Vengono, poi, testimoniate nel territorio fabbriche e *officinae* / laboratori in grado di fornire in tempi contenuti, e senza l'aggravio delle pesanti spese di trasporto, una produzione scultoria di buona qualità e di notevole varietà, che si ispiravano o ricalcavano modelli ellenistico-urbani.

È discreta, non raramente omogenea, appare la produzione epigrafica lapidaria, per 3/4 ufficiale, in pietra arenaria o calcarea proveniente dai dintorni: più della metà delle iscrizioni, tuttavia, sono in *marmor Lunense*, le tabelle dedicatorie del "Ciclo giulio-claudio" nel pregiato marmo bardiglio di Luni¹⁹⁶.

Di «minutezze» fittili, cotte in fabbriche del territorio, scrive nel 1761/1762 con curiosità, ma con poco entusiasmo e con un qualche impaccio, Antonio Costa, "Prefetto e direttore de' Musei ed Antichità" parmensi del tempo, al grande archeologo parigino Anne-Claude-Philippe conte di Caylus¹⁹⁷, consulente per gli scavi veleiate, notoriamente interessato alla cultura materiale dell'area appenninica.

¹⁹⁵ Vd. M. Cavalieri, *Arte, committenza e società: il caso Veleia*, in "Res publica Veleiatium". *Veleia, tra passato e futuro*, cur. N. Criniti, 5 ed. riv. e agg., Parma 2009, pp. 155-204 → www.academia.edu/10180986/Arte_committenza_e_societ%C3%A0_il_caso_Veleia_in_Res_Publica_Veleiatium_Veleia_tra_passato_e_futuro_a_cura_di_Nicola_Criniti_Parma_2006_pp._155-204.

¹⁹⁶ CIL XI, 1164 – 1182 = Criniti 2025, *ad nrr.*

¹⁹⁷ A Guillaume Du Tillot, in Costa, *Lettere a diversi sulle antichità velleiate ...*, pp. 243 sgg. e 193 sgg. [7 dicembre 1761 e 8 aprile 1762].

Vennero registrati vasellame ordinario di terra sigillata e ceramica fine da mensa; stoviglie andanti; contenitori per cereali; lucerne a canale (*Firmalampen*), a becco tondo e a becco cuoriforme (sono note, peraltro, lucerne in bronzo); terrecotte architettoniche e laterizi per l'edilizia (sesquipedali, ...): e, in particolare, tra quest'ultimi rilevanti i *lateres coctiles*, i mattoni bollati con firma, cotti in laboratori della zona, che si datano – per la presenza all'interno di cartigli quadrati della coppia consolare – dall'ultima età repubblicana alla prima età imperiale, 76-9 a.C.¹⁹⁸ (nell'Urbe le datazioni consolari appaiono sui bolli laterizi solo nel 111-164 d.C.).



Bolli laterizi (Veleia, Antiquarium)

I *lateres coctiles* e le *tegulae* dell'*officina* veleiate dei Naevii sono noti e diffusi in età tardo-repubblicana in tutta l'Emilia occidentale, poi progressivamente e inevitabilmente soppiantati da più evolute produzioni locali (Modena, ad esempio, come segnala Plinio il Vecchio¹⁹⁹).

Ma ben nota e risaputa, purtroppo, è la difficoltà di individuare e precisare l'esatta provenienza di alcuni reperti, per l'incontrollabilità di diversi dati, anzitutto dove e come realmente si fosse formata la silloge delle *tegulae* "veleiate", in buona parte collezionata nei primi decenni del XIX secolo, in lunghe ricerche sul territorio, dal canonico di Fiorenzuola d'Arda (PC) Francesco Nicolli, che aveva pure acquistato le raccolte di due Piacentini, l'abate Alessandro Chiappini († 1751) e il vicario generale – dal 1824 – della diocesi di Piacenza don Vincenzo Benedetto Bissi († 1844). poi tutte confluite nel Ducale Museo d'Antichità parmense nel 1835²⁰⁰.

In ogni caso, sono state scoperte nel Veleiate, in Val Nure (PC) e in Val Ceno (PC, ora PR), alcune *figlinae* / fornaci verticali²⁰¹ d'altura – simili a quella a pianta quadrangolare scavata nel 1976 a ovest di Béttola (PC), in pieno territorio veleiate – chiaramente favorite dall'abbondanza di corsi d'acqua (quelli navigabili, del resto, permettevano di trasportare e distribuire più facilmente a media / lunga distanza i prodotti, così come per le derrate

¹⁹⁸ CIL I², 952-968 e pp. 963-964 = CIL XI, 6673.1-17: vd. Criniti 2025, *ad nrr.* Molti sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Parma, alcuni nell'Antiquarium di Veleia e nella Sezione romana del Museo Archeologico di Palazzo Farnese a Piacenza,

¹⁹⁹ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XXXV, 161.

²⁰⁰ Vd. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna ...*, p. 42 sgg.

²⁰¹ Per le «figlinae teg(u)lariae» vd. *lex coloniae Genetivae Iuliae CXXIX* (CIL I², 594 e pp. 724, 833, 916 = ILS 6087 e p. CLXXXVII = FIRA² I, 21 = *RomStat* 25: Osuna, Betica, 44 a.C.).

agricole), dalla presenza di versanti argillosi e di boschi da legna, e, certo, dalla tradizionale scarsità nel territorio di materiali da costruzione.

Nella *Tabula alimentaria* sono citate varie fornaci «in Veleiate»²⁰² e i toponimi della *colonia* / podere Artefigia (da riferirsi alla famiglia semantica di *artifex*?) e Poptis (*figlina* potrebbe esserne il calco latino?)²⁰³ – dove sono localmente testimoniate attività fittili – sembrano mantenerne il ricordo.

C. La presenza nei dintorni di Veleia di idrocarburi gassosi – i «fuochi de' terreni» di Alessandro Volta, che venne a osservare personalmente «l'aria infiammabile» di Veleia il 14 maggio 1781²⁰⁴ –, di acque salmastre e di giacimenti di petrolio purissimo, non autorizza tuttavia l'ipotesi periodicamente e ancora recentemente avanzata di una qualche attività mineraria (che faceva parte dei beni appartenenti all'imperatore, il *patrimonium principis*) durante il principato, specializzata anzitutto nell'utilizzo di acque salifere sotterranee [vd. più avanti].

(Solo quasi due millenni dopo si intuì e si attuò lo sfruttamento economico del campo petrolifero-gassifero di Veleia: nel 1860/1861 venne, infatti, autorizzata l'estrazione degli idrocarburi, e nel 1865/1866 si aprì il primo pozzo di petrolio italiano a Montechino (Gropparello, PC).

In realtà, tuttavia, soltanto dal 1892 al 1960 circa si sviluppò uno sfruttamento industriale del campo petrolifero-gassifero locale²⁰⁵.)

Se poi fosse stata attivata una qualche forma di estrazione, vendita o stoccaggio del salgemma (monopolio dello stato romano), meraviglierebbe assai non coglierne notizia alcuna negli autori, ad esempio nel pur sempre attento Plinio il Vecchio, che fu *curiosus* dell'ager Veleias: e pure non ci è giunta nella *TAV* alcun indizio di presenza di *salinae*, come il *census* – ricorda Ulpiano²⁰⁶, più di un secolo dopo – avrebbe invece richiesto d'obbligo ai proprietari.

Il sale – della cui distribuzione fu responsabile anche la pubblica amministrazione – aveva un posto di rilievo nella sua universale e basilare funzione di condimento, di conservazione dei prodotti alimentari e di fondamentale integratore calorico dei lavoratori e degli schiavi nei latifondi, cui già dal II secolo a.C. veniva dato in razioni di 20/25 grammi al giorno²⁰⁷ (oggi sono sufficienti 7 grammi per il bilancio biochimico del corpo umano). Si diceva, appunto, che bastasse un po' di sale col pane per placare la fame²⁰⁸ ...

Né, d'altro canto, nella documentazione iscritta veleiate abbiamo attestazioni di *salinatores* o *conductores salinarum* (appaltatori / produttori / rivenditori legati a unità

²⁰² Cfr. *TAV* VII, 38: *saltus cum figlinis*; II, 89: *fundus cum figlinis*.

²⁰³ Cfr., rispettivamente, *TAV* I, 34 e VI, 69.

²⁰⁴ Vd. A. Volta, *Memoria sopra i Fuochi de' Terreni e delle Fontane ardenti in generale e sopra quelli di "Pietra-Mala" in particolare – Appendice ... ove parlasi particolarmente di quelli di Velleja*, "Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti", VII (MDCCLXXXIV), pp. 321-333, 398-410 (→ books.google.it/books?id=jKfok0VTmxgC&pg=RA1-PA9&dq=%22Opuscoli+Scelti+sulle+Scienze+e+sulle+Arti%22+1784&hl=it&sa=X&ved=0CCcQ6AEwAmoVChMlo7P4nf6UyAIVCVUaCh1RoQuu#v=onepage&q=%22Opuscoli%20Scelti%20sulle%20Scienze%20e%20sulle%20Arti%22%201784&f=false) = in Id., *Opere*, VII, Milano 1929, pp. 121-133.

²⁰⁵ Cfr. P. C. Marcoccia, *Piacenza: capitale del petrolio e del metano*, Piacenza 2004, pp. 22 sgg., 28 sgg.; R. Passerini - G. Ratti - O. Grana, *Pionieri e petrolio nel Piacentino*, 2 ed., Piacenza 2010, pp. 35-52.

²⁰⁶ «*Salinae si quae sunt in praediis, et ipsae in censum deferendae sunt.*» (*Dig. L*, 15, 4, 7).

²⁰⁷ Cfr. Catone il Censore, *De agr. cult.* 58.

²⁰⁸ «*Cum sale panis latrantem stomachum bene leniet*» (Orazio, *Sat.* II, 2, 17).

manifatturiere salifere): e neppure *memoria* alcuna dell'eventuale utilizzazione del sale per la conservazione della carne di maiale, diffusissima e tipica nella fiorente Italia padana e sull'Appennino Emiliano almeno dal II secolo a.C.²⁰⁹, e di *suarii* (*negotiatores* / allevatori / mandriani di porci).

Della *porcina* / carne suina, del resto, non sono state trovate tracce precise nel Veleiate. L'ampia presenza di boschi di querce (dalle cui ghiande, tra l'altro, si ricavava farina da panificazione rustica), faggi, noccioli e, dal I secolo d.C., castagni comuni a quote più alte, tuttavia, può far legittimamente pensare all'esistenza di una suinicoltura locale, che in età traiana, in effetti, era preferita all'arboricoltura.

Quanto alle enfatizzate acque "minerali", non è escluso, in ogni caso, che potesse essersi sviluppata una microeconomia specializzata nella valorizzazione e nello sfruttamento delle acque salifere sotterranee, presumibilmente note e utilizzate nel territorio già dall'età antica, che avrebbero qui favorito l'assimilazione sincretistica di devozioni e liturgie femminili a valenza salutare, sotto forma di culto alle Ninfe [vd. *infra*, paragrafo 5.C]: ma di un eventuale, mitizzato uso intensivo terapeutico delle acque "minerali", esteso dentro e fuori i confini veleiatei, non abbiamo pure in questo caso indizi attendibili.



Pavimento a *suspensurae* del complesso termale a sud-ovest del Foro di Veleia

Il complesso termale²¹⁰ della prima età imperiale, scoperto e messo alla luce a partire dal 1762 a sud-ovest del Foro, era più vasto di quanto non appaia attualmente: resti sono sotto la palazzina ottocentesca dall'età di Maria Luigia d'Absburgo-Lorena sede della direzione degli scavi, dal 1975 dell'Antiquarium (ristrutturato nel 2010).

²⁰⁹ Cfr. Polibio, *Storie* II, 15, 3 (metà II secolo a.C.); Strabone, *Geografia* V, 1, 12 (età augustea).

²¹⁰ Vd. M. Podini - L. Oddi, *Il restauro delle terme romane di Veleia in comune di Lugagnano Val d'Arda (PC)*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", LXXI (2019), pp. 225-242.

Ma non doveva essere l'unico di Veleia: tracce di un secondo impianto, che forse occupava lo spazio a est della pieve di Sant'Antonino, furono viste, ma non salvate, nel 1819/1822.

Tutto ciò offre la prova concreta che il *municipium* godeva di un regolare e costante approvvigionamento idrico, senza esserci peraltro di grande aiuto: troppo frequente è la presenza di simili strutture di servizio a impianto monoassiale nel mondo romano per poter avanzare congetture plausibili su una qualsivoglia, troppo mitizzata, attività di termalismo.

(I primi stabilimenti termali noti nell'Emilia occidentale, del resto, si svilupparono solo agli albori dell'Ottocento: si pensi alla non lontana – 20 chilometri in linea d'aria, 35 chilometri su strada – e celebre stazione idrotermale parmense di Salsomaggiore Terme, denominata appunto, almeno dall'età medievale, «Terra de Salsis» per le sue acque salsobromiodiche da cui si traeva *ab antiquo* il sale.)

In ogni modo, documento indiretto, ma significativo ed efficace sia della tranquillità e salubrità del sito – specialmente dopo la bonifica tardo-repubblicana dei bassopiani tra Piacenza e Parma – e di una vita semplice e regolata (come per i contemporanei Ebrei ultraortodossi esseni attesta e scrive nel 75 circa d.C. lo storico giudaico Flavio Giuseppe²¹¹), sia pure delle proprietà terapeutico-medicali delle sorgenti veleiate, parrebbe essere il glorioso manipolo di centenari [μακροβίοι] riportati dal censimento flavio del 73/74 d.C., che adeguava e aggiornava a fini fiscali quello precedente dell'imperatore Augusto, subito registrato per la sua eccezionalità da Plinio il Vecchio²¹² e mezzo secolo dopo, dal liberto asiatico dell'imperatore Adriano Flegonte²¹³, di Tralle (oggi Aydin, Turchia meridionale).

Scriva il grande erudito di Como:

... mediae tantum partis inter-Appenninum Padumque ponemus exempla. (...) Citra Placentiam, in collibus, oppidum est Veleiatium, in quo CX annos sex detulere, quattuor vero centenos vicos, unus CXL, M(arcus) Mucius M(arci Mucii) filius Galeria (tribu) Felix.

... riporterò soltanto esempi tratti dalla zona compresa tra l'Appennino e il Po. (...) Prima di (arrivare a) Piacenza, sui colli, si trova la città dei Veleiati: in essa sei (abitanti) dichiararono di avere 110 anni, quattro di averne 120 e uno 140, Marco Mucio Felice, figlio di Marco (Mucio), ascritto alla (tribù) Galeria.

In un'epoca in cui la durata della vita è valutata per la maggioranza attorno ai venticinque / trent'anni (l'essere femminile poteva giungere mediamente a non più di 23/25 anni di vita,

²¹¹ Cfr. Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica* II, 8, 10, 151.

²¹² Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 162-163 (vd. Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, I-V, cur. G. B. Conte et alii, Torino 1982-1988): e cfr. R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome 1983, p. 193 sgg.

²¹³ Cfr. *I longevi*, I-II, in Phlegon von Tralles, *Περὶ μακροβίων*, in *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, II B, ed. F. Jacoby, Leiden 1926 = 1986, 257 F 37, I-II, pp. 1185-1188 (e II B [Kommentar], Leiden 1962 = 1993, pp. 847-848) = Phlegon Trallianus, *Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, ed. A. Stramaglia, Berlin-New York 2011, pp. 61-74.

rispetto ai 27/30 per il maschio) e la longevità dei padri poteva risultare una vera iattura per i figli ..., sono elencati sei maschi veleiati di 110 anni, quattro di 120, uno addirittura di 140 anni.

Questi, Marco Mucio Felice, cittadino romano²¹⁴, parrebbe essere il più antico Veleiate conosciuto, nato nel 68 a.C. circa, due decenni dopo che Veleia venne eretta a *colonia* di diritto latino per la *lex Pompeia de Transpadanis* (89 a.C.)²¹⁵ e due decenni prima che acquisisse la piena cittadinanza e divenisse *municipium* (49/42 a.C.): il suo clan, tuttavia, di lì a trent'anni è ricordato nella *Tabula alimentaria* appena nella denominazione di qualche *fundus* veleiato²¹⁶, e nella Regio VIII è testimoniato solo per tre militari (due almeno non Italici).

Non diversamente, in fondo, che per gli omologhi, inesistenti, centenari marsicani, ricordati – tra ironia e amarezza – da Ignazio Silone nel suo primo, grande romanzo, *Fontamara* (1933/1945),

«Chi l'attribuiva all'acqua delle nostre parti, chi all'aria, chi alla semplicità del nostro nutrimento, per non dire alla nostra miseria»²¹⁷ ...

²¹⁴ «M(arcus) Mucius M(arci Mucii) filius Galeria (tribu) Felix»: Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163.

²¹⁵ Cfr. in particolare Asconio, *Enarrationes* 2-3.

²¹⁶ Cfr. TAV II, 13; II, 42 [o: *M₁ini cianus?*]; II, 97; III, 28-29, 69.

²¹⁷ I. Silone, *Fontamara*, in *Romanzi e saggi*, I, cur. B. Falcetto, rist., Milano 2000, p. 55.

5. Veleiates: struttura sociale

A. «La population réelle» non corrisponde alla «"population" épigraphique"»²¹⁸ ricordava opportunamente una ventina d'anni fa Paul Veyne: le iscrizioni, in effetti, non sono di per sé rappresentative della complessità ambientale in cui sono inserite, ma illustrano in particolare coloro che scrivevano o avevano, almeno, la possibilità economica e la sensibilità culturale di (far) scrivere di sé, della propria storia e del proprio clan²¹⁹.

Con tutta la prudenza che la questione appunto richiede, si possono offrire orientativamente delle sintetiche linee generali di storia socio-antropica, prendendo le mosse anzitutto dalle 51²²⁰ *obligationes* – per prassi consolidata rese in italiano con «ipoteche» – della TAV:

— cinque registrate nella prima operazione del 101/102 d.C. (ipoteche 47 – 51 [TAV VII, 37-60], di seguito alla *Praescriptio vetus / Intestazione precedente* [TAV VII, 31-36])

— quarantasei nell'altra operazione del 107/114 d.C. (ipoteche 1 – 46 [TAV I, 1 – VII, 30], sotto le tre righe della *Praescriptio recens / Intestazione nuova* [TAV A, 1-3]).

Con una premessa necessaria per i dati riportati dalla *Tabula alimentaria*: è tuttora discussa l'appartenenza o meno all'ager Veleias di non pochi *possessores* dichiaranti nella TAV (51: in realtà 46, visto che tre uomini iterano il loro coinvolgimento, una donna continua l'impresa paterna → i *coloni Lucenses* dell'ipoteca 43²²¹ sono *extra ordinem* ...) e di non pochi confinanti, 700 circa (al ricco agrario veleiate [?] Publio Licinio Catone, che preferì non impegnarsi direttamente nella "istituzione alimentaria", spettano almeno 1/25 delle citazioni²²²).

È problematico, d'altro canto, determinarne le origini etnico-geografiche, escludendo ovviamente il caso incontrovertibile dei ricchi proprietari abitanti della *colonia* di Lucca nella citata ipoteca 43: almeno la metà dei medi / grandi *possessores* che aderirono all'operazione finanziaria traiana, in ogni caso, non pare residente.

Quanto agli abitanti maschi di Veleia, con doverosa prudenza si è calcolato che in età giulio-claudia potessero risiedere 1.000/2.000 persone nel centro cittadino [il limitato quadrilatero urbano – quello, naturalmente, che attualmente possiamo vedere – misura 200 x 200 metri circa], 20.000/25.000 nel vasto contado collinare / montagnoso, distribuito viritanamente: i dati sui trecento *pueri et puellae* "alimentarii" della *Tabula alimentaria* parrebbero confermarlo.

Per fare un confronto, la superficie della *πόλις / urbs* tradizionale nel Mediterraneo classico si collocava tra i 50 e i 100 km², grossomodo con 600/1.200 abitanti: Como e Milano, due metropoli rilevanti dell'Italia settentrionale antica, più grandi e popolate delle comunità circostanti contemporanee, arrivavano nel complesso a 20.000/25.000 residenti. Gli *ingenui*, i nati liberi della Cisalpina, dovevano essere, presumibilmente, 1.000.000/2.000.000.

²¹⁸ Vd. P. Veyne, *La «plèbe moyenne» sous le haut-empire romain*, "Annales HSS", 55 (2000), p. 1179 sgg. = www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_2000_num_55_6_279911.

²¹⁹ Vd. ex. gr. W. Suder, *L'utilizzazione delle iscrizioni sepolcrali romane nelle ricerche demografiche*, "Rivista Storica dell'Antichità", V (1975), pp. 217-228; G. Forni, *Osservazioni critiche e metodologiche nello studio della demografia antica*, in Id., *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, 2, Roma 1994, pp. 603-613.

²²⁰ L'anomala numerazione in CIL XI delle ipoteche 49 – 52 [49: TAV VII, 48-50; 50: TAV VII, 51-53; 51: TAV VII, 54-56; 52: TAV VII, 57-60] fu certo causata dall'arbitrario a capo in TAV VII, 50, che portò Eugen Bormann a sdoppiare l'ipoteca 49 [TAV VII, 48-53]: una mera svista, se pure ripetuta in diffuse raccolte fontali.

²²¹ TAV VI, 60-78.

²²² Cfr. Criniti 2024, *ad voc.*

La densità della popolazione veleiate, valutata attorno ai 5/10 abitanti per km², risulta ben inferiore (un decimo!) alla densità media calcolata per altre città limitrofe della Pianura Padana: 50 abitanti a Cremona e a Piacenza (area centuriata), tra i 40/50 abitanti a Parma e Modena.

È bene osservare preliminarmente – ma con molta cautela, visto il ristretto ambito documentario e geo-antropico – che dalle fonti che abbiamo a disposizione l'ager Veleias appare composto, anacronisticamente, da una minoranza di donne e da una maggioranza di uomini: in un rapporto di 1:2, come si è tentato recentemente e assai parzialmente di ipotizzare.

Il dato, però, di per sé non meraviglierebbe, tenendo conto dell'indiscussa minore promozione sociale e "pubblicità" godute dal mondo femminile, che tuttavia in età tardo-repubblicana / imperiale mostra a Veleia una sua indiscussa indipendenza economica e pure una sua autonomia decisionale personale: basti leggere il commosso e insolito *carmen Latinum epigraphicum*, su lastra rettangolare di marmo lunense, che Atilia Onesime «genetrix decepta» dedicò a Lugagnano Val d'Arda – nella prima metà del II secolo d.C. – alla figlia Atilia Severilla, nata al di fuori di *iustae nuptiae*, morta prematuramente a sedici anni²²³.

Del resto, in apparente contraddizione con la dichiarata marginalità femminile, oltre alla giovane e ricca evergete Baebia T(iti Baebii) f(ilia) [Bas]silla, che alla fine del I secolo a.C. donò ai suoi concittadini il portico forense o una sua parte («calchidicum [sic] municipibus suis dedit»²²⁴), e che potremmo riconoscere in un onorifico (?) busto bronzeo coevo, di produzione emiliana ovvero padana (Museo Archeologico Nazionale di Parma), e a Maelia P(ublii Maelii) f(ilia) Ter(---), che risulta *officinatrix*, proprietaria-responsabile di una fornace, su *tegulae* dell'11 a.C.²²⁵, sono testimoniate nella TAV in effetti nove proprietarie (a fronte delle quattro della *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani), il 19 % del totale: i loro possessi corrispondono al 16 % del totale, il che permette una qualche correzione della tradizione.

(Quasi) tutte appaiono nate libere, *ingenuae*: nella prima fase del 101/102, Vibia Sabina, ipoteka 51²²⁶ – nella seconda fase del 107/114, Antonia Vera, ipoteka 25²²⁷, presumibile sorella del ricco proprietario Cneo Antonio Prisco (ipoteka 28²²⁸); Betuzia Fusca, ipoteka 38²²⁹; Cornelia Severa, ipoteka 31²³⁰, figlia ed erede del ricco proprietario agrario Lucio Cornelio Severo, che già aveva acceso nella prima fase dell'operazione finanziaria traiana l'ipoteka 48²³¹; Glizia Marcella, ipoteka 39²³²; Minicia Polla, ipoteka 32²³³; Sulpicia

²²³ Vd. *CIL* XI, 1209 e p. 1252 = *CLE* 1550.A-B = *CLE/Pad.* 4 = Criniti 2025, *ad nr.*

²²⁴ *CIL* XI, 1189 = *ILS* 5560 = Criniti 2025, *ad nr.* «Calchidicum», invece di *chalcidicum*, è dovuto a ipercorrettismo o trascuranza del prestito greco: almeno un esempio del rarissimo *calch-* è in fonti letterarie (Columella, *De re rust.* V, 10, 11), un altro in quelle epigrafiche (*CIL* VI, 1474 = 41176 = *EDR093444*, del 198/211 d.C.: e vd. «calchidicum» in *CIL* X, 3781 = *ILS* 5561 = *CIL* I², 680 = *ILLRP* 717 = *EDR005401*, del 99 a.C.).

²²⁵ *CIL* XI, 6673.23a-b = Criniti 2025, *ad nr.*

²²⁶ TAV VII, 57-60. Suggestiva, ma non facilmente sostenibile né verificabile, la sua ipotetica identificazione con Vibia Sabina, moglie dal 100/101 di Adriano, poi imperatore dal 117 al 138 (vd. M. T. Boatwright, *The Imperial Women of the Early Second Century a.C.*, "American Journal of Philology", 112 [1991], p. 513 sgg.).

²²⁷ TAV IV, 83-89.

²²⁸ TAV V, 7-31.

²²⁹ TAV VI, 36-39.

²³⁰ TAV V, 55-100.

²³¹ TAV VII, 45-47.

²³² TAV VI, 40-43.

²³³ TAV V, 101 - VI, 1-5.

Priscilla, ipoteca 9²³⁴; Valeria Ingenua, ipoteca 35²³⁵; Volumnia Alce, ipoteca 1²³⁶, in condominio col fratello (o colliberto e *compar*?) Caio Volumnio Memore.

Quanto agli uomini, anche qui basandoci essenzialmente sulla *Tabula alimentaria*, che è l'unica a offrirci se non indicazioni precise di status, perlomeno dei redditi grosso modo quantificabili, nessun proprietario agrario "veleiate" risulta essere manifestamente legato o collegato all'aristocrazia romana, a *gentes* senatorie o all'alta burocrazia imperiale, e neppure, forse, all'emergente nobiltà cisalpina²³⁷: indizio evidente di (assai) modesta vitalità interna e di arretratezza dei rapporti socio-partecipativi a fronte della dinamica situazione dei centri circostanti.

E nessun Veleiate, a ogni buon conto, fece carriera politica o lasciò *memoria* di sé fuori dal *municipium*, salvo un paio di ceti equestre [vd. più sotto]: e nessun riferimento a Veleiati si coglie nelle fonti letterarie antiche, eccettuati gli *exempla* di centenari nella prima età flavia [vd. *supra*, paragrafo 4.C].

Per la loro condizione di *patroni* sono localmente menzionati in epigrafi veleiati – non nella TAV, in ogni caso – due soli membri dell'*ordo senatorius*: nell'età di Tiberio (14-37 d.C.) Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*²³⁸; nell'età di Antonino Pio (138-161 d.C.) Lucio Celio Festo²³⁹, già appartenente al ceto equestre.

Personaggi rilevanti, che tuttavia erano, ormai da generazioni, saldamente inurbati e di fatto – sia per le origini etniche e famigliari, sia per l'estrazione sociale e per il *cursus honorum* – dovevano risultare sostanzialmente estranei all'*ager Veleias*: e questo nonostante il patronato – nella sua peculiare struttura clientelare e solidale, mediatrice tra periferia e centro – avesse (avuto) dalla tarda repubblica una forte valenza sociopolitica per tradizionale e regolamentata consuetudine²⁴⁰.

Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* (così detto perché membro del collegio urbano dei pontefici dal 14 d.C.), nato nel 48 a.C. console ordinario del 15 a.C. e accorto *praefectus Vrbi* dal 13 al 32 d.C.²⁴¹, era consigliere e amico fidato dell'imperatore Augusto e, ancor più, dell'imperatore Tiberio.

Presumibile sostenitore e patrocinatore in età augustea di maggiore autonomia per Veleia, in età tiberiana fu probabilmente fautore ed evergete – tra il 14 (epigrafe di Augusto divinizzato) e il 32 d.C. (data della sua morte) – del primo gruppo di statue marmoree del cosiddetto "Ciclo giulio-claudio" nella *Basilica* (in una delle dodici giunteci è raffigurato realisticamente lui stesso, secondo un'iconografia che risale, tuttavia, al suo consolato del 15 a.C.).

Le statue – non par dubbio – erano poste in pubblico quale manifestazione civica del *consensus omnium*, elementi unificanti e connettivi di lealismo dinastico, oltre che indubbio segno di auto-affermazione municipale. Al mondo piacentino (e veleiate), del resto, Lucio Calpurnio Pisone appare saldamente legato da interessi fondiari e vincoli parentali: la nonna materna Calvenzia era di Piacenza²⁴² (e il suo ramo ritenuto "celtico"), il padre Lucio

²³⁴ TAV II, 4-11.

²³⁵ TAV VI, 16-21.

²³⁶ TAV I, 1-4.

²³⁷ I dati anagrafici di donne e uomini a qualunque titolo connessi con l'*ager Veleias* si trovano raccolti in Criniti 2024, *ad voc.*

²³⁸ Cfr. *CIL* XI, 1182 = *ILS* 900 = *IED* XVI, 700 = Criniti 2025, *ad nr.*

²³⁹ Cfr. *CIL* XI, 1183 = *ILS* 1079 = Criniti 2025, *ad nr.*

²⁴⁰ Almeno dal 44 a.C.: cfr. *lex coloniae Genetivae Iuliae* XCVII.

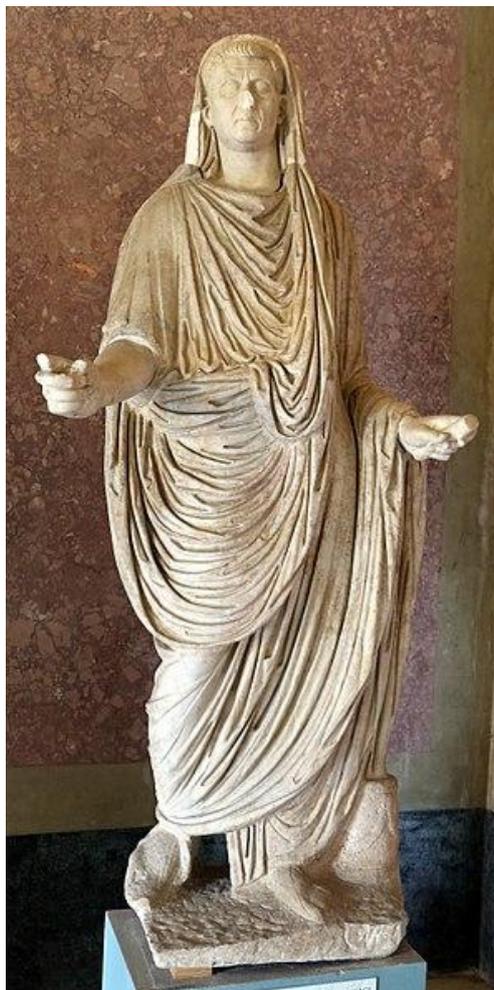
²⁴¹ Velleio Patercolo, *Hist. Rom.* II, 98, 1 sgg.

²⁴² Cfr. Asconio, *Enarr.* 4.

Calpurnio Pisone Cesonino – suocero di Caio Giulio Cesare dal 62 (o 59?) a.C. – nel 55/54 a.C. venne definito ironicamente da Cicerone *Semiplacentinus*²⁴³.

Tutto ciò ha portato a ritenere verosimile che Calpurnio Pisone *pontifex* possedesse una *domus*, una residenza, a Veleia, nella quale poteva ben essere conservato il piccolo busto in marmo pentelico d'età augustea di Cesare, ritrovato nel 1811 a Veleia (di origine urbana?): al dittatore, peraltro, era legato da vincoli di parentela, visto che la sorellastra Calpurnia l'aveva sposato in quarte nozze (62 [o 59?] - 44 a.C.), una decina e più d'anni prima della sua nascita.

Gli stretti e diretti vincoli con il *princeps* e la sua ascendenza sono evidenti: il bustino di Cesare è un segno di onore e devozione privati, che ha il sapore anche di una personale autocelebrazione, quasi un'anticipazione di quella forma di lealtà e riconoscenza verso la casa imperiale che sarà messa in atto nella *Basilica* del 14 sgg. d.C. [vd. più sopra].



Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*
(Parma, Museo Archeologico Nazionale,
Sala 4 ["delle Statue di Veleia"])

Lucio Celio Festo, invece, percorse un *cursus* di tutto rispetto: cavaliere «adlectus inter tribunicios» nella prima età antonina, fu console suffetto del 148 d.C., dopo essere stato

²⁴³ Cicerone, *In L. Pison.* 6, 14.

pretore nel 136 circa, *praefectus frumenti dandi, iuridicus* dell'imperatore Antonino Pio per l'Asturia e la Galizia, prefetto dell'*aerarium Saturni* (141-143), proconsole della provincia di Ponto e Bitinia (145/146-147)²⁴⁴.

Era anch'egli di ipotizzabile origine piacentina, più che veleiate, *patronus* della *res publica Veleiatium*, cui era presumibilmente legato da investimenti fondiari: non è escluso che fosse discendente, perlomeno imparentato con Caio Celio Vero, anch'egli di probabile origine piacentina, uno dei più ricchi proprietari fondiari del Veleiate / Piacentino attestati nella TAV, impegnatosi nella prima e seconda fase della "istituzione alimentare"²⁴⁵.

Certo – senza prendere in considerazione, naturalmente, i già citati *coloni Lucenses* (ipoteca 43) e Cornelia Severa (ipoteche 31 + 48) – tre uomini (Lucio Annio Rufino, ipoteca 17²⁴⁶; Caio Celio Vero, ipoteche 47 e 16²⁴⁷; Marco Mommeio Persico, ipoteche 50 e 13²⁴⁸), cui sarebbe forse opportuno aggiungere Caio Vibio Severo (ipoteche 49 e 30²⁴⁹), dichiarano nella TAV un censo "senatorio" [1.000.000 di sesterzi, al minimo²⁵⁰, e proprietà fondiarie]: ma nessuno di essi percorse o, perlomeno, è ricordato aver percorso il *cursus honorum* o altro fuori dal municipio (si veda più sopra per i due consoli "piacentini" Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* e Lucio Celio Festo).

Quattro uomini poi (Publio Afranio Aftoro, ipoteca 6²⁵¹; Lucio Melio Severo, ipoteca 24²⁵²; il succitato Caio Vibio Severo; Caio Volumnio Epafrodito, ipoteca 22²⁵³), non contando anche qui una donna (Sulpicia Priscilla, appena incontrata), dichiarano un censo "equestre" [400.000 sesterzi al minimo²⁵⁴].

Due soli Veleiati tuttavia – escludendo, a ogni modo, il segnalato Lucio Celio Festo, poi cooptato in senato – sono annoverati ufficialmente nei primi secoli d.C. tra i membri del ceto equestre:

— il sopra ricordato *tribunus militum* in Germania, *patronus* e costruttore della *Basilica* di Veleia in età giulio-claudia Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus, che rivestì tra la prima e la seconda parte del I secolo d.C. il pontificato locale e il duovirato *iure dicundo*;

— Lucio Nevio Vero Rosciano – se è realmente Veleiate, e non Piacentino –, prefetto della *cohors II Gallorum equitata*, di stanza in Britannia nell'età di Antonino Pio (138-161 d.C.), che dedicò un'epigrafe votiva, incisa su un supporto per *donarium*²⁵⁵, nel santuario terapeutico-oracolare di Minerva Memor nel comune piacentino di Travo, sul versante sinistro della Val Trébbia (PC).

È legittimo, poi, aggiungere, per la sua carriera, Lucio Sulpicio Nepote²⁵⁶, che – pur non appartenente al ceto equestre – percorse una carriera intermunicipale: membro delle cinque decurie di giudici a Roma, rivestì nella prima metà del II secolo d.C. il duovirato (*iure dicundo*) ad Augusta (Bagiennorum – Bene Vagienna, nel Cuneese –, meglio che ad

²⁴⁴ Vd. CIL XI, 1183 = ILS 1079 = Criniti 2025, *ad nr.*

²⁴⁵ Rinvii in Criniti 2024, *ad voc.*

²⁴⁶ TAV III, 52-77.

²⁴⁷ TAV VII, 37-44 e III, 11-51.

²⁴⁸ TAV VII, 54-56 e II, 36-86.

²⁴⁹ TAV VII, 48-53 e V, 36-54.

²⁵⁰ Cfr. Cassio Dione, *Storia rom.* LIV, 26, 3.

²⁵¹ TAV I, 92-99.

²⁵² TAV IV, 57-82.

²⁵³ TAV IV, 36-53.

²⁵⁴ Cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* I, 19, 2.

²⁵⁵ CIL XI, 1303 = ILS 2603 = EDR130358: vd. Criniti 2025, *ad nr.*

²⁵⁶ CIL XI, 1192 e p. 1252 = ILS 6674 = Criniti 2025, *ad nr.*

Augusta [Veleia]) e a Piacenza, ricoprendo altresì la carica onorifica di flamine dell'imperatore Adriano divinizzato.

I 2/3 circa dei proprietari della *Tabula alimentaria*, dichiarano un censo "decurionale" [100.000 sesterzi²⁵⁷] già solo dai terreni ipotecati, ma nessuno di essi, e dei loro discendenti, ritroviamo attestati nell'Urbe o altrove.

Appena un paio si possono accostare a magistrati indigeni e a decurioni noti, tenuti dal I secolo a.C. ad avere un *aedificium*²⁵⁸ e il *domicilium* nel comprensorio²⁵⁹ – in quest'ultimo caso non così rigorosamente²⁶⁰ – per poter frequentare regolarmente la *Curia*, il consiglio municipale: forse per una qualche loro esclusione dalla "istituzione alimentare" traiana, dovuta al carico già rilevante dei *munera* che dovevano offrire ai concittadini, ovvero a opportunità?

Non diversamente che altrove, in effetti, i *decuriones* – per la *lex Visellia de libertinis*²⁶¹ del 24 d.C. i decurioni dovevano essere esclusivamente *ingenui*, nel centro e nella periferia dell'impero²⁶² – avevano poteri decisionali in campo economico-fiscale, oltre che compiti amministrativi e giudiziari locali: e la delibera del senato municipale era necessaria per l'erezione di statue, edifici *et alia* a spese della comunità (prova indiscutibile, anche questa, della dimensione pubblica del *municipium* collinare, almeno fino al III secolo d.C.).

Poteri e compiti, tuttavia, in un lento e inarrestabile declino a partire dalla grande riforma diocleziana, che – con la perdita dell'Italia, ormai *provincia* tributaria, dei suoi tradizionali privilegi fiscali – vincolerà pesantemente i decurioni italici e i loro discendenti alla carica²⁶³.

Diffuso invece, ma assente nella *Tabula alimentaria*, l'acronimo *DD* – [*d(ecurionum) d(ecreto)*]²⁶⁴ – nella documentazione iscritta del Foro, a volte in corpo superiore: una decina di casi encomiastici, tutti legati all'ambiente imperiale, a partire dalla dedica della perduta statua equestre dell'imperatore Claudio (42 d.C.).

Signum evidente, se pur indiretto, di contatti e rapporti almeno formali con l'Urbe da parte dell'*ordo decurionum* veleiate e della singolare riconoscenza per la *cura* dell'autorità centrale è offerta anche in tempi difficili dalle due dediche decurionali incise su basamento marmoreo (di statue, perdute) rinvenuto nel Foro, alla moglie dell'imperatore Gordiano III, Furia Sabin(i)a Tranquillina (241/244 d.C.)²⁶⁵, e più di trent'anni dopo – per riutilizzazione sul retro, *extra legem!*, del manufatto (chiaro indizio di una crisi istituzionale progrediente) – all'imperatore Probo (277 d.C.)²⁶⁶, ultimo *monumentum* sicuramente datato di Veleia.

²⁵⁷ È il dato registrato in quegli anni per Como (cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* I, 19, 2): di «sufficientes facultates», invece, si parla più genericamente in età severiana (cfr. Papiniano, in *D. L.*, 4, 15).

²⁵⁸ Cfr. *CIL* I², 590 e pp. 833, 915 = *ILS* 6086 e p. CLXXXVII = *FIRA*² I, 18, 26 sgg. = *EDR071651* (Taranto, 89/62 a.C.).

²⁵⁹ Cfr. *lex coloniae Genetivae Iuliae* XCI (44 a.C.).

²⁶⁰ La cosiddetta *lex Iulia municipalis* prevede, infatti, la possibilità di risiedere «pluribus in municipiis coloneis praefectureis» (*CIL* I², 593 e pp. 724, 739, 833, 916 = *ILS* 6085 e p. CLXXXVI = *FIRA*² I, 13, 157 = *EDR165681*: Eraclèa, in Basilicata, 45 a.C.).

²⁶¹ Cfr. *Cl.* IX, 21.

²⁶² Cfr. *CIL* II, 1964 e pp. XLIII, 704, 876, 877 = *ILS* 6089 = *FIRA*² I, 24 = *EDCS-48100054* LIII (Málaga, in Betica, 82/84 d.C.).

²⁶³ Cfr., ad esempio, *CTh.* XIII, 5, 19: «(Decurio) manebit vero in ordine curiali et ei filius in officium curiale succedat».

²⁶⁴ Sui *d(ecurionum) d(ecreta)* vd. la *lex coloniae Genetivae Iuliae* CXXIX (44 a.C.) e la *lex Imitana* XXXIc (91 d.C.).

²⁶⁵ *CIL* XI, 1178a = Criniti 2025, *ad nr.*

²⁶⁶ *CIL* XI, 1178b = *ILS* 594 = Criniti 2025, *ad nr.*

Due menzioni di *decurio / decuriones* sono poi riportate su un altro frammento di lamina bronzea "alimentaria"²⁶⁷ e su un cippo funerario ritrovato a Salsomino (Ferriere, PC)²⁶⁸: unici esempi completi di un termine curiosamente latitante nei reperti epigrafici veleiati a fronte della diffusione dell'acronimo. Singolare, in effetti, appare la quasi totale assenza nei testi veleiati dell'attestazione di una funzione municipale ambita e insieme temuta per il peso finanziario che comportava.

In ogni caso, questi sono segni indiscutibili della già segnalata dimensione civica del *municipium*, per quanto formale rispetto ai ben più netti pronunciamenti politici dell'ultima età repubblicana, ormai certo improponibili.

Eloquente in proposito, ad esempio, la pubblica e ferma presa di posizione dei Piacentini nel 57 a.C. per il richiamo di Cicerone dall'esilio marsigliese²⁶⁹: «... illi quoque honoratissima decreta erga Ciceronem fecerunt certaveruntque in ea re cum tota Italia, cum de reitu eius actum est / ... essi altresì emanarono decreti i più alti possibili in onore di Cicerone e in questo fecero a gara con tutta l'Italia per il suo ritorno dall'esilio»²⁷⁰.

Sul piano socio-personale, infine, e pur sempre dai dati che abbiamo, è ipotizzabile per la popolazione veleiate – nella quale, a differenza di tanti *municipia* settentrionali, ben pochi cd. *virii boni ac locupletes*²⁷¹ sono riscontrabili – una maggioranza di uomini liberi, nati (*ingenui*) e diventati tali (*liberti*): l'omissione dell'ascrizione tribale e del patronimico per gli *ingenui*, del patronato per i *liberti*, tuttavia, rende a volte problematica la definizione precisa dello status di molti di essi.

Si aggiunga che gli unici di accertata condizione libertina [7] e schiavile [5] espressamente riportati nella TAV sono – nelle ipoteche, rispettivamente, 1 [liberto di liberti?], 9, 15, 30, 35, 38, 41; e 16, 19, 29, 31 [due *servi*, uno per i *praedia rustica* nel Veleiate e uno per quelli nel Piacentino] – dodici procuratori (un'altra dozzina di procuratori è composta da figli e amici dei proprietari).

La moderata presenza di *liberti* negli altri reperti iscritti veleiati (poco più di una decina) sembra contraddire l'evidente promozione e la vivace rilevanza sociale dell'*ordo libertinus* nell'Aemilia occidentale: ma è presumibile che possa collegarsi all'attuale povertà testimoniale nel comprensorio di stele e sepolcri privati, sostanzialmente autorappresentativi e autocelebrativi, tutti lontani dal centro urbano – e di edifici funerari (assenti) – lungo le strade di accesso al *municipium* (quali e dove queste fossero realmente, pur essendo Veleia un polo di convergenze viarie per interscambi economici, rimane un altro problema aperto).

Quanto al dato complessivo sull'apparentemente bassa presenza schiavile nell'ager Veleias, la circostanza risulterebbe di per sé assai singolare e assurda – quasi quanto l'assoluto silenzio fontale sui *publicani*, che pure sappiamo interessati e coinvolti nello sfruttamento dei boschi – se non venisse correttamente calata nel particolare contesto giuridico-amministrativo delle "istituzioni alimentari": a fronte anche solo della distribuzione dalla tarda repubblica di fattori (*vilici*), capi indiscussi – sotto il controllo di *procuratores* – delle *villae*, nell'Italia settentrionale.

D'altro canto, proprio nella TAV sono registrati *municipia*, appartenenti alla *familia* schiavile passata per acquisto ai *coloni Lucenses*²⁷².

²⁶⁷ CIL XI, 1153a = Criniti 2025, ad nr.

²⁶⁸ AE 1992, 630 = Criniti 2025, pp. 126-130.

²⁶⁹ Cfr. lo stesso Cicerone, In P. Vatini. 3, 8; Pro Sest. 59-62, 126-130; ecc.

²⁷⁰ Asconio, Enarr. 3.

²⁷¹ Secondo la terminologia tardo-repubblicana di Quinto Tullio Cicerone, Comm. pet. 13.

²⁷² TAV VI, 76.

Si deve infine osservare che – accantonando per ora le discusse firme su bolli fittili di vasai (*figuli*) addetti alle fornaci nel I secolo a.C. – appena un altro *servus* potrebbe essere esplicitamente menzionato in una epigrafe veleiate²⁷³: se così è da intendere, ma è controverso, si tratterebbe dello schiavo pubblico dei Veleiati Cladus, dal nome grecanico, ricordato dal liberto pubblico dei Veleiati Ponicius (meglio, parrebbe, del fin troppo ripetuto Publicius).

Le "gentes" dell'ager Veleias, attestate anzitutto nella *Tabula alimentaria* e nelle restanti fonti letterarie (poche) ed epigrafiche (non esclusivamente lapidee, ma – se pur meno studiate – ènee e fittili)²⁷⁴, risultano tra le più frequenti e presenti della Cisalpina: Valerii e Vibii i più diffusi; poi, in ordine decrescente, Atilii, Naevii, Licinii, Sulpicii, Volumnii, Antonii, Cassii²⁷⁵, Cornelii, ...

Indubbiamente, però, nella loro sparsa e disomogenea distribuzione su un arco di tempo plurisecolare, la nomina clanici testimoniati non possono di per sé essere intesi – in modo semplicistico – come indizio di mobilità interna o *signa* di famiglie compatte, cui attribuire una qualche prevalenza o controllo sulla comunità e sul territorio.

1/4 almeno potrebbero essere collegati all'onomastica di personaggi senatorii romani, che operarono nel III/II secolo a.C. in qualità di comandanti militari o di magistrati nella Pianura Padana e furono attivi nella concessione della cittadinanza romana a titolo individuale o collettivo, e di quanti furono incaricati in seguito – nel II/I secolo a.C. – della deduzione / organizzazione di *coloniae* e *municipia* nella Cisalpina, della loro confinazione e relativa assegnazione di appezzamenti: ma è tuttora discussa la portata di questo fenomeno e la sua generalizzazione.

Alcuni *nomina*, invece, discendono probabilmente da quelli dei primi coloni di Piacenza e, in minor misura, di Parma, e dei veterani in esse stanziati, che beneficiarono di nuove distribuzioni di proprietà agrarie agevolate da Roma nel II secolo a.C., in conseguenza delle guerre e delle vittorie sui Ligures (197-155 a.C.), poi parrebbe sottratte dal governo centrale nella seconda metà del I secolo a.C., in età triumvirale e augustea, per la costituzione della *res publica Veleiatium*.

E certo alcuni appartennero a commercianti italici, generalmente ben inseriti nelle aree municipali dell'Aemilia.

Buona parte dei *nomina* riscontrabili nelle denominazioni prediali della TAV è posteriore ai toponimi stessi e attribuibile alla metà / fine del I secolo d.C., perlomeno all'età pre-traiana: di alcuni clan della regione, del resto, rimane una traccia nel Veleiate proprio soltanto nelle denominazioni fondiari della TAV, come negli esempi piacentini della *gens* senatoria tardo-repubblicana / proto-imperiale dei Caninii Galli [«fundus Caninianus»] e della *gens* Mammuleia [«fundus Mammuleianus»], quest'ultima peraltro ben poco nota e diffusa²⁷⁶.

La plurima denominazione di 1/3 circa dei *praedia rustica* risalenti alla prima redazione catastale sarebbe, poi, derivata dall'accostamento al gentilizio del (primo) proprietario d'età augustea e post-augustea, con l'aggiunta del diffuso suffisso prediale latino *-anus*, dei *nomina* degli altri *possessores* susseguitisi nei vari passaggi di alienazione del *fundus* / *saltus*: o anche, e forse plausibilmente, potrebbe essere il risultato

²⁷³ Cfr. CIL XI, 1205 = Criniti 2025, ad nr.

²⁷⁴ Vd. Criniti 1990, p. 956 sgg., 1991, p. 277 sgg.: una completa e aggiornata elencazione onomastica e prosopografica in Criniti 2024, ad voc.

²⁷⁵ Cassii e non il tradito Caesii – dopo un'ennesima verifica autoptica – anche in TAV III, 98.

²⁷⁶ Cfr., rispettivamente, TAV I, 37; II, 78-79; IV, 69; VI, 80 e TAV IV, 18 [bis?]; V, 8: per il raro gentilizio Mammuleius cfr. AE 1964, 213 adn. (Piacenza), CIL X, 5231 = EDR132641 (Cassino, FR), AE 2014, 315 = EDCS-70901057 (Avella, AV).

dell'accorpamento progressivo di diverse unità agrarie attorno a un nucleo originario (con le loro denominazioni).

Escludendo, infine, i *nomina* dei tre proprietari confinanti Attielius, Meturicialii, Mirulinii e dei legionari Cnaeus e Marcus Musius (e di Annua [se è da intendersi così]), non sono stati identificati una settantina e più gentilizi e antroponimi derivati / riconducibili a toponimi, per lo più di incerta, problematica o sconosciuta origine prediale (in particolare i nomi preromani ["celtico-liguri"] identificativi di *saltus* e *vici*), tutti presenti nella TAV.

Nomina (in qualche caso, però, forse più ragionevolmente *cognomina*: grecanici, come per il f. Berullianus, f. Stantacus; latini, come per i f. Scrofulanus, f. Storacianus, f. Titiolanus) ora come ora non testimoniati nel mondo romano, ma che pure potrebbero in parte legarsi alle vivaci correnti migratorie nell'Italia del nord e alle assegnazioni agrarie dell'ultima età repubblicana²⁷⁷: sopravvivenza, se non persistenza antropica, della società appenninica (preromana), ci si è domandato più volte in passato e ci si domanda ancora?

Tra cento e più *cognomina* testimoniati, i più diffusi sono i latini Verus, quindi Cato, Firminus / Firmus, Memor, Probus, Severus.

1/6 dei *cognomina* risultano intestimoniati in CIL XI (tra essi Burdo, che rimanda al substrato "celtico"; e l'etnico Ligurinus che richiama quello "ligure" [ma vd. [---]Jurina]), una decina mancano nel mondo romano:

— i femminili Calidia [ma vd. Calidia Vibia], Cannua [se è da intendersi così: vd. *infra*], il "celtico-ligure" Cauko, N(a)evia [calco del *nomen* Naevius?];

— i maschili Feigo, Milelius [secondo *cognomen*], Stolicinii [*fratres*: diminutivo del latino Stolo], Subarus (Sobarus), Titulius, Vitricus [se non è da intendere «vitri[us] / patrigno»].

E almeno cinque *cognomina* identificano, tout court, i possessori fondiari:

— Priscilla [TAV VI, 74], l'antica e grande proprietaria Sulpicia Priscilla²⁷⁸;

— i due *adfines* dal *cognomen* grecanico: Aphorus [TAV I, 48], altrove noto come P(ublius) Afranius Aphorus, e Dama(s) [TAV II, 103];

— i due *adfines* dal *cognomen* latino: Quartus Modestus [TAV VI, 87-88: caso di *duplex cognomen* o il primo nome è da intendere Quart(i)us, *nomen* tuttavia assente in CIL XI?], e Vera [TAV V, 1], che non è possibile attribuire a una *gens* (Annia, Antonia, Terentia?).

Non è superfluo, infine, un breve accenno alla situazione generale dei *praenomina*: nelle fonti letterarie ed epigrafiche (*Tabula alimentaria* inclusa) sono citati in buon numero L(ucius) e C(aius); in minor numero M(arcus) e P(ublius); sporadicamente T(itus), Q(uintus), Cn(aeus); in un caso Sex(tus), il raro e antico prenome osco Sal(vius)²⁷⁹ [Salvius, tuttavia, è testimoniato ancora nella TAV quale *nomen* e *cognomen*: e cfr. il pagus Salvius²⁸⁰], con qualche dubbio Sp(urius); e – riferito esclusivamente agli imperatori Tiberio e Claudio – Ti(berius).

Risultano assenti i *praenomina* A(ulus), Ap(pius), D(ecimus), M(anus), N(umerius), V(ibius).

Il *praenomen* è generalmente dato per tutti i centenari citati da Plinio il Vecchio e da Flegonte di Tralle (su dati ufficiali tratti dal censimento flavio del 73/74)²⁸¹ e per gli *ingenui* / i nati liberi nelle epigrafi. Nella TAV risultano sempre usati per i proprietari dichiaranti, mentre

²⁷⁷ Un elenco – inevitabilmente provvisorio, certo non perfetto né definitivo – dei *nomina*, la quasi totalità ricostruibili da prediali, inattestati nel mondo romano, sono raccolti sperimentalmente e con tutte le cautele del caso in Criniti 2024, *passim*.

²⁷⁸ Cfr. TAV I, 46; II, 4-11; III, 19; VI, 56.

²⁷⁹ Cfr. TAV II, 67; III, 82.

²⁸⁰ Vd. TAV II, 22; III, 97; VI, 14, 41; VII, 58 [in *Veleiate*] — III, 37 [in *Veleiate et Parmensi*].

²⁸¹ Plin. *Nat. hist.* VII, 162-164; Flegonte, *I longevi* I-II.

sono per lo più assenti per gli *adfines*, proprietari confinanti, e per i *procuratores*, responsabili dei *lati fundi* di condizione libertina (salvo il procuratore C(aius) Dellius Hermes²⁸²).

Secondo un fenomeno che si afferma nel II/III secolo, sono, invece, del tutto sottaciuti per i liberti e per i due magistrati imperiali incaricati della registrazione delle ipoteche veleiati nella prima fase del programma "alimentario" traiano del 101/102, Caio Cornelio Gallicano, console suffetto dell'84, per buoni motivi ritenuto il commissario più antico della registrazione delle ipoteche, e Tito Pomponio Basso, console suffetto del 94.

B. I *Veleiates*, indubbiamente, furono sempre collegati con il potere statale centrale: a fronte di una prevalente presenza nell'agricoltura e, minore, nell'artigianato e nel commercio, buona parte degli abitanti del ceto medio / alto dovette invece essere impegnata in mansioni amministrativo-burocratiche, proprie di un funzionale polo di servizi, in cui era radicato il potere politico-finanziario romano.

E lo dimostrano, alla fine, non solo sul piano professionale: le iscrizioni dell'area urbana – raccolte per la maggioranza nel Deposito del Museo Archeologico Nazionale di Parma, solo in piccola parte esposte – sono, in effetti, per 3/4 ufficiali.



Statue marmoree del "Ciclo giulio-claudio"
(Parma, Museo Archeologico Nazionale, Sala 4 ["delle Statue di Veleia"])

Segno evidente di aggregazione e consenso dei ceti superiori o emergenti, il culto del *princeps* benefattore e civilizzatore, promotore della vita municipale, è ben attestato nel I secolo d.C.

²⁸² TAV II, 95.

Piena testimonianza dell'avvenuta generalizzazione del culto imperiale a Veleia è, infatti, il "Ciclo giulio-claudio" in marmo lunense, un tempo allineato su un pòdio posto lungo la parete meridionale della *Basilica*: il complesso monumentale raffigura i membri, qualcuno tuttora discusso, della famiglia imperiale nella prima metà del I secolo d.C. e il console Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*, ispiratore e finanziatore fino alla sua morte [32 d.C.] dell'ambizioso progetto monumentale, poi continuato da altri).

Le dodici statue, collocabili nella prima metà del I secolo d.C., confermano la diffusione del legame e della devozione verso la dinastia giulio-claudia nell'Italia settentrionale.

E con la loro imponente presenza dichiaravano esplicitamente l'adesione integrale del *municipium* alla politica dell'Urbe ed enfatizzavano il culto pubblico della *gens* Iulia-Claudia regnante: segni evidenti di auto-affermazione e di lealismo verso i *principes* e il loro clan, di civico *consensus omnium*, e non ultimo – nei ceti dominanti / emergenti – di speranza di successo e di carriera.

Il fatto stesso che in maggioranza siano caratterizzate dalla presenza del *velum* potrebbe ben attestare il profondo significato sacrale legato alla *memoria* della famiglia imperiale.

Le pregevoli, per certi versi eccezionali, e monumentali immagini marmoree del "Ciclo giulio-claudio" (alte tra 2 e 2,25 metri le otto 'complete'), raffigurano – nel dettaglio – membri, qualcuno tuttora controverso per alcuni studiosi, della famiglia imperiale giulio-claudia nella prima metà del I secolo d.C., visti con una forte caratterizzazione religiosa²⁸³ [e vd. *infra*, paragrafo 5.A]:

- Augusto (63 a.C. – 14 d.C.), imperatore nel 27 a.C. – 14 d.C. (statua dedicata dopo la morte);
- Druso Maggiore (38 – 19 a.C.);
- Tiberio (42 a.C. – 37 d.C.), imperatore nel 14 – 37 d.C.;
- Germanico (15 a.C. – 19 d.C.);
- Druso Minore (15/12 a.C. – 23 d.C.);
- Caligola (12 – 41 d.C.), imperatore nel 37 – 41 d.C., riadattato a Claudio, imperatore nel 41 d.C. – con volto rilavorato, dopo l'assassinio del 24 gennaio;
- Nerone giovanetto, prima della salita al potere nel 54 – 68 d.C. (37 – 64 d.C.);
- Livia Drusilla (57 a.C. – 29 d.C.);
- Agrippina Maggiore (14 a.C. – 33 d.C.);
- Drusilla (*ante* 17 – 38 d.C.);
- Agrippina Minore (15 – 59 d.C.), or ora restaurata;
- l'evergete Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* (48 a.C. – 32 d.C.), statua dedicata entro il 32 d.C., ma secondo l'iconografia tradizionale dei tempi del suo consolato nel 15 a.C.

Alla celebrazione delle liturgie imperiali si riferiscono naturalmente – oltre al "Ciclo giulio-claudio" della *Basilica* – statue e statuette in marmo e in bronzo (nel I secolo d.C. pare fossero diffusi piccoli busti-ritratto del *princeps* e dei suoi, facilmente trasportabili): e pure le strutture equestri di Claudio e Vespasiano nel Foro (ne restano appena i basamenti con dedica) e, il stesso, un terzo basamento di statua equestre posto pochi passi a est di quello riservato a Vespasiano, la cui attribuzione – per mancanza di *testimonia* – resta del tutto sconosciuta.

²⁸³ Riproduzione 3D in www.3d-virtualmuseum.it/ciclo-statuette-famiglia-giulio-claudia-veleia-museo-parma.

(È singolare, in ogni caso, che il generoso benefattore della *res publica Veleiatium*, stante la documentazione attuale, non appaia altrimenti ricordato nell'ager Veleias, se si prescinde dalle due *Praescriptiones / Intestazioni* della *Tabula alimentaria*²⁸⁴ e dal discusso, ben costruito bustino bronzeo urbano della fine del I / inizi del II secolo, che tuttavia è più plausibilmente riferibile – per i suoi caratteri fisiognomici – al predecessore Nerva: un qualche riferimento all'imperatore Traiano del citato basamento di statua equestre a est di quello dedicato all'imperatore Vespasiano – per mancanza dell'iscrizione – è, ora come ora, una pura e semplice ipotesi.

E a Nerva, d'altro canto, i Veleiati dedicarono un'epigrafe onoraria²⁸⁵, pur tuttavia generica, dopo la sua morte e apoteosi: forse proprio perché, primo tra gli imperatori, dovette fondare un programma "alimentario" per la penisola italica – lo sostenne già nella seconda metà del Settecento il gesuita e celebre epigrafista Stefano Antonio Morcelli²⁸⁶ – a spese e sotto controllo pubblici.

«(Nerva) puellas puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italiae oppida ali iussit.

(Nerva) ordinò che nelle città italiche le fanciulle e i fanciulli nati da genitori indigenti venissero nutriti a spese dello stato»²⁸⁷.)

Sono altresì a noi noti e registrati almeno tre *VI viri Augustales*, sacerdoti tradizionalmente di condizione libertina – ma a Veleia *ingenua* – addetti alle liturgie e alla *memoria* dell'imperatore:

— il magistrato municipale Lucio Granio Prisco, padre o avo di un omonimo proprietario terriero della *TAV*²⁸⁸, che – entro il I secolo d.C. – fece costruire un impianto idrico a Veleia e lo dedicò in una raffinata stele circolare di marmo lunense alle *Nymphae et Vires Augustae* [vd. più avanti];

— Cneo Avillio, che per disposizione testamentaria dedicò, nella prima metà del I secolo d.C., un cippo nel Foro al *numen Augusti* – l'astrazione divina dell'imperatore –, basamento di una statua oggi dispersa²⁸⁹;

— Tito Gellio, che fece erigere nella prima metà del I secolo d.C. a Rustigazzo, a un paio di chilometri a ovest di Macinesso, una stele che lo ricordasse coi membri del suo clan.

È ricordato anche un *flamen Augustalis*, ragguardevole esponente della religione romana ufficiale di cui si è perso il nome: quanto al notevole locale Lucio Sulpicio Nepote²⁹⁰, è discusso se fu «flamen divi Hadriani» ad Augusta (Bagiennorum: Bene Vagienna, CN) o ad Augusta (Veleia).

Non manca nel culto della *res publica Veleiatium*, naturalmente, la *memoria* del tradizionale Pantheon classico romano, testimoniata attraverso l'archeologia e, assai poco, attraverso

²⁸⁴ Cfr. *TAV* VII, 32-33 e A, 1-2: e vd. IV, 60, 76; VI, 2, 37.

²⁸⁵ *CIL* XI, 1173 = Criniti 2025, *ad nr.*

²⁸⁶ Cfr. S. A. Morcelli, *De stilo Inscriptionum Latinarum libri III*, I, Romae MDCCLXXXI, p. 238 (= books.google.com/books?id=ZR4VAAAAQAAJ&printsec=false), pp. 238-239 → liber I, n. ed., Patavii MDCCCXVIII, pp. 390-391 (= books.google.it/books?id=2FhJAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false).

²⁸⁷ *Epit. Caes.* 12, 4: a Traiano l'attribuì Giulio Capitolino, *Pertinax* 9, 3.

²⁸⁸ Vd. *TAV* II, 22, 70-71; III, 87-IV, 9.

²⁸⁹ Cfr. *CIL* XI, 1161 = Criniti 2025, *ad nr.*

²⁹⁰ Cfr. *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = *ILS* 6674 = Criniti 2025, *ad nr.*

le iscrizioni pubbliche: «la religione pubblica era una religione di esercizio del potere» (John Scheid).

Due casi interessanti sono la presenza del «sodalitium cultor(um) Hercul(is)», la confraternita dei fedeli di Ercole, cui è dedicata da Lucio Domizio Secundione nel II (?) secolo una base parallelepipedica in marmo lunense²⁹¹, riferita con buoni motivi al presumibile simulacro bronzeo "lisippeo" di Ercole "gran bevitore", ritrovato nel 1760: e i capelli corti ovvero tagliati – per offerta rituale della chioma – del busto èneo, di produzione emiliana occidentale e della prima età augustea, attribuito alla ricca evergete Bebia Bassilla, generosa finanziatrice del portico del Foro, o di una sua parte [vd. *supra*, paragrafo 3.C], che farebbero pensare a una qualche attività o funzione religiosa pubblica, fors'anche a una condizione sacerdotale.

Sparsamente, sono stati poi rinvenuti nel sito di Veleia (e sono per lo più conservati al Museo Archeologico Nazionale di Parma) reperti, d'età imperiale soprattutto, che suggeriscono la presenza del sacro nell'ambito domestico: se non erano puramente decorativi, come parrebbe fosse il bucranio stilizzato del I secolo d.C., riscontrabile in vari esemplari ...

Ad esempio, *bullae* metalliche, i "medaglioni" indossati dai maschi minorenni nati liberi a protezione dagli spiriti del male; *tintinnabula*, i sonagli di bronzo contro il malocchio sospesi a sostegni fallici; amuleti metallici in forma di ghianda, beneauguranti; *paterae*, coppe sacrificali in terracotta e in vetro per le offerte rituali di vino o latte; una testa d'asino bronzea della I metà del I secolo a.C., elemento decorativo di letto funerario (al Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi); ex voto ènei, tra cui la placchetta d'età imperiale che raffigura la parte anteriore di due piedi (al Département citato) e la problematica laminetta bronzea ansata incisa, intesa da Theodor Mommsen²⁹² quale *votum* fatto alla moglie da un marito felice, dopo un anno di matrimonio, con l'augurio di arrivare insieme al centesimo anniversario²⁹³; ecc.

Ma non abbiamo indicazioni evidenti o prove più precise riguardo ai culti, alle credenze, alle simbologie e alle liturgie private, fatta salva la pur accettabile attribuzione di *imagines* di divinità in marmo e in bronzo in particolari ambiti delle *domus* o nei piccoli altari, e una attestazione di motivi dionisiaci, collegati alla (speranza di) sopravvivenza *post mortem*.

Sono poi da prendere in considerazione almeno due *exempla* indigeni di persistenza di liturgie pubbliche (di eredità celtiche?) o identificazione, se non assimilazione, sincretistica romana.

Un grossolano busto di pietra, di rozza fattura, appartenente a una figura barbata con collana (*torquis*) comunemente definita «Giove ligure», è stato interpretato sia come *memoria* di un culto indigeno di Iuppiter, sia come "traduzione" romana di una divinità maschile allogena: non databile, parrebbe più plausibile riferirlo alla celebre statua di Marsia posta nel cuore del Foro romano, *signum* ufficiale di autonomia cittadina [vd. *supra*, paragrafo 3.D].

Una ulteriore forma di sovrapposizione, se non assimilazione sincretistica romana di divinità femminili indigene e di culti iatrici celtico-liguri, di presumibile origine oracolare, legati alle acque – salifere sotterranee? – probabilmente utilizzate fin dall'età antica e qui note ancora nell'Ottocento, è pensabile si nasconda sotto la dedica alle «Nymphae et Vires

²⁹¹ Cfr. *CIL* XI, 1159 = *ILS* 7321 = Criniti 2025, *ad nr.*

²⁹² *Apud* Bormann, *Veleia ...*, p. 237.

²⁹³ Cfr. *CIL* XI, 1195 e p. 1252 = Criniti 2025, *ad nr.*

Augustae»²⁹⁴, la cui menzione congiunta appare un caso del tutto isolato in *CIL* XI e molto rara nel mondo romano.

Epigrafata in una raffinata e ricomposta iscrizione circolare di marmo bardiglio venato di Luni, trovata a nord-est del Foro nel 1765, ricorda la costruzione protoimperiale di una fontana e impianto idrico relativo (ovvero un pozzo?), a spese del magistrato municipale Lucio Granio Prisco.

Quanto al ricco e noto *sacrarium* paganico, terapeutico-oracolare, di Minerva Medica / Memor²⁹⁵, di eredità celtica, sviluppatosi sul medio corso del fiume Trébbia nei dintorni della frazione di Caverzago, a 4 chilometri a sud di Travo (PC), non par dubbio fosse collocato in territorio di competenza di Veleia, ma da vari elementi appare controverso che le appartenesse.

L'epiteto Cabardiacensis, attribuito a Minerva su due dispersi testi locali²⁹⁶, rimanda inequivocabilmente al toponimo fondiario "celtico" della *TAV* Cabardiacus²⁹⁷, nel distretto veleiate Ambitrebio (parte inferiore della Val Trébbia, PC): ciononostante, pur trovandosi entro la pertica agraria veleiate il suo ambito dovette cadere sotto Placentia almeno sul piano economico. Testimonianza – non così evidente, tuttavia, se si tiene conto della *Tabula alimentaria* – dell'incapacità progressiva di Veleia «di esercitare una fattiva giurisdizione su tutto il suo vasto territorio» (Giovanni Mennella)?

Al *municipium* veleiate, in effetti, già in età triumvirale e augustea sarebbero stati sottratti, o acquistati?, in misura limitata appezzamenti a favore di Piacenza e Parma, dei veterani in esse stanziati e, pure, di antichi proprietari: in quest'ottica, quindi, si potrebbe plausibilmente intendere l'assegnazione a Piacenza – attraverso il noto processo dell'esproprio di terre ai centri non coinvolti in deduzioni e loro attribuzione a quanti invece ne avevano sofferto («agri sumpti»)? – della gestione del ricco santuario.

Eugen Bormann, nella sua laboriosa e paziente *peregrinatio* piacentino/parmense del 1874²⁹⁸, sembrò convinto che il *sacrarium* – segno eloquente della persistenza della religiosità celtica in età romana – appartenesse al *pagus* / distretto amministrativo piacentino Minervius della *TAV*²⁹⁹, ma non avendo raggiunto prove convincenti preferì, alla fine, considerarlo un'entità a sé stante, al confine tra il Piacentino e il Veleiate, e ne registrò autonomamente i testi iscritti nell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*³⁰⁰, senza particolari obiezioni da parte degli studiosi.

Le «scritture ultime» (Armando Petrucci) d'età romana risultano scarsamente attestate nel Veleiate, benché fosse universalmente diffusa la propensione dei *possessores agrarii* di collocare il proprio monumento / epigrafe sepolcrale nelle proprietà di campagna: non pare ce ne siano negli immediati dintorni del centro urbano, e nessuna di esse ha caratteristiche monumentali.

²⁹⁴ Vd. *CIL* XI, 1162 = *ILS* 3870 = *IED* XVI, 680 = Criniti 2025, *ad nr.* (Veleia, Antiquarium).

²⁹⁵ Cfr. *CIL* XI, 1292-1314 = Criniti 2025, *ad nr.*

²⁹⁶ Cfr. *CIL* XI, 1301 = *EDCS-20402753* = *EDR146511* = Criniti 2025, *ad nr.* (Caverzago, Travo, PC: dispersa), e 1306 = *ILS* 3137 = *EDCS-20402758* = *EDR146522* = Criniti 2025, *ad nr.* (San Giorgio Piacentino, PC).

²⁹⁷ *TAV* II, 65-66 e 48.

²⁹⁸ Per diretta testimonianza dello storico piacentino G. Tononi, *Velleia studiata da un erudito francese* [Ernest Desjardins], "Strenna Piacentina", 13 (1887), pp. 89-122 = Piacenza 1887 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]), p. 91, e dello stesso epigrafista tedesco.

²⁹⁹ Cfr. *TAV* V, 90.

³⁰⁰ *CIL* XI, 1292-1314 = Criniti 2025, *ad nr.*: con la sola eccezione, forse, dell'*ex voto* di Lucio Nevio Vero Rosciano – *CIL* XI, 1303 = *ILS* 2603 = *EDCS-20402755* = *EDR130358* = Criniti 2025, *ad nr.* –, che potrebbe, invece, essere connesso col Veleiate.

Una decina di sepolture, infatti, sono a incinerazione indiretta e prevalentemente a collocazione nella nuda terra: in complesso, sei provengono da località del territorio circostante, di tre non si conoscono bene le vicende legate al ritrovamento.

Zone necropolari suburbane – dai corredi di accompagnamento assai poveri e dai toponimi, allora annotati e oggi confermati solo da qualche anziano abitante dei luoghi, ma di fatto sconosciuti alla cultura del posto – vennero rinvenute, già sconvolte, nella seconda metà del secolo scorso, ai margini di strade circostanti Veleia: una sepoltura a incinerazione in località Acqua Salata (1962), a monte della frazione La Villa (oggi Villa di Veleia); tre aree di combustione dei cadaveri (*ustrinae*) a settentrione dell'abitato, del I secolo a.C. / I secolo d.C.; una sepoltura a incinerazione, del I/II secolo d.C., in località Fornasella (1971)³⁰¹.

E questo, purtroppo, non ci permette di valutare se per le liturgie della morte le varie componenti etnico-sociali-culturali si fossero integrate nell'ager Veleias come nella Cisalpina d'età imperiale: dal I secolo d.C., però, sono testimoniate in abbondanza le lucernette in terracotta (a canale, a becco tondo, a becco cuoriforme) nelle suppellettili funerarie per il valore simbolico della luce che rappresentano.

I *Dii Manes*, le tradizionali e peculiari "divinità" collettive delle anime dei defunti (o meglio: della condizione di morte), sono i grandi assenti – ingiustificati! – nell'autentica conoscenza delle *memoriae* quotidiane private. Del tutto assente *DM / D(is) M(anibus)* e sue varianti: un solo caso testimoniato di *adprecatio* ritroviamo nel Veleiate, nel sopra ricordato carme latino epigrafico di Lugagnano Val d'Arda, dedicato nella prima età del II secolo d.C. dalla liberta Attilia Onesime alla figlia sedicenne Attilia Severilla, scomparsa prematuramente³⁰².

Nel medesimo *carmen Latinum epigraphicum* – singolare e originale compendio di mitologia e religione classica, autentico strumento di comunicazione di massa per *viatores* alfabetizzati – sono altresì ricordati il re dell'oltretomba Plutone, identificato con l'attributo Stygius (dal fiume infernale Styx), e la consorte, la dea agreste Persefone / Proserpina, da lui rapita al lago di Pergusa, nei pressi di Henna / Enna, e per questo qui identificata con l'attributo Hennaea; i Penati, spiriti / divinità romane protettrici della famiglia e del focolare domestico (e dello stato), ricordati anche in statuette fittili d'età imperiale; Atropo, la più anziana delle tre Parche, con il compito di recidere il filo della vita di ogni uomo; e i Campi Elisi, la sede dei beati nel regno dei morti.

C. Per prima documentazione, infine, offro qui di seguito – in ordine alfabetico – le altre divinità cui sono dedicate immagini marmoree / ènee e reperti vari ritrovati nell'ager Veleias: le statuette bronzee, in particolare, alcune pregevoli, sono conservate la maggior parte al Museo Archeologico Nazionale di Parma, la minor parte al Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi.

Temo che la raccolta non sia così completa come si vorrebbe, vista l'oscillante registrazione, identificazione e valutazione dei materiali archeologici: e al suo interno non si possono, purtroppo, offrire molte altre, più puntuali informazioni storico-sociali (in calce, aggiungo per ulteriore documentazione e confronto i toponimi della TAV che rimandano a teonimi).

³⁰¹ Regestazione dei resti archeologici dell'ager Veleias in M. Marini Calvani, *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di "Placentia" e "Veleia"*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 3, p. 59 sgg.; [Provincia di Piacenza], *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale 2007. Riconoscimento e schedatura delle aree archeologiche*, cur. D. Tamagni, [Piacenza 2008], p. 75 sgg. [[sitidemo.sintranet.it/partecipa2008/ptcp/Allegati/SottoInfo/All.C1.3\(R\).pdf](http://sitidemo.sintranet.it/partecipa2008/ptcp/Allegati/SottoInfo/All.C1.3(R).pdf)].

³⁰² Cfr. *CIL* XI, 1209 e p. 1252 = *CLE* 1550.A-B = *CLE/Pad.* 4 = Criniti 2025, *ad nr.*

Amor – alla personificazione del dio Eros fanciullo, dormiente, è dedicata una statua marmorea di età imperiale (al Museo di Archeologia dell'Università di Pavia).

Bacchus – a Bacco / Dioniso giovane, dio della liberazione dei sensi, dell'estasi e dell'ebbrezza del vino, sono dedicate statuette bronzee del I/II secolo d.C.: una, opera raffinata del primo impero, lo raffigura coronato di frutti, una pelle di cerbiatto a tracolla.

Diana – alla vergine dea dei boschi è dedicata un'ara votiva iscritta in marmo lunense, a Serravalle (Varano de' Melegari, PR): incontrollabile l'ipotesi sette-ottocentesca che qui fosse un santuario della dea silvestre, su cui sarebbe poi sorto il battistero romanico annesso alla pieve di S. Lorenzo³⁰³ — non ci sono altre tracce di Diana e del suo culto nel Veleiate (ma vd. *infra* pagus Dianius), del resto solo raramente attestati nella Regio VIII.

Fortuna – a Fortuna, dea romana della sorte e del destino collettivo / individuale, è attribuita una statuette in marmo bianco lunense della seconda metà del II secolo d.C., qui rappresentata seduta.

Genius – al Genio, nume romano tutelare del futuro delle famiglie e dei singoli, è dedicata una statuette bronzea di media età imperiale.

Gorgo → vd. Medusa.

Hercules – a Ercole, eroe e semidio della guerra e della vittoria militare (ma anche della transumanza), è dedicata una piccola erma della seconda metà del I secolo d.C. — a Ercole «bibax / grande bevitore», appartiene una raffinata effigie bronzea "lisippea" del II secolo d.C., di fattura certamente non locale (la *clava* "riemerse" solo nel 1971, nella stessa zona in cui – nel 1760 – era stata scoperta la statuette): le appartiene presumibilmente la citata base marmorea del «sodalitium cultor(um) Herculis»³⁰⁴ — le numerose statuette bronzee etrusco-italiche del Museo Archeologico Nazionale di Parma (fine V – I secolo a.C.) sono di provenienza aliena sconosciuta.

Isis – Iside, dea egizia della fertilità, associata al fratello e sposo Osiride, è attestata su ex voto bronzeo iscritto del II (?) secolo d.C.³⁰⁵ e da due statuette bronzee di media età imperiale: non è sostenibile l'ipotesi che a Veleia vi fosse un culto pubblico di Iside, in ogni caso qui intestimoniato.

Iuno – a Giunone Regina, dea protettrice della comunità e moglie di Giove, re dell'Olimpo, è attribuito da alcuni studiosi – con qualche dubbio – un bustino di marmo bianco lunense del I/II secolo d.C.

Iuppiter – a Giove, divinità suprema della religione romana, è dedicata una statuette bronzea del I secolo d.C. (al Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi): e cfr. Marsyas.

Lares – agli spiriti protettori dei Lares sono dedicate due statuette bronzee d'età imperiale dell'Antiquarium di Veleia: una – di valenza privata – al Lar familiaris, l'antenato protettore della *domus*, con cornucopia e patera; una – di valenza pubblica – al Lar compitalis danzante, protettore degli incroci stradali.

Marsyas – al sileno Marsia, inventore del flauto a due canne e nell'Urbe simbolo delle libertà municipali, più che a un ipotizzato «Giove ligure», è forse riferibile il rozzo e non facilmente databile busto – in pietra e fattura locale – di divinità barbata con *torquis* dell'Antiquarium veleiate [vd. *supra*, paragrafo 3.D].

³⁰³ Cfr. *CIL* XI, 1134 = Criniti 2025, *ad nr.*

³⁰⁴ Cfr. *CIL* XI, 1159 = *ILS* 7321 = Criniti 2025, *ad nr.*

³⁰⁵ Cfr. *CIL* XI, 1160 = Criniti 2025, *ad nr.:* e vd. *CIL* XI, 1194b = Criniti 2025, *ad nr.*

Medusa – la testa anguicrinita di Medusa, la Gorgone di natura mortale, custode degli Inferi, che pietrificava chiunque la guardasse in faccia, è riprodotta in un paio di borchie per mobili del I secolo d.C. e sulla faccia posteriore di *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = Criniti 2025, *ad nr.*

Minerva – a Minerva Medica / Memor è dedicato un celebre santuario paganico terapeutico-oracolare nei dintorni di Caverzago, sul medio corso del fiume Trébbia (4 km a sud di Travo, PC), di discussa e assai incerta attribuzione all'ager Veleias: l'epiteto Cabardiacensis datole su due disperse epigrafi del non lontano comune di S. Giorgio Piacentino³⁰⁶ si ricollega senza dubbio al toponimo fondiario "celtico" della TAV Cabardiacus³⁰⁷, testimoniato nel distretto Ambitrebio del territorio veleiate → potrebbe aver dato il nome al pagus Minervius, distretto amministrativo del territorio piacentino³⁰⁸ — sono note a Veleia almeno sei appliques bronzee per mobili, di produzione parrebbe indigena, con il busto di Minerva, dea tradizionale della saggezza e del "bellum iustum" / della guerra giusta.

Nymphae – le Ninfe, divinità minori che personificavano le forze della natura, sono associate alle Vires Augustae in un'iscrizione del I secolo d.C.³⁰⁹ — a una Ninfa addormentata, forse decorazione di fontana, è dedicata una statua marmorea di età imperiale (al Museo di Archeologia dell'Università di Pavia).

Osiris – dio egizio della fertilità e della morte, Osiride è associato alla sorella e sposa Iside su un ex voto bronzeo iscritto del II (?) secolo d.C.³¹⁰.

Priapus – a Priapo, dio della fertilità, tradizionale protettore dei giardini e delle greggi, è dedicata una statua marmorea d'età imperiale (Museo di Archeologia dell'Università di Pavia).

Roma – alla dea Roma, che impersonava dal II secolo a.C. lo stato romano, è attribuita una applique bronzea.

Satyrus – la testa di un Satiro, semidio della natura e compagno di Bacco, è riprodotta in un paio di appliques ènee — un Satiro inginocchiato, barbato e con pelle di pantera sulle spalle è raffigurato in una applique bronzea di alta età imperiale (al Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi).

Silenus – il busto di Sileno, anziano dio della fertilità e tutore di Bacco, è raffigurato in una applique ènea del I secolo a.C. / I secolo d.C.

Victoria – alla Vittoria alata, divinità romana che personifica la vittoria in battaglia, è dedicata una raffinata statuette bronzea *stephanophora* della prima età imperiale, di fattura certamente non locale — varie appliques bronzee che la raffigurano, datate al I/II secolo d.C., sono raccolte nel Département des Monnaies, médailles et antiques di Parigi.

Vires Augustae → Nymphae.

Per completezza di informazione anticipo [vd. *infra*, paragrafo 6.B] e raccolgo qui di seguito i *pagi* / i distretti amministrativi del Libarnese, Lucchese, Parmense, Piacentino, Veleiate, che rinviano a teonimi:

³⁰⁶ Cfr. *CIL* XI, 1301 = *EDCS-20402753* = *EDR146511* = Criniti 2025, *ad nr.* — *CIL* XI, 1306 = *ILS* 3137 = *EDCS-20402758* = *EDR146522* = Criniti 2025, *ad nr.*

³⁰⁷ TAV II, 65-66 e 48.

³⁰⁸ Cfr. TAV V, 90.

³⁰⁹ Cfr. *CIL* XI, 1162 = Criniti 2025, *ad nr.*

³¹⁰ Cfr. *CIL* XI, 1160 = Criniti 2025, *ad nr.*

- *pagus Apollinaris*, in territorio piacentino³¹¹;
- *pagus Dianius*, in territorio veleiate, nell'alta Val Taro (PR)³¹²;
- *pagus Herculanus / Herclanius*, in territorio piacentino³¹³;
- *pagus Lunonius*, in territorio veleiate, tra le basse valli piacentine del torrente Nure e del torrente Riglio³¹⁴;
- *pagus Martius*, in territorio libarnese³¹⁵;
- *pagus Mercurialis*, in territorio parmense, forse nella zona di Fornovo di Taro (PR)³¹⁶;
- *pagus Minervius*, in territorio lucchese, nell'alta Val Taro (PR)³¹⁷;
- *pagus Minervius*, in territorio piacentino³¹⁸: il toponimo pare derivato dal santuario paganico, terapeutico-oracolare, di Minerva Medica / Memor, nei dintorni di Caverzago (Travo, PC);
pagus Venerius, in territorio piacentino e veleiate, tra le piacentine Val Luretta e Val Nure³¹⁹.

³¹¹ Cfr. TAV V, 96.

³¹² Cfr. TAV IV, 55; V, 1; VI, 24.

³¹³ Cfr. TAV III, 46; IV, 7; V, 98 [*Herclanius*]; VI, 34, 45, 92, 94, 95, 97, 98, 100, 101; VII, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9 [*bis*], 10, 11, 12, 16, 19-20 [*Herclanius*], 22, 23, 25, 26, 28, 29.

³¹⁴ Cfr. TAV I, 7, 8, 10, 11, 13, 15, 17, 20, 21, 26, 29, 31, 35, 38; II, 2, 89-90; III, 2, 4, 7, 8, 15, 25, 91; IV, 65, 66, 72-73 [*sive qui alius*], 74, 75, 77, 79 [*sive qui alius*].

³¹⁵ Cfr. TAV IV, 86.

³¹⁶ Cfr. TAV V, 82, 84, 85.

³¹⁷ Cfr. TAV III, 33, 76.

³¹⁸ Cfr. TAV V, 90.

³¹⁹ Cfr. TAV II, 73, 74, 76, 77, 78, 79; V, 54 [*in Veleiate*: V, 50, 52].

6. La *Tabula alimentaria* di Veleia: descrizione e contenuto³²⁰

A. La *Tabula alimentaria* di Veleia, tra i più grandi e rilevanti reperti bronzei iscritti della romanità, venne rinvenuta casualmente verso la fine di maggio 1747 in un prato antistante la chiesa plebanale di Sant'Antonino a Macinesso, comune collinare dell'Appennino Piacentino.

Originariamente dovette essere incassata su una parete del *Tabularium*, l'archivio pubblico di Veleia, nella *Basilica* d'età giulio-claudia, in una cornice di marmo di Luni (di cui abbiamo frammenti, rinvenuti contestualmente alla *Tabula alimentaria*). Databile al 107/114 d.C., le operazioni di credito solidale promosse dall'imperatore Traiano, ivi registrate [vd. *infra*], sono riferibili al 101/102³²¹ e – grazie anche all'enorme afflusso d'oro e di argento nell'Urbs, proveniente dal regno di Dacia, conquistato da Traiano nel 106 – del 107/114 d.C.³²².

È un imponente corpo praticamente rettangolare formato da sei lamine spesse 0,8 centimetri (per un peso totale – secondo attendibili dati sette-ottocenteschi – di 200 kg circa) e disposte su due file di tre lamine, circondate da una cornice ènea di 5 centimetri modanata a listelli piani o a sguscio appena accennato (e quasi identica ad altre rinvenute nel Foro), fissata con chiodi ai bordi esterni.

Misura in altezza 136 cm a sinistra e 138 a destra, in larghezza 284 cm alla sommità e 285,5 cm alla base.

Nonostante la sua stesura ufficiale urbana su papiri o *tabulae dealbatae*, che doveva essere stata preliminarmente adottata ed è confermata dallo schema formale usato nel documento, la realizzazione e (ri)elaborazione del testo avvennero in modo sintetico, se non ridotto, e coi soli dati essenziali – per risparmiare sul bronzo e sulla sua incisione? –, plausibilmente *in situ*.

Il tutto, non par dubbio, sulla base degli estratti o dei registri del censo, forniti dagli stessi *possessores* al commissario imperiale incaricato di ripartire le somme destinate alla "istituzione" degli *alimenta* [vd. *infra*, paragrafo 7.A]: da ciò derivano i dati della TAV dopo la redazione finale del commissario stesso.

Così risulta del resto, ma in maniera ben più evidente, nella consimile e coeva (primi mesi del 101 d.C.), quanto lontana (se pur sempre "ligure" ...), *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani³²³: dei discendenti, cioè, dei Ligures Apuani, stanziati tra i fiumi Serchio e Magra, deportati in massa (47.000!) nel 180 a.C., dopo la loro definitiva sconfitta, nel Sannio beneventano³²⁴, Regio II, per volere dei proconsoli Publio Cornelio Cetego e Marco Beblio Tamfilo: sul loro territorio d'origine venne dedotta la *colonia* di Luni (SP), al confine tra Liguria ed Etruria (177 a.C.).

³²⁰ Le citazioni della *Tabula alimentaria*, ricordo, sono fatte – con l'acronimo TAV – sulla base di N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia: editio maior*, "Ager Veleias", 19.07 (2024), pp. 1-81 [www.veleia.it] (con plurimi riscontri a Id., *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991).

³²¹ TAV VII, 31-60.

³²² TAVA, 1-3 e I, 1 – VII, 30.

³²³ CIL IX, 1455 = EDCS-12400960 = EDR144345 = Criniti 2025, pp. 54-55 (Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano): fondamentale P. Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, "Mélanges de l'École Française de Rome", 69 (1957), pp. 81-135; 70 (1958), pp. 177-241; [*Retractatio*], 71 (1959), pp. 405-406 (= www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1957_num_69_1_7413/1958_num_70_1_7430/1959_num_71_1_7458).

³²⁴ Cfr. Livio, *Ab Urbe cond.* XL, 38, 1-7 e 41, 3 sgg.: e vd. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 105.

(Tra parentesi.

Fu proprio la scoperta nel 1831, nel Foro dell'*oppidum* dei Ligures Baebiani, in contrada Macchia di Circello, nel Sannio beneventano (Regio II), della frammentata *Tabula alimentaria* [spessa 0,8 cm, alta 110/122 cm, larga 72/73,5 cm, per un peso – secondo stime ottocentesche – di kg 50 circa] a ridestare lentamente l'attenzione degli studiosi sugli «alimenta», a partire in particolare dal fondamentale lavoro di Wilhelm Henzen sulla «*tabula Baebianorum*», del 1844³²⁵, anche per inevitabile comparazione con il più ampio e dettagliato aspetto fondiario dell'allora negletta *Tabula alimentaria* di Veleia.)

L'ampiezza del reperto e l'esiguità dello spessore della TAV, che ne rendevano estremamente arduo il trasporto, suggeriscono, d'altro canto, una fusione e una lavorazione preliminare della lamina in differenti officine della zona o, forse, dei *municipia* vicini (Piacenza, Parma): parrebbero altresì confermarlo, si è già notato, le difformità nella composizione e nella fattura delle sei lamine.



Tabula alimentaria di Veleia (Parma, Museo Archeologico Nazionale, Sala 5 ["veleiate"])

Impaginazione, assemblaggio e sgraffitura del testo si ebbero, però, presumibilmente a Veleia e legittimamente, quindi, si può ipotizzare che la *Tabula alimentaria* venisse approntata in ambiti e momenti distinti da *fabri aerarii* locali: le persistenze fonetiche del substrato celtico-ligure rivelano, in effetti, una latinizzazione linguistica non ancora salda e

³²⁵ Cfr. W. Henzen, *De Tabula alimentaria Baebianorum*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", XVI (1844), pp. 5-111 → (aggiorn.) *Tabula alimentaria Baebianorum*, Romae 1845 (= archive.org/details/tabulaalimentar00henzgoog = Charleston 2008); e *Addimenti e correzioni all'articolo sugli alimenti pubblici dei Romani*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", XXI (1849), pp. 220-239 (→ archive.org/stream/annali06instgoog#page/n224/mode/2up).

ben definita, indubbiamente incerta sul piano paleografico e stilistico (il vocabolario agrario e quello giuridico-amministrativo romani, invece, sono saldamente impostati e programmati).

Probabilmente già rotta in undici frammenti al momento del suo ritrovamento, salvata dal generoso intervento dal conte piacentino don Giovanni Roncovieri, canonico della Cattedrale di Piacenza, che – con l'aiuto economico del collega don Antonio Costa – ne impedì la dispersione nelle fonderie della zona e la riportò a Piacenza, la *Tabula alimentaria* ebbe fin dagli albori, in effetti, lunghe e complesse vicende – che ho già distesamente raccontato altrove³²⁶ – diplomatico-politiche e critico-testuali, queste ultime culminate con il fertile e serrato confronto tra i due anziani e massimi studiosi italiani del XVIII secolo, Ludovico Antonio Muratori a Modena e Scipione Maffei a Verona (1747-1749), che darà vita alle prime due edizioni della TAV³²⁷.

Ai primi del 1760 la TAV passò da Piacenza alla capitale ducale, collocata nella Reale Accademia delle Belle Arti di Parma. Il 13 luglio 1801, infine, fu trasferita nel Reale Museo d'Antichità e lì finalmente restò³²⁸ (venendo, però, ripulita e ricomposta solo nel 1817 ad opera del prefetto del Museo Pietro De Lama), salvo per il 1803-1816, allorché – con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* e altri materiali veleiati – fu requisita dai Napoleonici, trasferita nei sotterranei del Musée Central des Arts di Parigi (Museo del Louvre) e incredibilmente dimenticata per più di dodici anni, con perdita di uno dei frammenti³²⁹.

Dalla comunicazione ufficiale dei primi mesi del 1748 a Giovanni Lami³³⁰, presumibilmente del canonico piacentino don Antonio Costa, e dal primo intervento scientifico di Contuccio Contucci³³¹, futuro prefetto del Museo Kircheriano di Roma, e infine

³²⁶ Vd. da ultimo, Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna ...*, pp. 1-56, e *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia ...*, pp. 1-21.

³²⁷ L. A. Muratorii *Exemplar Tabulae Traianae ex aere, magnitudine et Inscriptione insignis, pro Pueris et Puellis Alimentariis Reipublicae Veleiatium in Italia institutis liberalitate optimi principis Imp. Caes. Traiani Augusti ex ipso Archetypo Placentiae adservato apud Illustriss. Comites Antonium Costam et Io. Roncovierium Cathedr. Eccl. Canonicos ... cura et recensione Antonii Francisci Gorii, nunc primum in lucem editis mense Aprilii anno MDCCXXXVIII*, Florentiae MDCCXXXVIII, in folio, pp. 1-8 = [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.III (MDCCXXXVIII), pp. IX-XIV, 33 + ff. 1-8 n.p. + 35-40 (→ books.google.it/books?id=P01DAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=editions:5EZDAAAAYAAJ&hl=it&ei=WJV3TY73B4iDOu6jwccB&sa=X&oi=book_result&ct=book-thumbnail&resnum=4&ved=0CDoQ6wEwAw#v=onepage&q&f=false); S. Maffei, *Aenea tabula Placentiae ...*, in Id., *Museum Veronense ...*, Veronae MDCCXLIX (= books.google.it/books?id=E4IDAAAACAAJ&printsec=frontcover&dq=Museum+Veronense&cd=1#v=onepage&q&f=false = Charleston 2012) = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]*, pp. CCCLXXXI-CCCCIV, CCCCLXXXVII.

³²⁸ Un quadro cronologico ragionato – dall'antichità celtico-ligure all'età contemporanea – della storia, delle scoperte, degli scavi, dei *testimonia* veleiati (e della loro fortuna / pubblicazione), è nel capitolo 8, *infra*.

³²⁹ Cfr. da Parigi Giuseppe Poggi La Cecilia, "commissario dei Ducati", al conte Filippo Magawly Cerati, ministro di Stato a Parma, 17 ottobre 1815 (Istruzione Pubblica, b. 192.17, Archivio di Stato di Parma).

³³⁰ In "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", VIII (MDCCXLVIII), coll. 18-19, 120-122 → books.google.it/books?id=0o8EAAAQAQAJ&printsec=frontcover&dq=NOvelle+Letterarie+1748&hl=it&ei=d2p3Ta_pLs_wsgbU76yDBQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CCKQ6AEwAA#v=onepage&q=NOvelle%20Letterarie%201748&f=false.

³³¹ C. Contucci, *Iscrizione antica in bronzo trovata nelle vicinanze di Piacenza ...*, "Giornale de' Letterati per l'anno MDCCXLVIII [Roma]", pp. 102-104 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]*; e vd. G. Bianchi, *Lettera ... ad un suo Amico di Firenze ...*, "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", VIII (MDCCXLVIII), coll. 373-374 → books.google.it/books?id=0o8EAAAQAQAJ&printsec=frontcover&dq=NOvelle+Letterarie+1748&hl=it&ei=d2p3Ta_pLs_wsgbU76yDBQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CCKQ6AEwAA#v=onepage&q=NOvelle%20Letterarie%201748&f=false.

dalle due *editiones principes* antagoniste di Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei [la millantata edizione dell'etruscologo Anton Francesco Gori, periodicamente citata dagli studiosi locali, non è che la curatela dell'edizione fiorentina di L. A. Muratori], la TAV venne pubblicata innumerevoli volte³³².

Nel 1888 usciva nel primo tomo – già in tipografia dal 1881 – dell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*³³³ l'ammirevole e preziosa raccolta veleiate di Eugen Bormann, che nel 1874/1882 aveva lavorato tra Parma, Veleia e Piacenza³³⁴: alla sua classica edizione della *Tabula alimentaria* attinsero per un secolo, più o meno alla lettera, tutte le edizioni seguenti.

È stata di fatto superata dai miei numerosi lavori sulla TAV – purtroppo solo cursoriamente segnalati in "L'Année épigraphique", senza trascrizione, neppure per sommi capi³³⁵ – in particolare del 1990 (con ampio e particolareggiato quadro storico, sociale e giuridico), 1991 (con completo apparato storico-critico ed epigrafico-paleografico e pure la prima traduzione italiana moderna a stampa): nella recente (224) "*Tabula alimentaria* veleiate: testo critico e versione italiana"³³⁶ offro l'ultimo, corposo tassello critico alla TAV [8ª edizione], che ormai sostituisce i precedenti³³⁷.

B. Su una superficie di m² 3,9 circa (per un peso di quasi due quintali) sono registrate 51 *obligationes* / ipoteche³³⁸, il cui testo è distribuito in sette colonne di varie misure:

- 103 righe nella I colonna;
- 104 righe nella II colonna;
- 101 righe nelle colonne III – VI;
- 60 righe nella parte superiore della colonna VII.

Mediamente, per linea si contano:

- tra i 58 e i 60 caratteri / segni nella prima e seconda colonna;
- 64 caratteri / segni nella terza / quarta / quinta colonna;
- 57 caratteri / segni nella sesta colonna;
- 51 caratteri / segni nella settima colonna (la più stretta, ma anche la più fittamente incisa).

³³² Elenco completo in Criniti *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia* ..., p. 7 sgg.

³³³ E. Bormann, *Veleia*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.I-II.I, Id. ed., Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = 1966-1968, pp. 204-239 (pp. 208-218, TAV = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]) → XI.II.II, edd. H. Dessau - A. Gaheis, Berolini MCMXXVI = 1976, p. 1252.

³³⁴ Come ricorda lo stesso Eugen Bormann: e vd. Tononi, *Velleia studiata da un erudito francese* ..., p. 91.

³³⁵ Se ne meravigliò ancora – una decina d'anni fa – M.-Th. Raepsaet-Charlier, in "L'Antiquité Classique", LXXXIII (2014), p. 388.

³³⁶ In Criniti, *Grand Tour a Veleia* ..., pp. 158-217: e vd. Criniti 2025, pp. 47-55.

³³⁷ N. Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 2, pp. 907-1011 e parte 3, tav. 20 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* - 2010 [www.veleia.it]) e *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991: e vd. "*Tabula alimentaria*" veleiate: testo critico e versione italiana [8ª], in Id., *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 158-217.

³³⁸ Pur conscio dei problemi connessi, mantengo in questa sede per praticità la più che trentennale traduzione «ipoteca» del tuttora discusso termine *obligatio*: vd. da ultima L. Maganzani, *L'«obligatio praediorum» nella "Tabula Alimentaria" veleiate: profili tecnico-giuridici*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, cur. P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, Bologna 2014, pp. 157-167 = www.academia.edu/11871435/LOBLIGATIO_PRAEDIORUM_NELLA_TABULA_ALIMENTARIA_VELEIATE_PROFILI_TECNICO-GIURIDICI.

Le lettere – alte in TAV A, 1: 4,2 cm; in TAV A, 2: 3 cm; in TAV A, 3: 2,3 cm – offrono una scrittura epigrafica accurata e sostanzialmente omogenea, legata parrebbe a regole compositive imposte dall'amministrazione centrale del *princeps*.

Sono certo sgraffite da diversi artigiani locali a solco triangoliforme senza apparenti strumenti di precisione (ma su sottili linee-guida orizzontali nelle colonne I – VI) più di 35.000, forse 40.000 caratteri: *exempli gratia*, nella mia nona edizione 2024 risultano grossomodo 64.300 caratteri, con segni diacritici, scioglimenti, integrazioni, numerazione e titolini moderni / 73.800 con gli spazi.

Così si presentano le tre righe della *Praescriptio recens / Intestazione nuova* del 107/114 d.C. [TAV A, 1-3], cui faccio seguire – per un agevole confronto – la *Praescriptio vetus / Intestazione precedente*, del 101/102 d.C. [TAV VII, 31-36]³³⁹:

[A, 1] *Obligatio praediorum ob (sestertium) deciens quadraginta quattuor milia uꝛtꝛi, ex indulgentia optimi maximique principis (HEDERA) Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae / [A, 2] Traiani Aug(usti) Germanici Dacici (HEDERA), pueri puellaeque alimenta accipiant legitimi, n(umero) CCXLV, in singulos (sestertios) XVI n(ummos) (scilicet: menstruos): f(iunt) (sestertium) XLVII (milia) XL n(ummos) (scilicet: annuorum); legitimae, n(umero) XXXIV, sing(ulae) (sestertios) XII n(ummos) (scilicet: menstruos): f(iunt) (sestertium) IV «(milia)» DCCCXCVI (scilicet: annuorum); spurius (unus) (sestertios) CXLIV (scilicet: annuos); spuria (una) (sestertios) CXX (scilicet: annuos). / [A, 3] Summa (sestertium) LII (milia) CC (scilicet: annuorum), (CORONA PALMATA) quae fit usura (quincunx) sortis supra scribtae (sic). (CORONA PALMATA) /*

[A, 1] *Ipoteca di proprietà prediali per un valore di 1.044.000 sesterzi, affinché – dalla benevolenza dell'ottimo e massimo principe, Imperatore Cesare Nerva [A, 2] Traiano Augusto Germanico Dacico – fanciulli e fanciulle ottengano il sostentamento: i figli legittimi – in numero di 245 – ricevano ciascuno 16 sesterzi (mensili = 192 sesterzi annui), per un totale di 47.040 sesterzi (annui); le figlie legittime – in numero di 34 – ricevano ciascuna 12 sesterzi (mensili = 144 sesterzi annui), per un totale di «4.896» sesterzi (annui); un figlio illegittimo riceveva 144 sesterzi (annui = 12 sesterzi mensili); una figlia illegittima riceveva 120 sesterzi (annui = 10 sesterzi mensili). [A, 3] Risulta un totale di 52.200 sesterzi (annui), che è l'interesse al 5 % del suddetto capitale.*

[VII, 31] *Item obligatio praediorum – facta per (C(aium)) Cornelium Gallicanum – / ob (sestertium) LXXII (milia) ut, ex indulgentia optimi maximiquꝛeꝛi principis / Imp(eratoris) Caes(aris) Nervae Traiaꝛmi Augusti Germanici, pueri puellaeq(ue) / alimenta accipiant legitimi, n(umero) XLIX, in singulos (sestertios) XVI n(ummos) (scilicet: menstruos): / [VII, 35] fiunt (sestertium) III (milia) CCCCLVI (scilicet: annuorum); legitima (sestertios) XII (scilicet: menstruos; id est: CXXXIV annuos). Fit summa utraque / (sestertium) III (milia) DC (scilicet: annuorum), quae fit usura (quincunx) summae s(upra) s(criptae). /*

³³⁹ Vd. Criniti 2024a, pp. 26, 71-72.

[VII, 31] *E pure ipoteca di proprietà prediali – costituita tramite (Caio) Cornelio Gallicano – per un valore di 72.000 sesterzi, affinché – dalla benevolenza dell'ottimo e massimo principe, Imperatore Cesare Nerva Traiano Augusto Germanico – fanciulli e fanciulle ottengano il sostentamento: i figli legittimi – in numero di 18 – ricevano ciascuno 16 sesterzi (mensili = 192 sesterzi annui), [VII, 35] per un totale di 3.456 sesterzi (annui); una figlia legittima riceveva 12 sesterzi (mensili = 144 sesterzi annui). Risulta per gli uni e per l'altra un totale di 3.600 sesterzi (annui), che è l'interesse al 5 % del suddetto capitale.*

La maggior parte degli studiosi, su generici e imprecisi *rumores* settecenteschi, nessuno tuttavia di testimone oculare, ritiene che la *Tabula alimentaria* sarebbe stata rotta nel 1747 in undici pezzi per la cupidigia e l'impazienza del pievano di Macinesso don Giuseppe Rapaccioli, che cercò assai prestamente – secondo una consuetudine non inusuale per i reperti antichi – di venderla alle fonderie emiliane di Borgo San Donnino [dal 1927 Fidenza, PR³⁴⁰], Fiorenzuola [dal 1866 Fiorenzuola d'Arda, PC], Piacenza; e fors'anche del Cremonese.

Non aveva forse torto, però, il ben informato ed esperto Pietro De Lama – per quarant'anni responsabile a vario titolo del Reale, poi Ducale Museo d'Antichità di Parma (1785-1825) ed editore nel 1820, oltre che della *Tavola alimentaria velejate detta Trajana*³⁴¹, canonica per almeno mezzo secolo, anche della modesta *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina*³⁴² dedicata alla *lex Rubria*³⁴³ – a sostenere, rilevando la somiglianza dell'ossidazione lungo le linee di frattura con quelle della superficie, che la lamina sarebbe stata rinvenuta già frammentata, e solo scheggiata dalle zappe settecentesche.

L'osservazione è ragionevole e di per sé accettabile, ma la mancanza di più puntuali attestazioni ci obbliga a lasciare ancora in sospeso la questione.

Per buona sorte, don Giovanni Roncovieri, conte canonico della Cattedrale di Santa Maria Assunta e Santa Giustina di Piacenza, cui era venuto in mano a Fiorenzuola d'Arda (PC) un frammento della TAV, «vedendo l'antichità de' caratteri»³⁴⁴ (notizia parrebbe autobiografica) intuì l'importanza della cosa e si mise alla laboriosa e lunga ricerca dello smembrato e sparso documento bronzeo, coinvolgendo economicamente un altro canonico piacentino, l'amico conte teologo don Antonio Costa.

Prima del gennaio 1748 l'illuminato prelado poté raccogliere a caro prezzo, sul «pianterreno» (pavimento) della sua casa piacentina, tutti i *frustula* della TAV, salvo alcuni venduti forse nel Cremonese, mai più recuperati: artefatta e inconsistente, non par dubbio, è l'affermazione attribuita ufficialmente ai due conti canonici, alcuni anni dopo, che diversi sarebbero «passati in stati esteri»³⁴⁵.

³⁴⁰ Per il *Regio Decreto* 9 giugno 1927, nr. 941 (1232).

³⁴¹ P. De Lama, *Tavola alimentaria velejate detta Trajana restituita alla sua vera lezione ...*, Parma MDCCCXIX [MDCCCXX] = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it] = Charleston 2010 = Sidney 2019.

³⁴² P. De Lama, *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina ritrovata in Veleja nell'anno MDCCCLX e restituita alla sua vera lezione ...*, Parma MDCCCXX = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it] = Charleston 2012.

³⁴³ *CIL* XI, 1146 e p. 1252 = *CIL* I², 592 e pp. 724, 833, 916 = *FIRA*²I, 19 = *RomStat* 28 = *IED* XVI, 760 = Criniti 2025, *ad nr.* E cfr. *CIL* XI, 1143 = *CIL* I², 599 e p. 917 = *RomStat* 29 = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1144 = *CIL* I², 601 e p. 917 = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1145 = *CIL* I², 602 e p. 917 = *RomStat* 30 = Criniti 2025, *ad nr.*

³⁴⁴ "Anonimo Roncovieri", *Relazione ...*, in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia ...*, p. 126.

³⁴⁵ F. Taini - F. M. Casati Roglieri, [*Relazione all'Anzianato di Piacenza*], Piacenza 1754, ms. Provv. Com. Piacenza 1753/1754, Archivio di Stato di Piacenza = in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia ...*, p. 149 sgg. = in E. Ottolenghi, *Gli "Anziani" di Piacenza e la "Tavola Traiana"*, "L'Indicatore Ecclesiastico Piacentino", 67 (1936), p. XVIII sgg.

A Piacenza, in ogni caso, vista la sostanziale intenzione dei due «condomini»³⁴⁶ di trarne rilevante vantaggio economico, non venne certo permessa una qualsivoglia autopsia della *Tabula alimentaria*, teste l'influente abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi, il piacentino Alessandro Chiappini, che dovette penare quasi un anno per farne avere una copia all'amico Ludovico Antonio Muratori.

E neppure era facile potersi avvicinare alla lamina, sempre divisa tra i pavimenti del più disponibile Roncovieri e del diffidente e presuntuoso Costa, che da subito aveva iniziato a gestire in prima persona la faccenda, emarginando progressivamente il generoso "recuperatore".

Questo durò fin quando la TAV, dopo la rinuncia della comunità piacentina a essa e alle ricerche veleiate (1754), fu definitivamente trasferita alla corte parmense di Filippo I di Borbone (26 febbraio 1760) per deciso intervento del nuovo segretario di stato del Ducato parmense Guillaume Du Tillot, e vennero subito intrapresi i primi saggi di scavo [vd. *supra*, paragrafo 3.C].

Con delusione di pochi, la TAV non aveva arricchito – come invece, da subito, il Muratori aveva vivamente auspicato, suggerito e sperato³⁴⁷ – la raccolta epigrafica del Museo archeologico-artistico, il primo così concepito in Piacenza, istituito nella canonica dell'imponente chiesa lateranense di Sant' Agostino dall'abate generale Alessandro Chiappini († 1751).

(La collezione piacentina venne, poi, dispersa nell'Ottocento: confiscata nel 1821 dal governo di Maria Luigia d'Absburgo-Lorena e collocata nel Ducale Museo d'Antichità di Parma, fu arricchita nel 1835 dalle *tegulae* raccolte nel territorio da Francesco Nicolli [† 1835], poliedrico canonico di Fiorenzuola d'Arda (PC), che aveva altresì acquisito in precedenza i piccoli *corpora* fittili di due altri appassionati "Veleiati", i piacentini Alessandro Chiappini, abate lateranense, e don Vincenzo Benedetto Bissi, vicario generale della diocesi di Piacenza [† 1844]³⁴⁸.)

Dal 3 aprile 1764 spostata nella Reale Accademia delle Belle Arti parmense, quindi – con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* e i restanti reperti veleiate – dal 13 luglio 1801 nel Reale Museo d'Antichità (dove erano collocati dal 1763/1765 i bronzetti, il medagliere e altri *testimonia* veleiate), la travagliata e peripatetica storia della TAV, come ho già accennato sopra, ebbe una singolare evoluzione sotto la dominazione napoleonica.

L'amministratore generale francese di Parma, Piacenza e Guastalla, Médéric-Louis-Élie Moreau de Saint-Méry – cultore di storia parmense e fautore della trascrizione di non pochi manoscritti veleiate (alcuni, pare, più tardi da lui trafugati) –, il 27 giugno 1803 concedeva al barone Dominique Vivant de Denon, arrogante e rapace direttore generale del Musée Central des Arts, de la Monnaie, des Médailles di Parigi (attuale Museo del Louvre), di sottrarre e trasferire in Francia anche le «anticaglie» di Veleia, epigrafi comprese, destinate per volontà di Napoleone I a incrementare rapinosamente le recenti collezioni artistiche della capitale francese.

Dopo il suo forzato esilio nelle casse dei magazzini dell'istituzione parigina (1803-1816), che venne ignorato o perlomeno trascurato pure dal celebre antichista e professore di archeologia del Louvre Ennio Quirino Visconti, grazie alle abili e pazienti orditure del piacentino Giuseppe Poggi La Cecilia, "commissario dei Ducati" (ed editore in anni giovanili

³⁴⁶ Secondo la definizione stessa di Antonio Costa in una lettera del 6 febbraio 1749 al Muratori (in Criniti, *L. A. Muratori, "il Birichino" ...*, p. 59, nr. 12).

³⁴⁷ Vd. la sua lettera dell'8 dicembre 1747 all'abate Alessandro Chiappini, in Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini ...*, p. 369, nr. 419.

³⁴⁸ Vd. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna ...*, p. 42 sgg.

del testo legislativo veleiate in facsimile ridotto³⁴⁹), il 26 febbraio 1816 la maltrattata e dimenticata *TAV* veniva restituita con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* e gli altri materiali a Parma.

Non gratuitamente, però, visto che fu necessario sacrificare il *Compianto al Sepolcro* [*Le Christ au tombeau*] del pittore proto-secentesco Bartolomeo Schedoni per riottenere le reliquie veleiate (il valore della *Tabula alimentaria* era stata calcolato dai Napoleonici in 24.000 franchi francesi, più o meno quanto un Annibale Carracci, 12.000 invece la *lex Rubria ...*)³⁵⁰.

Per vari motivi, questo straordinario ritorno in patria avvenne nel generale disinteresse del nuovo governo e della duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena (entrata ufficialmente nella sua capitale solo due mesi dopo): eppure, Maria Luigia contava di fare del Ducale Museo d'Antichità un punto d'incontro e studio della civiltà classica, e nell'ottobre 1817 imponeva per decreto la consegna alle autorità dei resti archeologici che si trovavano in mano private e di quelli «che possono scoprirsi in progresso di tempo a Veleia ed in qualsiasi altro punto de' nostrj Dominj».

E ancora nel 1817 la preziosa, quanto sciupata lamina traiana – secondo una consolidata tradizione ... – «giaceva umile sul pavimento» del Museo «per mancanza di fondi» (P. De Lama), cui tuttavia sopperì un opportuno finanziamento di Klemens Wenzel Lothar von Metternich, cancelliere dell'impero absburgico, in visita alla capitale parmense.

Il «reduce monumento» fu finalmente ricomposto nello stesso anno dal valente incisore e fonditore parmense Pietro Amoretti – con diversi problemi – senza saldature evidenti: sotto il vigilante e attento controllo del prefetto del Ducale Museo, Pietro De Lama, si riusciva così a compiere «colla sola pressione» l'operazione tentata da don Antonio Costa a Piacenza nel 1762/1763, e rapidamente abbandonata, per gli eccessivi costi.

Pietro De Lama poi intervenne, come in seguito fece con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, esclusivamente nella pulitura – «senza scoprire il metallo» – dalla ricorrente «ruggine antica» della *TAV* (l'ossidazione verdastra che ricopriva tutta la superficie e che continua a rendere difficile l'interpretazione della parte superiore della colonna II e della parte mediana delle colonne IV – V), nel lavaggio «con acidi» e nei ritocchi con colori a olio³⁵¹, «frugando con una punta d'osso nell'incavo di tutte le lettere, singolarmente di quelle che inducevano in qualche dubbietà».

Incastrati i pezzi in una cornice di rovere dorata, sul bronzo colato nei piccoli spazi rimasti vuoti operò l'inserimento, da lui singolarmente sottaciuto, di almeno 45 "tasselli" è nei – 37 su parte incisa, 8 su parte anepigrafa, nell'ultimo mio censimento del 2018³⁵² –, per integrare e completare con lettere e parole le lacune delle colonne III, VI e VII. Indubbiamente per zelo, in almeno due punti – *TAV* VII, 5-6 e 7 – De Lama integrò, o reincise su spazi evanidi, anche se in realtà, visto lo spazio avanzato, il nesso appare superfluo.

Metodologia questa non inusuale, del resto, e da lui utilizzata, ad esempio, per i *tituli* lapidei veleiate (per lo più, purtroppo, non visibili al pubblico) e parmensi esposti al "suo" Museo, per i quali appuntò³⁵³:

³⁴⁹ G. Poggi [La Cecilia], *Romanae Legis judicariae pro Gallia Cisalpina Fragmentum ...*, in folio, Parmae MDCCXC = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it].

³⁵⁰ Per dati e valutazioni puntuali vd. E. Rota, *Le conquiste artistiche del periodo napoleonico nei ducati parmensi*, in *Studii critici ... C. Pascal ...*, Catania 1913, pp. 254 sgg., 268-269 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it].

³⁵¹ De Lama, *Tavola alimentaria veleiate detta Trajana ...*, p. 2.

³⁵² Al mio elenco, in Criniti 1991, p. 66, si aggiungano, rispettivamente, *TAV* III, 9; VII, 10, 60 — VI, 7: e vd. le più esatte letture di III, 18 e 20; VI, 7 e 8; VII, 58 e 59.

³⁵³ De Lama, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese ...*, p. 6.

«[...] io ho supplito in colore rosso alle lettere mancanti, come con puntini nelle tavole incise, e ciò per comodo de' leggenti; osservando scrupolosamente le regole critiche, e giuste, ed evitando qualunque sia sostituzione fantastica».

E la TAV che si trova esposta al Museo Archeologico Nazionale di Parma (dal 2014 compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta) è sostanzialmente il reperto fatto pulire, restaurare e abilmente sistemare dal prefetto parmense (di famiglia spagnola) nell'età di Maria Luigia d'Absburgo: e questa è, analogamente, la situazione della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*.

Gli interventi seguenti furono ben poco incisivi, salvo che negli anni Trenta del secolo scorso, per il bimillenario della nascita di Augusto e la contestuale Mostra Augustea della Romanità (1937-1938) a Roma, fortemente voluta da Benito Mussolini³⁵⁴, che portarono anche per l'ager Veleias – quand'era direttore degli scavi veleiatati (1933-1937) Salvatore Aurigemma – a una valorizzazione e utilizzazione inevitabilmente nazionalistica e "imperiale" da parte della propaganda fascista.

(Un *addendum*, tra *memoria* toponomastica e *memoria* storiografica locale.

Sarà, così, forse un caso, ma nella variegata toponomastica stradale della città di Piacenza appena tre dei protagonisti "piacentini" nelle convulse vicende veleiatate a metà del XVIII secolo – Antonio Costa e, soltanto dagli anni Novanta del secolo scorso, Stanislao Bardetti e Alessandro Chiappini – hanno meritato di farsi ricordare sulle targhe viarie urbane³⁵⁵, che di per sé codificano la rilevanza sociale per la storia della comunità locale di un personaggio.

L'altro conte canonico Giovanni Roncovieri, l'autentico salvatore della *Tabula alimentaria*, e i generosi e grandi – i più rilevanti e noti intellettuali italiani della prima metà del XVIII secolo – Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei, risultano tutti assenti, spero non dimenticati!

Per cattiva sorte, mi auguro, più che per incomprendimento storico di assessori al traffico e all'urbanistica o per obliterazione delle commissioni preposte (del cui immaginario collettivo, del resto, ho già parlato per altra situazione³⁵⁶), a cui pur sempre dobbiamo il dono insostituibile di poterci orientare nel traffico cittadino ...

Il conte Antonio Costa, in effetti, capace anche dopo morto di farsi indebitamente prendere in considerazione dagli studiosi, ha addirittura una sua "voce", se pur mediocre, nell'autorevole *Dizionario Biografico degli Italiani* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana³⁵⁷, che non riserva però neppure un accenno o un riferimento ad Alessandro Chiappini – che forse non scrisse nulla di specifico sulle antichità classiche, e sull'ager Veleias, ma a cui nel 1975 venne dedicato un massiccio volume dell'epistolario muratoriano (più di 250 lettere al Vignolese!)³⁵⁸ – né tantomeno prevede una "voce" per il salvatore della TAV Giovanni Roncovieri³⁵⁹ ...

³⁵⁴ Vd. Silverio, *Il Bimillenario della nascita di Augusto* ...

³⁵⁵ Cfr. E. F. Fiorentini, *Le vie di Piacenza*, Piacenza 1992, pp. 44 (via Stanislao Bardetti), 146 (via Antonio Costa), 470 (piazzale Velleia [sic]); Id., *Aggiornamento*, Piacenza 1998, p. 28 (via Alessandro Giuseppe Chiappini).

³⁵⁶ Cfr. N. Criniti, *Catilina: cognomen atque omen?*, in *Studi ... M. Bellincioni Scarpata*, Roma-Parma 1990, p. 26 sgg. = Id., *Catilina nella cultura occidentale: cinque studi*, [2011], in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it].

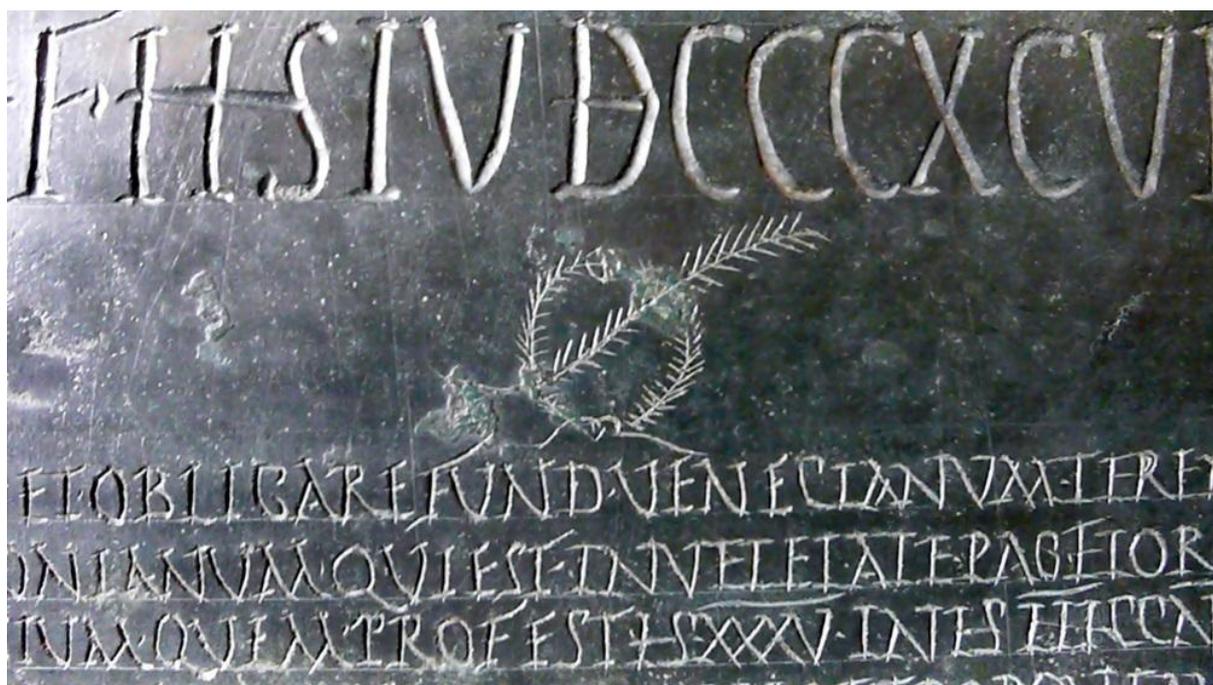
³⁵⁷ Vd. T. Di Zio, *Costa, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, pp. 164-165 → [www.treccani.it/enciclopedia/antonio-costa_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-costa_(Dizionario-Biografico)).

³⁵⁸ Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* ...

³⁵⁹ Vd., rispettivamente, www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/C e www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/R.

Ritengo che tutto ciò possa essere avvenuto per riflesso, se non influenza della astorica e inopportuna sopravvalutazione campanilistica e civica di cui godette il canonico Costa da parte di influenti e stimati storici locali e appassionati "Veleiate"³⁶⁰, quali Gaetano Tononi (anche di lui, però, non è prevista *memoria* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*³⁶¹) e il conte Emilio Nasalli Rocca³⁶², medievista e storico del diritto piacentino, direttore dal 1952 del "Bollettino Storico Piacentino", ritenuto con una qualche enfasi «erede novecentesco della tradizione del Chiappini e del Bissi» (Maria Luigia Pagliani).

Curiosus non sempre affidabile del Veleiate, Nasalli Rocca era singolarmente convinto che le opere del conte teologo Antonio Costa «costituiscono, si direbbe, gli incunaboli della letteratura scientifica archeologica veleiate»³⁶³ ..!)



Tabula alimentaria di Velleia, particolare (Parma, Museo Archeologico Nazionale, Sala 5 ["veleiate"])

C. Nel suo insieme, l'incisione appare nel documento veleiate sostanzialmente corretta e attenta all'originale, pur con inevitabili effetti di mano libera – forse dovuti alla durezza del materiale – per le minuscole, a volte inclinate, lettere capitali delle sette colonne: sono

³⁶⁰ Cfr. Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia ...*, *passim* (positivo anche nei confronti di Giovanni Roncovieri, se pur in minor misura); E. Nasalli Rocca, *Ancora sulle prime vicende della Tavola Alimentare di Traiano (Documenti inediti)*, "Bollettino Storico Piacentino", XIX (1924), p. 102; Id., *La storiografia piacentina nell'età muratoriana*, "Muratoriana", 4 (1955), pp. 44-61 (→ www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratoriana-4-1955); D. Morsia, *La storiografia piacentina del Settecento*, in *Storia di Piacenza*, IV.II, curr. P. Castignoli - F. Arisi, Piacenza 2000, pp. 871-882.

³⁶¹ Vd. www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/T.

³⁶² Cfr. D. Morsia, *Nasalli Rocca Emilio*, in *Nuovo dizionario biografico piacentino (1860-1960)*, Piacenza 1987, pp. 242-243; M. L. Pagliani, *Piacenza: forma e urbanistica*, Roma 1991, p. 103; C. E. Manfredi, *Emilio Nasalli Rocca e la Deputazione di Storia patria*, "Bollettino Storico Piacentino", CVII (2012), pp. 54-72: la sua bibliografia veleiate è elencata in Criniti, *Dalla "Tabula Alimentaria" all'ager Velleias: biblio-sitografia veleiate ...*, *ad indicem*.

³⁶³ Nasalli Rocca, *La storiografia piacentina nell'età muratoriana ...*, p. 49.

testimoniati 15 *apices*, un unico *sicilicus*³⁶⁴ (pare ormai escluso, dopo una recente, nuova autopsia, un secondo, ipotizzato in TAV VII, 45) e 128 nesi, per 1/3 a fine riga (vd. le tre lettere in legatura in parole di fine riga di TAV V, 61; VI, 76; VII, 24).

Solo la *Praescriptio* / *Intestazione* sovrastante le ipoteche (*recens* / nuova, nella TAV) presenta – come appare, del resto, nella contemporanea *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani³⁶⁵ – una impaginazione e scrittura monumentale omogenee, secondo un formulario grafico proprio della cancelleria imperiale (cui certo si doveva il testo ufficiale, rielaborato *in situ* in modo sintetico, se non ridotto, coi soli dati essenziali), immagine efficace ed esaltante *memoria* solenne della *maiestas populi Romani* (e dell'imperatore) e della *indulgentia principis*³⁶⁶, della benevolenza imperiale e della misurata concessione pubblica – paternalistico-evergetica e politico-istituzionale – di *beneficia* da parte dell'imperatore Traiano.

Qualche trasandatezza, invece, si coglie nella *Tabula alimentaria* nella colonna III (vd. le anomalie morfologiche presenti soltanto qui nella TAV) e nella colonna V, la più imprecisa.

Una indubbia cura della trascrizione, almeno per la fase più recente, è invece palese in alcune aggiunte sovrastanti le linee sgraffite³⁶⁷ e in poche revisioni sulla lamina³⁶⁸, dovute parrebbe – e forse non è improbabile – a intervento personale dei committenti e dei proprietari interessati.

Gli autentici *errores fabriles* riscontrati – omissioni di lettere e di parole e loro duplicazioni, in particolare, dovute presumibilmente a dettatura o lettura imprecisa della "minuta" – non superano, tuttavia, le 160 unità in 674 righe, *id est* 0,35/0,40 % del testo sgraffito complessivo.

Se ci sono stati, e ci sono!, problemi storici o filologici³⁶⁹, spesso questi sono piuttosto dovuti alle numerose controversie locali e personali, e pure alle continue, entusiastiche correzioni e «aggiustature» per adeguamenti toponimici ai moderni nomi di luogo del Piacentino / Parmense *et ultra*, tendenza che sorse ancor prima che la *Tabula alimentaria* venisse scientificamente studiata.

Una situazione alimentata periodicamente anche dalla strisciante e bicentenaria inclinazione all'*emendatio* di appassionati e studiosi nei confronti di elementi onomastici presenti nel documento bronzeo³⁷⁰, cui si possono aggiungere le "revisioni" contabili delle ipoteche fondiarie, sulla base di indimostrabili fraintendimenti degli incisori (che qui certo non voglio affrontare).

Situazione che risulta a volte contraddittoria e imbarazzante per la storia geantropica dell'ager Veleias: pare di essere ancora fermi, in qualche caso, l'ho più volte notato, alle prime, pur meritorie edizioni sette-ottocentesche di Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori, Pietro De Lama ...

³⁶⁴ Cfr. TAV III, 41.

³⁶⁵ CIL IX, 1455 = EDCS-12400960 = EDR144345 = Criniti 2025, *ad nr.*: e Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan ...*, citato *supra*.

³⁶⁶ Per le due fasi della "istituzione alimentare" veleiate cfr. TAV VII, 32 (101/102 d.C.: e vd. r. 4 della *Praescriptio* / *Intestazione* della *Tabula alimentaria* di Macchia di Circello, BN) e TAV A, 1 (107/114 d.C.).

³⁶⁷ Cfr. TAV II, 80; III, 55; VII, 21 [*bis*]: ipoteche 13, 17, 46.

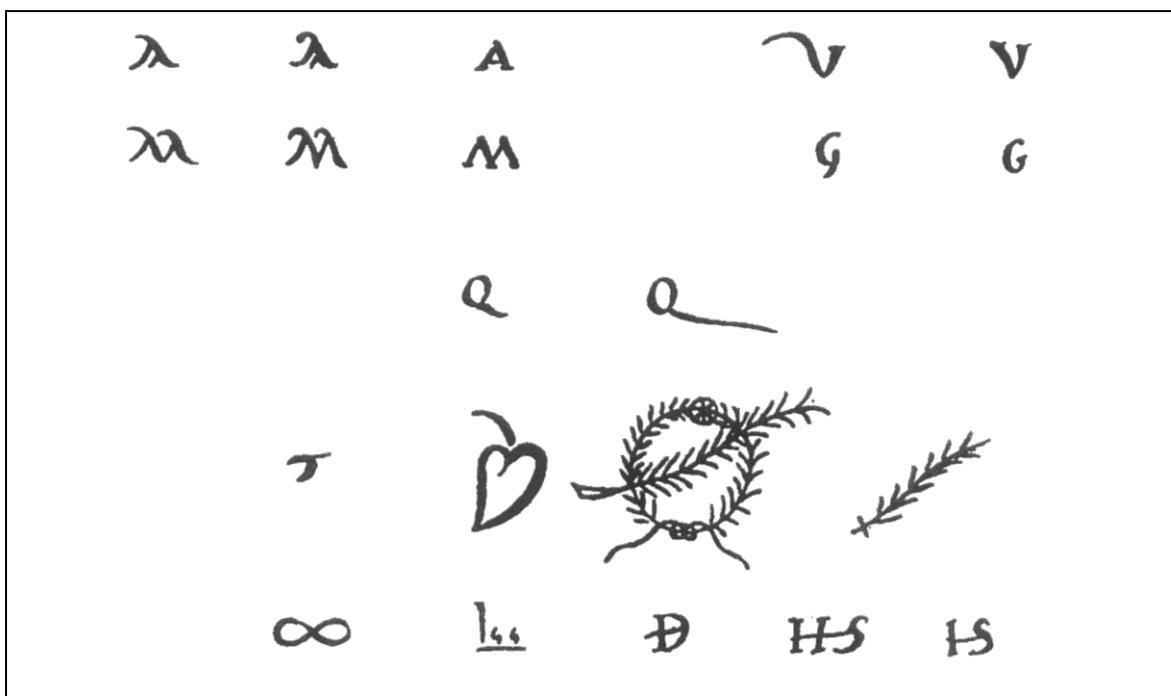
³⁶⁸ Cfr. TAV V, 99 e VII, 15: ipoteche 31, 45.

³⁶⁹ Per i problemi paleografici e "filologici" rimando, senza ripeterli, a Criniti 1990, p. 922 sgg., 1991, p. 63 sgg., Criniti 2025, *passim*.

³⁷⁰ Vd. Criniti 2024, *passim*: un'ampia esemplificazione di controverse letture ono-toponimiche diversamente discusse e corrette è nella mia "*Tabula alimentaria*" *veleiate ...*, p. 163 sgg.

Le varie peculiarità, del resto, fanno della *Tabula alimentaria* uno straordinario e prezioso laboratorio linguistico e paleografico dell'Italia settentrionale.

In un elenco inevitabilmente incompleto, passiamo dalle concordanze scorrette (che sono segno dell'allentarsi delle norme morfosintattiche, forse riflesso della lingua parlata); alle forme epigrafiche equivalenti; alle *litterae longae*; alle *notae* (del sesterzio [HS], ad esempio); ai numeri (vd. la diffusa forma "calcidica" ∞ per indicare 1.000³⁷¹); alle sopralineature (vd. su *n(ummum, -os)*, *ex. gr.*), spesso superflue; alle spaziatore; alle regolari interpunzioni (puntiformi: a volo d'uccello nella *Praescriptio recens / Intestazione nuova*, sostituite da due vistose *hederae* per caratterizzare la titolatura imperiale di Traiano e da due ghirlande a viticci, tagliate da un ramo di palma, per delimitarne le estremità³⁷², che si avvicinano ad altre e sparse piccole *hederae* e palmette decorative della *Tabula alimentaria*³⁷³).



Tabula alimentaria di Veleia: peculiarità paleografiche (Cinzia Bisagni)

D. La *Tabula alimentaria* di Veleia è un documento probatorio iscritto di diritto privato che attesta la costituzione di una serie di *obligationes* – per prassi consolidata rese in italiano con «ipoteche» – di *praedia rustica* a fronte dell'erogazione di *pecunia credita* da parte del *fiscus* imperiale, rivolta direttamente a singoli imprenditori agricoli dell'ager Veleias e degli *agri* limitrofi, a favore di trecento *pueri et puellae* indigenti e nati liberi del territorio veleiate: ma contemporaneamente è il manifesto propagandistico / promozionale, *ut ita dicam*, del provvedimento legislativo dell'imperatore Traiano – di diritto pubblico – da cui origina tutta l'operazione "alimentaria".

³⁷¹ Due ∞ affiancati per indicare 2.000 in TAV V, 97 e VI, 101: invece dell'usuale II.

³⁷² Cfr., rispettivamente, TAV A, 1 e 2, TAV A, 3.

³⁷³ Vd., fuori testo, la *hedera* a sinistra della I colonna, all'altezza della riga 30, e la palmetta tra la IV e la V colonna, all'altezza delle righe 21-22.

Pur essendo anch'essa destinata all'uso pratico di chi avrebbe provveduto alla riscossione e al riscontro degli interessi ipotecari dovuti, ma più accuratamente della consimile e contemporanea *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani, la *TAV* veleiate presenta – in una forma e in una procedura di fatto rigide e ripetitive sul piano terminologico e giuridico³⁷⁴, ispirate alla minuziosa e tradizionale prassi amministrativa propria del *census* provinciale e dei rilevamenti catastali conseguenti³⁷⁵ – il complesso elenco ufficiale di 46+5³⁷⁶ *obligationes praediorum* locali della "istituzione alimentare" traiana (inizi del II secolo d.C.)

Le *obligationes* – per prassi consolidata rese in italiano con «ipoteche» – vengono così riprodotte nella *TAV*:

— una prima serie di cinque ipoteche, registrate durante la prima operazione "alimentaria" del 101/102 d.C.

→ *obligationes* / ipoteche 47 – 51 [TAV VII, 37-60], precedute dalla *Praescriptio vetus* / *Intestazione precedente* [TAV VII, 31-36];

— una seconda serie di quarantasei ipoteche, registrate durante la seconda operazione "alimentaria" del 107/114 d.C.

→ *obligationes* / ipoteche 1 – 46 [TAV I, 1 – VII, 30], precedute dalla *Praescriptio recens* / *Intestazione nuova* [TAV A, 1-3].

Ognuna delle 51 *obligationes* / ipoteche costituisce un blocco a sé stante nell'impaginazione delle sette colonne di testo: e in essa viene accuratamente offerta una puntuale *descriptio* e *aestimatio* dei *praedia obligata*.

Esemplare la prima ipoteca (TAV I, 1-4)³⁷⁷:

[I, 1] *C(aius) Volumnius Memor et Volumnia Alce – per Volum(nium) Diadumenum libertum suum – professi sunt / fundum Quintiacum Aurelianum, collem Muletatem cum silvis, qui est in Veleiate / pagó Ambitrebio, adfinibus M(arco) Mommeio Persico, Satrio Severo et pop(ulo), (sestertium) CVIII (milibus): / acciper(e) debe<n>t (sestertium) VIII (milia) DCLXXXII n(ummum) et fundum s(upra) s(criptum) obligare. /*

[I, 1] *Caio Volumnio Memore e Volumnia Alce – a mezzo del loro liberto Volumnio Diadumeno – hanno dichiarato il fondo Quinziano Aureliano assieme al colle Muletate con i boschi – che si trova nel distretto Ambitrebio del territorio veleiate e confina con le proprietà di Marco Mommeio Persico e di Satrio Severo e con la strada pubblica – per un valore di 108.000 sesterzi:*

³⁷⁴ Vd. G. Mainino, *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano 2019 (= www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi36daN08X1AhVSgf0HHSIIA U4QFnoECA YQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.ledonline.it%2Ffrivistadirittoromano%2Fallegati%2F926-tabula-alimentaria-veleia.pdf&usg=AOvVaw0CFcYy5yYYO5xh_SO4gm88).

³⁷⁵ Per la forma *censualis* cfr. Ulpiano, in *Dig. L*, 15, 4 pr.

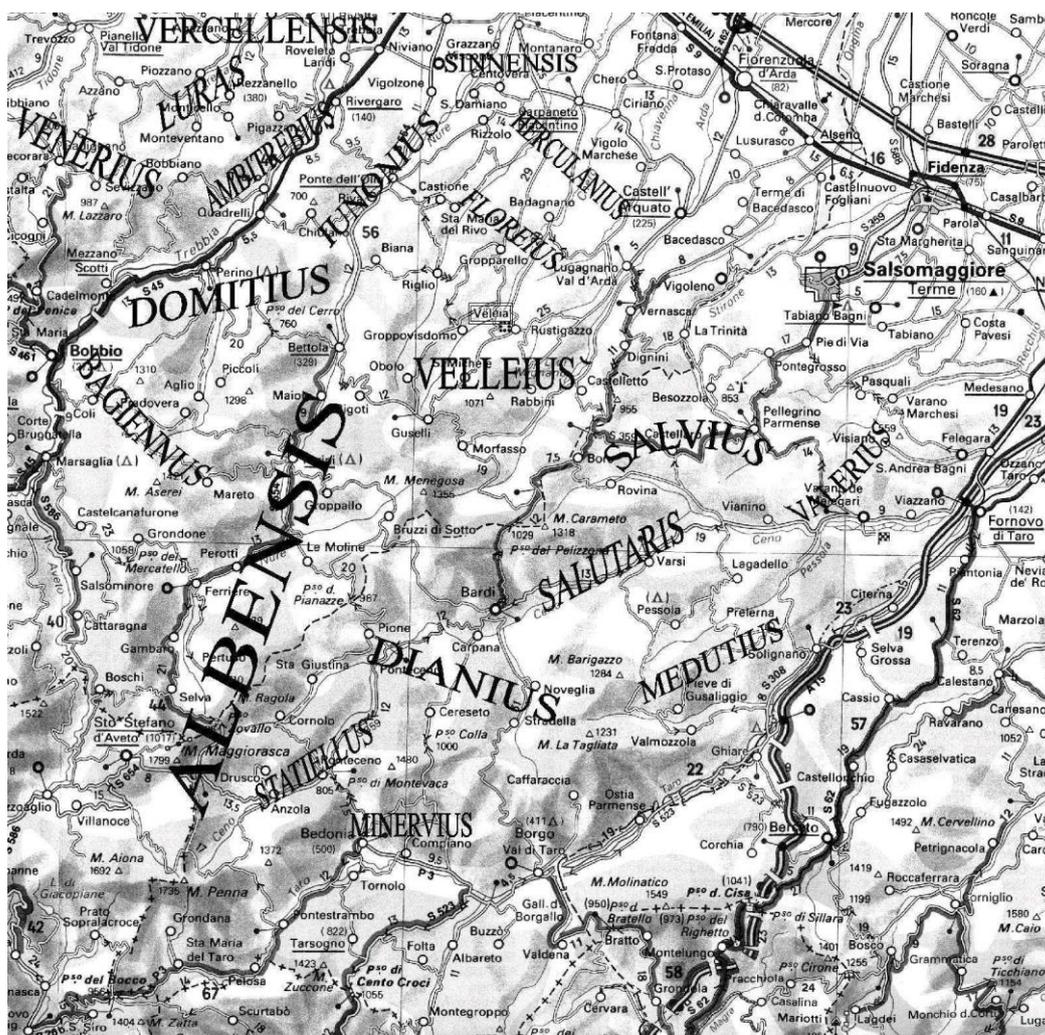
³⁷⁶ L'*obligatio* 52, "presentata" nella meritoria edizione bormanniana del *Corpus Inscriptionum Latinarum* XI, 1147, p. 218, è una mera svista, ho già notato, dovuta all'indebito sdoppiamento dell'ipoteca 49 [TAV VII, 48-53]: si riscontra ancora in raccolte fontali [E. M. Smallwood, H. Freis] e in lavori recenti [M. N. Saiko] ...

³⁷⁷ Vd. Criniti 2024a, p. 27.

essi devono ricevere 8.692 sesterzi
e ipotecare il fondo suddetto.

A volte con l'intervento di un procuratore (figli, amici, liberti, schiavi) sotto il nome del proprietario / della proprietaria / dei proprietari dichiaranti vengono trascritti i beni agrari: «prof(essus) est – prof(essa) est – prof(essi) sunt / ha – hanno dichiarato» [vd. *infra*]. Lievemente diverse le prime ipoteche 49 – 51 (101/102 d.C.), in cui i possessi fondiari sono presentati al nominativo e il loro intestatario è al genitivo + «profidente ipso / per dichiarazione di ...».

Le proprietà agrarie della TAV, quasi tutte accuratamente identificate anzitutto da uno o più nomi (il *nomen* / gentilizio del proprietario – dei proprietari precedenti, con l'aggiunta della desinenza latina *-anus*) e dalla registrazione di almeno due *adfines* / confinanti, prevista e voluta dal diritto romano (vd. più avanti), erano individuate topograficamente grazie alla puntuale indicazione della comunità di appartenenza (*civitas*), del distretto amministrativo di appartenenza (*pagus*) a fini censuari e catastali, e, per le zone collinari-montagnose, della circoscrizione rurale (*vicus*) in cui si trovavano localizzate.



I pagi veleitati: ipotesi di distribuzione (Ilaria Di Cocco)

Per quel che riguarda i 33 *pagi* / distretti amministrativi – 12 nell'ager Veleias, 12 nell'ager Placentinus, 2 nell'ager Libarnensis, 1 nell'ager Lucensis, 1 nell'ager Parmensis, 5 in condominio tra il Veleiate e altri comprensori –, mi pare opportuno presentarli qui di seguito in ordine alfabetico secondo i territori di riferimento³⁷⁸, con qualche dato più attendibile: tralascio solo «Antias» di TAV III, 98-99 – da situare parrebbe nell'ambito dell'attuale comprensorio di Fiorenzuola d'Arda (PC) –, che si discute ancora se sia *fundus* ubicato nel distretto veleiate Floreio ovvero, assai meno plausibilmente, territorio limitrofo a Veleia³⁷⁹.

Resta inteso che non entro, naturalmente, nel dettaglio delle vive, ancora attuali e a volte ripetitive discussioni sulla loro controversa e spesso difficile distribuzione e collocazione, che attende pur sempre una nuova, organica e interdisciplinare verifica sul terreno³⁸⁰.

Come scriveva all'archeologo romano Rodolfo Lanciani, nella tarda primavera 1880, Theodor Mommsen a proposito delle ricerche nell'Urbe³⁸¹

«[...] la zappa è assai più savia di noi altri letteratucci» ...

(Ager) Libarnensis [2 *pagi*: e vd. più sotto] → territorio limitrofo di Libarna, poco a sud di Serravalle Scrivia (AL), sulla via Postumia, a ovest di Veleia:

Eboreus – il toponimo è preromano: nella zona di Bòbbio (PC);

Martius – il toponimo rimanda a teonimo.

(Ager) Lucensis³⁸² [1 *pagus*] → territorio limitrofo, se pure non contiguo, nel Lucchese, a sud / sud-ovest di Veleia:

Minervius – il toponimo rimanda a teonimo: nell'alta Val Taro (PR).

(Ager) Parmensis [1 *pagus*: e vd. più sotto] → Parma e territorio limitrofo, a est / sud-est di Veleia:

Mercurialis – il toponimo rinvia a teonimo: da collocare nella zona di Fornovo di Taro (PR)?

(Ager) Placentinus³⁸³ [12 *pagi*: e vd. più sotto] → Piacenza e territorio limitrofo, a nord / nord-ovest e a nord / nord-est di Veleia:

³⁷⁸ Per i dettagli dei 33 *pagi* vd. preliminarmente Criniti 1990, p. 944 sgg., 1991, pp. 225 sgg., 242 sgg. : in generale, Di Cocco - D. Viaggi, *Dalla scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna 2003 — Per il problema dei *pagi* che appaiono nella TAV appartenere a due diversi territori municipali rimando a Franceschelli-Dall'Aglio, *Il ruolo della geografia fisica nella definizione delle comunità di media montagna in età romana: il caso del municipium di Veleia* ..., pp. 69-88.

³⁷⁹ Cfr. TAV III, 98-99: «et fund(um) Atilianum Arruntian(um) / Innielium Antiate, rin¹ Veleiate pag(o) Floreio»: oppure, con ben maggiori perplessità, «et fund(um) Atilianum Arruntian(um) / Innielium, <in> Antiate et Veleiate pag(o) Floreio».

³⁸⁰ Un elenco completo dei toponimi e delle loro localizzazioni, anche presunte, con rinvio ai *fontes* e *testimonia* in nostro possesso, la TAV soprattutto, si trova in Criniti 2024, pp. 1-167.

³⁸¹ In M. Buonocore, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Napoli 2003, p. 353 (21 maggio 1880).

³⁸² E vd. la *res p(ublica) Lucensium*, proprietaria confinante nella TAV.

³⁸³ E vd. la *res p(ublica) Placentinorum*, proprietaria confinante nella TAV.

Apollinaris – il toponimo rimanda a teonimo;
Briagontinus (o *Brigantinus*³⁸⁴?) – il toponimo è di origine "celtica";
Cerialis (variante grafica: *Cerealis*³⁸⁵);
*Farraticanus*³⁸⁶ – nella media Val Nure (PC)? il toponimo è di origine "celtica";
Herculanus (forma sincopata: *Herclanius*³⁸⁷) – il toponimo rimanda a teonimo;
Iulius – il toponimo rimanda all'omonimo gentilizio romano;
Minervius – il toponimo rimanda a teonimo: parrebbe derivato dal santuario pagano, terapeutico-oracolare di Minerva Medica / Memor, che si sviluppò sul medio corso del fiume Trébbia, nei dintorni della frazione di Caverzago (Travo, PC) [vd. *supra*, paragrafo 5.B];
Noviodunus – il toponimo è di origine "celtica";
Sinnensis – il toponimo è di origine "celtica": nella zona di Zena (Carpaneto Piacentino, PC);
Valentinus – il toponimo è di origine "celtica";
Vercellensis (variante grafica: *Vergellensis*³⁸⁸) – il toponimo è di origine "celtica": nelle piacentine bassa Val Trébbia, bassa Val Luretta e Val Tidone;
Veronensis – il toponimo è di origine "etrusca".

(Ager) Veleias³⁸⁹ [12 *pagi*: e vd. più sotto] → Veleia e Veleiate, nel territorio dell'antica pieve collinare piacentina di Macinesso, dalle piacentine Bòbbio / Val Luretta alle parmensi Fornovo di Taro / Berceto → dal 17 marzo 1815 Macinesso e la zona degli scavi veleiate vennero definitivamente aggregati al comune piacentino di Lugagnano (dal 1862: Lugagnano Val d'Arda [vd. paragrafo 3.A]):

Albensis – nell'alta Val Nure (PC), a sud-ovest di Veleia;
*Ambitrebis*³⁹⁰ – nella parte inferiore della Val Trébbia (PC), sulle due sponde del fiume Trébbia, come suggerisce il toponimo (ed è confermato archeologicamente);
Bagiennus – il toponimo preromano rinvia a etnico ligure³⁹¹: nell'alta Val Trébbia (PC);
Dianius – il toponimo rimanda a teonimo: nell'alta Val Taro (PR);
Domitius – il toponimo rimanda all'omonimo gentilizio romano: tra i piacentini fiume Trébbia e torrente Perino, fino alla Val Nure (PC), verso Bòbbio (PC);
Floreius – in zona piano-collinare piacentina, dal torrente Chero al torrente Arda;
Iunonius – il toponimo rimanda a teonimo: tra le basse valli del torrente Nure e del torrente Riglio (PC);
Luras – il toponimo è preromano: ubicato a nord-ovest di Veleia, in territorio piacentino, sulla sinistra del fiume Trébbia, nel bacino del torrente Luretta;
Medutius – discussa la tradizionale ubicazione in Val Mòzzola (PR);

³⁸⁴ *Briagontinus* in TAVV, 74: *Bri{a}gṛa ntinus?*

³⁸⁵ Cfr. TAVV, 92.

³⁸⁶ TAV III, 48: il pagus Faraticanus (*sic*) è ricordato in una *tegula* iscritta da Clastidium (Casteggio, PV), nell'ager Placentinus, CIL V, 7356 = EDCS-05400605 = Criniti 2025, pp. 23, 35 (sezione archeologica dei Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia): e vd., a Pederagnaga (San Paolo, BS), l'iscrizione votiva tardo-repubblicana CIL V, 4148 = ILS 6703 = *Inscr. It.* X.V, 980 = EDR090980 = Criniti 2025, pp. 23, 35 (*Capitolium* di Brescia).

³⁸⁷ Cfr. TAVV, 98; VII, 19-20.

³⁸⁸ TAV II, 80, 82; III, 40, 43, 45; IV, 49, 52; V, 68, 87; VI, 81, 89 [*Vergellensis*: IV, 44, 46, 48; V, 95]: il *pagus* è forse ricordato anche nella dispersa stele votiva dedicata da Valeria Sammonia Vercellens(is) a Minerva Medica, CIL XI, 1306 = ILS 3137 = EDCS-20402758 = Criniti 2025, *ad nr.* (altri studiosi, invece, preferiscono pensare alla piemontese Vercellae).

³⁸⁹ E vd. la *res p(ublica) Veleiatium*, proprietaria confinante nella TAV.

³⁹⁰ Cfr. *pagani pagi Ambitrebi*, abitanti del distretto amministrativo Ambitrebio, proprietari confinanti nell'ipoteca 44 (TAVVI, 90).

³⁹¹ Vd. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 47, 117, 135.

*Statiellus*³⁹² – il toponimo preromano rimanda a etnico ligure: in alta Val Ceno (PC, ora PR): nella zona di Bedònia (PR)?

Sulcus – in territorio piacentino: tra il torrente Luretta e il fiume Trébbia?

Velleius – forse nella zona collinare / montagnosa circostante (comprendente?) Veleia: per alcuni studiosi da collocare in Val Ceno (PC, ora PR), nel territorio della parmense Bardi.

(Ager) Veleias e (ager) Libarnensis [1 *pagus*: → vd. sopra]:

*Moninas*³⁹³ – il toponimo è preromano: sulla sinistra dell'alta Val Nure (PC).

(Ager) Veleias e (ager) Parmensis [1 *pagus*: → vd. sopra]:

*Salvius*³⁹⁴ – nella conca di Pellegrino Parmense (PR), nella Val Ceno (PC, ora PR) fino a Varsi (PR).

(Ager) Veleias, (ager) Parmensis e (ager) Placentinus [1 *pagus*: → vd. sopra]:

*Salutaris*³⁹⁵ – nella media Val Ceno (PC, ora PR), tra le località parmensi di Varsi e Bardi.

(Ager) Veleias e (ager) Placentinus [2 *pagi*: → vd. sopra]:

*Valerius*³⁹⁶ – il toponimo rimanda all'omonimo gentilizio romano: nella media Val Ceno, nella zona di Varano de' Melegari (PR);

Venerius – il toponimo rimanda a teonimo: tra le piacentine Val Luretta e Val Nure.

Quanto ai 9 *vici*, le limitate circoscrizioni rurali autoctone e i più piccoli insediamenti montani caratterizzati da nomi preromani prevalentemente d'origine "celtico-ligure" (come conferma la toponomastica indigena relativa), testimoniati nella *TAV* esclusivamente in *pagi* del territorio veleiate e nelle parti elevate, qui di seguito vengono essi pure elencati alfabeticamente con il distretto veleiate – sopra identificato – in cui sono compresi³⁹⁷ e con qualche dato più attendibile:

Blondelia (pagus Albensis) – in Val Nure (PC);

Caturniacus (pagus Domitius) – il toponimo è di origine "celtica": nella valle del Lavaiana (PC) o, meno bene, nel territorio di Cagno San Bassano (Farini, PC);

Flania (pagus Ambitrebius) – nella bassa Val Trébbia (PC);

Irvaccus (pagus Salvius) – nella conca di Pellegrino Parmense (PR);

Ivanelius (pagus Bagiennus) – nel territorio di Viani (Corte Brugnatella, PC)? → fundus Ivanelius, nel medesimo distretto;

Lubelius (pagus Albensis) – nel territorio di Liveglia (Bedònia, PR), in alta Val Ceno (PC, ora PR)?

Nitelius (pagus Bagiennus) – il toponimo è di origine "ligure": nel territorio di Nicelli (Farini, PC) → fundus Nitelius, nel medesimo distretto;

Secenia (pagus Albensis) – in Val Nure (PC): nella zona di "Sesegna" (Santo Stefano d'Aveto, GE)?

³⁹² *Statiellus* – da correggere in *Statiel<l>us* – in *TAV* III, 22-23 e 77.

³⁹³ *In Veleiate et Libarn(ensi)*: *TAV* IV, 35 – *in Libarne<n>se et Veleiate*: *TAV* VII, 46.

³⁹⁴ *In Veleiate*: *TAV* II, 22 III, 97; VI, 14, 41; VII, 58 – *in Veleiate et Parmensi*: III, 37.

³⁹⁵ *In Veleiate*: *TAV* I, 61, 62; II, 29, 31, 32, 33, 104 – *in Veleiate et Parmensi*: III, 37 – *in Placentino*: V, 70.

³⁹⁶ *In Veleiate*: *TAV* II, 20, 25; VII, 58 – *in Placentino*: V, 47, 48, 49.

³⁹⁷ Per i dettagli dei 9 *vici* "veleiate" vd. preliminarmente Criniti 1990, p. 944 sgg., 1991, p. 242 sgg.

Uccia (pagus *Velleius*) – a sud del fiume Ceno (PR), di discussa localizzazione: Osacca (Bardi, PR) ovvero Ozzola (Corte Brugnatella, PC)?

(Non sono stati qui inseriti, invece, sia i dieci *saltus praediaque* / pascoli e proprietà agrarie dei *coloni Lucenses*³⁹⁸, dalle uscite irregolari (antichi locativi?), che – almeno dall'età di Eugen Bormann – si discute se non debbano anch'essi essere identificati quali circoscrizioni; sia i *saltus sive fundi* / pascoli ovvero fondi *Solicel<i?>*, nel distretto veleiate Domizio o Ambitrebio³⁹⁹, che alcuni intesero come pascoli ovvero fondi innominati nella circoscrizione territoriale Solicelo [r<vico?> Solicelo].)

Nella identificazione delle proprietà agrarie della *TAV* vengono altresì aggiunti gli *adfines* / i confinanti, 700 circa: i privati *possessores*, quasi 3/4 (a Publio Licinio Catone, ricco agrario "veleiate" altrimenti sconosciuto, che non si impegna direttamente nella "istituzione alimentare", spettano 1/25 delle citazioni⁴⁰⁰) e, a volte, solo i *fundi*; le comunità municipali (la *res publica Veleiatium*, anzitutto: 5 % dei casi); il *populus*⁴⁰¹ – la strada e i campi incolti pubblici –, elemento di confine per più di 2/3 delle proprietà (nella coeva *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani si contano appena cinque riferimenti); l'*Imp(erator) n(oster)*, il patrimonio fondiario imperiale.

A quest'ultimo, ricordato quattro volte⁴⁰², risulta intestato 1 % delle terre nei distretti veleiate Floreio e Meduzio, tra le alte valli piacentine del Chero e dell'Arda, in misura certo ben inferiore alla media proporzionale dell'altra, già citata lamina traiana.

La registrazione di almeno due *adfines* / confinanti, espressamente del resto richiesta dal *ius Romanum*⁴⁰³, ha una precisione e una minuzia sconosciuti alla coeva lamina "alimentaria" di contrada Macchia di Circello, nel Beneventano, in cui la loro omissione è frequente: nella *TAV*, fatta salva la generica indicazione di «adf(inibus) compluribus» dell'ipoteca 43 dei *coloni Lucenses*⁴⁰⁴, sono appena una trentina gli esempi in cui è riportato un singolo *adfinis*, tutti raccolti in poche ipoteche del 107/114 d.C.⁴⁰⁵, più di 1/3 appartenenti all'*obligatio* / ipoteca 13⁴⁰⁶ intestata al grande proprietario terriero Marco Mommeio Persico.

L'imperatore, garante, appunto, della continuità e perpetuità degli *alimenta*, era l'unico titolare di crediti e interessi: a tutela sua, e degli stessi contraenti, la sua cassa imperiale (*fiscus*) aveva acceso un mutuo di denaro – virtualmente a tempo indeterminato e a fondo perduto – su garanzia ipotecaria di proprietà agrarie (*obligationes*).

E secondo canoni rigorosi e circostanziati venivano elencati l'identità, le proprietà, le localizzazioni, i confini dei beni fondiari ipotecati (non la loro estensione) e se ne computavano attentamente l'*aestimatio* / i criteri d'estimo anche attraverso le destinazioni d'uso e le pertinenze.

Come per un vero e proprio libro contabile esposto in pubblico, le *obligationes* / ipoteche vennero perciò riportate e incise su una *aenea tabula*, termine peculiare con cui si

³⁹⁸ Vd. *TAV* VI, 64-71.

³⁹⁹ Cfr. *TAV* II, 6.

⁴⁰⁰ *TAV* I, 44, 98; II, 45, 55, 76; III, 19, 36, 59-60; IV, 97, 98 (?); V, 10, 12, 23, 25, 26 [bis], 34, 42, 76-77; VI, 8, 58-59; VII, 55.

⁴⁰¹ Elenco in Criniti 2024, *ad voc.*

⁴⁰² Cfr. *TAV* IV, 58-59, 76; VI, 1-2, 37.

⁴⁰³ Cfr. Ulpiano, in *Dig. L.*, 15, 4 *pr.*

⁴⁰⁴ Cfr. *TAV* VI, 73.

⁴⁰⁵ Oltre all'*obligatio* 13 (cfr. nota seguente), *obligatio* 21: *TAV* IV, 25, 26, 31, 32; *obligatio* 30: *TAV* V, 44, 45-46, 54; *obligatio* 31: *TAV* V, 80, 85, 95; *obligatio* 45: *TAV* VII, 2, 4 — gli altri casi sono in *TAV* I, 63; III, 46, 65, 93; IV, 4.

⁴⁰⁶ Cfr. *TAV* II, 40, 41 (?), 46, 48, 49, 50, 69, 73, 74 (?), 76, 77, 78, 83.

identificavano i documenti legislativi e amministrativi su bronzo, collocati nei templi e nelle *Curiae* municipali⁴⁰⁷: il metallo èneo, dal canto suo, rimandava di per sé nel mondo romano a un profondo significato evergetico e ideologico-politico, oltre che ufficiale, dell'atto normativo⁴⁰⁸.

La *Tabula alimentaria* appunto, curata e predisposta da commissari imperiali, era stata affissa alla parete del *Tabularium*, l'archivio nella *Basilica*, a garanzia di autenticità e libera verifica del testo sgraffito, per una salda consuetudine epigraficamente attestata nell'Italia antica almeno fin dal *senatus consultum de Bacchanalibus* del 186 a.C.⁴⁰⁹.

Poi, su un'altra *tabula* più piccola, non pervenutaci in ogni caso, a cura dei padri ovvero di chi aveva potestà e tutela (responsabili dell'inserimento dei minorenni negli elenchi ufficiali), avrebbero dovuto / potuto essere elencati e nel caso aggiornati – sotto il controllo di funzionari locali – "nome", condizione giuridica ed età dei giovani beneficiari.

L'inizio della *pubertas* e l'elevato tasso di mortalità infantile per malattie (per lo più, allora, incurabili), in effetti, dovettero inevitabilmente portare pure qui a sostituzioni di fanciulli e fanciulle, testimoniate nelle "istituzioni alimentari" private⁴¹⁰, ma non nella *veleiate*.

Quanto all'età richiesta, non poteva essere probabilmente – così poi dispose formalmente una costituzione del successore di Traiano, l'imperatore Adriano⁴¹¹ – superiore ai 17 anni (età dell'assunzione della toga virile) per i maschi, ai 13 anni per le femmine.

È pensabile, infine, che alla *TAV* – analogamente a ogni elenco e registrazione fondiaria correntemente consultati – si affiancassero singoli chirografi, poco pratici e durevoli parrebbe, ma non attestati nel *Veleiate*: non abbiamo nessuna traccia, invece, di eventuali iscrizioni da parte di beneficiari riconoscenti, quali altrove sono dedicate su pietra – nel II secolo d.C. – da *pueri et puellae* "alimentarii"⁴¹² (non ne sono note da parte dei *possessores*).

⁴⁰⁷ Cfr. Cicerone, *Act. in Verr. II / lib. II* 46, 112; Livio, *Ab Urbe cond.* VIII, 11, 16; ecc.

⁴⁰⁸ Ne era, del resto, ancora consapevole ai primi del Cinquecento – per ben altra faccenda, naturalmente – Lorenzo Valla (vd. *De falso credita et ementita Constantini donatione* XI, 37 Setz).

⁴⁰⁹ *CIL* X, 104 = *CIL* I², 581 e pp. 723, 832, 907 = *ILS* 18 e p. 169 = *ILLRP* 511, 25-27 = *EDR*169402.

⁴¹⁰ Cfr., nella prima metà del II secolo d.C., *CIL* VIII, 1641 e pp. 1523, 2707 = *ILS* 6818 = *FIRA*² III², 55 b, 16-20 = *EDCS*-18300020 (Sicca Veneria, Africa proconsolare).

⁴¹¹ «... si quis exemplum alimentorum, quae dudum pueris et puellis dabantur, velit sequi, sciat Hadrianum constituisse, ut pueri usque ad decimum octavum, puellae usque ad quartum decimum annum alantur ...» (Ulpiano, in *Dig.* XXXIV, 1, 14, 1).

⁴¹² Per Traiano cfr. ad Amèlia, nel Ternano, *CIL* XI, 4351 = *EDR*025085 (101 o 102 d.C.); per altri imperatori Antonini, *CIL* XI, 5989 e p. 1396 = *ILS* 328 = *EDR*016487 (137); *CIL* XI, 5956 (139); *CIL* IX, 5700 = *EDR*015540 (149); *CIL* XI, 5957 = *EDCS*-23100763 (149/150); *CIL* XI, 6002 = *EDR*110812 (*post* 161); XIV, 4003 = *ILS* 6225 = *EDR*149445 (162); e vd. *CIL* VI, 10222 e p. 3907 = *ILS* 6065 = *EDCS*-19600296 (*post* 141).

7. Assetto e finalità della "istituzione alimentare" traiana a Veleia

A. Con la quasi contemporanea *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani, la *Tabula alimentaria* di Veleia offre, singolarmente, la più completa e dettagliata *memoria* dell'incisivo e duraturo intervento sociale – finanziario e assistenziale – di Traiano in aiuto dell'infanzia bisognosa italica, nata libera, «ut ... pueri puellaeque alimenta accipiant ...»⁴¹³ e del complesso meccanismo di prestiti su garanzia ipotecaria di proprietà agrarie (*obligationes*) promosso dall'imperatore agli inizi del II secolo.

Nonostante alcune azzardate affermazioni di contemporanei e la stessa, iniziale attribuzione ad opera di Eugen Bormann di un frammento bronzeo "veleiate" (in realtà veronese) conservato al Louvre⁴¹⁴, non pare ci siano altre testimonianze iscritte di questo programma "alimentario" veleiate oltre la TAV.

Medesima la situazione dei numerosi e brevi *frustula* è nei raccolti nel 1760-1764 nell'area del Foro e riferiti plausibilmente a materiali "alimentari" diversi⁴¹⁵: non possiamo dire con una qualche certezza né se appartengano a un'altra *tabula* precedente (di Nerva?) – così si ipotizza per alcuni di essi⁴¹⁶ – o seguente la TAV, né se possano essere legati alle attività di Tito Pomponio Basso nel 101/102 [vd. più avanti].

Documento di estrema importanza e complessità, databile al 107/114 d.C., la TAV è uno straordinario, circostanziato e articolato *breviarium* storico-topografico ed economico-amministrativo dell'ager Veleias nella prima età imperiale, che si potrebbe considerare una sorta di parziale e composito estratto del registro catastale / fiscale di una serie di proprietà agrarie dell'Appennino Piacentino-Parmense.

E rappresenta nel suo genere la fonte più minuziosa e ricca riguardante la penisola italica durante il principato, anche se offre una sommaria e meccanica trascrizione di unità catastali, derivata da registrazioni censuali precedenti, a volte ormai superate, ad esempio per successive alienazioni, divisioni, trasformazioni, ecc.

Nato certo, nella tarda repubblica, durante la fase organizzativa delle nuove comunità municipali, a fini socio-politico-finanziari – per la determinazione sia della consistenza patrimoniale, sia del rango personale e gentilizio –, come e quando l'originario registro fondiario sia stata redatto (in età augustea?) e aggiornato non è possibile dire con una qualche attendibilità.

In sostanza, la *Tabula alimentaria* è un atto pubblico contabile che riporta su bronzo le 51 *obligationes praediorum* / ipoteche ordinarie liberamente costituite da privati proprietari terrieri dell'ager Veleias e delle zone circostanti (in maggioranza), il cui patrimonio fondiario denunciato andava – per uno stesso proprietario – da un minimo di 50.000 sesterzi (ipoteche 8 e 29) a un massimo di 1.508.150 sesterzi (ipoteche 48 + 31, riferite a Lucio Cornelio Severo e alla figlia, e sua continuatrice, Cornelia Severa, i *possessores* più ricchi della TAV).

Essi parteciparono alle operazioni di credito volute e sostenute dall'imperatore Traiano nel 101/102 e, più generosamente (per l'oro proveniente dalla Dacia, da lui conquistata nel 106), nel 107/114 d.C., tramite la costituzione di ipoteche irredimibili (ma ci sono tuttora vari dubbi al riguardo) su alcuni loro *praedia* / proprietà agrarie e sulle loro pertinenze (*rustica*: frazioni del proprio patrimonio, oscillanti tra 1/4 e 1/10), atte a garantire

⁴¹³ TAV VII, 32-34 (101/102) e A, 2 (107/114): vd. r. 4 della di poco precedente *Praescriptio* / *Intestazione* della *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani.

⁴¹⁴ CIL XI, 1148 (poi corretto negli *Additamenta*, p. 1252) = Criniti 2025, *ad nr.*: è, in verità, CIL V, 3449 e p. 1075 = *EDCS-04202494* [attribuito ancora a «Velleia Romana» ...].

⁴¹⁵ Cfr. CIL XI, 1149 sgg. = Criniti 2025, *ad nr.*

⁴¹⁶ In particolare CIL XI, 1149 e 1151 e *adn.* = Criniti 2025, *ad nr.*

e assicurare in modo regolare e continuativo – attraverso il versamento regolare alle autorità municipali di Veleia, a ciò delegate, delle *usurae* / interessi annualmente dovuti – la sopravvivenza della "istituzione alimentare" (e pure per favorire l'incremento demografico dell'ager Veleias).

In misura che naturalmente variava secondo il valore e la stima dei *praedia rustica* impegnati, a titolo di mutuo veniva conseguentemente concesso denaro – pari mediamente all'8 % del valore delle terre ipotecate – al tasso di interesse annuo del 5 % [«usura quincunx»⁴¹⁷], conveniente rispetto a quello massimo legale del 12 %⁴¹⁸.

Gli interessi del 2,5 % nella coeva *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani o erano semestrali, come da Theodor Mommsen in poi è accreditato da molti, o furono applicati annualmente *ex professo*, per motivi economici contingenti: nella penisola italica, del resto, non era raro un tasso reale del 6 % per l'età imperiale.

L'ammontare dell'*usura quincunx* veniva versato annualmente dai proprietari in una sorta di autonoma cassa di credito locale e periodicamente distribuito da magistrati del posto incaricati della riscossione e amministrazione, a noi purtroppo ignoti. In questo modo, è evidente, la *pecunia alimentaria* confluiva solo indirettamente nell'*aerarium* municipale, contrariamente a quanto invece di norma avveniva per le "istituzioni" private: c'è da credere, per la medesima scarsa fiducia, se non diffidenza, verso i senati periferici ben illustrata da Plinio il Giovane⁴¹⁹ negli stessi anni.

Le operazioni, in effetti, erano intese a garantire in modo virtualmente perpetuo l'ingegnoso e complesso meccanismo finanziario – che non dobbiamo e non possiamo rigidamente applicare pure ad altre "istituzioni alimentari" più o meno coeve – elaborato e articolato dai giuristi membri del *consilium principis* di Traiano con un obiettivo primario, quello "alimentario".

E l'obiettivo, in definitiva, era proprio assicurare dalla nascita «usque ad pubertatem»⁴²⁰ un regolare e duraturo sussidio alimentare (*alimentum*: che è appunto, anche per il diritto romano, [la quota di] sostentamento per un minorene⁴²¹) a 300 fanciulle e fanciulli della *res publica Veleiatium* – 36 femmine + 264 maschi – nati liberi e poveri, «egestosi»⁴²² (altri, si è variamente proposto, avrebbero goduto di una precedente [?] iniziativa di Tito Pomponio Basso).

L'entità delle somme assegnate era graduata: 16 sesterzi mensili a ciascuno dei 263 maschi legittimi⁴²³, 18 nella prima fase (101/102 d.C.) e 245 nella seconda (107/114 d.C.); 12 sesterzi mensili all'unico nato fuori da *iustae nuptiae* nella seconda fase⁴²⁴ e alle 35 femmine legittime⁴²⁵, 1 nella prima fase e 34 nella seconda fase; 10 sesterzi mensili all'unica femmina illegittima nella seconda fase⁴²⁶.

Quanto all'assegnazione alle femmine di una quota di sostentamento inferiore di 1/4 rispetto ai maschi, nessuna meraviglia: in età augustea, ad esempio, le donne dell'Urbe erano addirittura escluse dalle *frumentationes* / distribuzioni gratuite di grano ...

La *pecunia alimentaria* così distribuita non doveva essere lontana dal minimo vitale: e i 16 sesterzi mensili – prendo a riferimento la somma di denaro che interessò i quasi 9/10

⁴¹⁷ Vd. TAV VII, 36 e A, 3.

⁴¹⁸ Vd. Plinio il Giovane, *Epist.* IX, 28, 5 e X, 54, 1.

⁴¹⁹ Cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* VII, 18, 1 sgg. (107/108 d.C.?).

⁴²⁰ Ulpiano, in *Dig.* XXXIV, 1, 14, 1.

⁴²¹ Cfr. Ulpiano, in *Dig.* XXVII, 2, 1-6 (e XXXIV, 1, 16, 2).

⁴²² Cfr. *Epit. Caes.* 12, 4.

⁴²³ Vd. TAV VII, 34 e A, 2.

⁴²⁴ TAV A, 2.

⁴²⁵ TAV VII, 35 e A, 2.

⁴²⁶ TAV A, 2.

dei *pueri* indigenti e nati liberi dell'ager Veleias – risultavano sufficienti al mantenimento dei giovani beneficiari.

Benché sia problematica una corretta quantificazione, il calcolo delle esigenze nutritive essenziali per dei bambini / ragazzi – stimate per la popolazione dell'Urbe in kg 0,60 di frumento al giorno (con un sesterzio si poteva acquistare in età traiana kg 1,50 di pane) – parrebbe sostanzialmente corretto.

Verso la fine del I secolo d.C., per fare un confronto quasi contemporaneo, il costo della razione quotidiana di un soldato romano di stanza in Egitto è valutato attorno al sesterzio (27/30 sesterzi mensili)⁴²⁷: poco meno per la (mezza?) pensione, con compagnia femminile ..., di un coevo *viator* nell'Italia centro-meridionale⁴²⁸.

La "istituzione alimentare" traiana, in effetti, era stata concepita fondamentalmente come programma creditizio di assistenza imperiale all'infanzia indigente, visto oltretutto che la malnutrizione portava a minore capacità e attività di lavoro. Ma – coerentemente, in fondo, con la politica annonaria imperiale – voleva essere altresì uno strumento per tener lontani i *patres familias* poveri dalla *ὀλιγανδρία* e dalla disaffezione verso i figli (già denunciata, tra gli altri, da Plutarco⁴²⁹ per l'ultimo secolo della repubblica)⁴³⁰.

Insomma, si contava di incrementare il tasso di crescita demografica dei maschi italici *ingenui* e di favorirne l'integrazione sociale, dissuadendo dall'aborto programmato, dall'esposizione diffusa (e dalla soppressione) dei neonati e dall'abbandono degli infanti: metodi tradizionali per limitare drasticamente il numero delle bocche da sfamare⁴³¹, ma pure, d'altra parte, fonte rilevante di approvvigionamento di futuri schiavi a buon mercato per il lavoro dei campi (*instrumentum vocale*) e di future *meretrices* per l'attività nei postriboli⁴³².

Di adulti liberi sani, infatti, avevano necessità sia la macchina burocratica, sia in ben maggior misura la macchina militare dello stato: «*subsidium bellorum, ornamentum pacis*»⁴³³ sintetizzava retoricamente alla fine del I secolo Plinio il Giovane, pur riferendosi all'estensione straordinaria di *frumentationes* gratuite a 5.000 giovani *ingenui* dell'Urbe nel 100 d.C. (nell'esercito, si noti, troviamo registrati ben pochi Veleiati, e nessuno tra i pretoriani).

Minori necessità, invece, pare avessero la produzione agricola dell'Italia settentrionale e, indirettamente, il mercato cisalpino, legati ormai a una rilevante ed esperta manodopera schiavile.

La registrazione complessiva nella *Tabula alimentaria* di 36 *puellae* – 12 % sul totale, un numero ben inferiore a quello previsto nelle "istituzioni alimentari" private del I/II secolo d.C. iscritte⁴³⁴, per lo più egualitarie (con alcune, oltretutto, vistose eccezioni⁴³⁵) – in positivo

⁴²⁷ In R. O. Fink, *Roman Military Records on Papyrus*, Cleveland OH 1971, p. 243 sgg., nr. 68, II-III (81 d.C.).

⁴²⁸ Cfr. *CIL* IX, 2689 = *ILS* 7478 = *EDR*079026 = E. Terenziani, «*L. Calidi Erotice, titulo manebis in aevum*», "AV", 3.09 (2008), pp. 1-16: Macchia d'Isèrnia (IS).

⁴²⁹ Plutarco, *Vita di Tiberio e Caio Gracco* 8, 4.

⁴³⁰ Vd. E. Lo Cascio, *Il "princeps" e il suo impero*, Bari 2000, p. 223 sgg.

⁴³¹ Musonio Rufo, fr. 15b Hense.

⁴³² Cfr. Giustino, *I Apol.* 28, 1; 29, 1.

⁴³³ Plinio il Giovane, *Paneg.* 28, 5: l'orazione venne edita non prima del 101.

⁴³⁴ Cfr. così, nella prima metà del II secolo d.C., *CIL* X, 6328 = *ILS* 6278 = *FIRA*² III², 55 d = *EDR*156880 (Terracina, LT) e *CIL* VIII, 1641 e pp. 1523, 2707 = *ILS* 6818 = *FIRA*² III², 55 b = *EDCS*-18300020 (Sicca Veneria, Africa proconsolare).

⁴³⁵ Vd., ad esempio, le cento *puellae*, beneficiarie esclusive di *alimenta* nell'età di Antonino Pio (*CIL* XIV, 4450 = *EDR*106557: Ostia, RM).

potrebbe spiegarsi con l'esigenza, altrove sentita, di avere *matres familias* atte alla procreazione di *cives* sani.

In negativo, la registrazione di femmine nella *TAV* potrebbe anche essere dovuta alla insufficiente presenza nel *Veleiate* di maschi "minorenni" nati liberi (come la rinuncia forzata a un contributo più alto e più appetibile potrebbe suggerire) o alla mancanza di quei requisiti che la formella "alimentaria", all'interno del fornice dell'arco di Traiano a Benevento, sulla destra, pare evidenziare nel 114 d.C. (con *memoria* della "istituzione alimentare" dei *Ligures Baebiani*?).

Un programma, in definitiva, di previdenza e di assistenza rivolto a minorenni indigenti, ereditato più che dall'imperatore Domiziano (ipotizzato da Ronald Syme e altri), dal suo predecessore Nerva (gli sono variamente attribuiti frammenti ènei "alimentarii" trovati a *Veleia*⁴³⁶): un programma poi applicato e diffuso dall'*optimus princeps* con interventi paternalistico-evergetici su larga scala in molte comunità italiche, 53 a tutt'oggi identificate, in maggioranza collinari-montane.



Bustino èneo di "Nerva" rinvenuto a Veleia
(Parma, Museo Archeologico Nazionale)

(Sotto l'imperatore Pertinace, nel 193, è testimoniato uno generale stato di incertezza economica dei *possessores* coinvolti nelle "istituzioni alimentari", tale da spingerlo a condonare le somme dovute al fisco imperiale da nove anni⁴³⁷: con l'imperatore Aureliano [270-275], cui è dedicata nell'area del Foro di Veleia la base di una statua marmorea dispersa, con iscrizione onoraria⁴³⁸, dovette chiudersi, o almeno declinare e inevitabilmente

⁴³⁶ Cfr. *CIL* XI, 1149 e 1151 e *adn.* = Criniti 2025, *ad nrr.*

⁴³⁷ Vd. Giulio Capitolino, *Pertinax* 9, 3.

⁴³⁸ *CIL* XI, 1180 = *IED* XVI, 698 = Criniti 2025, *ad nr.*

spegnersi – più o meno lentamente – l'esperienza "alimentaria" a Veleia e certo anche nel mondo romano.)

Il programma "alimentario" traiano era stato realizzato attraverso l'intervento normativo di appositi responsabili imperiali, preposti alla valutazione, alla registrazione e alla applicazione di una serie di contratti ipotecari con privati *possessores* / proprietari terrieri: i versamenti dei mutui corrisposti al momento della costituzione dell'ipoteca, naturalmente, venivano attuati alla cassa municipale tramite i loro subalterni preposti alle singole operazioni.

I *curatores alimentorum*, invece, soggetti nominati direttamente dal *princeps* al termine del mandato affidato ai commissari iniziali – e probabilmente istituiti come organo superiore di controllo sull'andamento delle "istituzioni alimentari" a livello municipale / distrettuale / regionale –, dovevano operare per la risoluzione di questioni o controversie di natura amministrativa che eventualmente fossero insorte per ritardato, contestato o mancato versamento degli interessi.

I funzionari, dal canto loro, e i cassieri della città a loro sottoposti (*arcarii*, non testimoniati tuttavia a Veleia e assenti in tutta la Regio VIII⁴³⁹), erano incaricati della raccolta, gestione e assegnazione del denaro riscosso, secondo precisi e rigorosi parametri e per un numero parrebbe pre-determinato – 300 – di giovani, *pueri* e *puellae* del territorio, in condizioni giuridicamente accettabili (*ingenui* / liberi dalla nascita), ma economicamente e socialmente deprecabili.

L'ammontare delle *usurae* / interessi annui, riportati nella *Tabula alimentaria*, in effetti, veniva per prassi riscosso, registrato e gestito in una cassa autonoma municipale (*arca alimentorum*), e plausibilmente ripartito / distribuito ogni mese in denaro – non in *frumentum*, visti anche gli alti costi di trasporto su strada – dai *quaestores alimentorum*, appositi funzionari del posto nominati espressamente dai commissari imperiali stessi all'interno dell'*ordo decurionum* locale, ricordati pubblicamente in una cinquantina almeno di comunità italiche.

(Fame e carestia sono preoccupazioni costanti dell'uomo antico e la scarsità di viveri nelle zone agricole era quasi una condizione permanente per l'area mediterranea⁴⁴⁰, con picchi nel I/II secolo d.C.: le «*assiduae sterilitates* / le continue annate cattive»⁴⁴¹ portavano magri raccolti e crisi economiche ricorrenti.

Scriveva Tacito⁴⁴²:

«*Frugum (...) egestas (...) orta ex eo fames / la scarsità del raccolto (...) la conseguente carestia*».

Essere poveri, a qualunque titolo, è sempre stato del resto, fin dall'età omerica, di per sé squalificante ed emarginante, segno del fallimento personale: e pure nel mondo romano, solo chi ha la possibilità di mangiare e bere liberamente, epigrafa in età augustea un legionario beneventano sopra una raffigurazione di *cena*⁴⁴³, vive da *ingenuus* ...)

⁴³⁹ Cfr. M. Silvestrini, *Gli "Arcarii" delle città*, "Mélanges de l'École Française de Rome / Antiquité", 157 (2005), pp. 541-554 = www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_2005_num_117_2_10112.

⁴⁴⁰ Cfr., per il tardo II secolo d.C., Galeno, *Sui buoni e cattivi umori nutritivi* 1, 1-3 Helmreich / CMG V, 4, 2.

⁴⁴¹ Svetonio, *Claudius* XVIII, 2.

⁴⁴² Tacito, *Ann.* XII, 43.

⁴⁴³ Cfr. *CIL* IX, 2114 = *CLE* 187, vd. 2207 app. = *ILS* 8155 = *EDCS*-12401625.

Nel contesto veleiate risultano invece assenti, perlomeno ignoti, forse sostituiti da *II viri* giudicanti («*II viri iure dicundo*»), anch'essi in ogni modo non testimoniati nella *TAV* per questa funzione, scelti nell'ambito dell'élite municipale: quali il già citato cavaliere Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus⁴⁴⁴ (finanziatore della *Basilica* in età giulio-claudia); [---] Serranus, che con il collega precedente dotò Veleia di un *horologium*⁴⁴⁵; Lucius Lucilius Priscus, finanziatore in età pre-flavia della pavimentazione del Foro in arenaria locale, attraversata da una autoreferenziale iscrizione a lettere *caelatae*, lunga una quindicina di metri e malamente restaurata in tempi recenti⁴⁴⁶); Caius Sulpicius Rufus (se poi è Veleiate, e non piuttosto Libarnese)⁴⁴⁷.



Iscrizione a lettere alveolate di Lucio Lucilio Prisco, particolare *ante* "restauro" (Veleia, *platea* del Foro)

Per la prima fase (101/102 d.C.), ridotta per la cauta adesione dei *possessores* pur essendo le condizioni favorevoli, conosciamo due commissari di ceto senatorio: Caio Cornelio Gallicano⁴⁴⁸, console suffetto dell'84, per molti storici il più antico, che operò attorno al 101/102, e Tito Pomponio Basso⁴⁴⁹, console suffetto del 94.

Quest'ultimo, che avrebbe continuato e completato il programma del predecessore, ritroviamo ricordato in un compito analogo nella *Tabula patronatus* ènea da Ferentino (FR)⁴⁵⁰, del 19 ottobre 101 o 102: le due sue citazioni nella *TAV*, tuttavia, sono state ritenute da alcuni studiosi traccia di un intervento originario, certo non collocabile nell'età di Nerva, quand'egli era governatore di Galazia - Cappadocia. Sulla "base" della *Tabula alimentaria* si è altresì affermato che «*praedia possidebat Veleiae*»⁴⁵¹: ma non ci sono prove testimoniali.

⁴⁴⁴ Cfr. *CIL* XI, 1185a-d = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1186a-b = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1187a-b = Criniti 2025, *ad nr.* → *CIL* XI, 1188 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁴⁴⁵ Cfr. *CIL* XI, 1187a-b = Criniti 2025, *ad nr.*

⁴⁴⁶ Vd. *CIL* XI, 1184 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁴⁴⁷ Cfr. *AE* 1992, 630 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁴⁴⁸ *TAV* II, 37; III, 12-13; V, 38, 56-57; VII, 31.

⁴⁴⁹ *TAV* III, 13, 53.

⁴⁵⁰ Cfr. *CIL* VI, 1492 e pp. 3142, 4706 = *ILS* 6106 = *EDR*110983.

⁴⁵¹ Cfr. L. Vidman, in *Prosopographia Imperii Romanæ*, P 705.

Per la seconda, più generosa e moderna fase (107/114 d.C.), decisamente agevolata dall'enorme afflusso d'oro proveniente dalla Dacia di Decebal, conquistata definitivamente da Traiano nel 106, non è invece menzionato nella *TAV* alcun amministratore o responsabile centrale. Anche qui la partecipazione da parte dei proprietari terrieri all'operazione finanziaria proposta non parve certo entusiastica: le condizioni del prestito non dovevano forse essere ritenute particolarmente favorevoli ai proprietari terrieri.

La stima complessiva dei patrimoni ipotecati nel 101/102 d.C. è di 720.000 sesterzi: un rapporto di 1:18 a paragone del 107/114 d.C. (13.008.792 o 13.123.077 sesterzi).

L'allettante possibilità di avere una cospicua somma di sesterzi in contanti, immediatamente disponibili e concessi a tasso conveniente – la cui cronica mancanza poteva, d'altro canto, penalizzare lo sviluppo agricolo italico, già in decadenza, denunciava negli stessi anni Plinio il Giovane⁴⁵² –, può ben spiegare l'intervento volontario di *possessores*: senza contare che presumibilmente il rimborso della *pecunia* ricevuta, stante il buon funzionamento degli *alimenta*, non sarebbe mai stata richiesta.

E poi, oltre a una ricerca di investimenti terrieri garantiti, per mettere al riparo una quota del capitale e assicurarsi una rendita in un mercato fondiario indubbiamente dinamico e in crescita (specie dopo l'obbligo imposto dall'imperatore Traiano, all'inizio del II secolo, che i *candidati* a cariche pubbliche romane avessero stabile dimora nella penisola e 1/3 del proprio patrimonio investito in beni immobili italici⁴⁵³), è ipotizzabile che fossero presenti uno scambio simbolico e / o una opportunistica omologazione alla politica del *princeps*, cui naturalmente i ceti dirigenti municipali si mostravano inclini.

Pure evidente è un desiderio di ascesa personale e sociale attraverso una prestigiosa *munificentia*⁴⁵⁴ "alimentaria" pubblica, non inconsueta, alternativa o complementare alla più tradizionale e visibile edificazione privata di *monumenta*⁴⁵⁵: affermazione indiscussa, a ben vedere, di attenzione e cura verso il proprio ambiente e le sue necessità, secondo i consolidati e diffusi canoni etici – dall'età repubblicana – dell'intervento economico nelle periferie cittadine (spesso, tuttavia, nelle comunità locali il ceto medio dovette cercare di sfuggire ai gravosi *officia* e *munera publica* ...).

Adeguamento patriottico alla politica e all'ideologia imperiale; funzione redistributiva dell'evergetismo privato, espressione responsabile di *amor civicus* (non solo maschile ...) verso una carente autosufficienza finanziaria municipale; puro investimento fondiario volto a ottenere denaro liquido: quali che siano le valutazioni della diversificata e prudente partecipazione del ceto agrario centro-settentrionale alla "istituzione alimentare" imperiale, l'ipotesi di una adesione obbligatoria e coatta per garantire gli *alimenta*, con (o senza) tutto il proprio patrimonio, è in ogni caso da escludere, tenendo altresì conto che appena una (piccola?) parte dei proprietari veleiati apparirebbe coinvolta.

È certo singolare che non più di una minoranza di Veleiati paia esservi implicata, quasi a conferma della crisi economica circostante ovvero, non è da trascurare, di una innata cautela / diffidenza verso la convenienza di simile impiego pecuniario. A questa "disaffezione" nella partecipazione al programma traiano, infatti, potremmo anche trovare una qualche giustificazione: è convinzione diffusa del resto, ieri⁴⁵⁶ come oggi, che siffatto *vectigal* / onere fondiario perpetuo sulla terra (ma ci sono forti dubbi sulla perpetuità degli interessi), per l'impossibilità di fatto di riscattare l'ipoteca, portava, o almeno poteva portare,

⁴⁵² Vd. Plinio il Giovane, *Epist.* III, 19, 6-7.

⁴⁵³ Vd. Plinio il Giovane, *Epist.* VI, 19.

⁴⁵⁴ Cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* I, 8, 8 sgg., vd. 10.

⁴⁵⁵ Cfr. *CIL* I², 590 e pp. 833, 915 = *ILS* 6086 e p. 187 = *FIRA*² I, 18, 37-38 = *EDR071651* (Taranto, 89/62 a.C.).

⁴⁵⁶ Cfr. Plinio il Giovane, *Epist.* VII, 18, 4 (107/108 d.C.?): e Giulio Capitolino, *M. Antoninus* 11, 2.

a un (forte) decremento del valore delle proprietà e sicuramente ne avrebbe, d'altro canto, ostacolato / ostacolava ogni eventuale compravendita.

E questo nonostante il grande valore politico e morale del coinvolgimento nell'operazione finanziaria-assistenziale pubblica di matrice imperiale, il cui onore e prestigio cittadino sarebbe stato assicurato *in aeternum* dalla presenza del proprio nome su una imponente lamina bronzea esposta nel Foro del *municipium*.

Sotto il nome del proprietario o dei proprietari dichiaranti, a volte tramite un procuratore (figli, amici, liberti [7], schiavi [5: nell'ipoteca 31 della grande proprietaria Cornelia Severa risultano due schiavi, uno per il Veleiate e uno per il Piacentino⁴⁵⁷]), è puntualmente riportata la *professio* / la dichiarazione – «prof(essus, essa) est», «prof(essi) sunt» / «ha dichiarato, hanno dichiarato» – secondo questi punti fondamentali:

- la dichiarazione della tipologia agraria su cui viene costituita l'*obligatio* / l'ipoteca, la garanzia reale fondiaria, con eventuali dipendenze, gravami antecedenti e oneri imposti («deducto vectigali», o formule simili: vi sono coinvolti a vario titolo più di 1/3 dei *possessores*);
- l'indicazione del suo toponimo (*vocabulum fundi*⁴⁵⁸);
- la citazione della *civitas* e delle unità territoriali di appartenenza: il *pagus* / distretto amministrativo (unità censuaria e fiscale romana, forse d'età augustea, i cui ambiti non potevano sovrapporsi ad altri) e – per le zone montane del Veleiate – il *vicus* / la circoscrizione rurale autoctona;
- la dichiarazione dei confinanti (la strada e l'*ager* incolto pubblici [*populus*] appaiono nei 2/3 delle citazioni);
- la dichiarazione della valutazione economica complessiva, *aestimatio* appunto, che riassume le stime ripartite per unità fondiarie.

In apertura dell'elenco dettagliato dei *praedia rustica* ipotecati, o loro frazioni, è poi registrato – in un computo complessivo e / o *fundus* per *fundus* – l'ammontare del prestito di denaro imperiale da corrispondere ai mutuatari (8/10 % del valore dei fondi accatastati), introdotto dai tipici sintagmi «accipere debet - debent / deve - devono ricevere» ed è seguita da «et obligare / e ipotecare», che apre, a sua volta, la puntuale presentazione delle unità agrarie, o delle loro frazioni, ipotecate.

I beneficiari primari della "istituzione alimentare" erano, lo si è già detto, i fanciulli e le fanciulle di condizione indigente, nati liberi nel territorio (*ingenui*) e impuberi (rispettivamente, cioè, con età inferiore ai 17 anni – età dell'assunzione della toga virile – per i maschi [88 %] e ai 13 anni per le femmine [12 %])⁴⁵⁹.

Ma c'erano, plausibilmente, altri obiettivi: l'amministrazione centrale, sempre attenta a un ordinato gettito fiscale, aveva indubbiamente calcolato e / o auspicato che il denaro liquido erogato a buon tasso d'interesse, la cui restituzione presumibilmente non sarebbe stata mai richiesta dal *fiscus* imperiale, venisse destinato all'estinzione dei debiti pregressi e dei canoni arretrati (i *reliqua*, testimoniati pure in TAV VI, 75, che potevano portare all'esproprio dei piccoli / medi proprietari).

Ma soprattutto si contava che la *pecunia* ottenuta venisse investita nel rilancio, incremento, ammodernamento e magari specializzazione (per un migliore sfruttamento sia

⁴⁵⁷ TAV V, 55-56.

⁴⁵⁸ Cfr., del resto, TAV VI, 72.

⁴⁵⁹ Più restrittive le indicazioni di Macrobio (*Saturnalia* VII, 7, 7), ai primi del V secolo: «... secundum iura publica duodecimus annus in femina et quartus decimus in puero definit pubertatis aetatem».

delle colture sia della manodopera impegnata) della declinante agricoltura locale, che era pur sempre anche nell'ager Veleias l'attività privilegiata: con intensificazione e sviluppo della produzione di cereali – derrate alimentari necessarie per l'approvvigionamento, costante preoccupazione per l'autorità di governo, che ne regolamentava il rifornimento e l'afflusso – e delle piante da frutto.

In un momento di crisi incipiente, più o meno generalizzata in Italia, ci si poteva aspettare per questo settore economicamente prevalente il rilancio delle colture arboree specializzate, in particolare i frutteti (ciliegio, pesco) e i vigneti – nonostante il recente, quanto inosservato, editto di Domiziano, del 92 d.C., «ne quis in Italia novellaret / che nessuno piantasse (nuovi) vigneti in Italia»⁴⁶⁰ –, specie sui terreni pubblici incolti o abbandonati: interventi attestati anche altrove dagli scrittori *de re rustica* in modo positivo, che avrebbero fundamentalmente rivalutato il patrimonio fondiario veleiate.

Di fatto, tutto ciò forse non si ottenne – i pareri sono discordi – sia per mancanza di imprenditorialità capace di accrescere produttività e profitti, sia per un diffuso immobilismo e scarso interesse alle innovazioni tecnologiche nelle aziende agricole indigene, sia per una mentalità tendente all'accumulo, più che alla produttività delle aziende, sia infine per un presumibile, sostanziale atteggiamento assenteistico dei proprietari veleiati non residenti, si è sostenuto con una qualche enfasi: fenomeni, dal canto loro, non sottaciuti nella seconda metà del I secolo d.C. già dall'agronomo spagnolo Columella⁴⁶¹ per i ricchi *possessores* italici d'età neroniana.

Certo, la celebre, quanto eulogistica, affermazione di Plinio il Giovane⁴⁶², proprio nel 100 d.C. o poco dopo, sull'avvenuta indipendenza frumentaria dell'Urbe, potrebbe far pensare a una felice riuscita dell'esperimento: ma non abbiamo ulteriori prove concrete al riguardo.

B. Le ridotte evidenze archeologiche non avrebbero mai potuto farci conoscere o anche solo farci intuire la composita, articolata e complessa realtà del paesaggio agrario dell'ager Veleias.

Le tipologie fondiarie registrate nella *Tabula alimentaria* appaiono, invece, ben articolate e varie, inserite nelle due strutture fondamentali⁴⁶³, il *pagus* / il distretto amministrativo [in tutto 33] e il *vicus* / la circoscrizione rurale [in tutto 9] → vd. *supra*, paragrafo 6.D.

Ne elenco le più importanti in ordine alfabetico⁴⁶⁴:

<i>agelli</i>	campicelli coltivati;
<i>ager, agri</i>	campo coltivato, campi coltivati;
<i>appenninus</i>	alpeggio;
<i>casa, casae</i>	casale, casali;

⁴⁶⁰ Svetonio, *Domitianus* VII, 2.

⁴⁶¹ Cfr. Columella, *De re rust.* I, 1, 18-20 e *praef.* 3.

⁴⁶² Cfr. Plinio il Giovane, *Paneg.* 29-31.

⁴⁶³ Per i dettagli dei 33 *pagi* e dei 9 *vici* "veleiati" vd. preliminarmente Criniti 1990, p. 944 sgg.; Criniti 1991, pp. 225 sgg., 242 sgg.

⁴⁶⁴ Vd. Criniti 2024, *ad voc.* (e G. Chouquer, *Le vocabulaire agraire des «Tables alimentaires» au début du II^e siècle*, 2014, pp. 1-5 [www.formesdufoncier.org/pdfs/Vocabul-Table.pdf] = in *Documents de droit agraire. 2. L'Époque impériale romaine*, Paris 2020, pp. 70-73 → serveur.publi-topex.com/EDITION/14DDA-vol2-EpoqueImpRomaine.pdf): alla fine della rassegna, p. 162 sgg., si trova l'elenco dettagliato delle altre tipologie fondiarie indeterminate e innominate testimoniate nella TAV (ad esempio, *alluviones* = incrementi fluviali [TAV VI, 86], *communiones* = aree compascuali [*passim*], *vada* = aree paludose [TAV VI, 84]).

<i>collis</i>	colle;
<i>colonia, coloniae</i>	podere, poderi;
<i>fundi sive agri</i>	fondi ovvero campi coltivati;
<i>fundus, fundi</i>	fondo, fondi;
<i>fundus sive saltus, fundi sive saltus</i>	fondo ovvero pascolo, fondi ovvero pascoli;
<i>horti</i>	frutteti;
<i>meris, merides</i>	appezzamento annesso, appezzamenti annessi;
<i>populus</i>	strada pubblica;
<i>praedia, praedia rustica</i>	proprietà agrarie;
<i>saltus</i>	pascolo, pascoli;
<i>saltus praediaque</i>	pascoli e proprietà agrarie;
<i>saltus sive fundus, saltus sive fundi</i>	pascolo ovvero fondo, pascoli ovvero fondi;
<i>silvae</i>	boschi.

Le strutture agrarie testimoniate nella *TAV* racchiudono a volte, purtuttavia, situazioni di sfruttamento del suolo molto differenti sotto il medesimo termine:

- il *fundus* / il fondo agricolo (400 e più esempi: i due più piccoli attestati nella *TAV* misurano 50/100 iugeri, quindi 12,5/25 ettari) è sia superficie coltivabile in modo intensivo, sia tradizionale unità agraria produttiva, dotata di pertinenze e di complessi rurali edificati, tendenzialmente autosufficienti, distribuiti nel fondovalle e sulle prime pendici collinari, per la raccolta e la lavorazione dei prodotti delle campagne e per il ricovero dei contadini e del bestiame;
- il *saltus* / il pascolo (18 esempi, senza contare i 18 *saltus praediaque* dei *coloni Lucenses*⁴⁶⁵, e i 9 *fundus, -i sive saltus* e *saltus sive fundus, -i*: tradizionalmente misurava 800 iugeri⁴⁶⁶, quindi 200 ettari), a quote elevate, a confine dei distretti amministrativi (*pagi*), è sia superficie collinare-montagnosa prativa e pascoliva, favorevole al diffuso e redditizio allevamento capro-ovino⁴⁶⁷ e suino, sia superficie boschiva (abeti, castagni, faggi, querce), indispensabile per l'approvvigionamento di legname da costruzione, per la preparazione della pece e per la caccia alla selvaggina, analogamente ai crinali incolti (*silvae*): i *saltus* garantiscono il proseguimento di antiche e tradizionali attività produttive, ma ormai erano aree largamente inglobate – per parziale messa a coltura – in uno o più *lati fundi* privati, come molte superfici già destinate all'uso comunale;
- il *populus* / la strada pubblica e l'*ager* pubblico incolto (presente in 2/3 almeno dei confinanti citati).

La maggior parte dei *praedia rustica*, costituiti da terreni spesso non contigui (per medesima, autosufficiente destinazione d'uso?), sono denunciati da cinque, forse sei grandi proprietari, segno della progressiva concentrazione fondiaria in mano di pochi, mentre in origine era prevalente la *media* / piccola proprietà: come risulta, del resto, anche dai nomi delle proprietà fondiarie, formati da più prediali uniti tra loro, derivati dal gentilizio del primo intestatario, con l'aggiunta del tipico suffisso prediale latino *-anus*.

Sono altresì presenti suffissi di diversa origine, risalenti alla prima redazione catastale: di origine "celtica" – cfr. i casi di *-āco-* e *-āko-* [e *-ago-* quale esito romanzo] – o

⁴⁶⁵ *TAV* VI, 60-71, a 78 sintetizzati come *saltus sive praedia*.

⁴⁶⁶ Vd. Agennio Urbico, *De controversiis agrorum* p. 45, 16 sgg. Thulin.

⁴⁶⁷ Cfr. Columella, *De re rust.* VII, 2, 1.

"ligure" – cfr. i casi di -akko- e -asko-, -el- e -el(l)o-: e una trentina di nomi identificativi di *saltus* preromani [celtici, liguri?] o di assai discussa origine prediale pre-romana.

La plurima denominazione dei 3/10 delle proprietà agrarie, ho notato sopra, parrebbe poi derivata dall'accostamento al *nomen* del primo intestatario dei *nomina* dei proprietari susseguitisi nelle varie vendite dei *praedia rustica* (tutti col suffisso -anus): il che sarebbe indice di non facile, fors'anche fallimentare gestione delle terre, specialmente di quelle assegnate ai veterani.

Ovvero, come appare in fondo più logico, dovremmo pensare a una aggregazione progressiva di unità agrarie diverse e delle loro denominazioni attorno a un nucleo originario: e per quest'ultimo aspetto, in definitiva, la storia agraria di questa parte dell'Aemilia occidentale pare coerente con il crescente processo di concentrazione fondiaria in Italia.

Era la «pulchritudo iungendi»⁴⁶⁸, che Plinio il Giovane teorizzava quasi contemporaneamente alla prima "istituzione alimentare" traiana, in netta e programmatica (apparentemente) contraddizione con lo zio, fermamente convinto invece – qualche decennio prima – che «latifundia perdidere Italiam / i latifondi hanno rovinato l'Italia»⁴⁶⁹. Plinio il Vecchio enfatizzava evidentemente, e retoricamente, almeno per il nord della penisola italica, l'avanzato processo di formazione e organizzazione di *lati fundi* chiusi, a struttura fondamentalmente schiavile secondo la testimonianza dei contemporanei.

Ma è noto che il *surplus* delle campagne, se c'era, finiva di norma nelle tasche dei ricchi ceti agrari che abitavano nelle città, sempre meno esperti *de re rustica*: lo segnala, così, nella seconda metà del I secolo d.C. lo spagnolo Columella, per i ricchi proprietari italici d'età neroniana⁴⁷⁰.

Le rendite fondiarie, in effetti, venivano in (buona) parte spese altrove dai possessori, per le *voluptates urbanae*⁴⁷¹ e per mantenere il proprio status sociale nella comunità cittadina: e non erano facilmente destinate a investimenti o migliorie tecnologiche nei *praedia rustica* – in una fase di stagnazione, si era spesso fermi a secoli prima – o, tanto meno, a una più tollerabile vita sia per gli schiavi rurali, ormai stabilmente impiegati nei lavori dei campi, sia, in misura ancora maggiore alla fine, per i coltivatori (*coloni*) liberi.

La riluttanza, d'altro canto, dei grandi e medi proprietari fondiari e dei latifondisti italici – che pure trovavano sicurezza, stabilità e prestigio dalle proprie terre – a operare e a risiedere nelle aziende e nei luoghi d'origine (i *lati fundi* venivano condotti, di norma, dai loro *procuratores*, che sovrintendevano sui *vilici* / fattori di condizione schiavile) e a ricoprirvi le magistrature municipali è storia di lunga durata⁴⁷².

⁴⁶⁸ Plinio il Giovane, *Epist.* III, 19, 2: e vd. tutta la lettera, indirizzata all'amico e conterraneo Caio Calvisio Rufo.

⁴⁶⁹ Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XVIII, 35.

⁴⁷⁰ Cfr. Columella, *De re rust. pr.* 3 e I, 1, 18 sgg.

⁴⁷¹ Cfr. Giulio Capitolino, *Verus* IX, 8.

⁴⁷² Cfr., ad esempio, quanto lamenta ancora nel 527 d.C. l'undicenne re ostrogoto Atalarico – di fatto, la madre e reggente Amalasueta – per il Bruttium (in Cassiodoro, *Variae* VIII, XXXI).

8. Storia, scoperte, scavi, *testimonia*, studi veleiate (*et alia*): quadro sinottico

Presento un quadro cronologico ragionato – dall'antichità celto-ligure a oggi – della storia, scoperte, scavi, *testimonia*, studi (e loro fortuna / pubblicazione), che hanno coinvolto Macinesso / Veleia, l'ager Veleias e l'Appennino Piacentino-Parmense (e pure il Museo d'Antichità, oggi Museo Archeologico Nazionale di Parma)⁴⁷³, prima e dopo la fortunosa e fortunata scoperta nel maggio 1747 della peripatetica, bronzea *Tabula alimentaria* di Veleia / TAV⁴⁷⁴, in un prato della pieve plebanale di Sant'Antonino a Macinesso, sull'Appennino Piacentino.

tarda età del ferro / VI-IV secolo a.C. sgg.

l'ager Veleias, abitato fin dalla tarda età del ferro, presenta tracce di presenza umana risalenti al secondo millennio a.C.: nel corso del VI-V secolo a.C. fu indubbiamente soggetto a influssi etruschi, di cui restano reperti d'importazione trovati nel territorio e una reminiscenza nel fundus Tullare (vd. il termine agrario etrusco «tular / [cippo di] confine»), ubicato nel distretto amministrativo Albese del territorio veleiate⁴⁷⁵

— esposto più tardi a infiltrazioni galliche (che dal IV secolo a.C. avevano "sostituito" il predominio etrusco nella Pianura Padana), misurabili nella TAV da imprestiti in radici e suffissi di nomi di persona e di luogo, offre scarsi *testimonia* preromani di insediamenti celto-liguri nella fase finale della seconda età del ferro (metà del V / fine del IV secolo a.C.): corredi funerari vennero rinvenuti a nord-est del sito in piccoli e modesti spazi necropolari suburbani a incinerazione, con sepolture entro cassette interrato di pietra arenaria locale

— sono certamente già presenti nel Veleiate celto-ligure piccole imprese artigianali e "industriali", in particolare quelle di lavorazione e tintura dei filati e dei tessuti di lana: non abbiamo, però, in età romana alcuna testimonianza o reperto veleiate di *fullonicae* / lavanderie, né testimonianze epigrafiche di *textores* / tessitori e di *purpurarii* / tintori - venditori di porpora

IV secolo a.C. sgg.

i Ligures Veleiates, anche noti come Ligures Veliates (*Fasti Triumphales Vrbisalvienses*) o Ligures Eleates (*Fasti Triumphales Capitolini*), erano il popolo più occidentale della futura Regio VIII augustea (poi nota come Aemilia, dall'omonima *via*⁴⁷⁶ costruita nel 175 a.C.), confinante con la Liguria: almeno dal IV secolo a.C. controllavano la Val d'Arda dalle pendici vallivo-collinari a sud di Piacenza

⁴⁷³ Per una più ampia discussione e ricostruzione dei problemi storico-epigrafici, socio-economici e onotoponomastici rimando preliminarmente – oltre a Criniti 2024, 2025 – a Criniti, *Onomasticon Veleiate (nuova edizione)*, "AV", 19.11 (2024), pp. 1-168; *Veleia e Piacenza in età moderna ...*, pp. 1-56; e *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate*, èdita ogni anno in "Ager Veleias" [www.veleia.it].

⁴⁷⁴ CIL XI, 1147 e p. 1252 = N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991 = EDCS-20200001 = EDR130843 = IED XVI, 759 = Criniti 2024a = Criniti 2025, ad nr.: e vd. Criniti, *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentaria" di Veleia ...*, pp. 1-21.

⁴⁷⁵ Vd. TAV III, 29 e III, 30, 71.

⁴⁷⁶ Cfr. Marziale, *Epigrammata* III, 4, 2 (e VI, 85, 6).

— Veleia (nella forma scempia, non «Velleia» o altro ...⁴⁷⁷), su un pianoro terrazzato della media Val Chero (PC), a quasi 500 metri s.l.m.⁴⁷⁸, ne era "capitale" sinecistica e centro politico-economico-religioso: l'antico *conciliabulum* ligure di Veleia, collocato su una vasta paleofrana dell'Appennino Piacentino, degradante da sud a nord, dalla tarda età del ferro fino alla tarda età imperiale si sviluppa «citra Placentiam in collibus ...»⁴⁷⁹, in prossimità della Liguria, all'estremo del territorio occidentale (in linea d'aria, una trentina di chilometri a sud di Piacenza, una cinquantina a ovest di Parma, oggi rispettivamente 47 e 63 km su strada) → in età medievale il suo territorio appartenne alla piacentina Macinesso, sua erede inconsapevole, e alla sua pieve di Sant'Antonino (vd. *infra*, IX (?) secolo d.C., 1747 d.C.)

— pur in posizione decentrata rispetto alla futura via Aemilia, una trentina di km a nord (cui era collegato da due vie minori lungo la valle del torrente Riglio, verso Piacenza, e la valle del torrente Chero, verso Fiorenzuola d'Arda, PC), la collocazione tra il Po e la Lunigiana la rese nodo stradale indubbiamente non trascurabile, quanto discusso e un po' misterioso, verso il litorale tirrenico (da cui poi importò i marmi bianchi di Luni e il bardiglio delle Alpi Apuane), veicolo di antropizzazione inserito fin dall'età celto-ligure in un habitat naturale favorito da sorgenti di acque salifere

III-II secolo a.C.

si attuano una decisa espansione e colonizzazione romana dell'Italia settentrionale – metà del III secolo a.C. sgg. – anzitutto a danno delle popolazioni galliche e quindi risoluta e lunga guerra contro i «duri atque agrestes»⁴⁸⁰ e «coraggiosi e nobili»⁴⁸¹ Ligures dell'Appennino (orientale, in particolare): operazione militare iniziata nel 238 a.C.⁴⁸² e conclusasi nel 155 a.C., con strascichi fino al 117 a.C.

— i Ligures Ilvates⁴⁸³, discutibilmente a volte identificati con i Ligures Veleiates, assieme ad altri popoli assediano e distruggono Piacenza e Cremona nel 200 a.C.: nel 197 a.C. vengono definitivamente sottomessi dal console Q. Minucio Rufo

— i Ligures Veleiates, dopo ipotizzati loro coinvolgimenti diretti nella II guerra punica e nelle vicende belliche seguenti (dalla battaglia sul fiume Trébbia tra Cartaginesi e Romani [218 a.C.], al fallito assedio cartaginese di Piacenza⁴⁸⁴ [207 a.C.] e alla sua distruzione contemporaneamente a Cremona⁴⁸⁵ [200 a.C.]), vengono duramente sconfitti nel 166 a.C. dal console M. Claudio Marcello⁴⁸⁶, poi, nel 159-158 a.C., dal proconsole M. Fulvio Nobilior⁴⁸⁷

180 a.C.

→ *infra*, 1831 d.C.

⁴⁷⁷ Vd. Criniti, *I toponimi Macinesso e Veleia* ..., pp. 1-6.

⁴⁷⁸ Latitudine 44°47'6"N / longitudine 09°43'18"E: vd. tools.wmflabs.org/geohack/geohack.php?language=it&pagename=Velleia¶ms=44.785_N_9.721667_E_type:city_scale:500000&title=Velleia.

⁴⁷⁹ Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* VII, 163: da fonti ufficiali (il censimento flavio del 73/74).

⁴⁸⁰ Cicerone, *De lege agraria* II, 95.

⁴⁸¹ Diodoro, *Biblioteca storica* V, 39, 8.

⁴⁸² Cfr. Livio, *Periocha* XX.

⁴⁸³ Livio, *Ab urbe condita* XXXI, 10, 2; XXXII, 29, 7-8 e 31, 4.

⁴⁸⁴ Livio, *Ab urbe condita* XXVII, 39, 11 sgg.

⁴⁸⁵ Ad opera di popolazioni celtiche e liguri, tra cui «Ilvates et ceteri Ligustini populi»: Livio, *Ab urbe condita* XXXI, 10, 2.

⁴⁸⁶ «[M(arcus)] Marcellus co(n)s(ul) de Gallis Contubr(iis), Ligur(ibus) Veliatib(us) k. M[erc(edoniis)?]» (*Fasti Triumphales Vrbisalvienses*, ed. A. Degrassi) — «[M(arcus) Cl]audius M(arci) f(ilius) M(arci) n(e)pos Marcellus co(n)s(ul) a. DXXCVII / [de G]alleis Contrub[r]ieis et Liguribus / [Elea]tibusque [k.] Interk[alaribus]» (*Fasti Triumphales Capitolini*, ed. A. Degrassi).

⁴⁸⁷ «[M(arcus) Fulviu]s Nobilior [pro co(n)s(ule) de Ligur(ibus) Veliatib(us) XII k. Sept.]» (*Fasti Triumphales Vrbisalvienses*, ed. A. Degrassi): «[M(arcus) Fulviu]s M(arci) f(ilius) M(arci) n(e)pos Nobilior pro co(n)s(ule) a. DX[CV] / [de Liguri]bus Eleatibus XII k. Sept.» (*Fasti Triumphales Capitolini*, ed. A. Degrassi).

II-I secolo a.C.

venute meno le esigenze strategico-militari, Veleia riceve da Roma forse il titolo di *civitas foederata* (seconda metà del II secolo a.C.), poi – per la *lex Pompeia de Transpadanis* – diventa *colonia* di diritto latino nell'89 a.C.⁴⁸⁸: la "fondazione" dell'«oppidum Veleiatium»⁴⁸⁹ avviene sull'originario tessuto socio-insediativo celto-ligure, formalmente mantenuto, e sulla distribuzione / organizzazione dell'*ager*, sottratto per lo più agli agglomerati indigeni preesistenti (solo tardivamente coinvolti nel corpo civico) e pure ai *municipia* limitrofi di Piacenza e Parma, che dovettero cedere più o meno estesi *fundi* alla nuova entità politica — in un raro esempio quirite di assetto urbanistico d'altura, vengono operati i terrazzamenti necessari all'impianto monumentale e organizzativo della città, per l'impostazione sugli assi viari del *decumanus* e del *cardo* e per le infrastrutture fondamentali: dal II/I secolo a.C. Veleia – *municipium* romano (tra il 49 e il 42 a.C.) – in consonanza con le scelte di fondazione romane⁴⁹⁰ si trasforma in un complesso di servizi, con spazi per la socializzazione, sede dell'autorità pubblica e del diritto ufficiale e, in età repubblicana, centro stabilizzatore e pacificatore delle impervie zone liguri montane — il processo di latinizzazione e alfabetizzazione si sviluppa lentamente, con progressiva cancellazione del substrato linguistico celto-ligure (onomastica e toponomastica escluse)

I secolo a.C.

il *municipium* veleiate si estendeva lungo lo spartiacque appenninico ligure-emiliano per 1.000/1.100 km², dalle piacentine Bòbbio / Val Luretta / Val Trébbia a occidente (fino al limite appenninico con la Liguria), alle parmensi Berceto e Fornovo di Taro / Val Taro a oriente: in continuità con le assegnazioni romane del III/II secolo, il suo territorio era delimitato

— a ovest dalle terre irregolari e impervie del *municipium* di Libarna, poco a sud di Serravalle Scrivia (AL), sulla via Postumia

— a nord / nord-ovest e a nord / nord-est dall'*ager* pianeggiante del *municipium* di Piacenza

— a est / sud-est dall'*ager* pianeggiante del *municipium* di Parma

— a sud / sud-ovest la più volte riproposta confinazione diretta con la *colonia* latina di Lucca parrebbe essere plausibile, se non sicura: come ha ben notato Pier Luigi Dall'Aglio, l'alta Lunigiana confinante con Veleia – «a dispetto del nome» – apparteneva a Lucca

→ il *sacrarium* di Minerva Medica / Memor, luogo di pellegrinaggi terapeutico-oracolari nei dintorni di Caverzago, 4 km a sud di Travo [PC], sul medio corso del fiume Trébbia, pur essendo entro la pertica agraria veleiate competeva economicamente a Piacenza, ed è ritenuto da molti studiosi, e dal sottoscritto, autonomo dagli agri Piacentinus e Veleias⁴⁹¹

I secolo a.C. sgg.

caratterizzato da altipiani a coltivo e a pascolo sull'Appennino⁴⁹² Piacentino-Parmense, in età romana l'*ager* Veleias era costituito da micro-aggregazioni rurali sparse in tutto il suo comprensorio, dall'età augustea (?) divise a fini censuari e fiscali in ambiti distrettuali amministrativi ben determinati (33 *pagi*), spesso preesistenti all'occupazione quirite (come lo erano i 9 *vici*, le non estese circoscrizioni rurali autoctone e i piccoli insediamenti collinari-montani dall'idionimo preromano "celto-ligure", nella TAV testimoniati nelle parti elevate)

— legata a una produzione agricola destinata all'autoconsumo, basata sui *fundi*⁴⁹³, 400 e più testimoniati nella TAV, unità fondiari organizzate, dotate di pertinenze e di complessi rurali edificati autosufficienti, Veleia era in grado di garantire a tutto il suo vasto territorio –

⁴⁸⁸ Cfr. in particolare Asconio, *Enarrationes* 2-3.

⁴⁸⁹ Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* VII, 163.

⁴⁹⁰ Cfr. Cicerone, *De lege agraria* II, 27, 73.

⁴⁹¹ Vd. Criniti 2025, p. 157 sgg.

⁴⁹² *Appenninus*, nel significato specifico di "alpeggio", ricorre in TAV IV, 5 e V, 21 [bis].

⁴⁹³ Vd. Catone il Censore, *De agri cultura* 1, 3: e Varrone, *De re rustica* I, 7, 9.

con l'allevamento di animali da cortile terricoli e volatili e l'apicoltura – una varietà di risorse primarie (cereali, leguminose, alberi da frutta, viti), destinate al fabbisogno alimentare dei Veleiati (20.000/25.000 nel contado; 1.000/2.000 nel centro cittadino in età giulio-claudia) — una parallela e alternativa forma di produzione era basata sui grandi *saltus*⁴⁹⁴, 18+18 nella TAV, distese vallive e boschive di alta collina / media montagna per l'allevamento del bestiame ovino (e per l'attività casearia), per la caccia e per la legna, riservate ad attività complementari silvo-pastorali di eredità ligure⁴⁹⁵

— sono presenti aziende metallurgiche attestate dai numerosi manufatti ènei d'uso sacro, ornamentale, domestico ritrovati *in situ*, e dalla *Tabula alimentaria* stessa; laboratori di falegnameria, di carpenteria, di lavorazione dell'argilla / ceramica; fabbriche e *officinae* / laboratori di produzione scultoria ed epigrafica (per 3/4 ufficiale)

89 a.C.

Veleia viene eretta a *colonia* di diritto latino per la *lex Pompeia de Transpadanis* (89 a.C.)⁴⁹⁶

76-9 a.C.

diffusa produzione ed esportazione di *lateres coctiles* / mattoni con bollo inciso, cotti in fornaci per la lavorazione delle terrecotte dell'*ager veleiate*⁴⁹⁷, che si datano dall'ultima età repubblicana alla prima età imperiale⁴⁹⁸

— la produzione di laterizi è legata all'edilizia pubblica e privata, che si stava sviluppando tra il tardo I secolo a.C. e la metà / fine del I secolo d.C., anzitutto per la periodica gestione dei drenaggi e dei terrazzamenti necessari alle infrastrutture fondamentali

68 circa a.C.

«M(arcus) Mucius M(arci Mucii) filius Galeria (tribu) Felix» (M. Mucio Felice), cittadino romano⁴⁹⁹ di 140 anni nel 73/74 d.C., parrebbe essere il più antico Veleiate conosciuto, nato nel 68 circa a.C., due decenni dopo che Veleia venne eretta a *colonia* di diritto latino e due decenni prima che acquisisse la piena cittadinanza: il suo *nomen*, tuttavia, di lì a trentacinque anni, è ricordato nella TAV appena nella denominazione di qualche *fundus veleiate*⁵⁰⁰, e nella Regio VIII è attestato solo per tre militari (due almeno non Italic)

49/42, 42 circa a.C.

Veleia acquisisce la piena cittadinanza e diviene *municipium* nel 49/42 a.C., quando la Cisalpina è inserita ufficialmente nell'Italia: un frammento èneo della *lex Rubria de Gallia Cisalpina* (42 a.C.?)⁵⁰¹, che disciplinava le competenze dei magistrati municipali in diverse materie degli istituti processuali connessi, fu scoperta nel Foro nel 1760 d.C. (vd. *infra*)

— i suoi cittadini, unici nella Regio VIII / Aemilia, vennero ascritti alla tribù Galeria, tipica dei *municipia* di origine ligure (Regio VII: Luni [SP], Pisa; Regio IX: Genova), e non alla tribù Pollia, tipica della Regio VIII / Aemilia (Parma, Reggio Emilia, Modena) o alla tribù Voturia (Piacenza): l'assegnazione alla tribù Galeria tenne indubbiamente conto di valutazioni politico-amministrative, per mantenere sotto discreto controllo il versante tirrenico, e fors'anche dell'affinità, se non identità culturale, del sito con le comunità liguri litoranee

— la massima carica civile era ricoperta da due magistrati annui con potere giurisdizionale ed esecutivo (*duoviri iure dicundo*), appartenenti all'*ordo decurionum*, il senato locale che si radunava nella *Curia*, formato dai cittadini votanti

⁴⁹⁴ Vd. Agennio Urbico, *De controversiis agrorum* p. 45, 16 sgg. Thulin.

⁴⁹⁵ Cfr. Diodoro, *Biblioteca storica* V, 39, 2 sgg.

⁴⁹⁶ Cfr. in particolare Asconio, *Enarrationes* 2-3.

⁴⁹⁷ Cfr. TAV VII, 38: *saltus cum figlinis*; II, 89: *fundus cum figlinis*.

⁴⁹⁸ CIL I², 952-968 e pp. 963-964 = CIL XI, 6673.1-17: vd. Criniti 2025, *ad nrr.*

⁴⁹⁹ Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163.

⁵⁰⁰ Cfr. TAV II, 13; II, 42 [o: *M τ ini τ cianus?*]; II, 97; III, 28-29, 69.

⁵⁰¹ CIL XI, 1146 = *Roman Statutes*, I, ed. M. H. Crawford, London 1996, nr. 28 = EDR130948 = IED XVI, 760 = Criniti 2025, *ad nrr.*

— la massima carica religiosa era rivestita dal *pontifex* annuo di nomina decurionale; a livello inferiore erano i sei sacerdoti del collegio degli Augustales, in maggioranza ex-schiavi, addetto al culto e alla *memoria* dell'imperatore

48 a.C.-32 d.C.

L. Calpurnio Pisone *pontifex*, console ordinario nel 15 a.C., *proconsul* in quegli anni nella Gallia Transpadana⁵⁰², *praefectus Vrbi* (13-32 d.C.), membro del collegio dei *pontifices* dal 14 d.C., amico degli imperatori Augusto e Tiberio, ispira e finanzia il ciclo scultoreo "giulio-claudio" (vi è ricordato da una statua e iscrizione onoraria): indubbiamente legato da interessi fondiari e vincoli famigliari al Piacentino / Veleiate, sostenne l'autonomia di Veleia → *infra*, 1761 d.C.

fine I secolo a.C.

→ *infra*, 1760 d.C.

età giulio-claudia

l'ultima età repubblicana e la prima metà del I secolo d.C. sono il periodo d'oro dello sviluppo abitativo (e idraulico-fognario) del centro civico, che fiorisce in età giulio-claudia attorno a quartieri residenziali formati da *domus* monofamiliari (già al 70/30 a.C., però, si datano i più antichi edifici monumentali cittadini): l'urbanizzazione della città, purtroppo, è in più di un caso documentata meglio dalla cartografia e planimetria sette-ottocentesche che da omogenei resti archeologici

— Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus⁵⁰³, *patronus* di Veleia, *tribunus militum* della legione XXI Rapax in Germania, prefetto di un'ala il cui nome è andato perso e del genio dei carpentieri, finanzia in età giulio-claudia la costruzione della *Basilica* (vd. *infra*, 1760-1765 d.C.)

14 a.C.

nel 14 a.C. viene forse concesso al *municipium* dall'imperatore Augusto lo statuto onorifico di *colonia*⁵⁰⁴ (vd. *infra*, IX secolo d.C.), grazie al patrocinio di Lucio Calpurnio Pisone *pontifex*: coinvolgendo l'élite indigena nella *pax Romana* sul piano amministrativo e culturale si alimenta la romanizzazione e la stretta dipendenza da Roma dei ceti dirigenti del posto — pur legata al potere centrale e al culto dell'imperatore, grazie alle cui sovvenzioni (oltre che alla generosità dei cittadini evergeti) le sue finanze sopravvissero per secoli, Veleia fu tuttavia sempre in posizione — non solo geo-topografica — marginale nei rapporti con l'Urbe

[da questo punto in poi tutte le date – salvo diversa indicazione – sono da intendersi d.C.]

età tiberiana

a Cn. Musio [Cnaeus Musius T(iti Musii) f(ilius) Gal(eria tribu) Veleias], *aquilifer* della legione XIII Gemina (che si trovava di stanza a Mogontiacum / Magonza, Germania Inferior) viene dedicato dal fratello Marco, centurione nella medesima legione, un monumento funerario a edicola con bassorilievo⁵⁰⁵: il *nomen* "etrusco" Musius non torna altrove nel mondo romano

42

statua equestre (perduta) dell'imperatore Claudio nel Foro: resta la frammentata lastra dedicatoria⁵⁰⁶, incassata sul basamento moderno a parallelepipedo allungato, ma ricostruito con materiali e su zoccolo originali

⁵⁰² Cfr. Svetonio, *De rhetoribus* 30, 6.

⁵⁰³ Vd. *CIL* XI, 1185a-d = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1186a-b = Criniti 2025, *ad nr.*; *CIL* XI, 1187a-b = Criniti 2025, *ad nr.* → *CIL* XI, 1188 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵⁰⁴ Sulla base anche del discusso *CIL* XI, 1192 e p. 1252 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵⁰⁵ Vd. *CIL* XIII, 6901 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵⁰⁶ Vd. *CIL* XI, 1169 = *EDCS-20402619* = *IED* XVI, 687 = Criniti 2025, *ad nr.*

età pre-flavia

→ *infra*, 1760-1765

metà I secolo

→ *infra*, 1760-1765

età flavia

→ *infra*, 1765

70

statua equestre (perduta) dell'imperatore Vespasiano nel Foro: resta la frammentata lastra dedicatoria⁵⁰⁷, incassata sul basamento moderno a parallelepipedo allungato, ma ricostruito con materiali e su zoccolo originali

73/74, 77 circa

Plinio il Vecchio⁵⁰⁸ trae da fonti ufficiali e cita nel 77 circa diversi «Veleiates» tra i centenari emiliani iscritti nel censimento del 73/74, voluto da Vespasiano e Tito per registrare e sfruttare al meglio le risorse fiscali dello stato: in riferimento a quest'operazione tributaria, nella prima metà del II secolo, il liberto asiatico dell'imperatore Adriano P. Elio Flegonte – nel trascrivere sommariamente e parzialmente i dati del censimento flavio – riporta in greco il nome di Veleia («πόλις Οὐελεία / πόλις Βελεία / πόλις Βελία»)⁵⁰⁹, mai altrove citato

77 circa

Plinio il Vecchio ricorda due volte i Veleiati nell'Italia settentrionale, menzionandoli la prima volta tra i popoli liguri come «Velleiates»⁵¹⁰, nella seconda come «Veleiates cognomine Vetti Regiates»⁵¹¹, nella Regio VIII augustea (7 circa), Aemilia dalla fine del I secolo: in «Veleiates / Vetti (Veteri) / Regiates» sono forse da individuare tre denominazioni etniche di tre gruppi tribali diversi, riferibili a fasi storiche pre-romane conclusesi con i Veleiati

entro I secolo

→ *infra*, 1765, 1950-1951

96/104

L. Bebio Sabino [L(ucius) Baebius L(ucii) Baebii] f(ilius) Gal(eria tribu) Veleias ... Sabinus], veterano della legione X Gemina Pia Fidelis nella Germania Inferior, a Noviomagus (Nijmegen, Paesi Bassi), erige nel 96/104 un grande cippo rettangolare – con nicchie su due livelli contenenti sei busti a bassorilievo di appartenenti al suo clan – per ricordare lui e la sua famiglia⁵¹²

101/102, 107/114

la *Tabula alimentaria* (107/114), scoperta per caso – nel tardo maggio 1747 – in un prato sottostante l'antica chiesa plebanale di Sant'Antonino, nel borgo piacentino d'altura di Macinesso, presumibilmente già spezzata in undici grossi frammenti e con resti della cornice di marmo lunense (vd. *infra*, 1747), è un imponente corpo rettangolare bronzeo formato da sei lamine spesse 0,8 cm (per un peso di 200 kg circa) e disposte su due file di tre lamine, alte 136 cm a sinistra e 138 a destra, larghe 284 cm alla sommità e 285,5 cm alla base — documento complesso e articolato, la *Tabula alimentaria* è un fondamentale *breviarium* storico-economico, giuridico-amministrativo, onomastico-prosopografico e toponomastico-

⁵⁰⁷ Vd. *CIL* XI, 1171 = *EDCS-20402621* = *IED* XVI, 689 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵⁰⁸ Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* VII, 163.

⁵⁰⁹ Phlegon von Tralles, *Περὶ μακροβίων*, in *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, II B, ed. F. Jacoby, Leiden 1926 = 1986, 257 F 37, I-II, pp. 1185-1188 (e II B [*Kommentar*], Leiden 1962 = 1993, pp. 847-848) = Phlegon Trallianus, *Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, ed. A. Stramaglia, Berlin-New York 2011, pp. 61-74. e *Il libro delle meraviglie e tutti i frammenti*, curr. T. Braccini - M. Scorsone, Torino 2013, pp. 33-40.

⁵¹⁰ Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* III, 47: la lezione dei codici varia, però, tra la grafia con la consonante "L" doppia e quella con la consonante "L" semplice.

⁵¹¹ Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* III, 115-116.

⁵¹² Vd. *CIL* XIII, 8286 = *Année Épigraphique* 1966, 265 = Criniti 2025, *ad nr.*

topografico del Veleiate in età proto-imperiale, che registra cinquantuno *obligationes* / ipoteche fondiarie⁵¹³, costituite da *possessores* dell'ager Veleias e degli *agri* limitrofi, partecipanti a un mutuo di denaro su garanzia ipotecaria di proprietà agrarie (*praedia*) dell'Appennino Piacentino-Parmense: come in un vero e proprio catasto agrario (parziale), di esse venivano elencati, con estrema precisione, identità, proprietà, localizzazioni, confini (non l'estensione), e se ne computavano i criteri d'estimo, destinazioni d'uso e pertinenze — l'operazione finanziaria era voluta — e garantita nella sua continuità e presumibile perpetuità — dall'imperatore Traiano (5 ipoteche nel 101/102, 46 nel 107/114⁵¹⁴, in questa seconda fase grazie all'oro della Dacia appena conquistata) per assicurare un regolare sussidio alimentare⁵¹⁵ a 300 *pueri et puellae* poveri e nati liberi del territorio (i 264 maschi fino a 17 anni, età dell'assunzione della toga virile, le 36 femmine fino a 13⁵¹⁶), ma certamente anche per favorire l'incremento demografico dell'ager Veleias: gli interessi (*usurae*), incisi sulla *Tabula alimentaria*, erano riscossi annualmente e amministrati nella cassa municipale (*arca alimentorum*), distribuiti ogni mese in denaro da decurioni appartenenti al senato municipale, scelti da commissari imperiali — l'autorità centrale contava, altresì, che il denaro erogato a buon tasso d'interesse, la cui restituzione non sarebbe stata mai richiesta dal *fiscus* imperiale, venisse investito nel rilancio, incremento e ammodernamento della declinante agricoltura locale: ma questo non avvenne, presumibilmente sia per mancanza di imprenditorialità capace di sviluppare e accrescere la produttività, sia per immobilismo e scarso interesse alle innovazioni tecnologiche nelle aziende agricole, sia per mentalità tendente all'accumulo, sia infine per atteggiamento assenteistico dei proprietari veleiatati non residenti — le ipoteche vennero registrate e sgraffite — a cura di commissari imperiali (nella prima fase C. Cornelio Gallicano⁵¹⁷, console suffetto dell'84, poi T. Pomponio Basso⁵¹⁸, console suffetto del 94) — su una *aenea tabula* / lastra di bronzo affissa alla parete dell'archivio municipale (*Tabularium*), nella *Basilica* d'età giulio-claudia, la *TAV* appunto: quasi un libro contabile esposto in pubblico a garanzia di autenticità e libera verifica del testo

prima metà del II secolo

un commosso e insolito *carmen Latinum epigraphicum*, su lastra rettangolare di marmo lunense, viene dedicato da Atilia Onesime — «genetrix decepta» — a Lugagnano Val d'Arda (PC) alla figlia Atilia Severilla, avuta al di fuori di *iustae nuptiae*, morta a sedici anni⁵¹⁹
→ *supra*, 73/74 d.C.

148

iscrizione dedicata a L. Celio Festo⁵²⁰ — console suffetto nel 148, *patronus* della città e presumibilmente a essa anche legato da interessi fondiari — dalla «res publica Velleiatum», con insolita geminazione della consonante liquida

⁵¹³ Pur conscio dei problemi connessi, mantengo anche in questa sede per praticità la più che trentennale traduzione «ipoteca» del tuttora discusso termine *obligatio*.

⁵¹⁴ *Obligations* / ipoteche 47-51 (101/102): *TAV* VII, 37-60; *obligationes* / ipoteche 1-46 (107/114): *TAV* I, 1 – VII, 30.

⁵¹⁵ *Alimentum*, quota di sostentamento per un minorenni: cfr. Ulpiano, in *Digesta Iustiniani Augusti*, curr. P. Bonfante et alii, Mediolani 1908 = 1931 = 1960, XXVII, 2, 1-6 (e XXXIV, 1, 16, 2).

⁵¹⁶ «... si quis exemplum alimentorum, quae dudum pueris et puellis dabantur, velit sequi, sciat Hadrianum constituisse, ut pueri usque ad decimum octavum, puellae usque ad quartum decimum annum alantur ...» (Ulpiano, in *Digesta Iustiniani Augusti* ..., XXXIV, 1, 14, 1): costituzione dell'imperatore Adriano.

⁵¹⁷ *TAV* II, 37; III, 12-13; V, 38, 56-57; VII, 31.

⁵¹⁸ *TAV* III, 13, 53.

⁵¹⁹ Vd. *CIL* XI, 1209 e p. 1252 = «*Lege nunc, viator ...*». *Vita e morte nei "carmina Latina epigraphica" della Padania centrale*, 2ª ed., cur. N. Criniti, Parma 1998 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]), nr. 4 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵²⁰ Vd. *CIL* XI, 1183 = *IED* XVI, 701 = Criniti 2025, *ad nr.*

seconda metà del II secolo d.C. sgg.

per la sua posizione appartata, non così facilmente raggiungibile, il *municipium* veleiate resta estraneo, di fatto, alle coeve vicende belliche e pure alle ricorrenti epidemie

III secolo, 270, 277

ultimi dati cronologici sicuri riferibili a Veleia sono una decina di *antoniniani* del III secolo e le due basi di statue marmoree nel Foro (disperse) del 270 e 277, con iscrizione onoraria, degli imperatori Aureliano (270-275)⁵²¹ – con cui si chiude l'esperienza "alimentaria" – e Probo (276-282)⁵²²: la rozza dedica di quest'ultimo sul retro del basamento iscritto (241-244) della statua marmorea (persa) di Furia Sabin(i)a Tranquillina⁵²³, moglie dell'imperatore Gordiano III (238-244), è conferma della pesante crisi economica del territorio

III-IV secolo

lento declino del *municipium* – anzitutto per l'insufficiente o mancata attenzione alle strutture di terrazzamento e ai drenaggi necessari per controllare la paleofrana – con calo demografico e crisi economico-finanziaria, appesantita dal fiscalismo imperiale, dalla svalutazione della moneta e dalle spinte inflazionistiche

— progressivo svuotamento e abbandono delle opere edilizie, forti crolli e smottamenti che via via coprono gli edifici residenziali della città romana, segnandone la "scomparsa" anche topografica entro il IV secolo: l'esame di monete tardo-imperiali trovate nel sito porta, però, alcuni studiosi a sostenerne la sopravvivenza fino al V secolo

— il suo *ager*, sempre più impoverito di abitanti e mezzi di sussistenza (e in cui non appare alcun segno di cristianizzazione, nonostante il proselitismo rurale diffuso in Emilia dal IV secolo), viene redistribuito tra gli ancora fiorenti *municipia* di Piacenza e Parma → in età postclassica il Veleiate passa al Piacentino, verso cui poi sempre gravitò

— dal IV secolo il suo toponimo resta sconosciuto a tutti, anche alla cartografia, fino alla scoperta della TAV nella primavera del 1974: negli *Itineraria* tardo-imperiali non risulta, salvo il generico «Veliate / Veliates» della *Tabula Peutingeriana* (IV secolo?), registrato nei pressi dell'Appennino, lungo la *via* che collegava Parma a Luni (SP)

tardo IX secolo

→ *infra*, 1815

IX (?) secolo sgg.

l'antica e isolata pieve altomedievale di Sant'Antonino a Macinesso – di cui oggi resta la più volte ricostruita erede cinquecentesca (l'impianto ad aula unica è del XVI/XVII secolo) – dal IX (?) secolo si erge su un rilievo naturale dell'Appennino Piacentino a sud del Foro veleiate

IX-X secolo

il sub-toponimo «Augusta / Austa», registrato in tre carte private piacentine in latino del territorio una volta veleiate (835, 901, 931), è riferito acutamente a Veleia dalla glottologa G. Petracco Sicardi (→ *infra*, 1966), forse inconsapevole e pietrificata *memoria* indigena alto-medievale dello statuto onorifico di *colonia* ricevuto da Augusto nel 14 a.C. (vd. *supra*)

1545-1859

Piacenza e il Piacentino fanno parte del Ducato di Parma e Piacenza [1746-1847: Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla], con capitale Parma

1545-1731

il Ducato di Parma e Piacenza viene governato dai Farnese

XVII-XVIII secolo

scarsissime e generiche notizie su rinvenimenti clandestini di materiali liguri-romani nella zona, reimpiegati in ambiti rurali ed ecclesiastici locali, che svilupparono anche modesti

⁵²¹ CIL XI, 1180 = IED XVI, 698 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵²² CIL XI, 1178b = ILS 594 = IED XVI, 748 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵²³ CIL XI, 1178a = EDCS-20402628 = IED XVI, 696 = Criniti 2025, *ad nr.*

traffici antiquari – di prelati, eruditi, collezionisti, antiquari – e commerciali (reperti metallici da fondere e vendere a Piacenza): ben prima del 1747, sporadici «cavamenti» avrebbero fatto riaffiorare «molti marmi (...) l'uno dei quali si sa avere servito per mensa dell'altare maggiore nella Chiesa Parocchiale [*sic*] di S. Antonino [*a Macinesso*]»⁵²⁴

1731-1735

il Ducato di Parma e Piacenza è sotto Carlo I di Borbone

1738-1747

il Ducato di Parma e Piacenza passa all'Austria, che nel 1746 vi unisce il Ducato di Guastalla

1739

nell'autunno è regestato dall'abate piacentino A. Chiappini, acquistato per il suo Museo archeologico-artistico di Piacenza (definito da L. A. Muratori «Museo Piacentino»⁵²⁵ per eccellenza) e comunicato al Muratori per il suo *Novus Thesaurus*, il primo reperto epigrafico veleiate noto in età moderna, la stele sepolcrale imperiale di M. Valerio Massimo Milelio⁵²⁶, scoperta in località Valeso (Valesso, 4 km da Gropparello, PC?)

1743-1748

col trattato di Worms del 13 settembre, Piacenza e tutta la zona a est del torrente Nure (Macinesso compresa), passano al re di Sardegna Carlo Emanuele III (reggente sabauda nel 1747-1748 è il conte A. Francesco Benso di Pramollo): il territorio a ovest è sotto l'Austria

1747

alla fine di maggio, durante lavori di sterro, l'imponente lamina bronzea della *Tabula alimentaria* (107/114 → *supra*, 101/102, 107/114 d.C.), già spezzata in undici grossi frammenti (?), viene scoperta per caso – con resti della cornice di marmo – in un prato antistante la solitaria pieve plebanale di Sant'Antonino a Macinesso, sull'Appennino Piacentino, posta su un rilievo naturale a sud del Foro veleiate: è subito offerta in vendita dal pievano don G. Rapaccioli alle fonderie emiliane di Borgo San Donnino [dal 1927 Fidenza, PR⁵²⁷], di Fiorenzuola [dal 1866 Fiorenzuola d'Arda, PC] e di Piacenza

1747-1760

la TAV è salvata e recuperata «a caro prezzo» verso la fine del 1747 dal conte piacentino G. Roncovieri, canonico della Cattedrale di Santa Maria Assunta e Santa Giustina di Piacenza (con l'aiuto economico di un altro conte canonico piacentino della Cattedrale, l'amico teologo e dottore *utriusque iuris* A. Costa): prima di gennaio 1748 (?) viene depositata e conservata a periodi alterni, e per quasi tre lustri, sul «pianterreno» (pavimento) delle abitazioni piacentine dei due «condomini»⁵²⁸

1747-1748

da novembre 1747⁵²⁹, approntate e divulgate da A. Costa, si diffondono da Piacenza trascrizioni, parziali e poco attendibili, della *Praescriptio recens / Intestazione nuova* della TAV [A, 1-3]: il 29 novembre 1747, il conte teologo l'invia a L. A. Muratori per conoscerne, «da Papagallo»⁵³⁰, il «suo giudizio» e averne suggerimenti e lumi

— tentativi falliti di acquisto / alienazione della TAV ad opera del Regno di Sardegna (Carlo Emanuele III, Torino), sotto la cui giurisdizione Macinesso / Veleia allora si trovava, e dello Stato della Chiesa (papa Benedetto XIV, Roma)

⁵²⁴ "Anonimo Roncovieri", *Relazione* ..., pp. 124-127, vd. p. 125.

⁵²⁵ Cfr. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* ..., pp. 73.

⁵²⁶ *CIL* XI, 1210 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵²⁷ Per il *Regio Decreto* 9 giugno 1927, nr. 941 (1232).

⁵²⁸ Secondo la definizione stessa di Antonio Costa, in una lettera a Ludovico Antonio Muratori del 6 febbraio 1749, è data in Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino»* ..., p. 59, nr. 12.

⁵²⁹ Vd. Muratori, *Carteggio con Alessandro Chiappini* ..., p. 369 sgg. (8 e 16 dicembre 1747, 13 gennaio 1748), ecc.

⁵³⁰ Come lui stesso si definì: vd. in Criniti, *L. A. Muratori, «il Birichino»* ..., pp. 47-48, nr. 1.

1748

il rinvenimento della *Tabula alimentaria* è comunicato ufficialmente agli studiosi – su presumibile segnalazione di A. Costa – dall'abate G. Lami il 12 gennaio (con aggiornamento del 23 febbraio) nelle "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", VIII (MDCCXLVIII)⁵³¹: poco dopo esce il primo intervento scientifico sulla TAV di C. Contucci nel "Giornale de' Letterati ..." di Roma⁵³²

— E. Avanzini, podestà austriaco di Rustigazzo (frazione dell'attuale comune di Lugagnano Val d'Arda, PC, a un paio di chilometri a ovest da Macinesso, della cui pieve era allora suffraganea), invia ad A. F. Benso di Pramollo, rappresentante del re di Sardegna in Piacenza sabauda, forse la prima, se pur approssimata e confusa, *Relazione sulla Tabula alimentaria* e la sua casuale scoperta⁵³³, subito diffusa nel Piacentino

1748-1765

col trattato di Aquisgrana (18 ottobre 1748), il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla passa a Filippo I di Borbone

1749

editiones principes antagoniste della *Tabula alimentaria*, fondamentali per tutto il secolo XVIII, dei due massimi eruditi italiani del tempo, S. Maffei⁵³⁴ a Verona e L. A. Muratori⁵³⁵ a

⁵³¹ Vd. "Novelle Letterarie pubblicate in Firenze", VIII (MDCCXLVIII), coll. 18-19 (12 gennaio) e 120-122 (23 febbraio) → books.google.it/books?id=0o8EAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=NOvelle+Letterarie+1748&hl=it&ei=d2p3Ta_pLs_wsgbU76yDBQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CCkQ6AEwAA#v=onepage&q=NOvelle%20Letterarie%201748&f=false.

⁵³² C. Contucci, *Iscrizione antica in bronzo trovata nelle vicinanze di Piacenza ...*, "Giornale de' Letterati per l'anno MDCCXLVIII [Roma]", pp. 102-104 = in AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it].

⁵³³ E. Avanzini, [*Relazione ... inviata l'anno 1748 al presidente Benzi* (A. F. Benso di Pramollo), Rustigazzo (Lugagnano Val d'Arda, PC) 1748], ms. delle disperse Carte Roncovieri = in Della Torre di Rezzonico, *Delle Antichità Veleiate*, ... fasc. I / 1.1, p. 11 nota 1 (che la criticò decisamente) = in Tononi, *Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia ...*, pp. 122-124.

⁵³⁴ Maffei, *Aenea tabula Placentiae ...*, in Id., *Inscriptiones variae, Museum Veronense. Hoc est Antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis. Accedunt monumenta id genus plurima nondum vulgata, et ubicumque collecta ...*, Veronae MDCCXLIX = Charleston 2012 = books.google.it/books?id=E4IDAAAacAAJ&printsec=frontcover&dq=Museum+Veronense&cd=1#v=onepage&q&f=false = in AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it], pp. CCCLXXXI-CCCCIV, CCCCLXXXVII.

⁵³⁵ L. A. Muratori, *Exemplar Tabulae Traianae ex aere, magnitudine et Inscriptione insignis, pro Pueris et Puellis Alimentariis Reipublicae Veleiatium in Italia institutis liberalitate optimi principis Imp. Caes. Traiani Augusti ex ipso Archetypo Placentiae adservato apud Illustriss. Comites Antonium Costam et Io. Roncovierium Cathedr. Eccl. Canonicos ... cura et recensione Antonii Francisci Gorii, nunc primum in lucem editis mense Aprili anno MDCCXXXVIII*, Florentiae MDCCXXXVIII, in folio, pp. 1-8 = [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.III (MDCCXXXVIII), pp. IX-XIV, 33 + ff. 1-8 n.p. + 35-40 (→ books.google.it/books?id=P01DAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=editions:5EZDAAAAYAAJ&hl=it&ei=WJV3TY73B4iDOu6jwccB&sa=X&oi=book_result&ct=book-thumbnail&resnum=4&ved=0CDoQ6wEwAw#v=onepage&q&f=false) = *Dell'insigne Tavola di bronzo, spettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Traiano Augusto nell'Italia, Disotterrata nel Territorio di Piacenza L'Anno MDCCXXXVII, intera edizione e sposizione ... Parte Seconda*, Firenze CIOICCCXXXVIII (= books.google.com/books?id=NLC-AAAacAAJ&printsec=frontcover&dq=related:OCLC165806945&lr=&hl=it#v=onepage&q&f=false) = [in formato ridotto] in "Symbolae Litterariae", V.IV (MDCCXXXVIII) (= in AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]), pp. 1-56 + ff. 1-8 n.p.= Id., *Dissertazione IV*, in Id., *Raccolta delle Opere Minori ...*, X, MDCCCLX, pp. 31-48 (→ books.google.it/books?id=P9IOkqciynwC&pg=PT4&dq=Raccolta+delle+opere+minori+di+Lodovico+Antonio+Muratori++tomo+4&hl=it&sa=X&ei=QS61U4qRBOWA7QbFvoGoBw&ved=0CCcQ6AEwAQ#v=onepage&q=Raccolta%20delle%20opere%20minori%20di%20Lodovico%20Antonio%20Muratori%20%20tomo%204&f=false) = in Id., *Opere ...*, III, Arezzo MDCCCLXVII, pp. 31-68 (→ books.google.it/books?id=S6ABAAAQAAJ&pg=PR1&pg=PR1&dq=opere+del+proposto++tomo+terzo&source=bl&ots=BMhfJ240d5&sig=yq5gjkKNOxy7JPz-

Modena (ma uscita a Firenze per le cure tipografiche dell'etruscologo fiorentino A. F. Gori, che cercò di attribuirsi in parte l'onore), sulla base delle trascrizioni concorrenziali e venali, non molto accurate e incomplete, approntate prima da A. Costa, solo più tardi da G. Roncovieri

— il Vignolese – sui dati dell'apografo della TAV – identifica Veleia col sito di Macinesso⁵³⁶
1753-1754

Filippo I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, sollecita inutilmente l'Anziano di Piacenza – settembre 1753 / gennaio 1754 – ad acquistare ed esporre in città la TAV a spese della comunità piacentina

1760

— nel febbraio 1760 il duca Filippo I di Borbone emana un *Aviso* che intima la consegna alle autorità locali dei reperti, epigrafici e non, raccolti o ritrovati nel territorio di Macinesso⁵³⁷

— requisita ai due canonici proprietari per decisione di G. Du Tillot, segretario di stato del Ducato parmense, la *Tabula alimentaria* – con l'epigrafe dedicatoria in marmo bardiglio dell'evergete L. Calpurnio Pisone *pontifex* (vd. *supra*, 48 a.C.-32 d.C.), su cui era stato trovata⁵³⁸ – è trasferita il 26 febbraio da Piacenza a Parma: presentata il 2 marzo 1760 al duca Filippo I di Borbone dal solo canonico A. Costa, dopo l'estromissione dell'altro canonico piacentino G. Roncovieri, viene posta nella Reale Accademia delle Belle Arti

1760-1765

il 14 aprile 1760 iniziano nell'area del Foro («Cortile»⁵³⁹) scavi disorganici sotto la responsabilità di A. Costa (1760-1763) e poi del padre teatino P. M. Paciaudi (1763-1765) → fortunatamente, quanto lentamente e disordinatamente, tornano alla luce ambienti e monumenti del *municipium*:

— [maggio 1760 e sgg.] il *Forum* rettangolare "vitruviano"⁵⁴⁰, chiuso al traffico veicolare, lo spazio pianificato per le attività mercantili (sui lati lunghi sorgono spazi rettangolari affiancati – *tabernae* – per attività commerciali e magazzini per il commercio all'ingrosso) e socio-politiche, collettive e comunicative della città, da cui proviene più di metà del patrimonio epigrafico indigeno: la *platea*, 600 m² circa, è attraversata per quasi quindici metri dell'imponente e autoreferenziale iscrizione a lettere alveolate bronzee⁵⁴¹ (alte 15,5 cm: ai primi dell'Ottocento strappate e reimpiegate per motivi non ancora chiariti), voluta a fini "pubblicitari" dal duoviro L. Lucilio Prisco, finanziatore in età pre-flavia della pavimentazione a grandi lastre d'arenaria grigiastra di Groppoducale (nel comune piacentino di Béttola) → emersa, altresì, la struttura per lo smaltimento delle acque, opportunamente convogliate verso l'esterno da quattro spioventi, facenti capo a un unico vertice posto nel centro della piazza

— [1760-1763] la grande *Basilica* meridionale d'età giulio-claudia (m 34,85 [m 51 circa con le esedre laterali] x 11,70), centro nevralgico e polifunzionale della vita pubblica locale, finanziata nella prima età imperiale da Caius / Cnaeus [---iu]s Sabinus [→ *supra*, età giulio-claudia]: considerata la *Basilica* a navata unica meglio conservata della Cisalpina, era

86vJbE1fbUs&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjInKyR8prMAhVluRQKHbefBYcQ6AEIHDAAN#v=onepage&q=oper e%20del%20proposto%20%20tomo%20terzo&f=false).

⁵³⁶ Vd. Criniti, L. A. Muratori, «il Birichino» ..., pp. 23-66 e *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia*, "Bollettino della Biblioteca Civica di Verona", 5 (2000-2001), pp. 75-140 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it], pp. 75-140.

⁵³⁷ Cfr. M. Dall'Acqua, *Il recupero dell'antico: eventi e segni di un progetto per fare di Parma una città neoclassica*, "Storia Urbana", 34 (1986), pp. 75-76.

⁵³⁸ Vd. *CIL* XI, 1182 = *EDCS-20402632* = *IED* XVI, 700 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵³⁹ A. Costa, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della Città dei Velati* [sic] - *Tomo Primo* ... [vd. *infra*], p. 51.

⁵⁴⁰ Cfr. Vitruvio, *De architectura* V, 1, 1 sgg.

⁵⁴¹ Vd. *CIL* XI, 1184 = *IED* XVI, 703 = Criniti 2025, *ad nr.*

decorata su un pòdio dal marmoreo "Ciclo giulio-claudio" (vd. *infra*), al suo interno si trovano la *Curia* (in cui si radunava l'*ordo decurionum* / il senato municipale), il *Tribunal* (espressione giuridico-amministrativa della comunità) e il *Tabularium* (l'archivio pubblico)

— [1761] il Ciclo marmoreo statuario "giulio-claudio" → *infra*, 1761

— i quartieri residenziali

— il *thermopolium*, ambiente di ristorazione con anfore di terracotta incassate nei banconi

— [1762] il complesso delle *thermae* della prima età imperiale, a sud-ovest del Foro, più vasto di quanto non appaia attualmente (si conservano *caldarium*, *tepidarium*, *frigidarium*): non doveva essere l'unico complesso, dato che tracce di un secondo impianto, che forse occupava lo spazio a est della pieve, furono viste, ma non salvate, nel 1819/1822

— [1763-1765] i quartieri alle spalle della *Basilica* e delle aree circostanti la pieve di Sant'Antonino: il 27 ottobre 1763 inizia a essere indagato il "Cisternone", controversa e imponente struttura circolare (oggi ellittica) a sud-est del Foro, imprigionata, come attestano i documenti di scavo, sotto oltre cinque metri e mezzo di terra (nel 1764 la struttura non era ancora del tutto tornata alla luce): varie volte manipolata tra il XVIII e il XX secolo, venne intesa come *castellum aquae* / cisterna per la riserva idrica, come si è pensato fin dalla sua scoperta, o – meno plausibilmente – «anfiteatro» → *infra*, 1817-1819

1760

il 24 aprile viene rinvenuto nel Foro un ampio frammento bronzeo della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*⁵⁴², databile al 42 circa a.C. [vd. *supra*, 49/42, 42 a.C.], il cui studio ed edizione vengono affidati ad A. Costa

— il 28 aprile, nella *Basilica*, viene alla luce una testa ènea proto-imperiale di giovane donna (oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma, Sala 5 ["veleiate"]), identificata con l'evergete Baebia [Bas]silla, che alla fine del I secolo a.C. – in un coevo, monumentale e frammentato architrave a forma di tabula ansata⁵⁴³, rinvenuto nella stessa zona del Foro – ricorda d'aver finanziato il portico forense (o una sua parte)

— il 20 settembre A. Costa viene nominato "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati Parmensi", affiancato dai "Regii Commissari alla Direzione degli Scavi", i piacentini A. Martelli e G. Nicelli (che di fatto – anche per la latitanza del canonico, che "gestì" da Piacenza le ricerche – furono i responsabili degli scavi)

— in competizione e sottile polemica col recente Reale Museo di Portici (NA), voluto per le antichità ercolanesi da Carlo III, re di Napoli e di Sicilia dal 1735, fratello maggiore di Filippo I di Borbone, nel Palazzo farnesiano della Pilotta viene approntato l'innovativo Reale Museo d'Antichità (oggi Museo Archeologico Nazionale di Parma) per l'organica raccolta, conservazione ed esposizione, seppure elitaria, dei *testimonia* dissotterrati a Veleia e nell'ager Veleias (e iniziava la ricerca archeologica nell'Aemilia occidentale

— dall'anno 1760, il direttore del Museo d'Antichità parmense, poi variamente denominato, e degli scavi veleiate ha sede a Parma

1761

a giugno vengono scoperte ai piedi di un pòdio appoggiato alla parete lunga meridionale della *Basilica* dodici statue in marmo di Luni – alte tra 2 e 2,25 metri le otto "complete" – di membri maschili e femminili della famiglia imperiale giulio-claudia, qualcuno tuttora discusso, visti con caratterizzazione religiosa (nella Sala 4 ["delle Statue di Veleia"] del Museo Archeologico Nazionale di Parma): databili tra l'età degli imperatori Tiberio (14-37) e Claudio (41-54), sono accompagnate da un *titulus* in bardiglio che ne certificava il nome e, per i maschi, elencava le cariche pubbliche ricoperte⁵⁴⁴ ("Ciclo giulio-claudio"):

⁵⁴² CIL XI, 1146 = *Roman Statutes*, 28 = EDR130948 = IED XVI, 760 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵⁴³ CIL XI, 1189 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵⁴⁴ Vd. Criniti 2025, p. 60 sgg.

– Augusto, Druso Maggiore, Tiberio, Germanico, Druso Minore, Caligola, Nerone giovinetto
– Livia Drusilla, Agrippina Maggiore, Drusilla, Agrippina Minore (or ora restaurata)
– l'evergete Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* → *supra*, 48 a.C.-32 d.C., 1760
→ *supra*, 1760

— secondo l'assai discutibile prassi applicata da tempo dalla reggia borbonica di Portici (NA) per i materiali ercolanesi⁵⁴⁵, il 30 giugno il segretario di stato del Ducato Du Tillot – in accordo col "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati Parmensi" A. Costa – emana una rigida *Istruzione* per tenere lontano dagli scavi veleiatati chiunque, studioso o *curiosus* che sia⁵⁴⁶, e riservare gelosamente l'*editio princeps* al Ducato

1761-1763

A. Costa, *Raccolta dei Monumenti di Antichità / Raccolta di varj pezzi di Antichità*⁵⁴⁷, due tomi manoscritti in folio, di scarso valore, pregevoli per le tavole del "Disegnatore dei Regii Scavi di Macinesso", l'abate piacentino G. Permòli († Piacenza 1763)

1762

→ *supra*, 1760-1765

1762-1764

la *Tabula alimentaria* è riportata nell'abitazione piacentina del canonico A. Costa per motivi di "studio" e vi resta fino al 3 aprile 1764

1763-1765

→ *supra*, 1760-1765

1764-1801

dal 3 aprile 1764 la TAV ritorna nuovamente nella Reale Accademia delle Belle Arti di Parma e vi resta fino al 1801

— al ventisettenne umanista inglese E. Gibbon, futuro autore della fondamentale *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* [1776 sgg.], il 14 giugno 1764 viene concessa appena una mezz'ora di tempo per esaminare, leggere e memorizzare, ma non appuntare, la TAV (che riteneva fosse collocata «dans les montagnes du Parmesan»⁵⁴⁸): «un mauvais air de mystère ... la Cour affecte d'y mettre»⁵⁴⁹, scrive nel suo diario del 1764

1765-1802

Ferdinando I di Borbone duca di Parma, Piacenza e Guastalla

⁵⁴⁵ Cfr. M. Mussini, *Le rovine dell'antichità e la cultura artistica italiana sette-ottocentesca*, in *Terre nostre Sermioni. Società e cultura della "Cisalpinga" verso il Duemila*, cur. N. Criniti, Brescia 1999, p. 160 sgg.

⁵⁴⁶ Vd. S. Miranda, *Gli scavi di Veleia nel '700: fra regolamenti e finzione*, "Eutopia", II.1 (2002), pp. 107-108, e *passim*.

⁵⁴⁷ A. Costa, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della Città dei Veliati* [sic] - Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX, [Piacenza 1761 circa], Ms. Parm. 1246, Biblioteca Palatina di Parma (→ copia [minuta autografa?], ms. Pallastrelli 12 I, Biblioteca Passerini-Landi, Piacenza → copia ante 1778, F.I 5939, The Vernadsky National Library of Ukraine, Kiev / → copia inizi '800 [fatta approntare da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry], ms. 49, Museo Archeologico Nazionale, Parma) — A. Costa, *Raccolta di varj pezzi di Antichità stati disotterrati col mezzo dei R. Scavi ... - Tomo Secondo riguardante le scoperte degli anni MDCCLXI e MDCCLXII*, [Piacenza 1763 circa], Ms. Parm. 1247, Biblioteca Palatina, Parma (→ copia ante 1778, F.I 5940, The Vernadsky National Library of Ukraine, Kiev / → copia inizi '800 [fatta approntare da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry], ms. 50, Museo Archeologico Nazionale, Parma).

⁵⁴⁸ In H. H. Milman, *The Life of Edward Gibbon ...*, Paris 1840, p. 129 = books.google.it/books?id=4ZLt9zmCUC&pg=PA129&lpg=PA129&dq=grand+tour+a+Veleia+gibbon&source=bl&ots=bARJSykpJh&sig=ACfU3U0rgS9cJkKIGKLLdWATXMrpAGcEoQ&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwi4o7_ssfD3AhX6RPEDHTyFAX8Q6AF6BAgZEM#v=onepage&q=grand%20tour%20a%20Veleia%20gibbon&f=false.

⁵⁴⁹ In Milman, *The Life of Edward Gibbon ...*, p. 129; e *Gibbon's Journey from Geneva to Rome*, ed. G. A. Bonnard, London-New York 1961 = Whitefish 2013, pp. 91, 98. Analoga la testimonianza dell'amico William Guise: vd. F. Razzetti, *Viaggiatori inglesi a Parma nell'età dei primi Borboni (1732-1802)*, "Aurea Parma", LIV (1970), p. 73 sgg.; *The Grand Tour Diaries of William Guise from Lausanne to Rome: His Journal from 18 April to 31 October 1764*, curr. P. e J. Butler, Gloucester 2022.

1765

il 28 agosto – per suggerimento di P. M. Paciaudi, dal 1763 "Prefetto e Direttore de' Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati", e decisione del neoeletto duca Ferdinando I di Borbone – sono sospese le «effossioni»: nello stesso giorno viene trovata a nord-est del Foro la raffinata iscrizione circolare in bardiglio di Luni⁵⁵⁰ che commemora l'edificazione e il collaudo – a spese del magistrato municipale L. Granio Prisco – di un pozzo (o fontana con impianto idrico), dedicato alle *Nymphae et Vires Augustae* (datata entro il I secolo d.C.)

1776-1793

campagne di scavo troppo volte velleitariamente progettate, riprese e sospese nel Settecento, sempre sotto la direzione locale di A. Martelli:

— nel 1776 con l'abate A. Mazza, discusso bibliotecario della Biblioteca Palatina di Parma (1764-1779), che stava preparando «un'opera grandiosa ed erudita» mai completata (ma poi utilizzata dal De Lama: vd. *infra*)

— nel 1778-1781 con P. M. Paciaudi, di nuovo ai vertici dei "Musei ed Antichità Ducali" (1778-1785)

— nel 1793 con l'abate A. Schenoni, prefetto del Museo (1785-1799), mai iniziata

1781

il 14 maggio, A. Volta si reca a Veleia a osservarne «l'aria infiammabile», che sta studiando (1777, 1784)⁵⁵¹

1788

il gesuita e storico catalano J. F. (de) Masdeu, esule in Emilia negli anni Settanta / Ottanta del XVIII secolo, cura una nuova, per lo più ignota⁵⁵², edizione critica autoptica della *Tabula alimentaria* nella sua vasta *España romana* (5° volume della *Historia critica de España*, che contava di far stampare a Parma da G. Bodoni)⁵⁵³: la traduzione italiana della TAV, irreperibile, è a noi giunta in via indiretta nella retroversione castigliana del 1788, a cura di un altro esule catalano, che non poté firmarsi, il gesuita B. Arana

1790

G. Poggi [La Cecilia], *Romanae Legis judicariae pro Gallia Cisalpina Fragmentum ...*, in folio, Parmae MDCCXC⁵⁵⁴

1800

→ *infra*, 1808-1814

1801-1803

dal 13 luglio 1801 la TAV, la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* e altri reperti veleiatati vengono spostati nel Reale Museo d'Antichità di Parma

⁵⁵⁰ CIL XI, 1162 = IED XVI, 680 = Criniti 2025, *ad nr.*

⁵⁵¹ Vd. A. Volta, *Lettere ... sull'Aria Infiammabile nativa delle Paludi*, Milano MDCCLXXVII = books.google.it/books?id=RNYKuhsg1tgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false = Menaggio (CO) 2002; *Memoria sopra i Fuochi de' Terreni e delle Fontane ardenti in generale e sopra quelli di "Pietra-Mala" in particolare – Appendice ... ove parlasi particolarmente di quelli di Velleja*, "Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti", VII (1784), pp. 321-333, 398-410 (→ books.google.it/books?id=jKfok0VTmxgC&pg=RA1-PA9&dq=%22Opuscoli+Scelti+sulle+Scienze+e+sulle+Arti%22+1784&hl=it&sa=X&ved=0CCcQ6AEwAmoVChMlo7P4nf6UyAIVCVUaCh1RoQuu#v=onepage&q=%22Opuscoli%20Scelti%20sulle%20Scienze%20e%20sulle%20Arti%22%201784&f=false) = in Id., *Opere*, VII, Milano 1929, pp. 121-133.

⁵⁵² Vd. N. Criniti, *Un ignoto contributo di J. F. (de) Masdeu alla «Tabula alimentaria» di Veleia*, "Aevum", LXIII (1989), pp. 92-98 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]).

⁵⁵³ Cfr. J. F. (de) Masdeu, *Historia critica de España y de la cultura española en todo genero, escrita en italiano ...*, V.2 [*España romana. Parte segunda*], Madrid MDCCLXXXVIII, pp. 129-287, nr. 234 = books.google.it/books?id=J9eGxIA96AoC&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false = London 2018.

⁵⁵⁴ = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]: curiosamente ignoto ai più recenti editori della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* Franciscus Joseph Bruna (1972) e Michael H. Crawford (1996).

1803-1816

il 27 giugno 1803, il barone D. Vivant de Denon, direttore generale del Musée Central des Arts, de la Monnaie, des Médailles di Parigi (odierno Museo del Louvre), ottiene da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry, administrateur général francese del Ducato, un ulteriore «trasferimento» in Francia di opere antiche e d'arte: la *TAV*, la *lex Rubria* e altri reperti veleiati, regestati, requisiti e impacchettati dai Napoleonici, sono però miseramente abbandonati e ignorati nei sotterranei del Musée Central fino al 26 febbraio 1816

→ si salvano le statue marmoree del ciclo imperiale, imballate, ma lasciate per diversi anni in un magazzino del palazzo della Pilotta, per le evidenti difficoltà di trasporto, per le proteste del prefetto del Museo P. De Lama, che difese energicamente le raccolte archeologiche, e fors'anche per un qualche disinteresse verso di esse di Vivant de Denon, ben più attento ai bronzetti figurati e alle due iscrizioni ènee *CIL XI*, 1146 e 1147

1804-1805 e 1810-1811

nel 1804-1805 ricognizione veleiate decisa dall'administrateur général francese del Ducato M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry, che autorizzava – con disastrosa leggerezza – la ripresa delle coltivazioni agricole nella zona: nel 1810-1811, nel disinteresse generale, si svolge un'organica campagna di scavi di M. Lopez, aiutante di Pietro De Lama (reggente del Museo d'Antichità)

1808-1814

conquistato dai Napoleonici nel 1800, per il trattato di Fontainebleau (1807) il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla viene annesso alla Francia col nome di Dipartimento del Taro

1815

il 17 marzo, il comune di Macinesso perde l'indipendenza amministrativa quando viene unito con la zona degli scavi veleiati al municipio piacentino di Lugagnano, sito a 11 km a nord-est, sulla riva sinistra del torrente Arda, 229 metri s.l.m., abituale campo-base delle salite a cavallo – per una dozzina di chilometri su strada non carrozzabile – al sito veleiate

→ di un «fundus Lucianus», inesistente e mai registrato nella *TAV*, si parlò nel Sette/Ottocento, anche per dare radici romane al comune di Lugagnano (dal 20 dicembre 1862 Lugagnano Val d'Arda⁵⁵⁵): il *nomen* Lucanius, del resto, non è presente nel Veleiate e ben poco attestato nella Regio VIII; il toponimo Luciano = Lugagnano è testimoniato soltanto dal tardo IX secolo in carte private piacentine⁵⁵⁶

1815-1847

per il Congresso di Vienna (1815), il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla viene assegnato a Maria Luigia d'Austria-Lorena

1815-1816

dopo la cessione del *Cristo al Sepolcro* [*Le Christ au tombeau*] del pittore secentesco B. Schedoni come "buonuscita"⁵⁵⁷, la *Tabula alimentaria* viene restituita dai Francesi al Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla nel 1815, con perdita presunta di un frammento bronzeo, assieme alla *lex Rubria de Gallia Cisalpina* (il valore della *TAV* era stato calcolato a Parigi in 24.000 franchi francesi, quanto – tanto per fare un raffronto – era valutato il pittore barocco A. Carracci, 12.000 franchi invece la *lex Rubria de Gallia Cisalpina*): nel 1816, infine,

⁵⁵⁵ Su delibera comunale del 27 luglio 1862: vd. "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 288, 5 dicembre 1862 = www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjSs9ul3oLxAhWpM-wKHcAsA6UQFjAAegQIBhAD&url=http%3A%2F%2Faugusto.agid.gov.it%2Fgazzette%2Findex%2Fdownload%2Fid%2F1862288_PM&usg=AOvVaw17wVXQLDmAM8yATmzK5-VH → www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.regio:1862-11-13;982@originale.

⁵⁵⁶ Vd. Calzolari, *I toponimi fondiari romani della Regio VIII augustea* ..., pp. 131-132; *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia* ..., p. 66; Musina, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità* ..., p. 189 sgg., *passim*.

⁵⁵⁷ Vd. Rota, *Le conquiste artistiche del periodo napoleonico nei ducati parmensi* ..., p. 254 sgg.

vengono ricollocate – con gli altri reperti veleiati ritornati a Parma – nel Ducale Museo d'Antichità

1816-1825

la direzione degli scavi è affidata dalla duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla Maria Luigia d'Absburgo-Lorena – per inevitabili intrighi di corte – allo sprovveduto e inesperto capitano dell'esercito P. Casapini, nominato "Direttore degli Scavi di Velleja e dello Stato" (1816-1825): viene del tutto ignorato il competente prefetto del Ducale Museo d'Antichità di Parma P. De Lama (1816-1825), dal 1785 generoso responsabile a vario titolo del Ducale Museo d'Antichità

1816-1817

la *Tabula alimentaria* viene assemblata e «senza scoprire il metallo» è ripulita – con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* – dalla «ruggine antica» (1817) a cura del prefetto P. De Lama (1816-1825): sono definitivamente collocate nel Ducale Museo d'Antichità parmense — le iscrizioni del Ducale Museo vengono ripulite, discutibilmente sottoposte a una diffusa rubricatura⁵⁵⁸ e regestate da P. De Lama → *infra*, 1818-1820

1817

volendo fare del Museo d'Antichità parmense un autorevole punto d'incontro e studio del mondo classico, la duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena nell'ottobre impone la consegna alle autorità dei resti archeologici che si trovavano in mano private e di quelli «che possono scoprirsi in progresso di tempo a Veleia ed in qualsiasi altro punto de' nostrj Dominj»

1817-1819

Veleia viene in parte snaturata e compromessa dal "restauro" neo-classico – avallato dal direttore degli scavi P. Casapini – operato dall'antagonista del prefetto P. De Lama e terminato nel 1818, l'architetto romagnolo G. Antolini: a lui si deve – tra l'altro – l'improbabile restituzione ad «anfiteatro» ellissoidale del "Cisternone", imponente impianto circolare a sud-est del Foro

1818-1820

edizioni critiche ad opera del prefetto del Ducale Museo P. De Lama delle *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese ...*, Parma MDCCCXVIII⁵⁵⁹, della *Tabula alimentaria (Tavola alimentaria velejate detta Trajana restituita alla sua vera lezione ...*, Parma MDCCCXIX [MDCCCXX]⁵⁶⁰) e della *lex Rubria de Gallia Cisalpina (Tavola legislativa della Gallia Cisalpina ritrovata in Veleja nell'anno MDCCCLX e restituita alla sua vera lezione ...*, Parma MDCCCXX⁵⁶¹)

1819-1822

l'architetto romagnolo G. Antolini pubblica un'importante e controversa opera «architettonica» sul *municipium* veleiate, completa registrazione e recensione delle rovine, degli edifici e dell'impianto urbanistico del centro cittadino, preziosa per la documentazione dell'impianto urbanistico (*Le Rovine di Veleia misurate e diseguate*, I-II, Milano MDCCCXIX-MDCCCXXII⁵⁶²) → *supra*, 1760-1765

⁵⁵⁸ «... io ho supplito in colore rosso alle lettere mancanti, come con puntini nelle tavole incise, e ciò per comodo de' leggenti; osservando scrupolosamente le regole critiche, e giuste, ed evitando qualunque sia sostituzione fantastica»: De Lama, *Iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese ...*, p. 6.

⁵⁵⁹ = in AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it] = Charleston 2010 = London 2018.

⁵⁶⁰ = in AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it] = Bedonia (PR) 1978 = Charleston 2010 = Sidney 2019.

⁵⁶¹ = in AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it] = Charleston 2012.

⁵⁶² = in AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]: 2ª ed. [in un tomo], Milano MDCCCXXXI = *arachne.uni-*

koeln.de/arachne/index.php?view%5blayout%5d=buchseite_item&search%5bconstraints%5d%5bbuchseite%5d%5bbuch.origFile%5d=BOOK-195321.xml&view%5bpage%5d=0.

1831

ridesta lentamente l'attenzione sulle "istituzioni alimentari" (e sulla TAV) la scoperta nel 1831 in contrada Macchia di Circello, nel Beneventano (Regio II), della contemporanea (primi mesi del 101 d.C.), consimile e frammentata *Tabula alimentaria* dei "Ligures Baebiani"⁵⁶³, i discendenti dei Ligures Apuani, deportati in massa nel 180 a.C. – dopo la loro definitiva sconfitta ad opera dei Romani – nel Sannio⁵⁶⁴, per spietata decisione dei proconsoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tamfilo

1842

il direttore del Ducale Museo d'Antichità e degli scavi M. Lopez (1825-1867), allievo e successore di P. De Lama, alla ricerca di un ipotizzato centro cultuale romano, demolisce senza risultati soddisfacenti la canonica di Sant'Antonino a Macinesso, ma preserva la struttura della pieve

1844/1845

prima trascrizione critica della *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani ad opera di W. Henzen, *De Tabula alimentaria Baebianorum*, "Jahrbuch Deutschen Archäologischen Instituts", XVI (1844), pp. 5-111 (nuova edizione l'anno seguente)⁵⁶⁵: la *tabula* venne, poi, pubblicata più correttamente da Th. Mommsen in *CIL IX*, 1455 (vd. *EDCS-12400960*; *EDR144345*; Criniti 2025, p. 48: e *infra*, 1957-1959)

1845

R. Garrucci, *Antichità dei Liguri Bebiani*, Napoli 1845⁵⁶⁶

1847-1859

il Ducato di Parma e Piacenza, è (ri)affidato ai Borbone, sotto il protettorato dell'Austria

1854

trascrizione paleografica della TAV di E. Desjardins, antichista e frequentatore di Parma e Piacenza nel 1852 e 1856⁵⁶⁷ (*De tabulis alimentariis disputationem historicam ...*, Parisiis MDCCCLIV⁵⁶⁸)

1860/1861-1892/1960

richiesta e autorizzazione (1860/1861) per l'estrazione nel Veleiate degli idrocarburi e per l'apertura del primo pozzo di petrolio italiano: in realtà, solo dal 1892 al 1960 si attuò lo sfruttamento intensivo del campo petrolifero-gassifero locale

1861, 1945

il Ducale Museo d'Antichità diventa Regio Museo d'Antichità dall'unità d'Italia (1861), poi Museo Nazionale di Antichità (1945): ora è denominato Museo Archeologico Nazionale di Parma, dal 2014 compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta di Parma (→ *infra*, 2014)

⁵⁶³ *CIL IX*, 1455 = P. Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome", 69 (1957), pp. 81-135, 70 (1958), pp. 177-241, [*Retractatio*], 71 (1959), pp. 405-406 = www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1957_num_69_1_7413 / [1958_num_70_1_7430](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1958_num_70_1_7430) / [1959_num_71_1_7458](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1959_num_71_1_7458) = *EDCS-12400960* = *EDR144345*: vd. Criniti 2025, pp. 54-55.

⁵⁶⁴ Cfr. Livio, *Ab Urbe condita* XL, 38, 1-7 e 41, 3 sgg.: e vd. Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* III, 105.

⁵⁶⁵ (Aggiorn.) *Tabula alimentaria Baebianorum*, Romae 1845= archive.org/details/tabulaalimentar00henzgoog = Charleston 2008: e *Addimenti e correzioni all'articolo sugli alimenti pubblici dei Romani*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", XXI (1849), pp. 220-239 (→ archive.org/stream/annali06instgoog#page/n224/mode/2up).

⁵⁶⁶ = archive.org/details/bub_gb_KYIBAAAAQAAJ/mode/2up.

⁵⁶⁷ E. Desjardins, *Lettre adressée à Monsieur le docteur G. Henzen ... sur la Table alimentaire de Parme et la cité de Velleia*, "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma", 1856, pp. 6-7 (→ books.google.it/books?id=5K8_AAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false) e *Table Alimentaire - Excursion à Velleia*, in *Deuxième mission en Italie. - Velleia. Rome*, Paris 1858, p. 29 sgg. (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it] = Paris 2016).

⁵⁶⁸ = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it] = London 2018.

1868, 1869

il Consiglio Provinciale Piacentino sollecita nel 1868 la ripresa degli scavi a Veleia sotto la responsabilità di Piacenza («gli oggetti dell'agro veleiano [sic] potrebbero meglio essere studiati ed apprezzati nel luogo ove più facilmente si potrebbero stabilire rapporti degli oggetti trovati colle località ove vennero dissotterrati»⁵⁶⁹): l'anno seguente, la Deputazione Provinciale di Parma rigetta perentoriamente la proposta e la questione non viene più ripresa, piccole e brevi polemiche pubblicistiche a parte

1869

il direttore degli scavi e del Regio Museo d'Antichità (1867-1875), il futuro paleontologo L. Pigorini, individua a nord-est di Veleia una piccola e modesta necropoli suburbana a incinerazione, primi reperti preromani della zona

1872

nel 1872 gli scavi veleiatati vengono dichiarati opera di utilità pubblica (e finanziati)

1876-1878

il direttore del Regio Museo d'Antichità e degli scavi G. Mariotti (1875-1933) indaga nel 1876 il territorio a nord-est di Veleia, nei dintorni del futuro cimitero moderno, trovandovi sepolture a incinerazione e materiali della seconda età del ferro, che riferì ai «Liguri Veleati» (vd. *Sugli scavi fatti in Velleia nel 1876. Relazione*, "Reale Accademia dei Lincei / Memorie classe scienze morali, storiche e filologiche", CCLXXV [1877-78], pp. 157-192⁵⁷⁰)

1881-1888

E. Bormann, viator assiduo tra Piacenza e Parma nel 1874/1882⁵⁷¹, offre l'edizione critica completa delle iscrizioni veleiatate, con la *Tabula alimentaria* e la *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, nel primo tomo – in tipografia nel 1881, pubblicato nel 1888 – del *Corpus Inscriptionum Latinarum XI (Veleia, in CIL XI.I, Id. ed., Berolini MDCCCLXXXVIII-MCMI = 1966-1968, pp. 204-239)*⁵⁷²

[1909/1913] 1920

esce postumo – a cura di C. Jullian – il fondamentale contributo di F. G. De Pachtere *La Table hypothécaire de Veleia. Étude sur la propriété foncière dans l'Apennin de Plaisance*, cur. C. Jullian, Paris 1920⁵⁷³

1925-1926

interpellanza parlamentare, disattesa, del deputato B. Barbiellini Amidei, potente capo del fascismo piacentino: sollecitava, tra l'altro, un provvedimento perché i Piacentini potessero conservare i reperti veleiatati nella loro città senza vederli «emigrare» a Parma⁵⁷⁴

1933/1937

le matrici – oggi disperse – dei calchi gipsacei della TAV, della *lex Rubria* e, in dimensioni inferiori, dell'iscrizione del *patronus* veleiate L. Sulpicio Nepote⁵⁷⁵ vengono approntate a Parma per la Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938 (in concomitanza col

⁵⁶⁹ Vd. *Relazione intorno agli scavi di Velleia ed alla istituzione di un Museo Civico in Piacenza*, Piacenza 1868, ms., Archivio di Stato di Piacenza, Incarti speciali, Biblioteca Passerini-Landi, busta 192.

⁵⁷⁰ = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]* → 2^a ed. ampliata, *Gli scavi di Velleia e le tombe dei Liguri Veleati*, "Crisopoli", II (1934), pp. 3-9, 267-276, 361-370, 447-455 = Parma MCMXXXIV.

⁵⁷¹ Per diretta testimonianza dello storico piacentino Gaetano Tononi (vd. Tononi, *Velleia studiata da un erudito francese ...*, p. 91) e dello stesso Eugen Bormann: e vd. E. Weber, *L'impresa epigrafica di Eugen Bormann*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'Evo antico*, cur. G. A. Mansuelli - G. Susini, Bologna 1989, p. 335 sgg.

⁵⁷² E vd. XI.II.II [*Addimenta*], cur. H. Dessau - A. Gaheis, Berolini MCMXXVI = 1976, p. 1252.

⁵⁷³ = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca [www.veleia.it]* = London 2018.

⁵⁷⁴ Cfr. ad esempio, sul quotidiano fascista piacentino "La Scure", l'anonimo [B. Barbiellini Amidei?] *Gli scavi di Velleja e l'opera dell'on. Barbiellini*, 12 febbraio 1926: e vd. F. Arisi, *Il Museo Civico di Piacenza ...*, p. 33 sgg.

⁵⁷⁵ *CIL XI*, 1192 e p. 1252 = Criniti 2025, ad nr.

bimillenario della nascita di Augusto, nell'ottica "imperiale" e nazionalistica dal fascismo imperante⁵⁷⁶), a cura del direttore degli scavi veleiate S. Aurigemma (1933-1937): oggi presenti all'Antiquarium di Velleia (e al Museo della Civiltà Romana di Roma/EUR, con un plastico del Foro dello scultore Fabbri [1935] e le copie di alcune statue marmoree della *Basilica*)

1934

O. Montevecchi, *Documenti inediti sugli scavi di Velleia nel sec. XVIII*, "Aevum", VIII (1934), pp. 553-630⁵⁷⁷

→ *infra*, 1954, 1960, 1967, 2013

1934, 1950

proposta del Consorzio del Parco Provinciale di Piacenza di erezione a comune di «Velleja»⁵⁷⁸, avanzata dal "promotore turistico" piacentino A. Ambrogio, che – direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Piacenza – la ripresentò in prima persona nel 1950

1936

→ *infra*, 1950-1951

1940, 1960

S. Aurigemma pubblica la prima guida moderna del sito: *Velleia*, Roma 1940: nuova edizione a cura di G. A. Mansuelli, Roma 1960

1945

→ *supra*, 1861

1950

→ *supra*, 1934, 1950

1950-1951, 1953

G. Monaco, direttore del Museo Nazionale di Antichità e degli scavi veleiate (1937-1957), attua la più consistente fase di restauro dopo gli interventi del 1936 e restaura le colonne del propileo forense con discutibile anastilosi (originali restano i capitelli, in stile corinzio e marmo lunense, e le basi in marmo lunense, databili entro il secolo d.C.: nel 1953 organizza il primo Antiquarium veleiate sui resti del portico del Foro → *infra*, 1975

1954, 1960, 1967, 2013

I-II Convegno di "Studi Veleiate" a Piacenza, III a Piacenza - Parma, IV a Velleia - Lugagnano Val d'Arda, PC⁵⁷⁹: precursore fu l'«Adunanza» del 1934 della R. Deputazione di Storia Patria per le province Parmensi nel Foro di «Velleja» in onore di G. Mariotti, ex-direttore del Regio Museo d'Antichità di Parma e degli scavi veleiate, (1875-1933), potente uomo politico parmense e fermo sostenitore di Velleia come patrimonio indiscusso della sua città

→ un Convegno, progettato nel 1994 per il settembre 1995, viene improvvisamente cassato

1954

a Piacenza, nel primo Convegno di Studi Veleiate il maestro italiano dell'epigrafia latina A. Degrassi⁵⁸⁰ – e con lui si trovarono poi d'accordo altri autorevoli studiosi⁵⁸¹, e pure il

⁵⁷⁶ Vd. Silverio, *Il Bimillenario della nascita di Augusto ...*

⁵⁷⁷ = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it].

⁵⁷⁸ Cfr. A. Ambrogio, *Velleia romana*, "Libertà", 12 agosto 1950.

⁵⁷⁹ — *Studi Veleiate. Atti e memorie del I Convegno di studi storici e archeologici*, Piacenza 1955

— [*Atti del II Convegno di Studi Veleiate*], "Bollettino Storico Piacentino", LVII.2-3 (1962), pp. 57-106

— *Atti del III Convegno di Studi Veleiate*, Milano-Varese 1969

— *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiate*, curr. P. L. Dall'Aglio - C. Franceschelli - L. Maganzani, Bologna 2014.

⁵⁸⁰ Vd. A. Degrassi, *Velleia o Velleia?*, in *Studi Veleiate*, Piacenza 1955, pp. 71-73 = Id., *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 625-627 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]).

⁵⁸¹ Cfr. R. Andreotti, *I fattori storici della consistenza urbana di Velleia*, in *Studi Veleiate*, Piacenza 1955, p. 87 nota 1 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]; A. Biscardi - G. Scherillo, *La fortuna di Velleia nella*

sottoscritto⁵⁸² – ribadiva come toponimo da usare «Veleia»: «Velleia», con liquida doppia, si sarebbe invece localmente imposta nel Sette/Ottocento per influenza del nome «Vellè / Vellé», testimoniato ancora negli anni Trenta del secolo scorso per una abitazione dei dintorni di Macinesso, oggi del tutto sconosciuta agli abitanti della zona

1957-1959

edizione e studio fondamentali di *CIL IX*, 1455 = *EDCS-12400960* = *EDR144345* = Criniti 2025, p. 48 a cura di P. Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, "Mélanges de l'École Française de Rome", 69 (1957), pp. 81-135, 70 (1958), pp. 177-241, e [*Retractatio*], 71 (1959), pp. 405-406⁵⁸³

1960

→ *supra*, 1954, 1960, 1967, 2013

1962, 1971

vengono rinvenuti ai margini di strade attorno a Veleia spazi necropolari della seconda età del ferro: una sepoltura a incinerazione del I/II secolo d.C., in località "Acqua Salata" [1962], a monte della frazione La Villa [oggi Villa di Veleia]; tre *ustrinae*, aree di combustione dei cadaveri, del I secolo a.C. / I secolo d.C., a nord dell'abitato [1971]; una sepoltura a incinerazione del I/II secolo d.C., in località "Fornasella", a nord del centro cittadino [1971]

1964-1966

la glottologa genovese G. Petracco Sicardi affronta il problema della toponimia veleiate su basi scientifiche (*Toponimi Veleiati. I. Appenninus Areliascus et Caudalascus*, "Bollettino ligustico per la storia e la cultura regionale", XVI [1964], pp. 3-16; *II. Il confine municipale tra Libarna e Veleia*, *ibidem*, XVII [1965], pp. 3-11; *III. Fundus e vicus Caturniacus*, *ibidem*, XVII [1965], pp. 11-16; *IV. Veleia Augusta*, *ibidem*, XVIII [1966], pp. 91-104)

1964 sgg., 1968 sgg.

i direttori del Museo Archeologico Nazionale di Parma A. Frova e M. Marini Calvani [1964-1968 / 1968-1994] (ri)avviano e sviluppano gli scavi veleiati in modo sistematico e con rigoroso metodo stratigrafico: vengono così riconosciute – tra altre 'scoperte' – almeno due fasi tardo-repubblicane e tre fasi proto-imperiali della (ri)urbanizzazione del sito

1967

→ *supra*, 1954, 1960, 1967, 2013

1968

C. Saletti, *Il ciclo statuario della Basilica di Velleia*, Milano 1968

1970 ca.

all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso A. Frova scriveva che era «in preparazione l'edizione dei manoscritti settecenteschi relativi agli scavi di Velleia»⁵⁸⁴, ma senza alcun seguito

1972

F. J. Bruna, *Lex Rubria: Caesars Regelung für die richterlichen Kompetenzen der Munizipalmagistrate in Gallia Cisalpina*, Leiden 1972

1975

l'Antiquarium veleiate, organizzato da G. Monaco nel 1953 (vd. *supra*), viene sostituito da M. Marini Calvani, direttrice del Museo Archeologico Nazionale, e spostato al pianoterra

storiografia giuridica, in *Atti del III Convegno di Studi Veleiati*, Milano-Varese 1969, p. 17; M. Cavalieri, in "Latomus", 73 (2014), p. 851.

⁵⁸² Vd. Criniti, *I toponimi Macinesso e Veleia ...*, pp. 1-6.

⁵⁸³ = www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1957_num_69_1_7413 / [1958_num_70_1_7430](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1958_num_70_1_7430) / [1959_num_71_1_7458](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1959_num_71_1_7458).

⁵⁸⁴ A. Frova, *Velleia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica / Supplemento 1970*, Roma 1973, p. 894 → www.treccani.it/enciclopedia/velleia_res-664c1cc5-8c62-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29.

della palazzina ottocentesca della direzione degli scavi di P. Casapini (ristrutturato nel 2010, vd. *infra*)

[1985/1986] 1990

N. Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentare veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 2, pp. 907-1011; parte 3, tav. 20⁵⁸⁵: consegnato nel 1985/1986, ma pubblicato soltanto nel 1990

1990

G. Marchetti - P. L. Dall'Aglio, *Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, parte 2, Piacenza 1990, pp. 543-685

— M. Marini Calvani, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, parte 2, Piacenza 1990, pp. 765-906; parte 3, *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di "Placentia" e "Veleia"*, pp. 1-115

1991

La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate, cur. N. Criniti, Parma 1991: 1^a edizione critica e versione italiana della TAV, che «ha riaperto decisamente ed efficacemente – dagli anni Novanta del secolo scorso – i giochi su Veleia, sull'ager Veleias e sulla *Tabula alimentaria*»⁵⁸⁶

1994

G. Petracco Sicardi, *Scritti scelti*, Alessandria 1994

1994-1995

"Progetto di studio e valorizzazione della città romana di Velleia [*sic*]", che ha coinvolto archeologi italici e anglosassoni: risultato, di fatto, per vari motivi effimero

→ *supra*, 1954, 1960, 1967; *infra*, 2013

1996

edizione critica e versione inglese della *lex Rubria de Gallia Cisalpina* a cura di M. H. Crawford (*Lex de Gallia Cisalpina*, in *Roman Statutes*, I, Id. ed., London 1996, pp. 461-478, nr. 28 → a pp. 479-481, nrr. 29-30, sono èditi due altri frammenti bronzei legislativi veleiate d'età tardo-repubblicana

2000

E. Lo Cascio, *Il "princeps" e il suo impero*, Bari 2000

2002

M. R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002, pp. 307-460 [*La "Tabula" dei Ligures Baebiani*]

2003

AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino, Parma 2003, a cura di N. Criniti⁵⁸⁷

2004

C. Saletti, *"Imagines variis artibus effigiatae" ... scritti di ritrattistica romana*, cur. S. Maggi, Firenze 2004

2005 e sgg.

costituzione del Gruppo di Ricerca Veleiate / GRV⁵⁸⁸, coordinatore e responsabile scientifico N. Criniti

⁵⁸⁵ = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* - 2010 [www.veleia.it].

⁵⁸⁶ Cfr. Albasi-Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna ...*, p. 155 sgg.

⁵⁸⁷ = (in cinque parti) in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* - 2010 [www.veleia.it].

⁵⁸⁸ www.veleia.it / veleia@yahoo.it.

2006-2009

"*Res publica Veleiatium*". *Veleia, tra passato e futuro*, 1^a-2^a ed., Parma 2006; 3^a ed., Parma 2007; 4^a ed., Parma 2008; 5^a ed. rivista e aggiornata, Parma 2009, a cura di N. Criniti

2006 sgg., 2009 sgg., 2021 sgg.

AGER VELEIAS. *Rassegna di storia, civiltà e tradizioni classiche* [www.veleia.unipr.it: dal 2009, www.veleia.it/], responsabile scientifico e coordinatore N. Criniti, redattori G. Costa e D. Fava: dal 2021 in nuova e più funzionale veste digitale

— "Ager Veleias" [www.veleia.it/], responsabile scientifico e coordinatore N. Criniti

2007

"*Veleiates*". *Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Parma 2007, a cura di N. Criniti

2009 sgg.

→ *supra*, 2006 sgg.

2010

prima edizione critica e versione italiana in rete [www.veleia.it/] della *Tabula alimentaria* a cura di N. Criniti: "*Tabula alimentaria*" di *Veleia: edizione critica IV*, "Ager Veleias", 5.14 (2010), pp. 1-37 [www.veleia.it/] — "*Tabula alimentaria*" di *Veleia: versione italiana IV*, "Ager Veleias", 5.15 (2010), pp. 1-30 [www.veleia.it/]

— l'Antiquarium di Veleia (vd. *supra*) viene riallestito (con restauro, tra l'altro, della statua di «Giove ligure»), l'area archeologica arricchita da pannelli e didascalie

2013

N. Criniti, *Mantissa Veleiate*, Faenza (RA) 2013

→ *supra*, 1954, 1960, 1967

2014

il Museo Archeologico Nazionale⁵⁸⁹ (sottoposto nel 2019-2023 a una lunga opera di riqualificazione e di riallestimento → *infra*, 2023) è compreso nel Complesso Monumentale della Pilotta di Parma

2015

Th. Beigel, *Die Alimentarinschrift von Veleia*, Diss. (rell. G. Alföldy - A. Chanotis), Heidelberg 2015⁵⁹⁰

2016

competente per Veleia e la sua area archeologica è dal 2016 la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza, con sede nel Complesso della Pilotta a Parma (in passato, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna)

ante 2017

Italia Epigrafica Digitale. XVI. Regio VIII. Aemilia / IED XVI, dir. S. Orlandi, Roma 2017, nrr. 670-760⁵⁹¹ → già di fatto edite in *Epigraphic Database Roma / EDR*, curr. S. Panciera - G. Camodeca - G. Cocconi - S. Orlandi, Roma 1983 sgg.⁵⁹²

2017

C. Mezzadri, *Compendio archeologico della città romana di Veleia*, Parma 2017 [catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0800649083]

2019

N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019⁵⁹³

⁵⁸⁹ Cfr. *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Parma*, cur. M. Marini Calvani, Ravenna 2001.

⁵⁹⁰ = archiv.ub.uni-heidelberg.de/volltextserver/19802/1/BeigelAlimentarinschriftVeleia.pdf.

⁵⁹¹ = rosa.uniroma1.it/rosa03/italia_epigrafica_digitale/issue/view/IED%2016/74.

⁵⁹² = www.edr-edr.it. — E vd. *Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby [EDCS]*, curr. M. Clauss - A. Kolb - W. A. Slaby - B. Woitas, Zürich-Eichstätt-Ingolstadt 1960 sgg. [db.edcs.eu/epigr/epi_it.php].

⁵⁹³ Con la collaborazione dei membri del Gruppo di Ricerca Veleiate Tiziana Albasi, Daniele Fava, Lauretta Magnani, Caterina Scopelliti.

— N. Criniti, 8^a edizione critica e versione italiana della *TAV* ("*Tabula alimentaria*" *veleiate: testo critico e versione italiana* [8^a], in Id., *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 158-217)

— G. Mainino, *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano 2019⁵⁹⁴

— chiusura del Museo Archeologico Nazionale (parte romana) per una lunga opera di riqualificazione e di riallestimento iniziata il 5 dicembre: dal 10 novembre 2023 sono nuovamente visibili la *TAV*, la *lex Rubria* e altri sei reperti [vd. *infra*]

2021 sgg.

→ *supra*, 2006 sgg.

2021

viene inaugurata la Sezione romana del Museo Archeologico di Piacenza⁵⁹⁵, erede ideale del Museo archeologico-artistico di A. Chiappini (vd. *supra*, 1739)

2023

dopo una chiusura quadriennale, il 10 novembre riapre nella parte romana il Museo Archeologico Nazionale (inserito nel Complesso Monumentale della Pilotta di Parma) → per quanto riguarda il patrimonio epigrafico, sono esposti otto reperti: nella Sala 4, "delle Statue di Veleia" (dove è esposto il "Ciclo giulio-claudio"), *CIL* XI, 1164, 1165, 1167, 1168, 1182 (= Criniti 2025, *ad nrr.*); nella Sala 5, "veleiate", *CIL* XI, 1146 [*Lex Rubria de Gallia Cisalpina*], 1147 [*Tabula alimentaria*], 1159 (= Criniti 2025, *ad nrr.*)

2024

N. Criniti, *Veleia, municipium collinare dell'Aemilia occidentale (nuova edizione)*, "Ager Veleias", 19.06 (2024), pp. 1-127 [www.veleia.it]

— N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia: editio maior*, "Ager Veleias", 19.07 (2024), pp. 1-81 [www.veleia.it]

— N. Criniti, *Onomasticon Veleiate (nuova edizione)*, "Ager Veleias", 19.11 (2024), pp. 1-168 [www.veleia.it]

— N. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna (nuova edizione)*, "Ager Veleias", 19.12 (2024), pp. 1-56 [www.veleia.it]

— *Epigraphic Database Tabulae Veleiatis*, cur. A. M. Ghirardello, [Gallarate, VA] 2024⁵⁹⁶

2025

secondo i dati del comune di appartenenza, Lugagnano Val d'Arda (PC), al 10 gennaio il nucleo di Macinesso, 420 metri s.l.m., contava 2 residenti, di fatto compreso nella rifiorita frazione di Veleia, 469 metri s.l.m. (128 residenti)

— N. Criniti, *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia (nuova edizione)*, "Ager Veleias", 20.02 (2025), pp. 1-197 [www.veleia.it]

— N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: biblio-sitografia veleiate (1739 – 2024)*, "Ager Veleias", 20.03 (2025), pp. 1-152 [www.veleia.it]

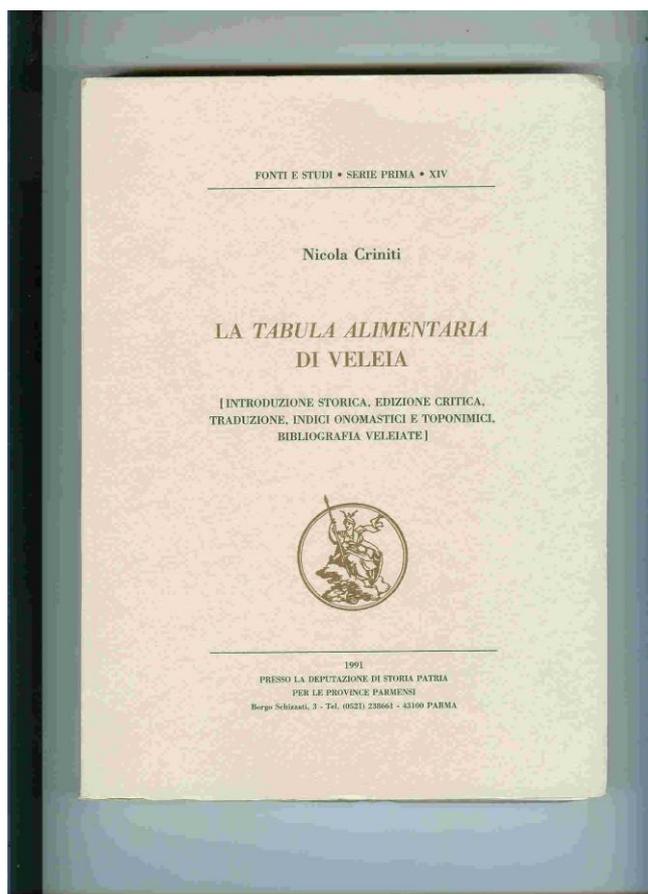
⁵⁹⁴ = www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/926-tabula-alimentaria-veleia.pdf.

⁵⁹⁵ Cfr. *Musei civici di Palazzo Farnese a Piacenza. Museo Archeologico. Dalle origini del Museo civico alla Sezione romana*, n. ed., curr. M. Bertuzzi - A. Gigli - M. Podini, Piacenza 2021.

⁵⁹⁶ www.edtv.cloud.

9. Bibliografia e sitografia veleiate

Per non appesantire un testo già di per sé esteso e complesso verranno qui di seguito elencati soltanto alcuni testi-base recenti su Veleia, l'ager Veleias e i suoi *testimonia*: una ricca messe di studi originali, di riproduzioni di testi fondamentali del Sette-Novecento e di materiali sono èditi nel sito web *AGER VELEIAS* [www.veleia.it]⁵⁹⁷, Parma-Milano 2006 sgg. (da dicembre 2021 offerto in una nuova, più agile e funzionale struttura digitale) e nel periodico multidisciplinare in esso èdito "Ager Veleias" [www.veleia.it], citato in questa sede – come si è già detto – con l'acronimo "AV".



Una rassegna, in ogni caso, per quanto possibile esaustiva dei lavori che interessano il Veleiate e la sua gente si trova in N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: bibliografia sitografia veleiate*, che viene aggiornata e pubblicata annualmente in "Ager Veleias" [www.veleia.it]: una vasta bibliografia storico-epigrafica è poi in N. Criniti, *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia (nuova edizione)*, "AV", 20.02 (2025), p. 168 sgg.; una ricca disamina sul Fortleben veleiate si trova in T. Albasi - L. Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna*, in N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 111-157; N. Criniti, *Veleia e Piacenza in età moderna (nuova edizione)*, "AV", 19.12 (2024), pp. 1-56.

⁵⁹⁷ Nato nel 2005/2006 a *latere* della mia cattedra di Storia Romana (Dipartimento di Storia dell'Università di Parma), ha avuto fino al 2009 l'indirizzo www.veleia.unipr.it.

Chi vorrà ripercorrere distesamente la lunga, articolata e complessa vicenda civile di Veleia e dell'ager Veleias dovrà evidentemente riferirsi anche a più vasti ed elaborati lavori, a partire anzitutto dai testi-base di N. Criniti: *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentare veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 2, pp. 907-1011 e 3, tav. 20 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* - 2010 [www.veleia.it]); *La "Tabula alimentare" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991; *Veleia, municipium collinare dell'Aemilia occidentale (nuova edizione)*, "AV", 19.06 (2024), pp. 1-127; *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia ...*, pp. 1-197.

Ma lo specialista e il *curiosus* sono sollecitati, altresì, a consultare gli *Atti* dei quattro Convegni Veleiati, con importanti, se pure a volte superati, materiali (*Studi Veleiati*, Piacenza 1955; [*Atti del II Convegno di Studi Veleiati*], "Bollettino Storico Piacentino", LVII [1962], pp. 57-106; *Atti del III Convegno di Studi Veleiati*, Milano-Varese 1969; *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Bologna 2014): e le più aggiornate raccolte collettanee curate in questo secolo da Nicola Criniti (*AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003 = (in cinque parti) in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* - 2010 [www.veleia.it]; "Veleiates". *Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Parma 2007; "Res publica Veleiatium". *Veleia, tra passato e futuro*, 5 ed. riv. agg., Parma 2009).

Sulla *memoria* e la fortuna veleiati si vedano N. Criniti, L. A. Muratori, «*il Birichino*» e la *tavola alimentare di Veleia*, "Nuova Rivista Storica", LXXIII (1989), pp. 23-66 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]), *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentare veleiate ...*, p. 909 sgg., *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentare" di Veleia*, "Bollettino della Biblioteca Civica di Verona", 5 (2000-2001), pp. 75-140 (= in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [www.veleia.it]); A. M. Riccomini, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento*, Bologna 2005 (= online.ibc.regione.emilia-romagna.it/libri/pdf/scavi_a_veleia.pdf); Albasi-Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna ...*, pp. 111-157; N. Criniti, *Fortleben e fortuna manoscritta, tipografica e sitografica della "Tabula alimentare" di Veleia*, "AV", 20.10 (2025), pp. 1-21: e N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentare" all'ager Veleias: bibliositografia veleiate*, aggiornata ed èdita annualmente in in "Ager Veleias" [www.veleia.it].

Sulla documentazione epigrafica, archeologica e, assai ridotta, letteraria cfr. N. Criniti, "Tabula alimentare" *veleiate: testo critico e versione italiana*, in Id., *Grand Tour a Veleia ...*, pp. 158-217; *Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia ...*, pp. 1-197; *Fonti storiche veleiate, letterarie ed epigrafiche (lapidee, ènee, fittili)*, "AV", 20.04 (2025), pp. 1-18: e vd. i materiali archeologici riprodotti in www.3d-virtualmuseum.it.

Sempre utili, se pur datate, le voci *Velleia / Veleia* nell'*Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*: G. A. Mansuelli, VII, Roma 1966, pp. 1116-1118 → [www.treccani.it/enciclopedia/velleia_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/velleia_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)); A. Frova, in *Supplemento 1970*, Roma 1973, pp. 893-894 → www.treccani.it/enciclopedia/velleia_res-664c1cc5-8c62-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29; M. Marini Calvani, in *Il Supplemento 1971-1994*, V, Roma 1997, pp. 966-967 → www.treccani.it/enciclopedia/veleia_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29.

Per altri aspetti specifici vd. G. Petracco Sicardi, *Toponimi Veleiati*, "Bollettino Ligustico", XVI (1964), pp. 3-16, XVII (1965), pp. 3-16, XVIII (1966), pp. 91-104 e *Scritti scelti*,

Alessandria 1994; C. Saletti, *Il ciclo statuario della Basilica di Velleia*, Milano 1968; M. Marini Calvani, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, Piacenza 1990, parte 2, pp. 797-807 e *Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di "Placentia" e "Veleia"*, parte 3, p. 59 sgg.; E. Lo Cascio, *Il "princeps" e il suo impero*, Bari 2000; L. Lanza, «*Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium ...*». *Veleia ieri e oggi: lettura storica di un sito antico*, in *AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino ...*, pp. 43-94; I. Di Cocco - D. Viaggi, *Dalla scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna 2003; F. Panvini Rosati, *Contributo numismatico alla conoscenza di Veleia antica*, in Id., *Monete e medaglie*, I, Roma 2004, pp. 275-286; P. L. Dall'Aglio, *L'uso del suolo nel Veleiate: il "saltus"*, in *"Res publica Veleiatium" ...*, pp. 139-154; M. Cavalieri, *Arte, committenza e società: il caso Veleia*, in *"Res publica Veleiatium" ...*, pp. 155-204 (= www.academia.edu/10180986/Arte_committenza_e_societ%C3%A0_il_caso_Veleia_in_Res_Publica_Veleiatium._Veleia_tra_passato_e_futuro_a_cura_di_Nicola_Criniti_Parma_2006_pp._155-204); G. Mainino, *L'ultimo dei Veleiati: riconsiderazioni e contrappunti a proposito della Tabula Alimentaria di Veleia*, "AV", 10.18 (2015), pp. 1-7 + 1-32 e *Studi giuridici sulla Tabula Alimentaria di Veleia*, Milano 2019 (= www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi36daN08X1AhVSgf0HHSIIAU4QFnoECAyQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.ledonline.it%2Frivista-dirittoromano%2Fallegati%2F926-tabula-alimentaria-veleia.pdf&usg=AOvVaw0CFcYy5yYYO5xh_SO4gm88); N. Criniti, *I toponimi Macinesso e Veleia*, "AV", 13.06 (2018), pp. 1-6; N. Criniti - D. Fava, *"Peregrinatio" veleiate*, in Criniti, *Grand Tour a Veleia ...*, pp. 11-26 e 43 ill.; G. Papa, *Pueri alimentarii e soluzioni normative (secc. II – IV d.C.)*, "Teoria e Storia del Diritto Privato", XII (2019), pp. 1-44 → *Microsoft Word - File Papa.docx (teoriaestoriadeldirittoprivato.com)*; N. Criniti - C. Scopelliti, *Toponimi veleiati: identificazioni e attribuzioni moderne*, "AV", 16.07 (2021), pp. 1-14; N. Criniti, *L'Aemilia occidentale in età romana: excursus storico*, "AV", 17.13 (2022), pp. 1-43; Id., *Onomasticon Veleiate (nuova edizione)*, "AV", 19.11 (2024), pp. 1-168.

Una articolata e aggiornata raccolta storico-critica veleiate è disponibile in N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 352 e 66 ill. (con la collaborazione dei membri del Gruppo di Ricerca Veleiate Tiziana Albasi, Daniele Fava, Laretta Magnani, Caterina Scopelliti).

18 maggio 2024 (ultima modifica: 21 maggio 2025)

© – Copyright — www.veleia.it